Anno 105 Numero 12

LA STAMPA

Venerdì 15 Gennaio 1971

Lire 70 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 18.000, semestre 9350, trimestre 4850 - Estero: anno L. 29.000, semestre 14.850, trimestre 7600.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

Inserzioni: ETAS KOMPASS PUBBLICITA' SpA 10100 Torino, via Roma 80 - Telefono 636.063 10126 Torino, via Marenco 32 - Tel. 636.063 20122 Milano, via Cerva 33 - Telefono 790.121 00198 Roma, via Po 12 - Telefono 854.819 16122 Genova, v. L. De Amicis 2 - Tel. 395.652

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: L. 800 il mm (posiz. o date rigore aum. 20 %) - Occasionali 900 il mm - Ricerche personale L. 850 il mm - Finanziari e Legali L. 1100 il mm - Necrologi L. 700 p.p., grassetti il doppio, adesioni L. 900 p.p. - Echi L. 1600 la linea - Economici: ved. rubriche - Copie arretrate, prezzo doppio - Estero (sped. aerea con asterisco): *Argentina Ps.Ar. 150; *Australia c. 40; Austria sc. 5; Belgio fr. 8; *Brasile Crs. 1,70; *Canada cents 40; *Congo M. 12; *Danimarca kr. 1,40; Egitto pt. 9; *Etiopia D.E. 0,60; *Finlandia Fmk 1; Francia n.fr. 0,90; Germania D.M. 0,70; *Ghana sh. 2; *Grecia dr. 7; *Inghilterra sh. 1,6; *Iran ris. 22; *Israele L. 1; Jugoslavia din. 200; *Kenia; *Libano p.l. 90; *Libia Pts. 6; *Lussemburgo fr. 8; *Malta Sh. 1; *Messico Ps. 3; *Nigeria sh. ...; Norvegia kr. 1,40; *Olanda cents 70; Polonia zl. 4,30; Portogallo esc. 7; *Romania lei ...; *Somalia so. 1,50; Spagna pst. 17; *Sud Africa rand 0,27; *Svezia kr. 1,25; Svizzera frs. 0,70; *Tunisia mill. 100; *Turchia l.t. 4; *Uruguay sh. ...; *USA cents 40; Venezuela BS 1,50

Moneta europea?

(Ancora un motivo per mettere ordine nella nostra finanza pubblica)

L'Europa potrà battere moneta? Mentre si tenta d'avviare la trasformazione del Mec in una confederazione economica e monetaria, sembra giusto prevedere che le banche centrali europee stamperanno prima o poi lo stesso simbolo, come i diversi distretti di riserva degli Stati Uniti stampano lo stesso dollaro. E' utile e forse inevitabile che si giunga a questo, per motivi sempre più persuasivi.

Anzitutto, la moneta è un albero che spesso chiede vasto spazio: basta ricordare alcune vicende degli ultimi anni. A novembre del '67 (dopo la «guerra dei sei giorni», il blocco di Suez, le vendite di valuta britannica già in possesso dei governi arabi e un lungo sciopero dei portuali) fu svalutata la sterlina, mentre la Francia accumulava oro. Ma nell'agosto del '69 (dopo la «rivoluzione di maggio» e i contratti sindacali di rue de Grenelle) fu il franco francese ad essere svalutato. Invece a ottobre del '69 la Germania di Bonn, fin troppo congestionata dalla prosperità, fu costretta a rivalutare il marco tedesco. Numerose erano le cause occasionali di questi turbamenti dell'equilibrio finanziario in Europa; ma il dato essenziale era una volta ancora la frammentazione europea.

Ora immaginiamo che gli Stati Uniti non siano uniti. Un anno il Michigan (Detroit, l'automobile) subisce gravi danni per una serie di rivolte negre. Un altr'anno la Pennsylvania (Pittsburgh, la siderurgia) subisce danni a causa d'uno sciopero di molti mesi. Se ciascuno dei 50 Stati Uniti avesse una bilancia dei pagamenti e una moneta, quasi ogni anno, per turno, tutti subirebbero colpi e contraccolpi finanziari a catena; e i loro problemi economici sarebbero più complicati. Ma gli Stati Uniti sono una sola grande economia continentale; e le singole crisi vengono riassorbite nell'equilibrio del vasto spazio.

C'è un altro argomento, che consiglia l'unione monetaria. Come ha osservato l'economista Robert Triffin, l'Europa deve alla sua frammentarietà una certa «*perdita di sovranità monetaria*». Anche chi protesta perché il dollaro divide e impera (fino al punto che negli ultimi vent'anni, secondo Triffin, le banche dei paesi stranieri avrebbero finanziato per 35 miliardi di dollari i disavanzi della bilancia dei pagamenti Usa) dovrebbe capire la necessità d'una forte moneta europea, sorretta da un vasto spazio economico. De Gaulle e Rueff pensavano di proteggere il franco dal dollaro con il ritorno al «tallone aureo»: come se per fronteggiare la nuova tecnologia (elettronica, ingegneria molecolare, chimica) si potesse tornare alle antiche spezie quali fonti di ricchezza e di buoni traffici. Ma oggi il contenuto d'una moneta non è veramente l'oro, bensì il prodotto nazionale lordo sostenuto da una tecnologia agguerrita e da vaste strutture politiche.

Del resto il contraccolpo americano all'idea dell'euromoneta non ha tardato a farsi sentire. Si veda la polemica di giornali come la *Washington Post*: dalle corrispondenze parigine di Jonathan Randal alle riserve dell'economista Edward Bernstein, il quale sostiene che solo il dollaro deve spartire con l'oro e i «diritti speciali di prelievo» la funzione di strumento di riserva. Ma perché poi sarebbe sbagliato istituire un'altra moneta di riserva? I dollari che i privati cittadini europei usano e conservano sono un credito, senza interessi, concesso agli Stati Uniti. Non si vede perché gli europei non dovrebbero far credito a se stessi.

Un'altra ragione del nuovo corso economico-monetario è che il Mec, anche se finora consiste solo dell'unione doganale e d'una politica agricola comune, ha instaurato un principio di «interpenetrazione» delle sei economie, riducendo per ogni singolo governo l'autonomia in materia di politica congiunturale: ma la perdita delle autonomie nazionali non è bilanciata dall'instaurazione d'una politica comunitaria e dunque ora è più difficile il controllo sulla congiuntura economica. Non si può tornare indietro e non si può star fermi: dunque è necessario andare avanti. Il trattato di Roma, «bibbia» del Mercato comune, prevedeva già l'unione economica oltre che doganale; ma che cos'è l'integrazione economica senza quella monetaria?

* *

Nel '70, un gruppo di studio del Mec, costituito per decisione della conferenza dell'Aia e presieduto da Pierre Werner, ha approvato un rapporto che prevede l'instaurazione per fasi graduali d'una vera unione economico-monetaria. Il piano contempla anzitutto la riduzione dei margini d'oscillazione dei cambi all'interno della comunità (dall'attuale 0,75 per cento allo 0,60 sopra e sotto le parità ufficiali), con lo scopo di costituire in seguito un sistema europeo di banche centrali simile al *Federal Reserve System* americano, adottando una convertibilità irrevocabile tra le sei monete, sulla base d'un sistema di cambi fissi e di un'oscillazione identica nei confronti del dollaro. E' prevista poi una politica congiunturale comune (controllo sull'offerta e la domanda; coordinamento dei bilanci; centralizzazione dei poteri di decisione sulla liquidità, sui tassi d'interesse e sulla concessione di prestiti ai settori pubblici e privati).

Alla moneta europea si dovrebbe giungere attraverso queste misure e con l'armonizzazione dei sistemi fiscali, con un nuovo metodo di condotta comune verso l'esterno (interventi sui mercati dei cambi, cogestione delle riserve monetarie) e con il coordinamento di tutte le politiche «regionali» e «di struttura». La prima fase d'attuazione del progetto, adottato dalla Commissione di Bruxelles, è prevista in tre anni sotto il controllo d'un consiglio dei ministri finanziari e d'un consiglio di governatori delle banche centrali.

Ma era evidente, nel rapporto Werner, l'implicazione di forti poteri sovrannazionali: e d'altra parte, senza strumenti di controllo semifederali, la Cee sarebbe divenuta una «comunità d'inflazione» piuttosto che un solido blocco economico-monetario. Il progetto incontrò alcune riserve del governo francese, che a dicembre, nel Consiglio dei ministri della Cee, sollevò varie questioni di sovranità monetaria. Ora i ministri finanziari hanno cercato ad Arnhem le basi d'un compromesso; il Consiglio si riunirà a febbraio, sotto la presidenza del francese Schumann.

* *

Può darsi che i francesi attenuino la loro ostilità ad ogni trasferimento di poteri dalle singole capitali a Bruxelles. Essi hanno ragione nel constatare che sotto l'apparenza empirica, tecnica, economica, il piano Werner presuppone e comporta fondamentali decisioni politiche in contrasto con le concezioni golliste (e in parte anche post-golliste). Ma hanno torto nel condurre un'opposizione politica, che è una battaglia di retroguardia sul dogma dello Stato-nazione. In termini di politica «pura» (che non tiene conto di troppi problemi moderni, economici, tecnologici e monetari) si può giudicare tuttora astratta l'idea dell'unificazione europea; ma non è più astratto pensare che senza l'unificazione i singoli Stati europei possano sopravvivere indipendenti?

La forza delle cose alla fine prevarrà, nonostante tutto. E se l'unione economico-monetaria si farà, sarà urgente per tutti imporsi una riforma di mentalità finanziaria e politica. L'Italia per prima dovrà mettere ordine nella sua finanza pubblica (qui s'apre un discorso più lungo), altrimenti non reggerà nemmeno alla prima prova della politica europea di bilancio. Questa propaggine meridionale del Mec rischierà di caderne fuori.

Alberto Ronchey

È probabile che Piccoli sollevi il "caso,, alla direzione dc

Intervento di Colombo e critiche sulla conferenza di Donat-Cattin

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato: «Ciò che vale è il pensiero collegiale del governo» - «La Voce Repubblicana» giudica le affermazioni del ministro del Lavoro «sfacciate, impudenti, e che falsano i dati della realtà» - Il psu dice che ha oltrepassato i limiti imposti a un ministro - Giudizi positivi dei 3 sindacati

Annunciati nuovi scioperi generali in febbraio "per le riforme,,

(Nostro servizio particolare)

Roma, 14 gennaio.

La conferenza-stampa del ministro del Lavoro Donat-Cattin ha provocato vivaci e contrastanti reazioni. Si parla di proteste di alcuni ministri, che si ritengono toccati dalle sue critiche, vi sono commenti durissimi del pri e del psu, altri favorevoli dei sindacati. Interpellato dai giornalisti, il presidente del Consiglio ha dichiarato: «Sugli aspetti dell'esposizione, sui quali concordo, non ho ovviamente alcun commento da fare. Su quelle parti sulle quali potrei avere un giudizio diverso non è questa la sede per esprimerlo. Ciò che vale è il pensiero collegiale del governo e ciò che più conta sono le manifestazioni di volontà del governo quali si esprimono attraverso le sue decisioni. Delle decisioni collegiali e della politica del governo tutti coloro che ne fanno parte sono sempre corresponsabili».

La Voce Repubblicana giudica le affermazioni del ministro «*sfacciate, impudenti, che falsano i dati della realtà, vogliono porre tutti sotto accusa, scagionando uno dei principali responsabili delle attuali traversie: cioè lo stesso ministro Donat-Cattin*». «*Tutti ricordano*, scrive il giornale, *gli attacchi che (...) egli muoveva ai suoi colleghi di governo, ai dirigenti delle partecipazioni statali e agli imprenditori privati: oggi, come se niente di tutto questo fosse avvenuto, censura il comportamento degli imprenditori, e soprattutto dei dirigenti delle partecipazioni per l'arrendevolezza dimostrata, dopo una inutile resistenza, verso le posizioni dei sindacati*». La *Voce* ritiene che il ministro del Lavoro abbia una ben strana concezione dei suoi compiti («*fra i quali egli aggiunge quello di gran consigliere di tutti i ministri e del presidente del Consiglio, a ciascuno dei quali ha impartito una lezione sul programma da svolgere*»), e si chiede con sarcasmo come mai egli non rassegni le dimissioni, per scindere le sue responsabilità «*da quelle di un'accozzaglia di scriteriati che sta portando il paese alla rovina*».

Da parte socialdemocratica («*Umanità*» e Orlandi, capogruppo del psu alla Camera) si contesta a Donat-Cattin una prassi di «*sovvertimento*» della Costituzione, perché egli avrebbe oltrepassato i limiti imposti ad un ministro, investendo la responsabilità collegiale che spetta unicamente al presidente del Consiglio. Per Orlandi, «*la prassi è inaccettabile*» e «*il nostro ministro del Lavoro ha apportato un ulteriore apprezzabile contributo a quell'incertezza politica di cui lamenta le conseguenze*». L'*Umanità* aggiunge: «*Oggi non si è più all'incertezza politica, si è all'incertezza costituzionale*», per cui «*in queste condizioni chi può governare?*».

La Cgil esprime «*apprezzamento*» a Donat-Cattin per aver ridimensionato le difficoltà economiche e, soprattutto, indicato come responsabili di esse «*lo stato d'incertezza politica e le azioni del partito della crisi*». E ancora: la richiesta del ministro di tempestiva realizzazione delle riforme «*trova consenzienti le Confederazioni, le quali hanno sollecitato un incontro con il governo*».

Scalia (Cisl), pur ritenendo che alcune posizioni di Donat-Cattin siano discutibili, dà un giudizio positivo «*sul taglio della conferenza-stampa, che fa giustizia di tante preoccupate considerazioni sull'andamento economico e contesta, senza lasciare dubbi, le ricorrenti critiche ai sindacati, mostrati come i responsabili di ogni difficoltà, vera o presunta, del nostro sistema economico e produttivo*».

Simoncini (Uil) definisce «*obiettiva e corretta*» l'impostazione data da Donat-Cattin al ruolo del sindacato nei confronti del sistema, e prosegue: «*Siamo nel sistema, per modificarne profondamente i contenuti e la realtà umano-sociale; non per conservare tutto, né per accontentarci di trattamenti di cosmesi estetica, né al modo del "Gattopardo", che voleva cambiare per conservare*».

La Confindustria si chiede, sul suo settimanale, in quale modo «*il partito della crisi*», evocato da Donat-Cattin, possa entrare nel problema della scarsa produzione, rispetto alle domande interna ed estera, provocata da «*un disimpegno individuale o di gruppo*» nel fattore lavoro. Secondo la Confindustria, il discorso del ministro potrebbe essere rovesciato, chiedendo «*se la crisi dei partiti non abbia indotto a strumentalizzare il movimento sindacale per ottenere progressivi accostamenti ad altri e diversi modelli di società*». Secondo la Confindustria, gli imprenditori hanno cercato di riempire «*i massicci aggravi dei costi derivanti dai rinnovi contrattuali*» e se questo è avvenuto in maniera parziale

l. f.

(*Continua a pagina 2 in sesta colonna*)

La decisione dei sindacati

(Nostro servizio particolare)

Roma, 14 gennaio.

La Cgil, la Cisl e la Uil attueranno in febbraio azioni di protesta generale «nella misura in cui si manifestassero ulteriori ritardi e resistenze per le riforme sociali». Così è stato deciso questa sera in una riunione fra le tre segreterie confederali, convocata per definire la relazione introduttiva ad un incontro unitario dei direttivi delle confederazioni fissato nei giorni 18 e 19 gennaio.

Oltre agli scioperi generali, articolati sul piano nazionale e interregionale, è stata considerata anche la possibilità di realizzare una grande manifestazione nazionale, a Roma, con l'intervento di rappresentanze di lavoratori provenienti da ogni parte d'Italia. La prima occasione per un'azione di protesta sarà costituita dall'astensione degli edili, prevista per il 26 gennaio, al fine di sollecitare urgenti e adeguati provvedimenti in favore del settore che attraversa un periodo di gravissima crisi. Alla manifestazione parteciperanno, con modalità da definire, altre importanti categorie, come i metalmeccanici, gli alimentaristi, i chimici, i braccianti e i salariati agricoli.

Sospensioni dal lavoro per undici giorni sono state decise dai sindacati dei dipendenti del ministero della Marina mercantile, in seguito alla mancata approvazione del provvedimento riguardante le competenze accessorie per il personale civile e militare. Le astensioni nazionali avranno luogo nei giorni 22 e 23 gennaio, dal 1° al 3 febbraio e dal 15 al 20 dello stesso mese.

Domani s'inizierà uno sciopero di 48 ore dei dipendenti della Presidenza del Consiglio, che reclamano miglioramenti economici e normativi.

g. f.

Il presidente Colombo

Liberati a Rio i 70 "politici,, per Bucher

Rio de Janeiro. Il governo brasiliano ha liberato, cedendo alle richieste dei guerriglieri, 70 detenuti politici in cambio dell'ambasciatore svizzero Bucher. Del gruppo (qui ripreso alla partenza da Rio per Santiago del Cile) fanno parte anche due italiani. Il rilascio di Bucher non è stato ancora annunciato (Tel. Associated Press - Servizi a pag. 11)

L'ingenuo "complotto,, dei religiosi americani

I preti Usa speravano nel baratto Kissinger-pace nel Sud Vietnam

Rapito il consigliere di Nixon, lo avrebbero restituito in cambio della fine della guerra - Un giornale scrive: «E' un sintomo della pazzia odierna» - Rilasciata su cauzione (31 milioni di lire) suor McAlister

(*Dal nostro corrispondente*)

New York, 14 gennaio.

La vicenda dei preti e della suora cattolici imputati di congiura ai danni dello Stato ha scosso l'opinione pubblica americana come e forse più del «caso» Angela Davis. In un editoriale intitolato «*Un sintomo della pazzia odierna*», il *Christian Science Monitor* così riassume oggi il generale disorientamento: «*Da una parte, rapimenti e attentati sono divenuti il principale strumento delle amare proteste contro la società. Dall'altra, è così fuori della norma trovare dei religiosi in questa posizione che si può soltanto scuotere la testa e attendere le prove*».

Il giornale prosegue: «*Ai pari del processo di Angela Davis in California, questo di Washington attirerà inevitabilmente l'attenzione del mondo intero. E' perciò molto importante che in tutte le sue fasi gli imputati siano trattati col massimo rispetto per i loro diritti legali ed umani*». «*Questo trattamento* — conclude il *Christian Science Monitor* — *come e più di qualsiasi condanna contribuirà a controllare l'ira e l'alienazione che conducono al terrorismo*».

Che cosa tramavano gli imputati? Secondo l'accusa, essi preparavano per il 22 febbraio il rapimento di Kissinger, il consigliere politico di Nixon, e lo scoppio del sistema di riscaldamento dei palazzi governativi a Washington. In base alla legge americana, le prove sono tenute segrete fino al processo. Ma si sa che il presunto capo della congiura, don Philip Berrigan, di 47 anni, visitò i sotterranei e gli impianti degli edifici il marzo scorso. L'accusa dovrebbe essere inoltre in possesso di un quaderno del sacerdote contenente i suoi piani dettagliati d'azione.

Se la congiura fosse riuscita, i sacerdoti e la suora avrebbero chiesto, in cambio della libertà di Kissinger, la cessazione della guerra nel Vietnam e la scarcerazione di tutti i prigionieri politici. La congiura, sostiene il procuratore generale, era nazionale: gli imputati fanno parte di un'associazione, «*L'intesa della costa orientale per salvare vite umane*», che difende gli obiettori di coscienza e ha rappresentanze «di pace» in tutte le principali città americane.

Le indagini giudiziarie sulla vicenda non sono finite e non sono quindi esclusi colpi di scena. Per ora gli imputati sono sei, ma altre sette persone sono state indicate come complici: tra esse, il fratello di don Philip Berrigan, Daniel, anch'egli prete. Il *Grand Jury*, ha dichiarato il portavoce del ministero di Giustizia, «*continua il suo lavoro*». La data del processo non è perciò stata ancora fissata, sebbene la vicenda si trascini da oltre un anno e fosse stata già portata all'attenzione del pubblico dal capo dell'Fbi, Hoover.

Dei sei, solo suor McAlister è stata finora rilasciata, su cauzione di 50 mila dollari (31 milioni di lire), la stessa somma chiesta per il rilascio di ciascuno dei compagni. Il cardinale Shehan ha visitato in carcere don Wenderoth, don McLaughlin e Scoblick, che è figlio di un ex parlamentare repubblicano. «*Come arcivescovo di Baltimora*» ha dichiarato il suo portavoce «*pensa che i suoi sacerdoti siano sotto la sua responsabilità*».

Ennio Caretto

Commutata la pena di morte per il vescovo del Camerun

Mons. Ndongmo (condannato per «complotto») sconterà il carcere a vita - Confermate le pene capitali per tre suoi «complici»; ergastolo per gli altri due

Yaoundé, 14 gennaio.

La sentenza di morte pronunciata nei confronti del vescovo di Nkongsamba, monsignor Albert Ndongmo, è stata commutata oggi nell'ergastolo dal presidente del Camerun, Ahmadou Ahidjo. Ndongmo era stato condannato alla pena capitale insieme con cinque «complici» ritenuti colpevoli di un complotto per rovesciare il governo e assassinare il capo dello Stato. Il vescovo aveva confessato al processo d'aver fornito armi ai ribelli del Camerun.

L'annuncio della commutazione è stato diramato dalla radio della capitale Yaoundé. Il presidente Ahmadou Ahidjo ha commutato al carcere a vita anche le sentenze capitali contro Celestin Takala e Mathieu Njassep, condannati rispettivamente per aver complottato contro il governo e per atti di ribellione in qualità di appartenenti alla disciolta «Unione dei popoli del Camerun» (*Upc*).

La sentenza di morte è stata invece confermata nei confronti del *leader* dell'*Upc*, Ernest Ouandie, di Raphaël Fotsgin, esponente dello stesso gruppo, e di Fabriel Tabeu, Ali Wambole-Courant, capo della Croce santa per la liberazione del Camerun, l'organizzazione che tentò il colpo di mano di tre anni fa.

La radio non ha annunciato alcuna decisione per gli altri 72 condannati a pene fra cinque anni e l'ergastolo.

(*Ap*)

A partire dal 1° febbraio

Forse la contingenza aumenta di 2 punti

(Nostro servizio particolare)

Roma, 14 gennaio.

(g. f.) **Per i dipendenti dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e del credito la contingenza aumenterà quasi certamente di due punti a partire dal 1° febbraio. La previsione è avvalorata dal fatto che, secondo rilevazioni dell'Istituto Centrale di Statistica, l'indice del costo della vita, che aveva raggiunto il livello di 165,99 al termine del trimestre precedente, ha toccato la quota di 167, dopo l'indagine relativa al mese di novembre.**

Secondo gli esperti, dicembre e gennaio consentiranno di registrare aumenti sufficienti a far scattare un secondo punto in aggiunta a quello di novembre.

I residui passivi al 65 %

Gescal: 815 miliardi rimasti inutilizzati

(*Nostro servizio particolare*)

Roma, 14 gennaio.

(g. m.) La relazione consegnata il primo dicembre scorso dalla Gescal ai ministri dei Lavori Pubblici e del Lavoro afferma, secondo una odierna anticipazione dell'agenzia Adn Kronos, che, dal 1963 alla fine del 1970, la Gescal stessa ha appaltato solo 435 miliardi di lavoro a fronte dei 1250 miliardi stanziati a suo favore (815 miliardi in meno). I suoi «*residui passivi*» hanno quindi la consistenza del 65,2 per cento.

Nei 1250 miliardi sono compresi i 400 «straordinari» stanziati poco più d'un anno fa per sanare le situazioni più «calde» emerse per città come Torino, Milano e Roma. Di questi 400 miliardi ne sono stati appaltati 10.

Dice la relazione della Gescal che tutto l'arretrato dipende dal mancato decentramento delle funzioni esecutive della Gescal, anche in relazione alla nuova realtà regionale, alla mancanza di piani urbanistici, magari soltanto adottati anche se non ancora esecutivi, alla mancata soluzione del problema delle urbanizzazioni, alla mancata revisione del criterio di assegnazione dei nuovi alloggi. Tutti problemi entrati nel «pacchetto» della riforma per la casa.

A parere della Gescal è di particolare urgenza che la riforma risolva i criteri dell'esproprio per pubblica utilità (procedure e indennizzi), l'urbanizzazione delle aree, il finanziamento ai comuni per l'attuazione della legge 167 e il coordinamento degli interventi pubblici.

IL SOMMARIO

Uomini e religioni

La Chiesa e la Spagna

In Spagna, il generale Fernando Rodrigo Cifuentes è stato rimosso, martedì scorso, dalla sua carica di capitano generale della regione militare di Granada. L'interpretazione più semplice di questo atto di forza di Madrid è che si è trattato di una rivincita dell'Opus Dei, che era stata particolarmente maltrattata dai militari e dagli oltranzisti del regime, nel corso della crisi provocata dal processo di Burgos. L'Opus Dei è un istituto religioso secolare che, non disdegnando i successi temporali, ha acquisito un crescente potere economico e politico, fino a insediarsi con i suoi uomini nei posti chiave del governo. A causa della sua potenza e della sua diffusa, anche se nascosta, presenza, i suoi nemici la chiamano anche «la santa mafia» o «la massoneria bianca»; e appunto così l'aveva definita il generale Rodrigo Cifuentes, attaccando l'Opus in un discorso tenuto il 6 gennaio a un gruppo di sessantenni ex ufficiali e sergenti della guerra civile.

Ma forse questa spiegazione non basta. Forse il generale Rodrigo ha perduto il posto perché, ben oltre l'Opus, ha preso a partito la Chiesa, accusandola di «dissidenza» nei confronti del regime, e invitandola a «*correggere il suo atteggiamento, che è divenuto impossibile sopportare*». Lo sbaglio del generale era stato di dire una cosa che tutti sanno, ma che il regime non può ammettere; infatti riconoscere pubblicamente la «dissidenza» della Chiesa vuol dire, per il regime, dichiarare la propria crisi.

Sarebbe interessante cercare di approfondire le ragioni di questo bisogno che il regime franchista ha della Chiesa. A mio parere si tratta di qualcosa di più dell'uso della Chiesa come «instrumentum regni». Se fosse solo questione di questo, basterebbe sostituire al potere della Chiesa il potere dell'esercito, per superare la crisi senza troppi danni. Ma io credo che a rendere la Chiesa necessaria al regime, ci siano motivazioni più essenziali, che forse vanno cercate non solo nella ragion politica, ma nella psicologia del profondo.

Una colpa collettiva

La Spagna è uscita traumatizzata dalla guerra civile, e con un terribile senso di colpa collettiva. Di quel milione di morti della guerra, la maggior parte non erano caduti in combattimento, ma erano stati trucidati, fucilati, erano stati vittime di rappresaglie e di vendette. Cioè erano stati altrettanti delitti, commessi da gente che nella vita civile sarebbe stata magari del tutto pacifica, e che era stata spinta alla violenza e alla ferocia non da motivazioni proprie, ma dalle motivazioni del gruppo in cui militava, secondo un meccanismo ben noto di trasferimento della responsabilità e della colpa.

E tuttavia, a ciascuno è rimasto il suo fardello. La Spagna è piena di nevrosi da guerra civile. Gli psicoanalisti affrontano casistiche impressionanti. Uno di loro, Castilla Del Pino, riferisce alcuni casi in un suo libro intitolato appunto «La culpa». Un paziente gli raccontò un giorno, come se si trattasse di una storia qualunque, un suo ricordo di guerra. Aveva fatto con i suoi uomini quaranta prigionieri; nel bottino c'era un lanciafiamme, un'arma che vedeva per la prima volta.

Quando il sergente gli chiese che cosa si doveva fare dei prigionieri, egli rispose: proviamo il lanciafiamme. I prigionieri erano ammassati nel cortile, facevano un solo bersaglio. Quando la fiammata si spense, quasi tutti erano morti; solo tre o quattro, coperti dagli altri, erano rimasti in piedi, con un'espressione di terrore negli occhi, «*que le non avevo mai visto in vita mia*». Questo ricordo era rimasto sepolto dentro quell'uomo, che lo rifiutava alla coscienza di una colpa: «*Che cosa vuole che facessimo con dei prigionieri? Mica potevamo portarceli dietro!*»

Un altro paziente raccontò che a quattordici anni, ogni sera, andava con i suoi compagni dietro al muro del cimitero, per assistere ai «fusilamientos»: «*I fari dei camion, la divesa dei condannati, il colpo di grazia, tutto era udito e osservato come la più appassionante pellicola...*». Altri denunciavano soffocati rimorsi per aver tradito o abbandonato un amico, per aver ceduto alla paura, e così via.

Ora, di fronte a queste colpe, spesso ricacciate nell'inconscio per non misurarsi con esse, la Chiesa ha funzionato come una grande assoluzione collettiva. Per questo era importante l'avallo dato dalla Chiesa al sistema uscito dalla guerra civile: non solo legittimazione di potere, ma struttura di perdono.

Il venir meno, ora, di questo avallo, per il suo distanziarsi della Chiesa dal regime, è come un perdono revocato. Ma questo vuol dire che non c'era un vero perdono, perché nessun peccato può essere rimesso, se non c'è riconoscimento della colpa e pentimento.

In questo la Chiesa può oggi davvero aiutare la Spagna, purché cominci per prima a confessare le sue colpe e a convertirsi. Già ce ne sono i primi frutti. Forse, se i condannati a morte di Burgos non sono stati fucilati, è stato anche perché questa volta si sapeva che un tale peccato non sarebbe stato perdonato.

Raniero La Valle

Noto falangista si dimette per protesta contro Franco

Madrid, 14 gennaio.
Il consigliere nazionale del «Movimiento» Agatangelo Soler, ha presentato le dimissioni «irrevocabili» con una lettera personale diretta al generale Franco.

Soler, falangista della prima ora, dice nella sua lettera che non può essere d'accordo con l'attuale politica del paese, che ha collocato i falangisti in secondo piano. La lettera è stata definita «alquanto dura» da osservatori spagnoli. (Ansa)

Mentre il congresso si avvia alla conclusione

Pli: dimissioni nella sinistra Due esponenti vanno nel pri?

Sono Franco De Cataldo, uno dei leaders di «Presenza liberale», e il consigliere comunale di Roma Roberto Leone - I loro amici hanno detto che si tratta di «un episodio ingiustificato» - Il vicesegretario Bozzi: «Nel nostro partito è entrata la contestazione, ma io non drammatizzo» - Oggi la replica di Malagodi

(Nostro servizio particolare)
Roma, 14 gennaio.

Con un colpo di scena, la crisi della corrente di sinistra («Presenza liberale»), s'avvia alla conclusione, nel palazzo dell'Eur, il XII Congresso del partito liberale. Franco De Cataldo, uno dei due «leaders» della corrente (l'altro è Ennio Bonea), ha annunciato le sue dimissioni dal partito. Con lui si è dimesso il consigliere comunale di Roma, Roberto Leone. Si dice di entrambi che potrebbero passare al partito repubblicano, la cui politica esprimerebbe quelle esigenze di rinnovamento invano prospettate al partito liberale.

E' una conclusione sorprendente. Sei giorni fa, le opposizioni coalizzate reclamavano il passaggio di Malagodi dalla segreteria alla presidenza. Questa sera, alla vigilia della replica di Malagodi, la battaglia statutaria è risolta con la garanzia alla maggioranza del 66 per cento del nuovo Consiglio nazionale e con lo sgretolamento del cartello delle opposizioni.

I sintomi della crisi si erano avvertiti già ieri, con la corsa da destra e da sinistra verso Malagodi, per ancorarlo all'una o all'altra delle posizioni estreme. Le ultime battute della discussione, questa mattina, hanno anche chiarito come le opposizioni, coalizzate nella richiesta della riforma statutaria, sono profondamente divise sulla linea politica. Mentre la sinistra di «Presenza liberale» propone un'alternativa radicale, indicando al pli un modello d'azione tipo «liberals» americani (battaglie per tutte le libertà civili) e la ricerca di nuovi contatti, sociali prima che politici, la più recente corrente di «Rinnovamento» accetta la piattaforma generale di Malagodi («Libertà nuove»), ma ritiene che l'attuale maggioranza non sia in grado di attuarla perché spostata a destra: propone, quindi, un cambio di dirigenti mantenendo la linea politica di Malagodi.

L'avv. Franco De Cataldo

La corrente di «Rinnovamento», nata a Torino e rapidamente ingrossatasi (vi hanno aderito il senatore Veronesi, il senatore Premoli, l'on. Baslini, l'ex segretario dei «Giovani Liberali», Facchetti), è considerata la vera leva di ricambio del gruppo dirigente liberale. Rispetto ad essa — e nonostante la maggiore ricchezza di proposte e l'energia contestativa —, la sinistra di «Presenza liberale» è sembrata messa ai margini dal gioco politico del Congresso, senza possibilità di influire, almeno nell'immediato futuro, sulla linea del partito.

De Cataldo ha annunciato le sue dimissioni con una lettera che non è stata ancora letta dal presidente del congresso. I suoi amici, colti di sorpresa, si sono precipitosamente riuniti, dichiarando poi il loro stupore per le dimissioni, considerate «un episodio ingiustificato». La corrente fa sapere che, «*come componente liberale della sinistra italiana*», continuerà la sua battaglia nel pli per superarne le deficienze democratiche nella vita interna e per affermare una politica caratterizzata dalle «*lotte libertarie*».

Mentre i corridoi erano animati da questi fatti, si concludeva in aula il dibattito politico con l'illustrazione delle mozioni di corrente. Parlava il vicesegretario generale, Aldo Bozzi, riprendendo i temi essenziali indicati da Malagodi. «*Siamo minacciati da vecchi e nuovi pericoli totalitari*, ha detto Bozzi, *ma essi si possono sventare con la solidarietà di tutte le forze democratiche*».

«*Il partito liberale*, ha aggiunto, *deve valutare realisticamente i contrasti interni della democrazia cristiana e comportarsi, verso i socialisti, senza pregiudiziali ostracismi*». Bozzi ha aggiunto che «*la solidarietà democratica deve essere realizzata con urgenza e vi si può giungere in questa stessa legislatura, senza che si ponga, per adesso, l'esigenza di anticipare le elezioni politiche*».

Domani, dopo la replica di Malagodi, si voteranno le mozioni congressuali e gli ordini del giorno: poi saranno aperte le urne per l'elezione del Consiglio nazionale (portato da 135 a 165 membri, più i parlamentari).

La maggioranza si sente sicura. «*E' entrata la contestazione nel nostro partito*, ha detto Bozzi, *ma io non drammatizzo. Ogni mattina mi trovo sul tavolo un piatto di "rospi" e so che qualcuno dovrò pure ingoiarlo. Questa è la politica*».

Fausto De Luca

Rinascita commenta la «primavera di Praga»

(*Dalla redazione romana*)
Roma, 14 gennaio.

Rinascita, settimanale del pci, pubblica un documento del *Rude Pravo*, il quotidiano del partito comunista cecoslovacco, sulla discriminazione del 1968. In esso la sezione ideologica del Comitato centrale dà un severo giudizio sul gruppo dirigente del «*nuovo corso*» ed in particolare sul comportamento di Dubcek, Smrkovsky, Kriegel, Spacek, Cisar e Slavik, definiti la «*componente di destra*» della direzione del partito.

Il settimanale afferma che la posizione dell'attuale direzione politica costituisce «*la prima sistemazione globale di una linea che poggia su due giudizi principali: quello appunto del carattere di destra, antisocialista e controrivoluzionario della maggioranza del gruppo dirigente del "nuovo corso", e quello sul carattere "necessario" e quindi giusto dell'intervento militare dei cinque paesi del Patto di Varsavia contro la Cecoslovacchia nell'agosto del 1968*».

Conclusa l'inchiesta per Annarumma

L'agente fu ucciso, ma la pratica viene archiviata

Milano, 14 gennaio.

(*g. m.*) Il sostituto procuratore della Repubblica, Vaccari, ha completato a più di un anno di distanza dall'accaduto, l'istruttoria sulla morte dell'agente di Pubblica Sicurezza Antonio Annarumma, avvenuta in via Larga il 19 novembre 1969.

Le indagini espletate dalla Procura della Repubblica hanno permesso di accertare che la morte dell'agente è avvenuta a seguito della fuoruscita di materia cerebrale provocata da un corpo contundente penetrato nella nuca.

Il referto degli esperti parla di una lacerazione di forma circolare, del diametro di circa quattro centimetri, profonda altrettanti, che non può essere causata che da un corpo contundente di natura metallica, presumibilmente una sbarra, che non trova il corrispondente in nessuna delle parti metalliche, sporgenti o no, che costituiscono la struttura del «gippone».

La relazione del dott. Vaccari, che sarà depositata domani, è corredata da molte fotografie e testimonianze tra cui quella di un agente, che era nel retro del «gippone» guidato da Annarumma, e che afferma di avere visto un giovane colpire fuggendo il suo compagno alla nuca con una sbarra lasciandovela confitta. La sbarra venne estratta dallo stesso agente che la gettò a terra dove venne raccolta da alcuni dimostranti non identificati.

Basandosi sulle sue risultanze il dott. Vaccari non ha potuto che chiedere il non luogo a procedere perché è rimasto ignoto l'autore dell'uccisione dell'agente.

Lettera a «La Stampa» del segretario confederale Cisl

Macario: "Dall'autunno caldo è nata la necessità di riforme,,

«Non è vero che i sindacati abbiano perso il controllo sulla base nel '69: è vero che hanno dovuto preparare nuovi piani» - «La ripresa dell'azione dopo i contratti collettivi affonda le sue radici nella repressione dei primi mesi del '70»

Il segretario confederale della Cisl Luigi Macario ha inviato a *La Stampa* questa lettera sulla situazione sindacale.

Signor Direttore, la sovrapposizione di giudizi e di polemiche a base di botta e risposta sulla situazione economica e quella politica e sociale è lungi dal chiarire le cose, e soprattutto dall'identificare le linee di tendenza su cui la realtà si muove. Tenteremo, perciò, di fare un nostro discorso partendo da un angolo visuale proprio dei lavoratori e del movimento sindacale, per quanto ci è dato di interpretarlo.

Il punto di partenza dell'analisi è l'autunno '69, e dovrà esserlo a lungo, se è vero che esso ha rappresentato un crocevia in cui si sono scontrate più che mai le tensioni più profonde della nostra società, con i suoi squilibri tra sviluppo e arretratezza, tra chi conta e chi non conta affatto, o conta poco.

Militavano a favore dei lavoratori ottime ragioni per una grande battaglia di riscatto economico e sociale, tale da imprimere una svolta all'intera questione sociale. Esistevano poi condizioni oggettive e soggettive assolutamente nuove. Il primo risultato, anche se per strade piuttosto tormentate, fu conseguito: i contratti, quali erano voluti dai lavoratori. Ma questa nostra società è intollerante rispetto a concrete manifestazioni di autentico pluralismo politico e sociale e così fatti come quelli di Annarumma, e ben più quelli di piazza Fontana, sono stati strumentalizzati.

Roma. Luigi Macario, segretario confederale della Cisl

Così, alla politica del ministro del Lavoro, da una parte, ha fatto riscontro, da un'altra parte, un'azione repressiva tra polizia e magistratura, che dominò largamente i primi mesi del '70 e divenne tanto controproducente da esigere il correttivo, se non della riforma dei codici, come è necessario, dell'amnistia. E' però in quell'azione repressiva che bisogna vedere affondate le radici dell'immediata ripresa dell'azione rivendicativa aziendale dopo i contratti.

Non è vero, quindi, che i sindacati abbiano perso il controllo sulla base nel '69: è vero, invece, che hanno dovuto accelerare la messa in moto di piani rivendicativi nuovi. Ma c'è qualcosa di più. Nessuno poteva pensare che alle ragioni sottostanti all'autunno caldo potesse bastare la risposta dei contratti. Constatare che la programmazione, con le sue ambiziose programmi economiche, sociali e civili sulle quali era venuto incarnandosi il Centro Sinistra dal '65 al '70, era fallita, poneva alla classe lavoratrice ed al sindacato problemi di estrema gravità.

Fu così che la parola d'ordine delle riforme nacque nel bel mezzo dell'autunno caldo, come fattore di logica e rigorosa continuità alle lotte per i contratti. Dopo i contratti i prezzi salgono, accrescono l'irritazione ed offrono nuovi motivi all'azione rivendicativa. La vita politica s'impantana nelle crisi; dal monocolore al quadripartito: un quadripartito che, malgrado gli scioperi generali articolati di aprile e maggio, si fa schermo di problemi istituzionali, parla sì di riforme, ma rifiuta di confrontarsi seriamente con i sindacati e di assumersi la responsabilità di dare una qualsiasi conclusione al discorso. E alla vigilia del 7 luglio, per il quale è proclamato un grande sciopero generale, l'ultimo governo Rumor conclude con le dimissioni un sostanziale sciopero della politica durato, salvo la consultazione elettorale regionale, quattro mesi.

E dopo che la crisi ci conduce alle soglie di Ferragosto, al ritorno nelle fabbriche dalle ferie, ai lavoratori tocca l'amara sorpresa del decretone, che farà, per alcune settimane, impazzire i prezzi. Per il sindacato si pone l'alternativa: fare una battaglia difensiva contro il decretone, oppure fare di necessità virtù e chiedere piccoli ritocchi al decretone per guardare un po' più in là, e collegare il decretone con le riforme?

La scelta è ancora una volta quella più costruttiva e, come si dice, più responsabile. E' così che si arriva ai verbali del 2 ottobre con il governo per la sanità e la casa. Sembra un segno di tipo nuovo, e lo è. Ma il proposito riformatore si arena ben presto. I due disegni di legge (è questione di pochi giorni, diranno i ministri alla televisione) non vedono la luce: la Confindustria, incontrandosi con il governo, mette grosse zeppe; altri interessi coalizzati insorgono. Alcuni ministri di destra dicono che di casa e di sanità non se ne farà più nulla. Il ministro delle Finanze ci dice che la riforma fiscale così com'è va bene e non c'è nulla da cambiare.

Questo il vero, il reale bilancio di un anno che avrebbe dovuto segnare una svolta nei rapporti sociali e vederci un po' tutti trasformati. Che fare?

Dal punto di vista sindacale sono oggettivamente sospesi due interrogativi. Abbiamo fatto bene a sospendere lo sciopero del 7 luglio? Abbiamo fatto bene a non andare fino in fondo alla battaglia per il decretone? Sono domande legittime che hanno una loro precisa collocazione di schieramento.

Di buono per intanto ci sono queste constatazioni: la prima è che la politica non può andare in vacanza e che chi ha veramente e malgrado tutto (partito della crisi in testa) veramente scioperato in Italia nel '70 è stata la politica: in altre parole, lo slogan caro alla destra, che quando non c'è nessun governo le cose vanno meglio che mai, è stato finalmente e per la prima volta veramente sconfitto; ed è non del tutto incongruo che a pagare siano state alcune imprese; la seconda è che la gente (la classe lavoratrice in particolare) per fortuna non si lascia impressionare molto dalle campagne allarmistiche e vuole fatti e non parole.

Se si vuol migliorare il clima, le condizioni ci sono e sono chiare: nelle fabbriche alcuni problemi, non piccoli, sono posti e devono essere affrontati non solo nelle partecipazioni statali, ma anche nelle aziende private. Quindi, niente tregua quando i problemi sono scottanti. Nella società sono già scadute le cambiali della sanità e della casa e ci si domanda: quando il governo vuole pagarle? E per la riforma fiscale, s'intende veramente ignorare le richieste delle grandi Confederazioni?

Certo non qui si arresta l'interesse del sindacato e dei lavoratori per le riforme. Altri problemi intendiamo affrontare che riguardano oltre i servizi cosiddetti sociali, come la scuola e i trasporti, anche le strutture economiche.

Luigi Macario
Segretario confederale della Cisl

(A pag. 18: *l'intervento di Macario al Consiglio generale della Cisl sull'unità sindacale*).

Che cosa avvenne nel giugno-luglio 1964

Oggi nota l'inchiesta sul Sifar Cinque relazioni contrastanti

Secondo indiscrezioni, la maggioranza (dc, psi, psu e pri) ha escluso che qualcuno abbia tentato di compiere un «colpo di Stato»; tuttavia il gen. De Lorenzo avrebbe preso iniziative che hanno oltrepassato i limiti imposti dalla legge

(Nostro servizio particolare)
Roma, 14 gennaio.

I risultati dell'inchiesta compiuta dalla commissione parlamentare su quanto accadde in Italia nel giugno-luglio 1964, in coincidenza con la crisi del governo Moro, saranno ufficialmente resi noti domani. Le conclusioni, raccolte in due volumi di oltre duemila pagine, sono ancora segrete nei dettagli. Non è un mistero, però, che le indagini e la interpretazione degli elementi raccolti hanno portato la commissione composta da 9 senatori e da 9 deputati (7 dc, 1 psi, 2 psu, 1 pri, 3 pci, 1 psiup, 1 indipendente di sinistra, 1 msi, 1 pdium) ad esprimere cinque opinioni diverse e contrastanti, attraverso altrettante relazioni.

Se le indiscrezioni sono attendibili, la maggioranza (dc, psi, psu e pri) ha escluso che qualcuno abbia tentato di compiere un «colpo di Stato», pur riconoscendo che talune iniziative assunte in quell'occasione dal gen. Giovanni De Lorenzo, allora comandante generale dei carabinieri, siano andate oltre i limiti imposti dalla legge; la minoranza di sinistra (pci, psiup ed indipendente di sinistra) ritiene invece che talune predisposizioni impartite dal comando generale dell'arma dei carabinieri furono prese nell'intento di dare una soluzione autoritaria alla crisi politica.

Il missino sen. Franza ed il monarchico on. Covelli hanno separatamente concluso che l'attività svolta dal gen. De Lorenzo è da considerarsi ineccepibile, mentre il liberale on. Biondi, pur ritenendo che nell'estate di quell'anno non ci fu nulla, sottolineerebbe le responsabilità politiche per cui sono state possibili talune disfunzioni.

La vicenda sulla quale ha indagato la commissione parlamentare ebbe ufficialmente inizio il 25 giugno 1964 con le dimissioni del governo Moro. La crisi fu risolta il 22 luglio successivo ed in quella occasione per la prima volta si parlò di un tentativo organizzato dalla destra con l'appoggio di alcuni generali per una soluzione extraparlamentare ed antipartitica. Nel settembre 1966, l'on. Messeri, dc, dichiarò alla Camera di essere stato pedinato e controllato da ufficiali del Sifar durante un suo viaggio negli Stati Uniti. Furono compiuti accertamenti e si stabilì che il Sifar aveva organizzato un archivio vastissimo.

Nessuno seppe dire chi avesse dato queste disposizioni. Scoppiò lo scandalo; fu nominata (4 gennaio 1967) una commissione d'inchiesta presieduta dal generale di corpo d'armata Aldo Beolchini. Il gen. Giovanni De Lorenzo, capo di Stato Maggiore dell'esercito dopo essere stato dal gennaio 1956 all'autunno 1962 capo del Sifar e dall'autunno 1962 al febbraio 1966 comandante generale dei carabinieri, venne sospeso dalla carica (15 aprile 1967); sei giorni dopo furono rese note le conclusioni dell'inchiesta. Lo scandalo assunse vaste proporzioni.

Secondo la commissione presieduta dal gen. Beolchini il Sifar aveva cominciato a raccogliere informazioni riservate su tutti i parlamentari estendendo poi le indagini ai prelati, agli operatori economici, a tutti coloro che avessero svolto o svolgessero un'attività pubblica. In breve tempo, il numero dei fascicoli finiti negli archivi del Sifar divenne di 157 mila.

Il generale De Lorenzo

Le responsabilità di queste «*deviazioni*» del Sifar dai suoi compiti istituzionali dovevano essere attribuite soltanto ed esclusivamente agli ufficiali che avevano diretto il servizio informazioni militari dal 1956 in poi. Fu accertato anche che il gen. De Lorenzo anche quando era stato nominato comandante dei carabinieri e successivamente capo di Stato Maggiore dell'Esercito aveva continuato ad esercitare una notevole influenza sull'ufficio che aveva diretto in passato.

Circa un mese dopo la pubblicazione della relazione Beolchini, il settimanale *L'Espresso* riprese il discorso su quanto sarebbe avvenuto durante la crisi di governo nell'estate 1964. In quell'occasione, il gen. De Lorenzo — scrisse il settimanale — avrebbe riunito gli ufficiali superiori dell'arma dei carabinieri e li avrebbe avvertiti di tenersi pronti. «*Il paese*, avrebbe detto, *ha urgente bisogno di un governo. Il presidente della Repubblica non può permettere che si continui così: ha dato a Moro un termine ultimo, sino a sabato prossimo. Se per quel giorno Moro non gli porta l'accordo sul programma, Segni gli toglierà l'incarico per il Centro Sinistra, e varerà un governo di emergenza, monocolore, costituito da tecnici e da militari*». E ancora: «*...Segni mi ha chiesto se sono in condizione di garantirgli l'ordine pubblico. Gli ho risposto che siamo in grado di farlo a patto di essere autorizzati a preparare per tempo i piani di emergenza necessari. Il presidente mi ha autorizzato e conta sulla dedizione e sulla capacità dell'Arma*». Inoltre, il settimanale scrisse che in quel periodo i carabinieri avevano predisposto un piano per arrestare e deportare un notevole numero di persone «*pericolose per l'ordine pubblico*».

La pubblicazione provocò una serie di smentite ufficiali e un processo in tribunale: il gen. De Lorenzo sostenne di essere stato diffamato perché, disse, non aveva organizzato nulla che potesse servire per un colpo di Stato. Nel marzo 1968, i giudici gli dettero ragione e condannarono i giornalisti dell'*Espresso*, Eugenio Scalfari e Lino Jannuzzi. Il comportamento del gen. De Lorenzo, spiegò il tribunale, è stato ineccepibile: le iniziative assunte rientravano nei suoi doveri: il piano d'emergenza è una fantasia.

Tre mesi prima, però, era stata iniziata in segreto una nuova inchiesta amministrativa affidata a una commissione di ufficiali e presieduta dal generale di Corpo d'armata Luigi Lombardi. E le sue conclusioni furono clamorose quanto quelle del generale Beolchini.

Il gen. Lombardi escluse un tentativo di colpo di Stato nel giugno-luglio 1964, ma accertò che il gen. De Lorenzo in quel periodo fece elaborare un piano d'emergenza speciale (il cosiddetto «Piano Solo» di cui l'ex capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha sempre negato l'esistenza) «*per fini personali e per creare nell'ambiente politico un particolare stato psicologico atto a favorire una rapida soluzione della crisi*».

Queste conclusioni, insieme con quelle del gen. Beolchini, indussero il Parlamento ad intervenire con una commissione per un'indagine più approfondita. Ed è quella i cui risultati saranno resi noti domani.

Guido Guidi

Colombo e Donat-Cattin

(*Segue dalla 1ª pagina*)

è «*perché è stato loro impedito di andare avanti*».

Del «caso Donat-Cattin» si parlerà domani in sede di direzione democristiana, convocata per concludere l'esame dei provvedimenti a favore del Mezzogiorno (che il Consiglio dei ministri dovrebbe varare la prossima settimana). Si dice che il «caso» sarà sollevato dal ministro delle Partecipazioni statali, Piccoli, il quale oggi ha inviato tre dure lettere a Colombo, Forlani e Donat-Cattin, accompagnandole con un libro bianco, che documenta le richieste fatte dall'Intersind perché il ministro del Lavoro intervenisse nelle vertenze che si sono aperte dal 1° ottobre 1970.

Il ministro del Lavoro questa sera ha replicato dicendo che le sue dichiarazioni sono state interpretate «*come nuovo motivo di preconcetta polemica politica*», mentre egli ritiene che «*tutte le linee fondamentali sviluppate nella conferenza-stampa siano nel quadro del programma e nell'indirizzo del governo: stabilizzazione politica e sviluppo produttivo integrato nell'immediata attuazione delle riforme di struttura*».

Sempre in vista della direzione dc, da alcune parti si attribuisce agli «*amici dell'on. Moro*» il proposito di staccarsi dal «*cartello delle sinistre*», ma in serata i morotei hanno recisamente smentito.

Sulla situazione politica e sulle lotte sindacali è intervenuto oggi il ministro dell'Industria, Gava. Anche se mai ha fatto riferimento all'esposizione del ministro del Lavoro, dal suo discorso traspaiono dissensi e critiche alle parole di Donat-Cattin. Dice che «*il momento è delicato e tale che molti ritengono sia suscettibile di ulteriori sviluppi sfavorevoli*». Aggiunge che sul consuntivo economico dovrebbe essere assai facile intendersi quando si sia doverosamente disposti a lasciare in secondo piano i richiami di parte o le suggestioni delle tesi precostituite.

Il rilancio dell'economia, ha detto ancora il ministro, ha bisogno del consolidamento dei nostri istituti democratici, della stabilità politica e «*del ritorno alla normalità nelle fabbriche e nel circostante ambiente sociale*». Gava afferma poi che «*nessun serio e durevole progresso si consegue*» senza il normale lavoro. Riferendosi alle violenze nelle lotte sindacali e al fenomeno dell'assenteismo, dice: «*I nuovi diritti, riconosciuti ai lavoratori dalle leggi recenti e dalle nuove regolamentazioni collettive, non possono tradursi nell'assenteismo giustificato, in violazione della disciplina interna e dell'ordine del lavoro nelle fabbriche o, peggio, in atti e atteggiamenti che nulla hanno che fare con quei diritti, o in gesti ed episodi del tutto incivili, o perfino tali da configurare ipotesi di reato*».

Il vicesegretario del pci, Berlinguer, in un saggio su *Rinascita* insiste per «*un'alleanza delle forze di sinistra*», dichiara che «*i comunisti opereranno per una positiva soluzione dei problemi delle masse, non per la loro esasperazione*» e considera una «*illusione l'ipotesi che la rivoluzione possa essere fatta e vinta dalla sola classe operaia, sostenuta da quanti credono che tali posizioni in quanto più radicali, siano più rivoluzionarie*».

l. f.

Dure critiche del psi alla riforma fiscale

Roma, 14 gennaio.

(l. f.) La direzione del psi ha proseguito oggi l'esame delle riforme che sono dinanzi al Parlamento o al governo, ascoltando una relazione del sottosegretario alle Finanze, Macchiavelli, sulla riforma tributaria. Il progetto è stato vivacemente criticato.

Domani sarà pubblicato un documento, che conterrà le richieste dei socialisti per l'università, la casa, i tributi, la politica del Mezzogiorno.

I sindacati chiedono la programmazione

Fermi oggi tutti i porti

Spesi per il «piano azzurro», già scaduto, solo 75 miliardi su 260

(*Dal nostro corrispondente*)
Genova, 14 gennaio.

I porti italiani saranno bloccati domani da uno sciopero di 24 ore proclamato unitariamente dalle segreterie nazionali delle tre federazioni sindacali, la Filp-Cgil, la Filp-Cisl e la Uiltatep-Uil. E' previsto il fermo di centinaia di navi, con parziale paralisi delle importazioni ed esportazioni (il 90 per cento delle merci e materie prime in arrivo dall'estero passa per i porti nazionali, con il 60 per cento delle merci spedite all'estero). Lo sciopero comincerà alle 6,30 per concludersi sabato mattina alla stessa ora.

La protesta dei portuali, informa un comunicato, è originata dal «*grave deterioramento dei rapporti tra le federazioni e il ministero della Marina mercantile*» in riferimento «*sia ai problemi rivendicativi della categoria che al mancato avvio dei colloqui sulle linee di politica portuale*». I sindacati precisano: «*Il ministro della Marina si era impegnato ad avviare concrete discussioni con i rappresentanti dei lavoratori sui problemi della gestione pubblica degli empori marittimi e la programmazione dello sviluppo portuale. Tale impegno è stato disatteso mentre si è accentuata la volontà politica di estraniare le organizzazioni dei portuali dalle scelte che dovranno essere fatte*».

Le grida d'allarme continuano così a moltiplicarsi: il nostro sistema portuale non si adegua con la necessaria rapidità alla rivoluzione tecnologica che trasforma i traffici marittimi, manca una politica nazionale di programmazione. Abbiamo impegnato, è vero, molte risorse per un programma quinquennale 1965-69, burocraticamente battezzato «piano azzurro», ma la situazione portuale non è cambiata di molto: i soldi sono rimasti nei cassetti della nostra pubblica amministrazione che li spende con avarizia e con lentezza.

«*Dei 260 miliardi promessi dal piano* — dice Stefano Marollo, segretario della Filp-Cgil di Genova — *non se ne sono visti che 75: e questi stessi sono stati polverizzati fra 148 porti. A Genova, per fare un esempio, non ne sono toccati che 16 miliardi (10 per il porto vecchio e il resto per quello di Voltri), sebbene si sappia che lo scalo ligure è sovraccarico e che la sosta di una nave in rada, in attesa d'ormeggio, costi da tre a dieci milioni al giorno*».

«*I porti italiani registrano, rispetto agli altri porti europei, un ritardo tecnologico di almeno cent'anni*»: sono parole del prof. Marcello Vittorini, capo dell'Ufficio studi e programmazioni del ministero dei Lavori pubblici. C'è dunque da chiedersi con sgomento quando le opere del «piano azzurro», ormai scaduto, potranno essere ultimate.

Filiberto Dani

TRA LA GENTE DEL CUNEESE

Statistiche in campagna

La vecchia « 500 » s'arrampica per il sentiero fangoso, s'affaccia sul cortile, subito inseguita da due botoli digrignanti pazza rabbia, penetra lentamente nella spessa coltre di maiali e maialini che ingombra lo spiazzo. Ferma, e prima ancora di scendere il guidatore — un occhio sempre all'erta per quei botoli che si tengono a pochi centimetri, i denti scoperti — comincia il patteggiamento.

L'intera famiglia contadina s'è portata sull'uscio. Il ragazzo scende, evita maiali e cani, mostra i moduli da riempire, spiega di che tipo di statistica è incaricato. Un censimento promosso da un importante istituto d'indagine: intende stabilire com'è suddiviso il territorio agricolo nazionale, tra campi e vigne, orto e prato, e poi le costruzioni — portici, stalle — e quante sono le bestie, dai polli ai buoi, e in quali e quanti metri quadrati « agibili » abitino i contadini.

* *

L'indagine è estesa a tutta Italia, il ragazzo della « 500 » guadagna ottocento lire il giorno per riempire e far firmare questi moduli, il territorio affidatogli si estende per qualche migliaio di ettari con un totale di almeno cento cascine sparse in una fetta del Cuneese. Colline e pianura; non le alte valli impoverite, ma la zona che si apre — ricca e culturalmente sviluppata — tra Bra e Savigliano, tra Alba e Fossano.

Spreme parole, ragionamenti, sventaglia formulari. Ottiene silenzio, sguardi diffidenti, lenti gesti rancorosi. Ha i cani sempre alle calcagna, finché non viene ricevuto in « sala » (ma gli è capitato una volta su quattro; in altre occasioni, avendo bussato dopo il tramonto, neppure gli fu aperto): allora può ampliare il discorso, scendere in dettagli. Non è ugualmente creduto.

Con quei fogli in mano rappresenta l'ennesima, vaga ma pericolosa, incarnazione dello Stato, del municipio, del catasto, del fisco, delle tasse. Gli interlocutori — uomini e donne, bambini e nonni — lo guatano come una spia, un intruso, un ficcanaso autorizzato quindi potente, quindi da arginare e respingere grazie a barriere di reticenza, informazioni nebbiose, confessioni depistanti.

Quei maiali in cortile? Macché, passano di qui tutte le mattine, devono essere di un vicino, noi non abbiamo maiali, e tu, moglie, da domani non farmeli più vedere davanti sennò imbraccio la doppietta. E il portico con gli attrezzi agricoli? Non lo si può chiamare un portico, a lei sembra un portico?, lo guardi bene, alla prima neve crolla, mio nonno l'ha sempre detto, vero nonno?, e neanche ci sogneremo di ricostruirlo, con quel che costano i mattoni oggigiorno..

Le galline? Cosa che amministrano le donne, mai contate galline, io. I buoi? Niente buoi, una o due vacche e perdipiù malate, vuol sapere cosa m'è costato il veterinario quest'anno? Vigna? Un po' d'uva, uso famiglia, bell'idea anche quella del catasto delle viti, se davvero riescono a metterlo in piedi mi tasseranno anche per la vite vergine che ho davanti alla cucina, e allora io la strappo, la brucio, la sotterro, non ci si può più mettere davanti a un bicchiere di vino e berlo senza che ti si inacidisca nello stomaco al pensiero della tassa che ci ha sopra, sorso per sorso.

* *

Una litania progressiva, truce e impervia, che non concede soste, che non apre feritoie al ragionamento altrui, sempre interpretato come fazioso e fiscale. Le caselle del formulario vengono riempite a stento, con cifre approssimative o addirittura improbabili, con deduzioni illegittime, infine arriva il momento della firma. Eh no. Firmi pure lei. Io faccio solo una croce. Io non ho ancora capito bene di cosa si tratta. Io lei non l'ho mai conosciuta. Quel suo tesserino di presentazione che roba è. Se vuole firmi a nome mio, una firma vale un'altra. E poi non ho ancora capito se è una cosa che parte da Cuneo o da Roma.

Il ragazzo è stremato, ha fatto visita a sette o dieci cascinali nella giornata. In uno solo, dopo ore di spiegazioni puntutissime, ha avuto come risposta interlocutoria questa battuta: *« Poteva dirlo prima che si tratta di una statistica, non siamo mica tutti ignoranti uguali »*.

Nella « sala » c'è anche un grandissimo televisore, ma velato da una copertura in plastica. Il ragazzo non è più curioso, dopo due settimane di queste indagini, ormai sa cosa gli risponderebbero anche su quel televisore. Che infatti non viene guardato, costituisce un impiego economico, e l'ultima cosa vista fu l'elezione di Paolo VI. La radio sì, qualcuno se la porta dietro anche sul trattore, ma è un caso raro.

Intanto si sentono fitti muggiti dalla stalla dove sarebbero le due sole vacche malate, e continua il tentativo di riempire bicchieri con « amari » di ogni genere. E il capofamiglia contrattacca: non sarà per caso lei, o uno come lei, o uno di sua conoscenza, che è arrivato qui e ha venduto a mia moglie un'enciclopedia, un anno fa? E' venuto in un giorno di mercato, io maledettamente ero andato in paese, si vede che aveva studiato i tempi, quello là, e ancora adesso siamo impestati con le rate di questa enciclopedia, che ha una carta nemmeno buona per far fuoco e che neanche i bambini si divertono a guardare nelle « figure ».

Il ragazzo ripiega i moduli non firmati, se ne va, con tre « amari » di troppo che gli irrisidano lo stomaco e i cani subito nuovamente ringhiosi attorno alle ruote della « 500 » in cortile. L'*iter* della sua statistica chissà come andrà a finire, probabilmente molti questionari li riempirà da solo, in fretta, su scarse informazioni catastali e con apocrifo sgorbio finale, per poterli consegnare entro il termine previsto dall'istituto di indagine. Il quale passerà poi gli « atti » a un ministero, e tra un anno o due in una relazione il ministro ci dirà com'è frazionato il territorio agricolo nazionale, quanti buoi abbiamo, quanti trattori sono all'opera.

* *

L'indagine è coperta da grandissimo segreto, le confidenze che gli incaricati si concedono sono molto parziali, non investono mai la totalità delle esperienze vissute.

Il ragazzo cuneese (ma quanti saranno i suoi colleghi in tutta Italia? E quali risposte avranno ottenuto in zone ancora più difficili, dalle valli bergamasche alla Lucania a Nuoro?) si confida con ritrosia. Sembra un *hippie*, con il suo barbone e l'ironia degli atteggiamenti, tanto disinvolti quanto dubitosi della propria autentica consistenza umana. Sognava di andare nel Nepal, un anno fa. Dopo questa indagine, limitata a un fazzoletto di terra casalinga, ha cambiato idea.

Stupore e rabbia, delusione e rispetto si mischiano nei suoi stentati resoconti agli amici. Ha intravisto un Paese lontano, difficile, dove — almeno fino a ieri — le parole ufficiali che arrivavano erano scritte soltanto sulla cartolina precetto. Un paese contadino che perde via via contatto con la civiltà industriale basata su successivi decolli, un paese dove le briciole del benessere, pur arrivando, devono venir subito nascoste, per timore dell'invidia altrui, per pudore d'un imprevisto decoro, per fatale ansia di oscure e tuttavia cicliche perdite.

Forse non sapremo mai quanti buoi — sani o astutamente malaticci — vivono nelle sperdute stalle delle nostre campagne. L'indagine è partita con strumentazioni massicce e ingenue, si è scontrata con il Ruzante, il Bertoldo, contro un'intera fascia di popolo che resiste nelle sue convinzioni di doversi sempre difendere, occultare, amaramente sicuro che per sopravvivere bisogna dar retta ad adagi antichi, come *« Chi pensa male fa male, ma indovina »*.

Giovanni Arpino

INCHIESTA SUL PARTITO COMUNISTA IN ITALIA

Riforme tra gli scioperi

Il partito afferma di voler trasformare il sistema senza distruggerlo, ma fa l'apologia delle agitazioni che minacciano di demolire l'economia: doppiezza o pressione della base? - Lama dice: « La classe operaia segue la nostra politica, ma non deve perdere la battaglia delle riforme » - Ammette che esiste un problema della dinamica salariale, ma rifiuta la politica dei redditi - Gli esperti del pci giudicano l'autunno caldo « un salto di struttura »

Roma, gennaio.

In politica economica il pci propone, per gli Anni Settanta, una linea che può definirsi, più che antagonistica o di rovesciamento del sistema, di sua trasformazione dall'interno, attraverso la lotta. Questa almeno è la teoria, come viene esposta nelle risoluzioni del Comitato centrale, negli articoli di rivista o nelle interviste.

E la pratica? Per molti aspetti c'è un forte contrasto fra questa linea «responsabile» e la realtà quotidiana di una lotta frontale, contro il sistema, del partito e delle forze che esso più influenza: come se il partito non resistesse, per la sua natura o vocazione, ad appoggiare tutte le rivendicazioni che si affollano, e che reciprocamente si elidono, vanificando ogni politica razionale e programmata delle riforme.

Frange estremiste

Sconcerta veder vantare dai dirigenti del pci, nelle conferenze internazionali del movimento comunista, quasi a riprova della loro durezza o del loro successo (come fece Berlinguer a Mosca nel '69), l'altissimo numero di ore di sciopero degli ultimi anni in Italia. Osservatori come Glisenti dell'Intersind, di fronte alle agitazioni incessanti del 1970 sono giunti alla conclusione che le « frange estremiste » sono nuovamente sfuggite di mano, più che nell'autunno caldo del '69. Anche in larghi strati del pci prevale tuttora la tendenza, che Glisenti rileva nei sindacati, a giudicare quella capitalistica semplicemente come « un'economia da demolire »; questa è l'impressione che si trae dalle polemiche quotidiane dell'Unità, anche se i livelli dirigenti del partito condannano le sinistre estreme, che mirano a provocare la «crisi continua del ciclo produttivo».

Si ha l'impressione di una certa « doppiezza » del pci in politica economica; ma questo divario fra teoria e pratica solleva un problema politico più vasto. Fino a che punto esso è dovuto alle difficoltà che prova il pci a portare con sé, su una linea più meditata, la sua «base»? E' più contestataria, la « base » del pci, del gruppo dirigente?

A sua volta, questo tema conduce a un altro ancora più generale, che è quello dei rapporti tra le forze politiche e l'agitata società italiana, tra i partiti e le masse, spronate dai loro problemi e dalla loro impazienza. Sapere se la « base » starà al giuoco del pci negli Anni Settanta (o, viceversa, se il pci stesso sarà fedele alle nuove regole che sembra proporre) è solo un aspetto del problema se il Paese, nella sua inquietudine, nel non voler fare meno, ma avere tutto subito, darà spazio e tempo a quella strategia d'interventi e di riforme che la classe politica e la tecnocrazia predispongono.

Come vedono questi problemi i dirigenti comunisti? Sono consci del fatto che « strategia delle riforme » significa anche fare scelte impopolari, dire dei « no » oltre che dei « sì »? E sono disposti a dire questi no, o almeno a sostenerne la logica, nella misura in cui diventino corresponsabili (sia pure parzialmente) della strategia delle riforme, nell'ipotesi che maturi l'« opposizione convergente »? E se faranno tutto questo, saranno appoggiati dalla loro base?

Gli ex comunisti del «Manifesto», che però sono parte molto interessata, sono convinti che il pci, se arriverà al « nuovo patto costituzionale » con i partiti democratici, andrà incontro a gravi difficoltà. Rossana Rossanda mi ha detto: « Finché c'è inquietudine sociale, come c'è, nelle fabbriche del Nord, nessuno, nemmeno il pci, può rispondere sul serio della pacificazione di base ». *In altri termini: o il pci sarà obbligato a cavalcare la tigre dell'impazienza popolare, rinunciando alla strategia delle convergenze politiche e delle riforme; oppure insisterà su questa strategia, e allora « perderà la base ».*

« Non una rinuncia »

Riferisco alcune risposte che su questo problema mi hanno dato dirigenti del pci. Luciano Lama, segretario generale della Cgil, membro del C.C. del pci, mi ha detto: « Secondo me, il pci la massa operaia la porta con sé. Non credo che ci siano rischi gravi, perché la classe operaia capisce che una politica che punti sulle riforme è quella che porterà l'Italia, più agevolmente e nel solo modo possibile, a una trasformazione sociale veramente profonda. Sono convinto che la linea del nostro partito è capita dalle grandi masse. Non credo che le masse considerino questa strada come una rinuncia al rinnovamento radicale della società e al socialismo, e quindi come ragione per lasciare il pci per altre forze ».

« Però — *continua Lama* — bisogna che su questa via delle riforme si cammini davvero. Fra i lavoratori c'è chi teme, a ragione, che ricominci la solita solfa, che si parli e poi non venga fuori niente. In tal caso, il movimento sindacale si troverebbe spiazzato, anche se non rinuncerebbe senza una grossa battaglia. Se poi perdesse la battaglia per le riforme, dovrebbe andare a caccia di tutte le possibilità di riguadagnare terreno, dovunque si offrissero ».

Alla direzione del pci, Ferdinando Di Giulio mi dice: « Gli operai continueranno a stare con noi, ma a prezzo di una battaglia politica da parte nostra ». *Di Giulio ritiene, contro l'opinione di Glisenti, che nelle fabbriche le posizioni di estrema sinistra si siano indebolite. La struttura del sindacato si è rafforzata, afferma, grazie anche al nuovo diritto di assemblea nelle fabbriche, con la partecipazione di dirigenti sindacali esterni.* « Nelle assemblee di fabbrica a cui partecipano magari i Lama e i Trentin — *dice Di Giulio* — i gruppuscoli non hanno peso, la linea dei sindacati passa tranquillamente ».

Sollevo il problema delle scelte difficili, dei no che nella logica delle riforme bisognerà saper dire, a meno di voler fare della demagogia. Gerardo Chiaromonte, napoletano e meridionalista, mi ha detto: « Occorrerà da parte nostra una fermezza assai maggiore che in passato nel dirigere il movimento dei lavoratori verso i nuovi obiettivi ». *L'operaio, spontaneamente, punta sui salari, che sono obiettivo vicino, anziché sulle riforme, che promettono per l'avvenire una sorta di salario invisibile.*

Chiaromonte distingue fra il primo e il secondo tempo dell'impegno dei sindacati per le riforme. Nel primo tempo furono proposte riforme che interessavano essenzialmente gli operai occupati (casa, sanità, trasporti) e riguardavano, mi par di capire, soprattutto gli operai del Nord. Nel secondo tempo, le confederazioni si impegnarono per una vigorosa politica meridionalistica, e Chiaromonte se ne compiace. (Ai meridionalisti, si sa, sembrò giustamente di vedere la possibilità di una certa « concorrenza », nella ripartizione dei fondi disponibili, tra i nuovi « consumi sociali » chiesti per le masse urbanizzate del Nord, e gl'investimenti produttivi destinati a creare nuove fonti di lavoro al Sud).

Nel Mezzogiorno

Egli osserva poi che quello di « classe operaia » è un concetto troppo generico; vi sono differenze reali fra Nord e Sud, e bisogna se per mediare fra loro. Lo preoccupano anche le tendenze corporativistiche di certi gruppi sociali. Cita uno scritto di Di Giulio su Critica Marxista, in cui è detto che la classe operaia, dopo l'autunno caldo, aveva visto nelle lotte di certi sindacati del pubblico impiego « una pura battaglia salariale di categorie ch'essa ritiene favorite nei suoi confronti, e quindi qualcosa che oggettivamente finiva col ridurre il valore perequativo dei risultati salariali di autunno ».

La tendenza a fare un discorso globale e coerente sull'economia, che si manifesta almeno in questi discorsi, non si estende ancora al problema della « politica dei redditi ». Il ragionamento più significativo mi sembra questo di Lama: « Noi sappiamo — *mi ha detto il segretario generale della Cgil* — che anche la politica salariale o contrattuale ha un rapporto con tutti gli altri valori economici. Ma questo problema vogliamo discuterlo in uno sforzo di coerenza che vogliamo risolvere al nostro interno, come movimento sindacale. Anche perché ai padroni non si chiede la stessa cosa, nessuno propone una politica dei redditi che fissi gli usi, impieghi e livelli dei redditi non da lavoro, e in un sistema come il nostro una tale pretesa sarebbe illusoria. Questo è dunque problema nostro, non siamo disposti né a dare affidamenti né a fare contrattazioni ».

Vengo al problema più caldo di tutti: alla situazione attuale nelle fabbriche, che con le sue tensioni si riflette negativamente sulla produzione, vale a dire sul fattore da cui dipende tutta la strategia delle riforme. Di Giulio non esclude che si sia manifestato « un certo massimalismo » nell'impostazione di talune lotte sindacali.

« Non sempre — *mi dice* — le organizzazioni sindacali riescono a porre gli operai di fronte alla necessità di scegliere fra le varie rivendicazioni possibili; l'assemblea talvolta non decide, né sceglie, ma si limita ad accogliere, come in un *cahier de doléances*, tutte le rivendicazioni ». *Alla fine la piattaforma è troppo vasta, la trattativa difficile, e nascono tensioni che si sarebbero potute evitare. Questi sarebbero però difetti temporanei e locali d'un nuovo sindacalismo che sta imparando a diventare partecipato.*

In fabbrica e fuori

Sia Di Giulio, che Lama e Chiaromonte, attribuiscono tuttavia la causa fondamentale delle difficoltà nell'industria alla presunta incapacità degli imprenditori di adattarsi al « dopo-autunno ». Dice Lama: « L'autunno è stato una svolta profonda, di cui le industrie soffrono lo *choc*, che non riescono a superare. C'è un salto culturale che il padronato non ha ancora saputo compiere. L'imprenditore italiano era abituato a puntare sull'uomo, che è il fattore più elastico della produzione, per accrescere la produttività. Ora bisognerà puntare su diverse trasformazioni tecnologiche. I lavoratori chiedono oggi di essere partecipi di certe decisioni, e molti padroni non sanno accettare questo modo nuovo di dirigere l'azienda ».

Chiaromonte aggiunge: « L'autunno, i nuovi contratti, lo statuto dei lavoratori sono un salto strutturale, non un fatto congiunturale. Sono stati messi in discussione forme e istituti tradizionali dell'organizzazione e remunerazione del lavoro, come per esempio il cottimo, e ciò pone agli industriali problemi nuovi e seri. Due sono i casi: o questi riescono a ripristinare i rapporti precedenti, il che è da escludere, oppure dovranno attrezzarsi in modo del tutto diverso. Invece di una politica di "organizzazione", ossia di sfruttamento della manodopera, per accrescere la produttività occorre una nuova politica degli investimenti, dentro alla fabbrica e fuori di essa ».

Osserva Di Giulio: « Bisognerà studiare metodi nuovi (lo si sta facendo, per citare un caso, all'Olivetti) che creino condizioni di lavoro meno alienanti, per esempio attraverso una parcellizzazione minore del lavoro, per renderlo meno ripetitivo e ridurre così la fatica nervosa. Bisognerà anche aumentare, con le riforme di struttura, la produttività e l'efficienza del sistema economico e sociale esterno alla fabbrica; migliorare, per esempio, i sistemi di trasporto delle persone, ma ridurre anche i costi di trasporto delle merci. E poi ci sono dei lussi che oggi non sono più leciti, se si vuole aumentare la produttività; ci sono sprechi favolosi, per esempio nei costi della burocrazia ».

Conclude Di Giulio: « Se il pci non avesse gettato tutto il suo peso in una certa direzione, ci sarebbe stata, nel '70, una crisi politica ed economica acuta ».

Arrigo Levi

(I precedenti articoli dell'inchiesta sono apparsi il 3, 5, 8, 12 e 13 gennaio).

Roma. Due dirigenti comunisti della Cgil, Scheda (a sinistra) e Lama (Foto Team)

LA DIFESA DELLA LINGUA ITALIANA

Le virgolette dei politici

Perché una risposta del Cremlino dev'essere « soddisfacente » anziché soddisfacente? - Più contagiosi gli sportivi: predicatori parlano di anime « salvate in corner »

La « fuga » delle virgolette fuor dei casi in cui sono necessarie è uno dei tratti più salienti della lingua d'oggi. Per intenderne la genesi bisogna sapere che anche la Grammatica ha i suoi momenti di debolezza, come fu quello di lasciare alla discrezione dello scrivente la facoltà di virgolettare parola o concetto che per *qualsiasi ragione* si voglia mettere in rilievo. Apriti cielo. La prima *ragione* verso cui tutti si precipitarono fu la comodità di abbozzare dentro le virgolette il pensiero che altrimenti si sarebbe dovuto esprimere.

Grande produttrice di virgolette di questo tipo è la lingua della politica filtrata dai giornali. Qui si può dire che non tanto la parola o la frase, che possono essere comunissime, ma le virgolette che le serrano, contengono il vero significato. Non sarebbe nulla dire che il discorso della Casa Bianca è stato giudicato soddisfacente dal Cremlino o viceversa, senza rendere, attraverso la stessa parola in virgolette (« soddisfacente »), il travaglio semantico-cancelleresco che ha portato alla scelta di quel semplice aggettivo, cui spesso si riattaccano i sollievi dei popoli.

Assai più ingenuo è l'abuso di quel segno nel linguaggio sportivo, che sentendosi attratto e insieme respinto dalla lingua comune, raccomanda ad esso i suoi scrupoli stilistici: il « faro » Rivera, il « filosofo » Scopigno, Haller « silurato ». (Non è altrettanto sicuro che la lingua comune virgoletti a sua volta i prestiti sportivi come *salvarsi in corner*, abboccato anche dai predicatori per Pentirsi al capezzale, *mettere alle corde* e simili). In una partita che volse epicamente male per lei, la Fiorentina condusse sul finire qualche attacco « romantico »: nella voce del telecronista balenò la divinazione delle *virgolette foniche*.

Avviene che tali scrupoli siano tanto più sentiti quanto più il cronista sportivo tiene del letterato. O perché vogliono apparire più tecnici che non sono, o perché il purismo non sia veramente morto nei loro nobili cuori, bisogna vedere come questi scrittori dialogati moltiplicano le virgolette (*critichiamo le « punte » che non segnano, i centrocampi che non « filtrano », le difese che non reggono, le « panchine » che non sanno dare impulso alle gare*), nel generoso intento di sceverare la terminologia comune dalla specialistica nell'unico contesto, e tuttavia peccando sovente per difetto.

Infatti non si capisce perché, una volta preso quell'avvio, le virgolette che toccano a « punte », a « filtrare » e a « panchina », siano poi negate a *centrocampi* e a *difese*; come non si capisce, nell'esempio del *povero Trapattoni superato e « tagliato » via come un paracarro*, perché la particella integrante via non debba entrare nella combinazione virgolettistica e infine perché questa non comprenda, figura per figura, il *paracarro* stesso.

Ma la cava delle virgolette e lo scrivere « impegnato », dove per esse si demanda al lettore la briga, non pure d'intendere, ma di esprimere: subdole protagoniste di uno scrivere per procuratore, pigramente allusivo ed elusivo. Perché è presto detto che *T. è un tagmanziere che conosce tutte le « griglie » proposte dalle scienze umane più attuali*: ma poi l'ermeneutica di quelle *griglie* (francesi per giunta) è tutta da fare.

Cadono però anche da queste penne altezzosamente tecnologiche virgolette e apici che non fanno né ficcano: denotanti, come quasi tutte del resto, dissuetudine dalla lingua spiegata, sfiducia e quasi paura della parola investigata nella sua nuda potenza. Né i classici usaron mai segnare i rialzi speculativi dell'espressione, altro che scrivendoli di buon inchiostro, senz'apporvi segnetti di sorta.

Leo Pestelli

I ruoli per la complementare Vanoni 1971

Solo 193 cittadini denunciano redditi superiori ai 10 milioni

Pubblicati nella palestra di via Valfrè 8 - All'imposta bisogna aggiungere le addizionali e gli aggi, 27,76 per cento - Si tratta di ruoli provvisori, il fisco si riserva di accertarne la veridicità

Gli elenchi delle imposte erariali vengono esposti con un giorno di ritardo sul calendario previsto: colpa del sistema meccanografico. I cittadini potranno consultarli fino a martedì nella palestra di via Valfrè 8. Orario 9-13 feriale, 9-12 festivo.

Si tratta di circa 40 mila partite, riguardano la ricchezza mobile (professionisti e lavoro dipendente) e la complementare (Vanoni). Ci sono partite provvisorie che si riferiscono alle denunce del marzo '70, conguagli di anni precedenti. Il gettito totale è di 22 miliardi. I contribuenti però sulle cartelle si troveranno addebitati anche gli aggi e le addizionali che in totale ammontano al 27,76 per cento dell'imposta pura.

Diamo un elenco di nomi relativi a contribuenti con imponibile al di sopra dei 10 milioni. Le prime due cifre rappresentano l'imponibile e l'imposta provvisoria, le altre due cifre, fra parentesi, rappresentano i conguagli per gli anni precedenti, imponibile e imposta.

Abegg Verner 10.000.000-451.817 (1.400.000-255.940); Accornero Domenico 10.000.000-1.193.000 (1 milione 800.00-331.500); Atler Lionello 10.000.000-524.465 (3.600.000-681.080); Ajello Luigi 10.000.000-[illegible].197 (2.000.000-369.400); Arman Dario 10.000.000-1.193.000 ([illegible].000-108.680); Pacolla Armando 10 milioni - 749.627 (1.000.000 - 182.000); Balbo Antonio 14.000.000-1.020.520.

Battistini Stefano 10.000.000-809.509 (1.800.000-331.560); Beretta Alessandro 10.000.000-875.350 (3.800.000-721.060); Berione Giuseppe 40.500.000-10.871.450 (10 milioni-1.193.000); Bobba Franco 10 milioni-820.872 (2.400.000-445.040); Bocca Andrea 22.000.000-4.392.930.

Bocca Annibale 10.000.000-376.594 (4.600.000-863.120); Bocca Giuseppe 10.000.000-209.240 (2.000.000-484.060); Bongiovanni Riccardo 10.000.000-1.193.000 (400.000-71.640); Bono Gaudenzio 20.200.000-4 milioni 638.020 (10.000.000-942.050); Bonvicino Dante 10.000.000-1 milione 103.000 (6.600.000-1.301.980); Borello Mario 10.000.000-569.468 (3.200.000-600.880); Borsotti Pier Carlo [illegible].000.000-1.031.855 (400.000-71.640).

Bosco Bernardino 131.000.000-612.085; [illegible] Giacomo 13.200.000-2.822.920 (10.000.000-663.387); Bozzola Carlo 10.000.000-984.532 (1 milione-182.000); Bruni-Tedeschi Giuseppe 59.500.000-14.389.259; Buffa Vincenzo 10.000.000-835.461 (5 milioni 800.000-1.132.760); Buroni Massimo 10.000.000-1.193.000 (800 mila-145.120).

Butteri Vincenzo 10.000.000-989.275 (200.000-36.100); Calandri Roberto 10.000.000-1.004.680 (1 milione-182.000); Calbiani Guido 10.000.000-918.488 (1.400.000-255 mila 940); Caligaris Ada 10.000.000-564.648 (1.000.000-182.000); Camerana Marco 10.000.000-609.592 (1 milione-182.000); Camerana Oddone 10.000.000-523.387 ([illegible]-1.345.400); Camerana Vittorio (10 milioni-512.302 (7.200.000-1 milione 431.720).

Campioni Armando 10 milioni-449.254 (3.400.000-641.460); Cantournet Louis 10.000.000-724.756 (1.600.000-292.960); Capolicchio Lino 10.000.000-459.179 (1.800.000-331.560); Carena Luigi 10.000.000-978.561 (1.600.000-292.960); Carli Renzo 10.000.000-1.112.780 (5 milioni 400.000-1.047.700).

Castagna Lorenzo [illegible] 941.605 (2.200.000-407.640); Cattaneo Armando 10.000.000-1.193.000 (1.200.000-218.200); Cattaneo Donato 10.000.000-883.778 (7.000.000-1.389.300); Cavina Manlio [illegible] milioni-1.193.000 (4.600.000-863.120); Ceresa Stefano 10.000.000-870.900; (1.600.000-292.960); Ceratti Carlo 10.000.000-949.295 (2.200.000-407 mila 640).

Chiarle Luigi 10.000.000-917.115 (2.000.000-369.400); Clerico Maria 10.000.000-1.193.000; Colombo Wilma 10.000.000-421.875 (2.800.000-523.480); Comoglio Giovanni (10 milioni-1.193.000 (3.400.000-641 mila 460); Costa Angelo 600.000-108.680 (10.[illegible].000-863.141).

Costa Aurelio (3.800.000-721 mila 40 (10.000.000-931.205); Costan Mario 10.000.000-2.001.000 (10 milioni-1.193.000); Del Poli Marcello 23.200.000-[illegible]; Del Boccaro Alfredo 3.000.000-562.000 (10 milioni-720.419); Delmastro Calvetti Giuseppe 1.000.000-182.000 (10 milioni-997.300).

De Lorenzi Enzo 10.200.000-2.107.680 (10.000.000-778.722); Del Sol Luis 9.400.000-1.922.940 (10 milioni 806.240); Demarchi Carlo 21.300.000-4.227.058; Dalnotti Sandro 10.000.000-587.035 (1.400.000-255.940).

Daubree Emanuel 10.000.000-699.035 (3.000.000-562.080); De Regibus Franco 10.000.000-916.035 (5.800.000-1.132.760).

De Rossi Agostino 13.200.000-2.435.920; De Valle Francesco 10 milioni-1.193.000 (2.400.000-445 mila 40); Daghetti Giulio Cesare 10.000.000-854.015 (6.400.000-1 milione 258.800).

Dolza Casimiro 17.000.000-3 milioni 894.400 (10.000.000-1.193.000); Dolza Francesco 10.000.000-1 milione 193.000 (8.000.000-1.[illegible]); Einaudi Mario 10.000.000-798.917 (3.600.000-681.080); Fasce Maurizio 10.000.000-621.010 (800.000-145.120); Farina-Sansone Marcello 10 milioni-985.680 (200.000-36.100).

Fassio Secondo 10.000.000-[illegible] mila 665 (1.400.000-255.940); Fiorelli Attilio 10.000.000-690.482 (4 milioni 600.000-863.120); Fiorenza Felice 10.000.000-929.123 (1.000.000-182.000); Fiecchia Domenico 11 milioni 400.000-2.329.[illegible] (10 milioni-1.193.000); Furlotti Gaetano 10.000.000-1.178.052 (7.200.000-1 milione 431.720).

Gabrielli Giuseppe 10.000.000-1.136.225 (1.400.000-255.940); Gattino Giorgio 10.000.000-1.015.100; Genero Ugo 10.000.000-1.950.300 (800 mila-145.120); Gentina Lodovico 76.000.000-3.662.780 (10.000.000-1 milione 193.000); Ghiglione Armando 30.000.000-949.414 (2.400.000-445 mila 40); Gigli Antonio 10.000.000-920.825 (2.600.000-484.060).

Ginatta Maria 11.200.000-2 milioni 272.040; Gioia Nicola 10 milioni 2.061.000 (10.000.000-879.515); Giorgis Marta 15.800.000-3.133.737; Girica Franco 10.000.000-630.938 (5.000.000-865.500); Golzio Silvio 11.600.000-2.437.960 (10.000.000-429 mila 772); [illegible] Cesare 10 milioni-[illegible] (7.[illegible]-1.564.220).

Grasso De Lay Tiberio 31 milioni 200.000-7.854.520 (10.000.000-1.193.000); Graziadio Antonio [illegible] milioni-1.193.000 (5.400.000-1 milione 47.700); Gregoretti Antonio 10 milioni-961.000 (3.200.000-600.880); Griglione Emilia Giuseppa 29 milioni 400.000-6.320.038; Grosso Luigi 10.000.000-894.848 (2.600.000-484 mila 60); Gusraldi Carlo 14.200.000-3.071.040 (10.000.000-719.400).

Haller Helmut 22.000.000-5 milioni 136.800 (10.000.000-968.355); Hruska Rodol 1.400.000-255.940 (10 milioni-1.002.545); Jarach Bruno 5 milioni 400.000-1.047.700 (10.000.000-552.654); Kiefer Gertrud 11.000.000 (1.063.517); Lattes Mario 400.000-71.040 (10.000.000-530.684).

Lavazza Giuseppe 2 milioni 800 mila-721.060 (10.000.000-308.000); Lavazza Pericle 4.200.000-800.680 (10.000.000-388.000); Leveghi Luigi 200.000-36.100 (10.000.000-938.627); Levi Ida 4.800.000-923.400 (10 milioni-1.193.000); Levi Raffaele 6 milioni 400.000-1.258.800 (10.000.000-392.193).

Luetto Natal 6.400.000-1.258.800 (10.000.000-1.068.243); Maciotta Giovanni 7.800.000-1.504.220 (10 milioni-68.000); Maffini Picco Piera 1 milione 200.000-218.200 (10.000.000-948.853); Magrini Domenico 11 milioni 400.000-277.000 (10.000.000-1 milione 154.645); Marchisio Pietro 2.800.000-523.480 (10.000.000-1 milione 193.000).

Marone Rosa 53.500.000-15.494.800 (10.000.000-1.056.463); Marone Cinzano Alberto 11.600.000-2.437.960-(10.000.000-447.190); Masino Giacinto 2.200.000-404.640 (10.000.000-1.055.722); Merlini Giovanni 200 mila-36.100 (10 milioni-705.173); Merlini Raffaele 2.600.000-484.080 (10.000.000-644.429).

Midana Alberto 10.200.000-2 milioni 107.080 (10.000.000-707.710); Milanesi Franco 55.500.000-720 mila 815; Minola Enrico 6.400.000-1.258.800 (10.000.000-1.121.000); Miroglio Emilio 7.800.000-1.564.220 (10.000.000-1.193.000); Molinengo Luigi 800.000-145.120 (10.000.000-949.117).

Monno Davide 1.200.000-218.200 (10.000.000 - 906.150); Montabone Oscar 1.600.000-292.960 (10.000.000-851.440); Moscheni Francesca 3 [illegible] 600.000-681.080 (10.000.000-490.175); Musso Giovanni 4 milioni 400.000-841.720 (10.000.000-1 milione 121.151); Negro Giorgetto 1 milione 200.000-218.200 (10.000.000-979.690).

Notte Marco 1.200.000-218.200 (10.000.000-606.027); Nutini Salvatore 4.000.000-761.400 (10.000.000-893.707); Ogliotti Giovanni 1 milione 800.000-331.560 (10.000.000-975 mila 315); Ollaro Tommaso 3 milioni 600.000-681.080 (10.000.000-1 milione 11.344); Ollino Paolo 2 milioni 600.000-494.060 (10.000.000-955 mila 505); Ozzano Tommaso 5 milioni 800.000-1.132.760 (10.000.000-674.900).

Palmucci Sergio 800.000 - 145 mila 120 (10.000.000 - 985.420); Pandolfini Antonino 10.000.000 - 1.004.180; Papotti Giorgio 1 milione 200.000 - 218.200 (10.000.000 - 980.365); Paschetti Carlo Alberto 800.000 - 108.680 (10.000.000 - 855 mila 550); Pasquali Augusto 7 milioni - 1.389.300 ([illegible].000 - 445.958); Penati Fausto 4.800.000 - 923.400 (10.000.000 - 734.252).

Pennacchietti Mario 400.000 - 71.640 (10.000.000 - 1.024.550); Pepino Luigi 1.400.000 - 255.940 (10 milioni - 949.984); Perrone Carlo 3.200.000 - 600.080 (10.000.000 - 923.450); Persia Mario 1.200.000 - 218.200 (10.000.000 - 1.001.720); Piazza Aldo [illegible] - 1.750.000 ([illegible] - 1.192.000).

Pininfarina Sergio 5.800.000 - 1.132.760 (10.000.000 - 244.750); Piovano Giuseppe 2.600.000 - [illegible] (10.000.000-337.215); Prevete Eduardo 3.400.000 - 641.460 (10.000.000 - 1.193.000); Quarantelli Manlio 10.000.000 - 998.155; Quercetti Alessandro (14.000.000 - 3 milioni 021.400 (10.000.000 - 1 milione 193.000).

Ragazzi Paolo 2.800.000 - 523 mila 480 (10.000.000 - 968.425); Raser Emilia 2.000.000 - 369.400 (10 milioni - 568.719); Raveri Aldo 3.400.000 - 641.460 (10.000.000 - 1.086.670); Rebba Ferruccio 1 milione 400.000 - 255.940 (10.000.000 - 837.725); Regis Aurelio 4.600.000 - 863.120 (10.000.000 - 648.311); Resegotti Giuseppe 1.000.000 - 183 mila (10.000.000 - 927.371).

Riccio Giorgio 10.000.000 - 1 milione 130.000; Rivoira Franco 3.800.000 - 721.000 (10.000.000 - 785 mila 619); Rivoira Luigi 3 milioni - 562.000 (10.000.000 - 769.385); Rivoira Stefano 1.800.000 - 331.560 (10.000.000 - 807.055); Rivetro Pellegrini Ugo 10.200.000 - 2.107.680 (10.000.000 - 41.115).

Romagnoli Pier Carlo 1.000.000 - 182.000 (10.000.000 - 835.277); Rosso Angelo [illegible] - 331.560 (10.000.000 - 908.400); Rosso Giovanni 1.000.000 - [illegible].000 (10 milioni - 1.033.035); Rota Francesco [illegible].000 - 4.005.480 (10.000.000 - 560.473); Ruscalla Adriana 1 milione [illegible] - 292.960 (10.000.000 - 22.000).

Ruscalla Sergio 1.400.000 - 255 mila 940 ([illegible] - 22.000); Sabioni Andrea 2.800.000 - 523.480 (10.000.000 845.000); Sagna Ernesto 7.200.000 - 1.431.720 (10 milioni - 1.193.000); Sandricci Maria 6.900.000 - 1.345.480 (10.000.000 - 969.035); Sannyo Lidia 4.600.000 - 863.120 (10.000.000 - 1.193.000).

Scarpinato Roberto 2.200.000-407.640 (10.000.000-953.840); Schleramo Camillo 400.000-71.040 (10 milioni-568.000); Segre Amar Leonello 1.200.000-218.200 ([illegible]-836.420); Serra Antonio 400.000-71.040 (10.000.000-1.001.244); [illegible] Luigi 2.200.000-407.640 (10 milioni-959.210).

Spinola Michele 15.200.000-3 milioni 200.087; Taccone Domenico 3.800.000-721.060 (10.000.000-1 milione 81.107); Tappi Mario 4 milioni - 761.400 (10.000.000 - 940.525); Tazzetti Arnaldo 2.200.000-407.640 (10.000.000-1.184.000); Tealdo Angelo 3.400.000-641.460 (10.000.000-957.140).

Tondato Carlo [illegible]-4 milioni 100.140 (10.000.000-1.193.000); Tondato Isidoro 18.600.000-4 milioni [illegible] (10.000.000-1.193.000); Torazzi Franco 2.000.000-369.400 (10.000.000-895.195); Treves Ada 1.600.000-292.960 (10.000.000-614 mila 627); Turatti Mario 11.600.000-2.437.960 (10.000.000-811.318).

Turletti Giuseppe 7.800.000-1 milione 564.220 (10.000.000-827.900); Ubertalli Pier Carlo 3.800.000-721 mila [illegible] (10.000.000-513.561); Vaglio-Tessitore Mario 7.400.000-1 milione 476.160 (10.000.000-1.193.000); Vallauri Giuseppe 3.400.000-641.480 (10.000.000-611.044); Vasari Bruno 600.000-108.680 (10.000.000-836.650).

Venesio Vittorio [illegible] mila 400 (10.000.000-627.020); Verde Carlo 28.800.000-6.849.753; Verra Aurelio [illegible]71.640 (10 milioni-1.156.910); Villa Giovanni 200.000-36.[illegible] ([illegible]-1.011.455); Villani Ernesto 32.000.000-3 milioni 03.600 (10.000.000-1.423.475).

Virando Arnaldo 9.000.000-1 milione 831.600 (10.000.000-1.193.000); Vitale Eugenia [illegible] (10.000.000-721.400); Vitelli Giovanni 400.000-71.640 (10.000.000-577.068); Vlachos Costantino 1 milione-182.000 (10.000.000-1.062.050); Zanon Ugo 10.000.000-1.730.[illegible]

In corso Giulio Cesare, i proprietari pranzavano nel retro

Spaccata col cric la vetrina di un'oreficeria portano via gioielli per circa cinque milioni

I due ladri scendono da un'auto, compiono il colpo e fuggono in pochi secondi - L'orefice: « E' la seconda volta che ci derubano in 7 mesi, siamo rovinati » - Altro episodio: benzinaio di 17 anni aggredito da rapinatori in corso Casale

In banca: spingono un commerciante e lo derubano di tre milioni che aveva in tasca

Assalto a un'oreficeria di corso Giulio Cesare, ieri durante la chiusura pomeridiana. Il negozio, di proprietà di Walter Vegetti, 30 anni, si trova al numero 58, nel palazzo che fa angolo con corso Novara. Il Vegetti e la moglie abitano nello stesso edificio e a mezzogiorno non salgono in casa per la colazione, mangiano nel retro. Erano già stati derubati sette mesi fa, il 12 giugno, con lo stesso sistema: tre banditi, infranta la vetrina, avevano rubato due *plateaux*, danno di 3 milioni: esattamente come è accaduto ieri.

Alle 13,30 i due coniugi hanno finito di pranzare, stanno leggendo il giornale. Odono un colpo e il fragore di vetri che cadono. Il Vegetti si alza, corre in negozio. E' già troppo tardi, i banditi stanno fuggendo. Erano tre, sono arrivati a bordo di una 125 blu, che si è fermata in seconda fila, di fianco alle macchine in sosta. Uno è rimasto al volante, gli altri due sono scesi.

C'erano dei passanti, qualcuno ha notato che uno dei due era in giacca grigia, abbastanza giovane, l'altro, sui venti anni, in maglione verde, capelli neri e lunghi. Quest'ultimo aveva in mano un cric e lo ha lanciato contro la vetrina nella quale si è aperto un foro di una trentina di centimetri di diametro. L'altro bandito è stato rapidissimo a prendere due *plateaux*, uno pieno di anelli con brillanti, l'altro di bracciali d'oro. Sono balzati sulla macchina che è partita velocissima in direzione dell'autostrada. E' stato rilevato il numero di targa, [illegible] la vettura era rubata.

I coniugi Vegetti sono affranti. Dice l'orefice: *« E' da dodici anni che abbiamo questo negozio, prima si andava avanti, ma la sventura si accanisce contro di noi: in sette mesi due rapine di questo genere sono disastrose perché l'assicurazione non copre il danno che è stato, come l'altra volta, di cinque milioni ».*

★ Altri tre banditi hanno rapinato, la scorsa notte, un benzinaio. La vittima è Antonio Calvo, 17 anni, corso Casale 83, garzone presso il chiosco della Shell sul ponte di corso Regina Margherita. Ieri notte era di turno.

L'orefice Walter Vegetti derubato per la seconda volta in sei mesi - Il benzinaio Antonio Calvo e Fulgenzio Querio

Alle 3 ha visto fermarsi su corso Casale, subito dopo il ponte, una vecchia Fiat 1100. A bordo erano in tre, uno è rimasto al volante, due sono scesi e si sono avvicinati al chiosco. Il giovane è uscito. Uno gli ha chiesto: *« Ci dia una candela, abbiamo il motore che non vuole andare ».*

Il Calvo si è subito insospettito perché si era accorto che il motore era in [illegible]. [illegible] tornare nel chiosco ha fatto un passo avanti dicendo: *« Vengo a dare un'occhiata io ».* Uno dei due gli è balzato alle spalle e lo ha aggredito puntandogli un coltello alla gola. L'altro è entrato nel chiosco e ha aperto il cassetto prendendo tutto il denaro: 22 mila lire. Un'altra somma, più rilevante, era stata nascosta, appunto tenendo conto del pericolo di rapine: non è infatti la prima volta che i custodi di questo chiosco vengono assaliti durante la notte.

Preso il denaro, i due rapinatori sono corsi alla macchina che è ripartita. Il giovane, quando si è riavuto dallo choc, è andato a telefonare al pronto intervento dei carabinieri. Le pattuglie sono state avvertite via radio, ma [illegible] ricerca è stata vana.

★ Un furto con destrezza è stato compiuto da due ladri in una banca: bottino tre milioni. Il derubato è un commerciante: Fulgenzio Querio, 60 anni, titolare di un bar in corso Sebastopoli 54. Doveva fare un versamento e si è recato all'agenzia 11 dell'Istituto Bancario San Paolo, in piazza Galimberti. Davanti allo sportello c'era coda e il Querio attendeva tenendo una mano sulla mazzetta di banconote che aveva nella tasca sinistra del cappotto. Quando è stato il suo turno, ha dovuto compilare un modulo e ha tolto la mano di tasca.

In quel momento si sono avvicinati due giovani; uno ha chiesto permesso: *« E' solo per una informazione ».* Il Querio si è scostato un po' continuando a scrivere e i due gli si sono affiancati. Hanno chiesto al cassiere la quotazione dei franchi francesi. Era un pretesto per poter realizzare il loro piano. In quel momento uno dei due, senza farsi notare, ha infilato la mano nella tasca del commerciante e gli ha prelevato il denaro. Pochi attimi dopo il Querio si è accinto a fare il versamento. E' impallidito: *« Non ho più i soldi »* ha gridato. Era evidente che lo avevano derubato quei due. Ma nell'agenzia non c'erano più. Il Querio è corso fuori, ma anche in strada non li ha visti. La denuncia è stata presentata al commissariato Mirafiori.

★ Furto in un negozio d'elettrodomestici di corso Regina Margherita 196. Il proprietario Fedele Vacchina, 68 anni era assente; dietro il banco c'era la figlia Marisa di 33 anni, il marito si trovava nella retrobottega. Alle 18,15 è entrato un giovane sui vent'anni, biondo, vestito di marrone. « Buonasera, desidera? » gli ha domandato la donna. Lui non ha detto nulla, si è guardato attorno, poi ha afferrato un televisore portatile (valore 100 mila lire) ed è fuggito su una « 124 ».

La sentenza accolta con applausi dal pubblico

Assolto il vecchio che avrebbe causato la morte della moglie con uno schiaffo

Non sono state raggiunte le prove che le percosse abbiano determinato la caduta dalla panca - Quel giorno la donna aveva bevuto parecchio - L'uomo commenta: « Litigavamo spesso, ma proprio non l'ho uccisa »

Francesco Bodo attento alla deposizione di un teste

La Corte d'Assise (pres. Luzzatti, p. m. Pochettino, canc. Santostefano) ha assolto per insufficienza di prove il pensionato Francesco Bodo, 72 anni, accusato di aver involontariamente ucciso la moglie Maria Violino, 66 anni, facendola cadere da una panchina in piazza Risorgimento e provocandole gravi lesioni, tra cui la frattura del femore sinistro. Il p. m. aveva chiesto 5 anni, concedendo all'imputato le attenuanti generiche e il risarcimento del danno.

Bodo ha appena accennato un sorriso, anche perché i suoi amici presenti in aula hanno accolto il verdetto con applausi. Poi si è rivolto ai suoi difensori, gli avv. Balestra e Trebbi e li ha ringraziati, dicendo tra l'altro: *« Mi dispiace che mia moglie sia morta. Ma io, davvero, non l'ho uccisa, anche se litigavamo sempre, perché beveva troppo ».*

Nel pomeriggio sono stati ascoltati altri testimoni. Il perito, prof. Griva, ha confermato che la Violino mostrava *« un'imponente frattura da caduta ».* Ma ha aggiunto che poteva anche essersela provocata cadendo da sola, per torsione, con il peso del corpo su un solo piede fermo. La donna era corpulenta, pesava circa 90 chili, ed esagerava nel bere. Anche nel pomeriggio del giorno in cui morì, il 30 agosto scorso, mentre prendeva il fresco sotto le piante si era scolata un'intera bottiglia di vino.

E' stato poi rintracciato, sulle indicazioni di Luigi Casciana, il ragazzo che disse di aver visto Bodo litigare con la moglie, prenderla a schiaffi e spingerla giù dalla panchina, un altro testimone prezioso, Felice Scioscia, 18 anni, anch'egli presente, quel giorno, in piazza Risorgimento.

Scioscia ha detto: *« Vidi arrivare un uomo anziano che si rivolse alla donna seduta sulla panchina e le disse: "Vieni a casa". L'altra rispose: "Non subito. Mi riposo ancora un po' e poi vengo". L'uomo si arrabbiò e le diede due schiaffi. Ma non la fece cadere. Anzi, poco dopo, poiché si sentiva male, andò a prenderle una coperta ».*

Presidente — Lei ha visto la caduta della Violino?

Testimone — Sì, ma il marito non era ancora arrivato. Due giovani rialzarono e [illegible] la donna, che non poteva camminare. Allora la sistemarono di nuovo sulla panchina. Poco dopo, uno dei soccorritori disse al marito di non sgridarla. Ma il vecchio mostrò una bottiglia vuota dicendo: *"Vede, se l'è bevuta tutta"*.

Secondo il p. m., tuttavia, Scioscia vide un altro episodio, non quello conclusivo, che si sarebbe svolto più tardi, dalle 20,30 alle 20,40, come riferì Casciana. Ma i difensori hanno osservato che, all'infuori delle dichiarazioni di un ragazzo di 14 anni, tra l'altro confermate in udienza con molte esitazioni, non si sono raccolte prove contro Bodo. La Violino può essere caduta da sola, come purtroppo le accadeva spesso. E il marito, pur rimproverandola perché ancora una volta aveva bevuto, si preoccupò di soccorrerla, scortandola sull'ambulanza fino all'ospedale.

★ La Corte d'Assise d'Appello (pres. Forchino, p. g. Marrè, canc. Paiozzi) ha confermato la sentenza con la quale ha condannato a 9 anni e mezzo Vincenzo Stranges, 26 anni, imputato di triplice tentato omicidio. Due anni gli sono stati condonati.

Stranges venne in Piemonte nel '67 e si stabilì a Settimo dove, qualche tempo dopo, lo raggiunse la moglie con i quattro figli. L'arrivo nella famiglia di una cugina, Teresina Cimino, 18 anni, che aveva abbandonato il marito in Calabria, sconvolse la pace domestica. Tra Teresina e Vincenzo nacque una relazione che si protrasse per alcuni mesi finché la donna, stanca di quella vita, decise di andarsene, cercando un posto di cameriera. Un compaesano, Fortunato Morea, la sistemò presso Carmine Andreotti, in via Milano: qui, il 14 dicembre '69 scoppiò il dramma.

L'[illegible] andò a cercare l'amante, ma l'Andreotti non lo fece entrare in casa. *« Il Morea — raccontò in Assise — uscì dall'alloggio spalleggiato da tre amici: vidi balenare la lama di un coltello, persi la testa e sparai ».* Ferì il Morea, in modo grave, e il Cimino, di striscio.

Ieri mattina Vincenzo Stranges non si è presentato, dicendosi malato. Ma un medico è andato a visitarlo in carcere e ha trovato che stava benissimo. Tuttavia non ha voluto essere accompagnato in aula ed è stato giudicato in contumacia. Alla difesa, l'avv. Rossomando.

Il Comune autorizzato a contrarre un prestito estero di dodici miliardi

L'assenso dato ieri dal Governatore della Banca d'Italia al sindaco La somma servirà per l'edilizia scolastica - Consentito anche un finanziamento di 3 miliardi col consorzio di credito per le opere pubbliche

Il governatore della Banca d'Italia ha autorizzato il Comune di Torino a contrarre un prestito estero di 12 miliardi di lire, più l'apertura di credito di altri 3 miliardi con il Consorzio di credito per le opere pubbliche. Sono in totale 15 miliardi di lire che entro l'anno saranno disponibili per importanti lavori nella nostra città.

Accompagnato dal ministro del Lavoro Donat-Cattin, il sindaco Porcellana è stato ricevuto ieri alle 18 dal governatore Carli, a Roma, con l'assessore al bilancio Valente. L'incontro era stato preceduto nelle scorse settimane da colloqui preliminari, ed aveva appunto lo scopo di ottenere il necessario consenso alle importanti operazioni finanziarie. Già nel 1961 l'amministrazione civica torinese aveva stipulato un prestito obbligazionario in sterline con la banca londinese Warburg, estinguibile in vent'anni, per circa 7 miliardi. Anche adesso, ci ha detto l'ing. Porcellana, sono stati presi contatti con la Warburg: « Stavolta però il prestito avverrà in dollari, attraverso l'Istituto S. Paolo, e si scaglierà in due tempi distinti ma a breve distanza. Saranno due prestiti di 10 milioni di dollari ciascuno, complessivamente corrispondenti a 12 miliardi di lire. *La somma verrà investita per l'edilizia scolastica, costruzione e acquisto dei relativi terreni ».*

Perché il Comune è ricorso a un prestito estero? Dice l'assessore al bilancio, Valente: *« Perché nell'attuale situazione creditizia, all'estero possiamo ottenere tassi più favorevoli ».* Quando avranno inizio le operazioni? *« La settimana ventura avremo nuovi contatti con la Warburg, i cui dirigenti verranno a Torino per avviare immediatamente le trattative. Penso che tra un mese circa tutto sarà pronto, il prestito potrà essere lanciato fra un paio di mesi ».* A che cosa servirà? *« A finanziare il programma scolastico, previsto dalla Giunta per 25 miliardi in un quinquennio. Nell'ultima seduta l'assessore all'edilizia scolastica ha annunciato la costruzione di sei nuove scuole in materiale industrializzato, con una spesa di 2 miliardi e 700 milioni: seguiranno presto altri progetti ».*

Il primo prestito obbligazionario verrà collocato nell'area della Gran Bretagna e sarà ammortizzato in diciotto anni; il secondo sarà emesso nell'area del Benelux, estinguibile in quindici anni; entrambi avranno il tasso del 9 per cento. I 12 miliardi serviranno a costruire nuove scuole dell'obbligo, elementari e medie, e ad eseguire restauri ed ampliamenti di scuole già funzionanti. Entro l'anno seguirà l'apertura di credito degli altri 3 miliardi con il Consorzio per le opere pubbliche, destinati a lavori di interesse cittadino.

★ Ieri il ministro del Lavoro Donat-Cattin si è incontrato con il ministro del Bilancio Giolitti per il traforo del Frejus. Ha sollecitato il parere favorevole del Comitato interministeriale della programmazione economica per la realizzazione dell'opera. Il progetto è pronto. La Francia ha incluso la galleria nel piano quinquennale e ne sollecita la costruzione. Per la spesa non saranno richiesti contributi statali. Si attende soltanto il parere del Comitato della programmazione per dare inizio ai lavori.

temperatura di ieri	
massima	+ 4,9
minima	+ 0,6

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media + 2,6; press. 746,2; umid. 80%. Cielo nuvoloso. Anidride solforosa 0,490 parti per milione. **Previsioni:** molto nuvoloso o coperto con precipitazioni; visibilità ridotta, venti deboli [illegible], temperatura stazionaria. **Temperatura a Caselle:** massima + 5,2; minima — 1,2; media + 1,7. **Sole:** sorge 8,04, tram. 17,12. **Temperatura dell'anno scorso:** massima + 8,2; minima + 2,3.

Specchio dei tempi

I fiori di porpora non dovrebbero sbocciare mai (rastrellamento nel bosco) - Condanna a morte del piccolo industriale - Gli « amanuensi » si difendono - Chi ignora la luce, è felice nell'oscurità - « Mio marito, più invecchia, più fuma »

Un lettore ci scrive:

« Sono andato in un bosco, il cielo sereno e il sole splendente mi hanno spinto ad addentrarmi nel folto della vegetazione; i miei passi non turbavano la tranquillità del luogo. Ma in quel bosco c'era troppo silenzio, un silenzio di morte.

« Ad un tratto si ode un rumore di rami spezzati, di passi pesanti, ed ecco apparire un cacciatore, due cacciatori, tre cacciatori, una schiera di militi in uniforme mimetica che stavano compiendo un rastrellamento in piena regola. Ho visto un popolo di piccoli esseri spaventati difendersi con l'unica arma di cui dispongono: la fuga. Ma infallibili i fucili hanno tuonato ed ho visto sbocciare fiori di porpora, fiori che non dovrebbero mai fiorire, né sugli uomini né sugli animali; e negli spasimi dell'agonia di una vittima il problema della sofferenza mi si è presentato in tutta la sua crudezza.

« Sono andato nei boschi come amico a parlare di pace, ma nessuno mi ha capito, nemmeno gli alberi che conservano ancora i segni delle accette, nemmeno i fiori calpestati, o decine di occhi che osservavano, occhi in cui non v'era altro che terrore. Non tornerò più in quel bosco dove ho visto morire tanti amici. E quei tranquilli turisti domenicali che si ritemprano le energie nella quiete della natura, non immaginano che i luoghi dei loro "picnic" sono ogni giorno l'ambiente in cui centinaia di animali combattono per la sopravvivenza contro il più agguerrito ed il più sleale dei nemici: l'uomo ».

Pierluigi Manfroni

Un lettore ci scrive:

« Pubblica lo sfogo di un piccolo industriale e una sua "amena" proposta. Come noi sono migliaia i piccoli industriali che si logorano l'esistenza tra mille difficoltà per sopravvivere e regolarmente in questi giorni ricevono l'accertamento dell'Ufficio imposte dirette, che è pari ad una condanna di morte! Ho una piccola officina, che un tempo era florente, ma che da qualche anno, per motivo della mia salute, è fortemente passiva. Dovrei avere il coraggio di chiuderla, ma è il frutto di una vita di lavoro di mio padre e mia e lotto nella speranza di potermi risollevare.

« Su consiglio di un "esperto" ho fatto una denuncia Vanoni con un attivo di 430.000 lire perché mi dissero che se avessi fatto una denuncia passiva sicuramente non sarebbe stata creduta. La mia denuncia era precisa, circostanziata mettendo tutti i ricavi e poche spese per fare risultare un attivo: [illegible], me la rettificarono con due cifre: ricavi 15.000.000, spese 11.000.000: utile 4.000.000. A questo punto dico che bisogna avere i nervi ben a posto per non fare qualche sproposito!

« Io, invece di fare uno sproposito, propongo che il contribuente possa cedere al fisco la sua officina in cambio di una pensione pari ad un terzo dell'utile accertato. E questo non per un calcolo cervellotico come quello del fisco, ma logico e ponderato, perché una percentuale del reddito da loro accertato è dovuto all'azienda stabilita "di adeguata attrezzatura"!

« Se un grande complesso va a rotoli, il governo interviene; ma noi non abbiamo altra soluzione che chiudere ».

Dott. ing. Luigi Gaude

La Commissione Interna del personale non insegnante della Università di Torino ci scrive:

« Intendiamo rispondere alla lettera di una studentessa che si lamentava per il disservizio delle segreterie universitarie. Non possiamo negare che gli studenti siano costretti a fare lunghe e penose code davanti agli sportelli (e spesso fuori, nel cortile), tuttavia questo disagio, come pure la lentezza nella compilazione e nella consegna dei certificati, deriva dalla netta insufficienza dell'organico degli impiegati addetti alle segreterie.

« L'Università di Torino che, come abbiamo messo in luce nella nostra recente agitazione, non ha mai brillato in regolarità nell'amministrazione di enormi capitali, non ha mai trovato i fondi per adeguare il numero dei segretari ai bisogni della accresciuta popolazione studentesca! Ancor meno se n'è preoccupato il Ministero. E' chiaro che in una situazione così pesante e in locali angusti e malsani, nonostante che i lavoratori si prodighino fin troppo nel lavoro, il servizio resta carente.

« Quanto ai possibili errori sui quali si sofferma la signorina, bisogna tener conto che la maggior parte degli impiegati non sarebbe tenuta, essendo di una categoria inferiore, a fare il lavoro di sportello, e lo fa per non causare la completa paralisi del servizio ».

Seguono le firme

Una lettrice ci scrive:

« Vorrei chiedere per quale utilità e a beneficio di chi il signor ministro Tanassi ha deciso, dal 1° gennaio, di privare gli ufficiali dell'attendente. Evidentemente egli non è al corrente degli stipendi oltremodo scarsi, per cui, come regalo di Natale ha deciso di privarli dell'unico vantaggio che avevano. Tanto sono gli unici che non scioperano!

« Tenendo conto che nessuno obbligava questi ragazzi, quelli che sceglievano di fare gli attendenti si trovavano in famiglia e quelli che ho avuto io ci lasciavano con le lacrime agli occhi continuando dopo anni a scriverci e ricordarci ».

Segue la firma

Una lettrice ci scrive:

« Bene la legge che vieta il fumare nel cinema ecc., ma a casa chi ci salva dai fumatori accaniti, per non dire drogati? Sono la moglie di uno di questi fumatori, più invecchia... e più fuma, non solo di giorno, ma soventissimo di notte.

« C'è un rimedio a questo? Visto che gli articoli della Stampa sui pericoli che porta il fumo non servono, che cosa dovrei fare? Continuare a svuotare i portacenere e spalancare le finestre; non c'è un consiglio migliore? ».

Segue la firma

"Mi ucciderò per lo stregato 71,,

Disperata lettera di una moglie: ha bruciato al Lotto il piccolo capitale del marito operaio - Diciamo alcune spiacevoli verità su questo gioco esoso e disonesto

In un solo botteghino del Lotto, a Milano, più di un miliardo è stato giocato e perso sul « 71 », il numero stregato in ritardo da 107 settimane sulla ruota di Cagliari. Dice il titolare di un banco Lotto: *« A Torino, siamo probabilmente lontani da queste cifre. Ma penso che, in complesso il 71 ci sia costato più di mezzo miliardo ai torinesi. Il Lotto non è più quello di una volta: finito il tempo in cui si giocavano i numeri avuti in sogno o ricavati dalla cabala in base ad avvenimenti clamorosi: ora si gioca secondo le leggi delle probabilità statistiche e si impegnano cifre vertiginose ».*

Sono sempre più rari coloro che arrischiano qualche liretta sul terno, o peggio ancora sulla quaterna o sulla cinquina. Si gioca l'ambata, cioè un numero singolo, e si dà la caccia ai cosiddetti « ritardatari », o « centenari »: quelli che per più di cento settimane non sono stati estratti.

Il ragionamento sul quale si basano questi giocatori sembra, a prima vista, ineccepibile: *« I numeri sono novanta, c'è quindi una probabilità positiva e 89 negative che un dato numero venga estratto. Ma dopo novanta, o cento settimane, tutti devono essere usciti dall'urna. Se uno non lo ha fatto, ci sono buone e sicure probabilità a suo favore ».*

La realtà è invece che, ogni volta che i novanta numeri sono imbussolati nell'urna, ciascuno ha le stesse probabilità degli altri: cioè una contro 89. E il Lotto specula esosamente su questa proporzione: non paga 89 o 88 volte i vincitori, ma soltanto 11. Più onesta la « roulette » che, su 37 numeri, paga 35 volte l'« en plein ».

Ma la voce del buonsenso è la più inascoltata dai giocatori: *« Per la caccia ai "ritardatari" si formano società, cooperative, commercianti, industriali che mettono a disposizione forti somme. Si arriva a giocare 12-13 milioni la settimana ».* A Milano si è arrivati a cento, e le somme crescono a mano a mano che l'« inseguito » si ostina a non uscire.

Le « anonime del Lotto », bene o male, preventivano questa lunga gara di resistenza. Finirà prima la malasorte o il capitale sociale? Ma per molti giocatori isolati finiscono prima i quattrini: allora si impegnano mobili, gioielli di famiglia, perfino i materassi. Entra in casa l'angoscia, mentre si continua a puntare non più con la speranza di vincere ma soltanto di recuperare almeno in parte le forti somme perdute: *« Se il 71 non esce, non mi resta che ammazzarmi »*, ci ha scritto una lettrice.

Siamo andati a trovarla: il marito, operaio, aveva raggranellato dopo lunghi anni di sacrifici tre milioni di risparmi. Lei li ha giocati tutti, a sua insaputa, nel vano inseguimento dell'inafferrabile 71. Ci dice: *« Ora mio marito sta cercando un alloggetto, sicuro di avere la somma per un piccolo anticipo. Quando lo troverà, dovrò confessargli che i soldi li ha inghiottiti il Lotto. Ma preferisco ammazzarmi ».*

Investe con il camion una giovane poi scappa

Una donna è stata investita ieri sulla provinciale Torino-Chivasso da un camion: è grave al Maria Adelaide, il camionista è scappato. Alle 15,30 Rosa Geraci in Testa, 25 anni, Gassino via Milano 2, percorreva con tre amiche la provinciale da Torino dov'erano state al mercato.

All'improvviso da una curva è sbucato un « Tigrotto » della ditta « Gremo », ha sbandato ed ha investito la Testa e urtato le altre tre donne. L'autista, bloccato l'autocarro, è scappato a piedi. Soccorsa da un'auto di passaggio la giovane donna è stata portata al Maria Adelaide: guarirà in due mesi per la frattura del femore. Solo medicate le amiche.

Scottano i fondi "congelati" spettanti alle cliniche

Sono ormai difficili i rapporti tra Università e San Giovanni

Ieri è arrivata al presidente dimissionario dell'ospedale la lettera del rettore - Suggerisce: «Ripartite voi i fondi» Gli amministratori saranno convocati d'urgenza dal consigliere anziano per decidere - Il consigliere-magistrato dott. Fazio: «L'Università ha torto, non vogliamo responsabilità. Nomineremo un avvocato per chiarire tutta la questione»

Altro sequestro: nella clinica dermosifilopatica del prof. Midana

Buio l'orizzonte sulle cliniche dell'Università, preoccupanti le prospettive per l'avvenire. I fondi che spettano agli istituti e «congelati» dal S. Giovanni continuano ad essere fermi, gli assistenti si agitano e protestano, i cattedratici sono allarmati. Frattanto il procuratore della Repubblica continua gli interrogatori del personale addetto agli istituti e la Guardia di Finanza prosegue i sequestri.

Cominciamo dalle somme ferme all'ospedale in attesa di «chiarimenti» dall'Università su come e a chi versarle. Come è noto il Consiglio di amministrazione dell'Ateneo si è trovato concorde con il rettore: all'Università spetta la competenza solo sugli introiti derivanti dalle prestazioni a pagamento, tutto il resto attiene all'assistenza, quindi al rapporto diretto cliniche-ospedali.

La lettera con i «chiarimenti» è arrivata soltanto ieri al presidente del S. Giovanni avv. Dardanello, dimissionario. Porta la firma del rettore prof. Allara, è in data 11 gennaio, accenna a uno «scambio di vedute» con il Consiglio d'amministrazione e ripete sostanzialmente che, prestazioni a pagamento a parte, si ritiene che gli altri proventi siano compensi ospedalieri e quindi debbano essere dati alle cliniche. Si tratta *«di due settori d'introiti, aventi ciascuno una propria fisionomia e un proprio regolamento»*.

A questo punto la lettera del Rettore precisa: *«Anche se si tratta di rapporti rientranti nella sfera amministrativa dell'ospedale il sottoscritto, come anche il Consiglio di amministrazione, sarebbe dell'avviso che il pagamento da parte dell'ospedale dei compensi in questione a ciascuno degli aventi diritto anziché al direttore, sarebbe più conforme ai principi giuridici e allo spirito della convenzione»*. Come potrebbe fare il S. Giovanni a suddividere i compensi non si sa, «dato che non conosce neppure — dice l'avv. Dardanello — il nome dei medici aventi diritto».

Il Rettore cita, e allega in copia una lettera in data 6 ottobre '70 a lui diretta dal ministro della Pubblica Istruzione: *«Questo ministero, in relazione al telegramma del 9 luglio, esprime il parere che in attesa di una regolamentazione di carattere generale i compensi fissi mutualistici spettanti al personale* [illegible] *universitario possano essere corrisposti con le modalità attualmente in uso presso codesta università, purché la S. V. sia tenuta informata delle erogazioni effettuate»*. Ma quando mai l'Università è stata messa al corrente delle «erogazioni» dei compensi fissi? Quanto alle altre fonti d'introito la lettera del rettore non dice se vi siano recenti precisazioni del ministero. Si richiama unicamente al decreto del 17 maggio '38 *«sotto la cui disciplina rientrano»*.

Si sbloccheranno i fondi «congelati» con questa lettera del rettore? Dice Dardanello: *«La decisione di bloccarli era stata presa dal Consiglio del S. Giovanni ed esso solo si può pronunciare a proposito di questa lettera»*. Quando sarà convocato? *«Io non lo convoco di certo. Sono dimissionario»*.

I consiglieri del S. Giovanni ieri si sono consultati: il segretario dott. Ripa di Meana si è rivolto per suggerimenti al consigliere dott. Ubaldo Fazio, che è procuratore della Repubblica ad Ivrea. *«E' probabile — dice il dott. Fazio — che in carenza del presidente e data l'urgenza della situazione il Consiglio sia convocato dal membro anziano dott. Cerruti per il 21, al massimo per il 29 gennaio. Dobbiamo decidere sulla questione che investe la nostra responsabilità. A mio parere, e questo lo proporrò in Consiglio, l'ospedale dovrebbe affidare ad un avvocato la tutela degli interessi delle Molinette, intentando una vertenza legale* [illegible] *l'Università»*.

Il dott. Fazio, personalmente, ritiene inaccettabile l'interpretazione del rettore e del consiglio d'amministrazione dell'Ateneo a proposito dei versamenti e della suddivisione degli introiti. La procura ha aperto un'inchiesta, si esaminano le fonti e la destinazioni di proventi che riguardano anni. Finora l'ospedale è stato il «cassiere» delle cliniche, adesso gli si vorrebbe addebitare anche il compito della ripartizione, prima affidata alla discrezionalità dei vari direttori di clinica. Ma perché?

«Ci dimostri l'università, leggi alla mano — prosegue il dott. Fazio — che la sua interpretazione è corretta pur essendo in contraddizione con la circolare Gui la quale, richiamandosi alla legge del '21, confermava l'obbligo dei versamenti totali alle casse universitarie. Io, per quanto mi riguarda, e tanto più tenendo conto dell'apertura di un procedimento penale non mi sento di aderire all'invito formulato dal rettore. Le cliniche universitarie torinesi, tranne due (presso l'Oftalmico e il S. Vito) [illegible] *sono ospedalizzate, ma autonome. L'ospedale non può essere costretto, sotto un punto di vista sia pure soltanto amministrativo-contabile, a sobbarcarsi le responsabilità altrui»*.

Basta quindi con le lettere a botta e risposta. Occorre risolvere la questione sul [illegible] legale.

Se questo orientamento prevarrà nel consiglio di amministrazione del S. Giovanni, i fondi delle cliniche non saranno sbloccati. Le conseguenze che i direttori delle cliniche prevedono dal perdurare del «congelamento» sono gravi non soltanto per i singoli, ma per tutto l'andamento degli istituti.

* *

Continuano i sequestri di libri contabili. Ordinati dalla Procura, vengono eseguiti, al ritmo di uno o due al giorno, da un ufficiale della Guardia di Finanza accompagnato da alcuni agenti. Ieri mattina il gruppo dei visitatori si è presentato alla clinica dermosifilopatica, diretta dal prof. Midana. Il cattedratico ci ha detto con rassegnazione: «Sorte comune, ormai, uno dopo l'altro, tocca a tutti».

La clinica ha 150 letti, è convenzionata con l'ospedale S. Lazzaro. L'organico è formato dal direttore, 2 aiuti e 4 assistenti universitari, 2 aiuti e 5 assistenti ospedalieri, 2 assistenti borsisti.

Dice Midana: *«Non abbiamo mai avuto problemi, né contestazioni, i nostri rapporti con l'ospedale sono improntati alla più cordiale collaborazione»*. I compensi fissi per le degenze mutualistiche (10-12 milioni annui) vengono divisi tra i medici, da un anno, secondo il 4, 2, 1.

«Quanto alle prestazioni a pagamento la nostra clinica è nelle posizioni di testa per i versamenti all'Università: 15,6 milioni nel '67-'68; circa 17 milioni nel '69-'70. Il motivo è questo: oltre ai proventi delle prestazioni cliniche a pagamento, che vanno per intero alle casse dell'Ateneo, noi abbiamo sempre versato anche una quota del 30-33 per cento sui proventi delle prestazioni mutualistiche e del 12-32 per cento su quelli delle prestazioni a pagamento fatte negli ambulatori ospedalieri». Le ritenute dell'ospedale variano, secondo le voci, dal 15 all'87 per cento (quest'ultima ritenuta viene operata per le visite ambulatoriali).

Dopo le trattenute eseguite dall'ateneo le somme residue vengono [illegible] secondo le norme [illegible] dal consiglio d'amministrazione universitario se si tratta di terzi paganti; per il resto con il 4, 2, 1. Esiste un reparto a pagamento presso l'ospedale, a cui hanno accesso tutti i medici anche della clinica. Il S. Lazzaro trattiene il 20 per cento sugli introiti di medicina, 30 per cento su quelli di chirurgia.

* *

Il sostituto procuratore dottor Zagrebelsky, che conduce l'inchiesta sulle cliniche universitarie, aveva convocato, per ieri mattina alle 11, un'impiegata dell'istituto di patologia ostetrica diretto dal prof. Bocci. La signora è in ferie, non è stato possibile avvisarla. Nel pomeriggio il magistrato ha sentito la segretaria dello stesso istituto.

L'istituto di patologia ostetrica funziona dal 1968. Ha 80 letti, compresi quelli delle 6 camere per pensionanti. L'organico è composto da 19 persone: il direttore, un aiuto, un assistente ordinario, gli altri sono straordinari, incaricati o ospedalieri.

Le prestazioni ambulatoriali, a pagamento e mutualistiche nel 1969-70 hanno fruttato 13 milioni, 9 l'anno precedente, tutti versati all'università. La somma residua, dopo la ritenuta di legge variante secondo il tipo di proventi dal 10 al 20 per cento, è stata divisa così: 37 per cento all'istituto, 38 per cento al direttore, 25 per cento al personale docente (ultimamente la quota del direttore è stata ridotta al 18 per cento, essendo stata portata al 13 per cento quella spettante all'ateneo).

I compensi fissi (in 3 anni 42,6 milioni) sono stati ripartiti in 19 quote, secondo il 4, 2, 1. Gli introiti da pensionanti (34 milioni) sono stati ripartiti con il 33 per cento al direttore e il 67 per cento agli assistenti.

Gabriella Poli

Ci telefonano da Roma:

Il ministro all'Istruzione onorevole Misasi ha deciso di inviare un ispettore all'Università di Torino per controllare su tutta la materia amministrativa. L'incaricato è il dott. Vito Cavallo. E' probabile che inizi l'indagine lunedì. Il dott. Cavallo, già si interessò dell'Ateneo torinese dall'ottobre del '68 al marzo '69. Allora l'indagine riguardava i problemi sollevati dalla contestazione studentesca e venne estesa alle principali università italiane.

Il risultato fu un'eccezione di illegittimità, con il vaglio della Corte dei Conti, per i contributi extra stipendio al personale non insegnante e per gli anticipi di stipendio a borsisti e assistenti in attesa di regolarizzare i concorsi. L'Università sospese questi pagamenti in novembre, ma per le proteste li ripristinò.

Intanto il personale non insegnante entrò in agitazione per miglioramenti e denunciò una serie di presunte irregolarità sia per gli introiti delle cliniche, sia per l'amministrazione in generale. Su questi fatti sta ora indagando la magistratura.

La polizia deve intervenire a distanza di sette anni

Arrestati un malato e il medico amico che gli prescriveva le fiale di morfina

Nel '63 l'infermo, vittima di un incidente d'auto, era in fin di vita - Per vincere i dolori gli fu somministrato lo stupefacente e s'intossicò - Il medico: «L'ho curato con giuste dosi, poi ho ceduto alle sue pressioni, minacciava di uccidersi»

Professoressa minacciata di morte va a scuola scortata da agenti

Un malato e il medico che gli prescriveva un farmaco stupefacente sono stati arrestati dalla polizia. Il mandato di cattura è stato spiccato nei giorni scorsi dal giudice istruttore Violante a conclusione di un'indagine che risale al 1963. Il morfinomane è Tullio Cerato, 46 anni, di Castellamonte. Da qualche anno, dopo una cura disintossicante, abitava con la sorella. Il medico è il dott. Tullio Pelotto, [illegible] anni, odontoiatra, corso Vittorio Emanuele 19. L'accusa precisa che il Cerato ha convinto alcuni sanitari, due dei quali nel frattempo morti, a rilasciargli ricette per l'acquisto di circa un migliaio di scatole di 12 fiale di atossinecon, un preparato a base di morfina.

Tullio Cerato è stato arrestato ieri mattina. E' rimasto stupito, nel '63 aveva avuto un incidente d'auto. I medici lo consideravano spacciato, per vincere i forti dolori provocati da interventi chirurgici, gli era stata somministrata morfina. Nel periodo della convalescenza la terapia è continuata. Dice: *«Non potevo farne a meno, c'è una perizia che attesta la necessità di usare stupefacenti. Le cure si sono protratte a lungo, forse i medici mi hanno dato ricette più del tollerabile, ma non per aumentare il vizio»*.

Il dott. Pelotto è stato convocato dal giudice istruttore che gli ha notificato il mandato di cattura. Il medico è impallidito, quasi sveniva. E' stato accompagnato in Questura e poi trasferito alle Nuove. Afferma: *«Credevo che questo episodio fosse già concluso, ritenevo di aver dimostrato la mia buona fede. Non ho agito per lucro, il Cerato era mio amico e cliente, all'inizio gli ho rilasciato ricette in giuste dosi e per scopi terapeutici. Poi ho ceduto alle sue pressioni, minacciava di uccidersi. In ogni caso, le fiale non sono state acquistate tutte con i miei ricettari»*.

* *

Una professoressa, minacciata di morte al telefono se si fosse presentata a scuola, si è rivolta alla polizia. Gli agenti l'hanno scortata sino all'ingresso dell'Istituto, non è accaduto nulla.

E' Flavia Cognassi in Rocca, 54 anni abitante in via Ricasoli 2 con il marito Luciano, sessantenne, ingegnere e la suocera, Maria Mossetti di 87 anni. Insegna da parecchio tempo scienze naturali al liceo Cavour di corso Tassoni.

Mercoledì alle 20 è squillato il telefono. *«Ti vuole una ragazza»* ha detto la suocera all'insegnante. Una voce tagliente: *«Sei tu la professoressa? Ascolta bene quello che ti dico. Se ti è cara la vita domani tienti alla larga dalla scuola. Capito?»*.

«Ma chi parla?», ha domandato la Rocca.

«Non ti interessa, ricordati soltanto di non presentarti alle lezioni, altrimenti...». Poi la giovane ha riagganciato l'apparecchio.

L'insegnante, dopo il primo sbigottimento, ha chiesto consiglio al marito. *«Sarà uno scherzo, comunque è meglio essere prudenti»*. La squadra politica della Questura, informata, ha promesso l'invio di una radiomobile. L'insegnante è uscita ieri mattina alle 8,45. Pochi minuti dopo era in via Bianzè dove ha parcheggiato la macchina.

Gli agenti erano a pochi metri sulla loro radiomobile. Tutto tranquillo, qualche passante, nessuno con l'aria minacciosa. La professoressa è entrata in corso Tassoni 13, cinque minuti dopo ha incominciato la lezione. Il preside prof. Vigliani è convinto che si sia trattato di uno scherzo di cattivo gusto.

Tullio Cerato, 46 anni, e il medico dentista dott. Pelotto

Polemiche tra correnti dc per la nomina di Rubatto

La vertenza si richiama alla propaganda fatta a favore di alcuni candidati durante le elezioni

Abbiamo riferito ieri la notizia che l'impresario gr. uff. Mario Rubatto sarebbe stato designato consigliere dell'Istituto bancario S. Paolo dal ministero del Tesoro con la previsione di una prossima chiamata alla vicepresidenza. Il provvedimento non sarà esecutivo finché non verrà pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale. Da dodici anni la carica di presidente è affidata al prof. Luciano Jona, né si parla per ora della sua sostituzione.

La notizia della designazione di Rubatto ha provocato la protesta di sei democristiani, in polemica con Rubatto per i suoi *«atteggiamenti estremamente lesivi dell'interesse del partito nel corso della recente campagna elettorale»*. Se la notizia non verrà smentita e *«qualora gli organi competenti non assumessero immediatamente adeguate iniziative»*, i firmatari del comunicato uscirebbero dalla dc. Essi sono gli assessori provinciali Peppati, comunali Lucci e Notaristefano, i consiglieri comunali Cocozzello e Pignocchino, tutti della corrente di «Nuova sinistra», più Dalmazzo Ferrero della direzione cittadina di «Forze Nuove». Non solo si dimetterebbero dal partito, ma uscirebbero anche dalle rispettive Giunte. Gli assessori e i consiglieri comunali costituirebbero un gruppo autonomo.

Il gr. uff. Rubatto ci ha dichiarato: *«Contesto che io sia mai stato sottoposto ad inchiesta della dc. Se un'inchiesta fosse stata iniziata nei miei confronti evidentemente dovrei esserne al corrente, avendo il partito cui appartengo la buona abitudine di consentire, in casi del genere, quanto meno un'adeguata difesa»*. Egli era stato denunciato al Collegio dei probiviri dal direttivo della XI sezione dc di Torino, con una lettera del 12 giugno '70, come uno dei promotori della diffusione sui quotidiani (due giorni prima delle elezioni amministrative) di un vistoso invito pubblicitario a votare per alcuni dei candidati delle liste dc, con evidente esclusione degli altri.

Adesso Rubatto invoca la deliberazione approvata dal Collegio dei probiviri il quale afferma che i fatti denunciati non costituiscono *«violazione della disciplina di partito e che ognuno è libero di fare la propaganda per chi crede nelle liste dc»*.

Il gruppo torinese di «Forze Nuove» ha diffuso un comunicato nel quale *«esprime indignazione per la notizia della nomina a consigliere dell'Istituto S. Paolo di Mario Rubatto, responsabile nel corso dell'ultima campagna elettorale di gravi atti discriminatori nei confronti di soci della dc: atti che sono stati censurati dagli organi direttivi torinesi del partito»*. Il gruppo chiede *«ai dirigenti della dc di smentire la notizia o di intervenire subito presso gli organi competenti perché tale nomina venga revocata»*.

Prima di prendere posizione il segretario provinciale della dc, comm. Fiore, ha chiesto conferma della notizia alla segreteria centrale e aspetta risposta. La direzione cittadina è stata convocata per domani alle 18.

In 15 minuti armati rapinano due passanti

Cinque giovani in auto

Razzia di cinque giovani in auto: in un quarto d'ora hanno rapinato due persone, bottino 4 mila lire e un registratore. Ecco la loro scorribanda.

Corso G. Ferraris angolo via Vespucci, ore 22,30. Francesco Chiarulli, 57 anni, abitante al numero 103 dello stesso corso sta rincasando. Una «124» blu si avvicina al marciapiede. Sopra vi sono cinque giovani. Uno, mascherato e con pistola, scende e affronta il Chiarulli: «Fuori i soldi». L'uomo gli consegna il portafogli. Il bandito risale sull'auto che riparte veloce.

Quindici minuti dopo la stessa auto, in via Sagra di San Michele, si avvicina ad Antonio Audi, 35 anni, corso Francia 239, che ha un pacco sottobraccio. Ancora il gangster armato e mascherato salta sul marciapiede: «Dammi quel pacco». L'Audi ubbidisce. Nell'involto c'è un registratore.

Gli scioperi di due ore negli stabilimenti Stars

L'invasione degli uffici ha causato ritardi nelle paghe

Sono proseguiti anche ieri alla Stars di Villastellone gli scioperi di due ore per turno e la riduzione del rendimento al 50 per cento durante le altre sei ore di lavoro. Gli impiegati dell'ufficio paghe, impediti di svolgere l'attività normale, non sono riusciti ad ultimare i conteggi per la corresponsione della liquidazione [illegible] (che corrisponde a circa metà della retribuzione; la prima metà è stata pagata il 30 dicembre scorso). In proposito l'azienda ha emesso un comunicato: *«Lo sciopero e l'invasione degli uffici hanno impedito agli impiegati i conteggi per cui il pagamento della liquidazione è rinviato a lunedì 18 gennaio, sempre che il lavoro non venga impedito»*.

La vertenza riguarda il rinnovo del contratto nazionale delle materie plastiche e gli scioperi articolati si svolgono in tutte le fabbriche del settore.

Posta NORD/SUD

Nessuno lo voleva come pasticciere, oggi tutti cercano le sue torte. Ha un solo problema, non trova apprendisti - Da Foggia una diciassettenne: «Chi può aiutarci a salvare nostro padre malato di reni?» - Lo sfogo di una torinese: «Siamo stufi di pagare per tutti» - Desidera insegnare in una scuola italiana all'estero

Sono arrivati a Torino 20 anni fa «per vedere l'ambiente». «Questa città — spiegano — ci appariva come il più sicuro serbatoio di lavoro. Quasi due terzi degli abitanti del nostro paese vi si erano trasferiti od erano in procinto di farlo. Non ci siamo sbagliati nella scelta».

Giuseppe e Sabino Cordone, 39 e 37 anni, di Torremaggiore (Foggia), sono proprietari di un laboratorio di pasticceria e negozio in via Lauro Rossi. Giuseppe fa il pasticciere fin da bambino. «Ma per restare a Torino — dice — ho dovuto nascondere il mio mestiere. Una bugia necessaria, altrimenti oggi non sarei riuscito a combinare niente di buono». *Nel '48-'49 per ottenere la residenza bisognava abitare a Torino per 3 anni. Giuseppe Cordone si è trovato subito nei guai: nessuno voleva pasticcieri, in città ce n'erano fin troppi e anche bravi.* «Mi sono trasformato in pizzaiolo. Dopo l'ultima guerra era quasi una novità anche per Torino. Ho trovato lavoro in un negozio di via Frejus, poi col tempo ho ripreso la mia attività».

Sabino Cordone, madre e sorella sono giunti nel '50. A differenza del fratello, Sabino non aveva mai visto un forno. Ha cercato un'occupazione da un falegname. «Mi faceva trainare un carretto pieno di mobili, non c'erano molte prospettive. Mi sono stancato e ho chiesto a Giuseppe d'insegnarmi il mestiere. Oggi faccio torte da esposizione».

I fratelli nel '58 aprono una pasticceria in via Santa Chiara. Escono dal laboratorio i primi panettoni, pandori e ciambelle. «La città ha una tradizione nel settore dolciario. Ci sono palati fini. Non potevamo imporre creazioni pugliesi, anche se l'idea di ricorrere alle ricette della nostra regione poteva apparire originale. Da noi la pasticceria è troppo pesante, c'è molto zucchero, i dolci pieni di mandorle».

Gli affari vanno bene, pochi anni fa hanno l'occasione di trasferirsi in via Lauro Rossi. Nasce una disputa con i negozianti della zona, la concorrenza diventa rivalità. Giuseppe e Sabino conoscono la crisi più preoccupante della loro venuta a Torino. Dice Sabino:

«I commercianti hanno protestato, non ci volevano. La battaglia è durata due anni, quand'è finita eravamo quasi alla fame. Chi ci conosceva da quando avevamo il negozio in via Santa Chiara è tornato. Gli amici non ci hanno abbandonato, ci siamo accorti che godevamo la stima di parecchie famiglie torinesi. Ci siamo risollevati, oggi il negozio ha 8 vetrine sempre piene di dolci, ci siamo costruita una casa in Puglia, sulla collina. La nostra crisi, ora, è quella di chi è cresciuto troppo in fretta. Abbiamo bisogno di apprendisti, ma non si trovano più pasticcieri. Nessun piemontese fa più questo mestiere, i giovani che vengono dal Sud vengono ingaggiati prima ancora di scendere dal treno a Porta Nuova».

Giuseppe e Sabino Cordone: «I torinesi ci stimano»

Per il rene artificiale viaggio di 600 km

Una ragazza di 17 anni scrive da Foggia.

Appartengo ad una famiglia di 11 persone (nove figli), io sono la terzogenita, ho 17 anni, l'ultimo ne ha 2. Da tre anni mio padre è ammalato ai reni, adesso è successo l'irreparabile, si è aggravato ed ha dovuto essere sottoposto d'urgenza all'emodialisi, cioè al rene artificiale. Noi abitiamo a Foggia e per mancanza di posti nell'ospedale di Barletta, siamo stati costretti a ricoverarlo in quello di Casarano, in provincia di Lecce, ad oltre 300 chilometri. Fra dieci giorni mio padre sarà dimesso, ma dovrà tornare due volte alla settimana per la purificazione del sangue: se non si presenterà il giorno stabilito, morirà.

Purtroppo ci troviamo in una situazione disperata: le condizioni di salute di mio padre non gli permetteranno di affrontare quel lungo viaggio due volte alla settimana; non possiamo trasferirci a Casarano perché le nostre condizioni economiche non ce lo permettono. Mia madre è invalida civile, mio padre, pure lui invalido, riceve una pensione di 21.500 lire: con questi soldi dobbiamo provvedere a tutte le nostre necessità. Ci siamo rivolti al Comune spiegando il nostro caso: ci hanno fatto molte promesse e nient'altro.

La vita di mio padre è legata al rene artificiale e a quei due giorni alla settimana: lui deve andarci, a costo di digiunare tutti noi, ma ci spaventa anche la fatica del viaggio che dovrà sopportare. E' possibile che non ci sia un'altra soluzione, che non si trovi un ospedale, un convalescenziario che lo possa ospitare almeno per i primi mesi? Può darsi che, in seguito, le sue condizioni migliorino e che mio padre possa sostenere anche i disagi del viaggio in treno, ma ora è impossibile che possa farcela.

Io frequento il quarto anno di ragioneria, tutti i miei fratellini vanno a scuola. Abbiamo cercato lavoro, ma nessuno ci vuole. Se potessimo trovare un impiego, forse potremmo pagare anche una piccola retta per nostro padre. Ma qualcuno ci deve aiutare: siamo disperati, fra dieci giorni nostro padre tornerà a casa, forse per morirci.

Franca Maffei

La casa popolare per passarvi le ferie

Una lettrice torinese scrive:

Sposata ad un siciliano, l'estate scorsa sono andata in vacanza con mio marito ad Agrigento. Quante cose ingiuste ho visto! E poi parlano di miseria, di fame, di povertà della gente del Sud! Ho visto bellissime case popolari, che noi in Piemonte non ci sogniamo neppure, chiuse e disabitate. Ho chiesto perché. Sapete cosa mi hanno risposto? Appartengono a meridionali immigrati a Torino, dove vivono in altre case popolari. Questi alloggi li tengono per l'estate, quando vengono a passare le ferie con i parenti.

E' giusto tutto questo? Mentre noi piemontesi paghiamo fior di tasse per le case popolari, e non riusciamo mai ad averne una, loro ne hanno addirittura due, anche quella per le vacanze. I ministri e deputati che parlano tanto della crisi del Mezzogiorno, come spiegano queste cose? E' vero, nel Sud esiste molta ignoranza. Ma proprio perché quella gente preferisce vivere così. Trovano che è molto più comodo. Hanno molti figli? Nessuna paura: l'Eca, la previdenza, le istituzioni benefiche pensano a tutto. Alle madri meridionali resta solo il «disturbo» di metterli al mondo.

Io lavoro giorno e notte per tirare avanti, mio marito si ammazza a furia di fare straordinari, non chiediamo nulla a nessuno, campiamo alla meno peggio e ci deridono persino. E quando un piemontese protesta e si lamenta per tante ingiustizie, tutti dicono che siamo cattivi, senza cuore. Non è vero: siamo stufi di dover sempre pagare per tutti.

Maria Mafalda

Diciottenne disperata: Voglio fare la maestra

Una studentessa di Napoli, diciottenne, scrive:

«Al termine di quest'anno scolastico conseguirò il diploma magistrale. Avevo incominciato questi studi con molta buona volontà, piena di speranze. Ora, al termine di cinque anni di scuola, l'entusiasmo ha lasciato il posto alla più cupa disperazione. A che mi servirà questo diploma? Insegnanti elementari a spasso ce ne sono fin troppi. I concorsi sono una burla alla loro disperazione. Duemila candidati per 40 posti. Quando, per caso, qualcuno riesce a vincere un concorso, è dalla parte opposta della penisola, con tutti gli inevitabili disagi che ne derivano.

La mia famiglia non è ricca e non può affrontare altri sacrifici per mantenermi agli studi. Perciò, addio università. Dovrò dunque lavorare ma, visto come vanno le cose nel campo dell'insegnamento, so già a priori che non potrò fare la maestra. Non sono raccomandata, non conosco personalità politiche, neppure il parroco del mio quartiere. Perciò per me sarà oltremodo difficile ottenere una cattedra. Mio padre, per il suo lavoro, potrebbe trasferirsi all'estero perché è già stato richiesto da una fabbrica tedesca. Vorrei sapere se col mio diploma posso sperare di ottenere la qualifica per insegnare nelle scuole italiane per i figli degli emigrati. Ho chiesto ai miei professori, al provveditorato, ma nessuno sa rispondermi.

Giovanna Lombardi

Prima di Natale abbiamo pubblicato la lettera di una giovane madre di Nicastro, immigrata a Torino col marito e due figli. L'uomo da sette mesi è scomparso, abbandonando la famiglia. La moglie ha tirato avanti alla meno peggio, con l'incubo delle scadenze, dell'affitto, del cibo per i bimbi. Ridotta alla disperazione, aveva scritto per chiedere qualche abitino per i suoi figli. Molti lettori hanno risposto al suo appello: sono arrivati abiti, giocattoli, generi alimentari. Qualcuno ha inviato anche piccole somme di denaro. Nei giorni scorsi abbiamo portato queste offerte alla giovane madre. Incredula, con gli occhi gonfi di lacrime, stringendosi i figli al seno, ha mormorato un semplice «Grazie». Un ringraziamento al quale si unisce anche Posta Nord/Sud.

Oggi il primo incontro per la giunta regionale

Tra dc, psi, pri e psu - I partiti elaborano il programma

I segretari regionali e i capi dei gruppi consiliari dc, psi, psu e pri si incontrano oggi nella sede della dc per esaminare la situazione della Regione dopo le dimissioni presentate dalla Giunta. Il Consiglio ne prenderà atto il 19 gennaio, entro 15 giorni dovrebbe essere eletta la nuova Giunta che avrà 10 assessori.

La direzione regionale della dc e il gruppo consiliare hanno esaminato il problema Giunta e rivolto un invito unanime al dottor Calleri a ripresentare la propria candidatura alla presidenza. Una commissione della quale fanno parte il segretario regionale avv. Giordana, il dott. Calleri e il capogruppo avv. Bianchi sta preparando il programma da presentare agli altri partiti per coordinare quello della futura Giunta.

I repubblicani hanno reso note ieri le loro proposte. Essi insistono soprattutto sulla «collegialità della Giunta» che deve essere intesa come «organo unitario di indirizzo ed elaborazione di proposte politiche».

Anche i socialisti hanno preparato i punti programmatici. Insistono che si cominci con l'organizzazione delle strutture regionali e che gli assessorati non siano più intesi nel senso tradizionale bensì come «gruppi di affari». Un esempio: affari economici dovrebbe comprendere industria, commercio, artigianato e agricoltura; affari sociali: sanità, istruzione professionale, sicurezza sociale.

«**Bela Tessiera**» — A Chieri la commessa diciannovenne, Piera Ferretti, è stata chiamata a impersonare la tradizionale maschera del carnevale, rappresentante delle giovani chieresi che lavorano nel settore tessile. Damigelle: due insegnanti, Luciana Bagnasacco e Maria Bosco, e due impiegate, Franca Ronco ed Anna Roffinella.

Imposta di famiglia a Moncalieri

I contribuenti sono 6314 per un gettito di 211 milioni - L'imponibile più alto: Aimone Marsan, 110 milioni - Ecco l'elenco dei nomi principali

I contribuenti per l'imposta di famiglia a Moncalieri sono quest'anno 6314, reddito imponibile 4 miliardi e mezzo, gettito 211 milioni. L'imponibile più elevato è dell'industriale Giorgio Aimone Marsan, 110 milioni, imposta 21 milioni. Ecco l'elenco dei contribuenti più importanti.

Accorsi Pietro 30.000.000 (5 milioni 761.713); Aimone Marsan Giorgio 110.000.000 (21.126.282); Allis Carlo 4.200.000 (402.648); Asberto Giovanni 6.000.000 (715 mila 446); Baravalle Bernardino 3.600.000 (320.928); Bellini Carlo 3.250.000 (267.360); Berlinaria Bernardino 6.250.000 (764.232); Biangino Natalina 3.750.000 (334.302); Boccardo Giovanni 3.750.000 (334 mila 302); Boccardo Giuseppe 3 milioni 750.000 (334.302); Boeri Carlo 10.000.000 (1.605.504); Boggio Sella Quintino 7.700.000 (1 milione 60.948); Bolito Giuseppe 5.050.000 (552.000); Bollo Giovanni 3.850.000 (356.772) (acc. 5.000.000-397.800).

Bono Marco 7.250.000 (978.174); Borello Virginio 4.200.000 (402 mila 648); Boringhieri Riccardo 9.000.000 (1.400.740); Boris Riccardo 4.000.000 (370.674); Bussetti Nicolo 14.000.000 (2.686.504); Cal Cesare 4.500.000 (445.016); Cantatore Vittorio 17.000.000 (3.264.972); Canuto Michele 5.100.000 (530.562); Cardone Francesco 3.750.000 (334 mila 302); Carello Fedele 8.700.000 (1.235.330); Carena geom. Bernardo 4.950.000 (525.252); Carrara Attilio 7.500.000 (1.015.812); Chiogna Mario 4.140.000 (390.066); Comoglio Giovanni 4.600.000 (471.918).

Cravero Giovanni 4.500.000 (445 mila 818); Cravotto Orlando 5 milioni (530.552); Cuconato Aldo 4.500.000 (445.812); Debernardi dr. Luigi 4.500.000 (445.812); Demetri Guido 5.050.000 (552.049); Ferrero Michele 3.750.000 (334 mila 301); Ferrua Pietro 3.250.000 (267.360); Foglia Piero 4.000.000 (370.674); Fontana Maurizio 3 milioni 825.000 (354.474); Forno Isidoro 4.770.000 (489.260); Galli Antonio 3.750.000 (334.302); Gardino Enrico 3.000.000 (305.404); Garetto Mario 4.000.000 (370.674); Gastaldi Gualtiero 4.250.000 (407 mila 442).

Gatta Ferdinando 13.500.000 (2 milioni 582.774) (acc. 42.000.000, 6.040.000); Giacomasso Prospero 7.250.000 (978.174); Gianotti Piergiuseppe 3.320.000 (294.826); Gillo Stefano 3.300.000 (283.022); Giugiaro Alfredo 4.800.000 (509 mila 300); Grandi Felice 4.100.000 (394.300); Griffa Giovanni 4.270.000 (420.120); Grimaldi Luigi 4.500.000 (445.812); Iattoni Averardo 4.500 mila (445.812); Iattoni Giacomo 3.630.000 (322.652).

Lingua Luciano 3.600.000 (320 mila 928); Lione Giuseppe 3 milioni 600.000 (320.928); Lucchetti Benito 4.250.000 (407.442); Luders Hans Uwe 3.900.000 (361.494); Malna Giovanni 4.500.000 (445.818); Massola Domenico 3.400.000 (291 mila 662); Mazzucchelli Giuseppe 3.750.000 (334.302); Merlino Alberto 3.600.000 (320.928); Micheletti Gianfrederico 3.250.000 (267.360); Maglietti Adele 22.000.000 (4 milioni 225.260); Molino Giuseppe 3 milioni 450.000 (295.962); Monaco Luigi 3.650.000 (325.386); Montrucchio Bruno 4.350.000 (430.966); Morano Aldo 12.000.000 (2.304.690); Moretti Aldo 4.400.000 (435.906); Muccio Giuseppe 3.600.000 (320 mila 928); Mussano Filippo 4 milioni (360.764).

Nicolini Giovanni 4.300.000 (426 mila); Nisi Zoia 4.000.000 (360.764); Novaresio Matteo 4.900.000 (520 mila 151); Occhiena Felice 4 milioni 750.000 (487.308); Pecchio Giovanni 4.200.000 (402.648); Pecorari Luigi 3.250.000 (320.928); Petrone Giorgio 3.620.000 (322 mila 746); Pepino Pietro 3.500.000 (300.252); Perini Cesare 7.750.000 (1.094.010); Piccato Fiorentina 5 milioni (530.502); Piccato Fiorentino 5.000.000 (530.562); Piccato Guido 5.000.000 (530.562); Piccolato Lucia 3.920.000 (354.066); Pierandrei Luisa 4.675.000 (480.144); Pitacco Sergio 4.050.000 (308.272); Prato Tommaso 3.750.000 (334 mila 302); Pregno Augusto 4.500.000 (445.810).

Quaglia Pier Sergio 3.950.000 (365.036); Racca Giacomo 3 milioni 800.000 (352.140); Ricca Maria V. Barbarino 4.000.000 (370 mila 674); Rinaldi Alfredo 5 milioni 650.000 (655.896); Rinaldi Giuseppe 5.650.000 (655.896); Rista Alfredo 3.750.000 (334.302); Rivera Angelo 4.930.000 (523.108); Rivetti Piergiorgio 32.000.000 (6 milioni 145.830); Roccia Ernesto 5 milioni (530.562); Rognetta Francesco 3.500.000 (300.252); Sagna Amerigo 5.000.000 (530.562); Salussoglia Claudio 3.400.000 (291 mila 672); San Martino d'Agliè di S. Germano Emanuele 6.150.000 (752.070); Sasso Teresa 5.000.000 (530.552); Savonuzzi Giovanni 4 milioni (370.674); Scancarello Salvatore 3.500.000 (300.252); Scata Enrico 3.250.000 (267.360).

Schanenstein Corrado 6.250.000 (764.232); Sola Pietro 3.700.000 (329.844); Sperone Aldo 6.250.000 (764.232); Stroppiana Giovanni 5 milioni (530.400); Tamagnone Cecilia 4.000.000 (370.674); Toniolo Alfredo 5.000.000 (536.400); Travo Pericle 5.500.000 (618.704); Treves A. Maria 3.600.000 (320.928); Treves Umberto 21.000.000 (4 milioni 30.300); Varrone Bartolomeo 4.345.000 (430.956); Varrone Filippo 4.345.000 (430.956); Venturino Francesco 3.500.000 (300.252); Venturino Italo 5.000.000 (530 mila 552); Vergnano Alberto 4 milioni 750.000 (487.308); Zavattaro Domenico 3.250.000 (267.360); Zucchi Lorenzo 3.250.000 (267.360); Zucca Giacinto 3.500.000 (300.252); Zumaglini Mario 8.000.000 (1 milione 154.904).

Contribuenti a Chieri

A Chieri i cittadini che pagano l'imposta di famiglia sono 3926 per un gettito di 110 milioni. Ecco i contribuenti con imponibile oltre i cinque milioni.

Benedicenti Angelo 17.480.000 (imposta 2.517.120); Berruto Battista 14.000.000 (2.016.000); Berruto Francesco 12.000.000 (1 milione 728.000); Berruto Luigi 12 milioni 750.000 (1.836.000); Borio Luigina ved. Tabasso 10.670.000 (1.443.010); Casalegno Eugenio 7 milioni [illegible] (776.340); Gallina Amedeo 5.500.000 (464.640); Gambino Margherita ved. Tabasso 12.800.000 (1.843.200).

Manolino Eugenio 7 milioni (692.220); Marasso Pietro 5.000.000 (397.800); Peretti Carlo 5.500.000 (464.640); Piovano Ermanno 6 milioni 550.000 (631.820); Piovano Giuseppe 6.000.000 (536.400); Piovano Luigi 5.000.000 (397.800); Ronco Giorgio 6.750.000 (651.240); Ronco Giovanni 6.750.000 (651.240).

Saroglia Luigi 12.000.000 (1 milione 728.000); Silano Mario 6 milioni 800.000 (592.100); Tabasso Francesco Zaverio 18.000.000 (2 milioni 304.000); Tabasso Mario 16.000.000 (2.304.000); Tosco Giovanni 6.600.000 (576.770); Vay Giuseppe 5.750.000 (509.560); Vay Mario 5.750.000 (509.560); Vasino Giuseppe 9.000.000 (1.056.240); Vergnano Giacomo 10.000.000 (1 milione 262.800); Vergnano Mario 5 milioni (397.800); Vergnano Pietro 7.500.000 (804.380); Zoia Augusta ved. Benedicenti 28.520.000 (4 milioni 106.880).

ECHI DI CRONACA

Sist telescriventi

Rapido perfezionamento velocità dattilografica per esperti lingue e impiegati aspiranti corso telescriventista. Sist, via Po 2, telefono 547.573.

TV riparazioni fidate! Telefidex telef. 310.155

Servizio celere a domicilio Torino, dintorni, feriale e festivo. Accurati lavori ogni marca.

la TV non funziona? tel. 251.677 - 296.949

877.575, la Or.Te.S. Bertuzzi e ripara subito o concede un TV portatile in prestito.

se il TV è da riparare Telejet 488.289, 483.577

interventi immediati con specialisti. Servizio diurno serale festivo.

TV da riparare? 760.111 Telecolor 870.439

596.879 tecnici espertissimi riparano qualsiasi televisore.

TV centro assistenza TV telefono 728.124

riparazioni immediate servizio a domicilio dalle 8 alle 22.

tappezzerie in carta applicatela da voi senza spesa!

E' un nuovo modo per rendere magnifica la vostra casa, senza spesa per l'applicazione e comprando direttamente dalla Fabbrica. Con quanto spendevate per far tappezzare una camera, tappezzerete da soli l'intero alloggio. Le nostre istruzioni, semplici e precise, sono pratiche ed efficaci; le nostre tappezzerie, italiane e straniere, sono bellissime e varie. Direttamente dalla Fabbrica: via Madama Cristina 125.

LA STAMPA
Venerdì 15 Gennaio 1971
Anno 105 Numero 12

Lei sola "fa cassetta,,

Hollywood. Barbra Streisand, protagonista di « Il gufo e la gattina », è l'unica donna classificatasi tra i primi dieci attori del « box office » americano, sulla base degli incassi

Cechov, Ionesco, Neruda

Tre Stabili a Torino e tutti i teatri pieni

Milano, Trieste, Torino: tre Stabili recitano contemporaneamente nella nostra città. Concorrenza? Macché, quasi tutti i posti sono già prenotati, i teatri sono esauriti per almeno una decina di giorni. E' questa la prima nota trionfale dell'« incontro » svoltosi ieri pomeriggio al Gobetti per presentare i tre spettacoli che in questi giorni vengono offerti al pubblico torinese: *Il gioco dell'epidemia* di Ionesco, che si replica da sabato al Gobetti, a sala strapiena, nell'edizione dello Stabile di Torino, *Zio Vania* di Cechov che, allestito da Trieste, è andato felicemente in scena ieri sera all'Alfieri (pubblicheremo la recensione domani) e *Splendore e morte di Joaquin Murieta* di Neruda che il « Piccolo » milanese rappresenta da questa sera al Carignano.

Parlano i direttori dei tre Stabili. Giulio Bosetti, condirettore di quello triestino, condivide l'ottimismo con cui Nuccio Messina, annunciando il « tutto esaurito » nelle sale torinesi, ha aperto la riunione. « *A Trieste, non c'è crisi del teatro, in pochi anni gli abbonati sono saliti da quattromila a dodicimila* ». Regista e interprete (con Giulia Lazzarini, Ferruccio De Ceresa, Paola Bacci e Mario Erpichini) dello spettacolo cechoviano, subito egli si sforza di dissipare ogni diffidenza verso gli attori che, come lui, curano la messinscena di un lavoro nel quale recitano: « *E' giusto* — sostiene Bosetti — *che un attore si esponga, specialmente ora che la figura del grande regista è in declino* ».

E' la sua prima regia. Bosetti ne parla con entusiasmo, ma anche con trepidazione, onestamente riconoscendo il suo debito verso il cecoslovacco Kreica di cui ha ammirato a Venezia uno splendido *Gabbiano*. E proprio Bosetti, ricorda poi Gian Renzo Morteo parlando per lo Stabile torinese, è stato il protagonista dei due testi di Ionesco presentati negli anni scorsi a Torino prima dell'attuale *Gioco dell'epidemia* diretto da Gualtiero Rizzi: uno spettacolo, assicura Morteo, che sta andando a gonfie vele, già si pensa di prolungarne le repliche o di riprenderlo più tardi per consentire a tutti di assistervi.

Assenti giustificati Paolo Grassi e il regista Patrice Chéreau, l'uno trattenuto a Milano dall'improvviso malore di Valentina Cortese durante la recita di *Santa Giovanna dei macelli*, l'altro richiamato a Parigi da una riunione dei suoi creditori (Chéreau sta puntigliosamente pagando i debiti fatti dal suo teatro di Sartrouville); tocca a Giorgio Guazzotti di dire qualcosa sullo spettacolo del « Piccolo ». E Guazzotti, dopo averlo presentato con acume (« *La rivoluzione* — è il dilemma del "Murieta" — *si fa in palcoscenico o fuori?* »), sottolinea che per una curiosa coincidenza i torinesi vedranno uno dopo l'altro i due lavori messi in scena dal giovane regista francese per Milano: al dramma di Neruda succederà infatti al Carignano il *Toller* di Dorst.

a. bl.

Oggi Francesco Forte ai « Venerdì Letterari »

Gli inquinamenti e il progresso

Al teatro Carignano, oggi alle 18, l'economista Francesco Forte, ordinario di Scienza delle finanze all'Università di Torino, terrà una conferenza-dibattito sul tema: « *Gli inquinamenti e il progresso* », per i Venerdì Letterari dell'Aci. L'oratore prenderà in esame il rapporto tra il progresso tecnico e la difesa della natura e dell'uomo.

TEATRI E RITROVI

AL NUOVO (Stagione Teatro Regio): Domenica ore 15,30 «Caterina Ismailova» di D. Sciostakovic. Direttore Gianfranco Rivoli. Prima esecuzione a Torino.
AUDITORIUM DI TORINO: I concerti di Torino. Questa sera Concerto n. 4. Musiche di Malipiero, Rocca, Brahms. Soprano: Alberta Valentini; basso: Luigi Roni; direttore: Mario Rossi. Maestro del coro: Ruggero Maghini.
TEATRO ERBA: stasera ore 21,15 Macario con Nuto Navarrini e Carla Maria Puccini nel grande successo comico «Bastian contrari». Prenotazioni Teatro Erba, tel. 690.467.
TEATRO STABILE - ALFIERI: ore 21 Teatro Stabile Trieste «Zio Vania» di Cechov. Prenotazione via Rossini 8, tel. 879.342-43 e Teatro Alfieri telefono 535.440. Spett. in abbon.
TEATRO STABILE - CARIGNANO: questa sera ore 21 Piccolo Teatro di Milano presenta «Splendore e morte di Joaquin Murieta» di Neruda. Pren. v. Rossini 8, tel. 879.342-43 e « La Stampa », v. Roma, tel. 555.113. Spett. abb.
TEATRO STABILE - GOBETTI: ore 21 «Il gioco dell'epidemia», di Ionesco. Novità assoluta. Pren. v. Rossini 8, tel. 879.342-43 e « La Stampa », v. Roma, tel. 555.113. Spett. in abbon.
ALCIONE: Comp. A. Thomas in «Hippo e oppio... nude il doppio». Rivista ore 16,15 e 21,30.
DA GIPO CABARET (v. Chiaoury 2, ang. c. Francia, tel. 723.090, 724.035): tutte le sere Tony Santagata, Paolin, Zerbini.
GIANDUJA MARIONETTE (v. S. Teresa 3): domani ore 16 «Pinocchio».

Il concerto per l'Unione Musicale

Il duo Gorini - Lorenzi 25 anni di bella musica

Come il Quartetto Italiano da un disco, ora Gorini e Lorenzi si sono fatti precedere da un elegante opuscoletto, dove le testimonianze affettuose di scelti amici musicali celebrano il venticinquesimo anniversario di costituzione del loro Duo pianistico (che per l'esattezza, ormai si avvia al ventisettesimo anno d'età). Quartetto Italiano, Duo Gorini-Lorenzi, Quintetto Chigiano (di cui Lorenzi faceva parte), Trio di Trieste, Quintetto Boccherini, Trio Santoliquido, e prima di tutti questi Trio Casella-Bonucci-Poltronieri: ecco tante conferme, sul piano esecutivo, di quel recupero d'una tradizione strumentale italiana che è stato il significato della nostra vita musicale nel corso di questo secolo. Complessi cameristici di rango mondiale, totalmente liberati da quella presunzione d'inferiorità italiana in campo strumentale, che s'era accompagnata per tanti anni alle glorie della nostra tradizione vocale.

Il Duo pianistico, poi, è quasi una conquista dell'ultimo mezzo secolo. Ce ne saranno stati anche prima, certamente, visto che esiste un repertorio, neanche tanto piccolo, e generalmente stupendo. Ma è in tempi relativamente recenti che alcune opere fondamentali di Bartok, Hindemith e Strawinsky, e alcune felici pagine di Milhaud hanno richiamato la attenzione sulle possibilità scattanti, meccaniche e dinamiche dei due pianoforti. La capacità polifonica di venti dita su due tastiere. I giochi funamboleschi dei due strumenti che s'inseguono, quasi fioriscono uno dall'altro, questo cominciando proprio là dove l'altro finisce. La sollecitazione timbrica, che non è niente affatto il suono d'un pianoforte più un altro pianoforte, ma è un'altra cosa, uno strumento nuovo: quasi una moltiplicazione, piuttosto che una somma di due pianoforti.

Tutto questo rappresentano da venticinque anni Gorini e Lorenzi, il Duo che, come scrive Petrassi, « è la nostra giovinezza ». Un duo perfetto per l'integrazione di qualità diverse e complementari: la limpidezza nitida del gioco di Gorini, lo sfumato timbrico di Lorenzi; la precisione e il patos, il capriccio e la tenerezza, l'estro e il rigore, il « cimento della armonia e dell'invenzione », come avrebbe detto Vivaldi.

Un programma ricco e rappresentativo. La prima *Sonata* di Clementi, così arguta ed equilibrata; una tenerissima e squisita *Sonata* di Mozart (K. 381 in re maggiore, per pianoforte a quattro mani), poi un *Preludio e tarantella* di Rachmaninov, fin troppo ricco e brillante. Nella seconda parte una manciata di *Valzer sentimentali* e *Laendler* di Schubert, incantevoli esempi di *Hausmusik*, musica da casa, con echi di rustici ritmi di danza tirolese. La serena e nobile polifonia della *Sonata* di Hindemith del 1938, e infine le ingegnosissime *Variazioni* del polacco Lutoslawski sopra un tema di Paganini.

Successo vivissimo, sancito dall'esecuzione di due numeri fuori programma: una *Danza ungherese* di Brahms, e la spagnolesca *Lindaraja* di Debussy.

m. m.

Malipiero e Brahms stasera all'Auditorium

Stasera all'Auditorium, ore 21,15, concerto diretto dal maestro Mario Rossi, per la stagione sinfonica della Rai. In programma: « Vivaldiana » di Malipiero; « Antiche iscrizioni », evocazioni, per soprano, basso, coro e orchestra, di Rocca; e « Sinfonia n. 2 in re magg. op. 73 » di Brahms.

Dibattito al Circolo della stampa

I falsi delle opere d'arte un giallo, un'industria

« I quadri falsi: non più un giallo ma un'industria ». Su questo tema si è svolto un animato dibattito al Circolo della stampa, presente un pubblico numeroso e attento. Vi hanno preso parte il conservatore dei Musei civici Aldo Passoni, il prof. Viglieno-Cossalino, consulente del Tribunale di Torino, l'avv. Enrico Caretta, il gallerista Martano, il detective privato Ernesto Manzini e il critico di arte Angelo Dragone; moderatore, Cenzino Mussa.

E' possibile evitare l'acquisto di un falso? La domanda era rivolta al prof. Viglieno che non esita a rispondere di sì. Come? Interpellando « prima », e non dopo come spesso accade, l'esperto che può riconoscere il « falso » con esami tecnici. I mezzi non mancano. E ha riferito, con alcuni esempi, criteri e risultati convincenti. Talora, come ha poi messo in luce il detective Ernesto Manzini, è utile affiancare queste ricerche con vere e proprie indagini su elementi di contorno: documenti notarili, bancari, doganali, corrispondenza, perizie calligrafiche.

A quali strumenti s'affida un museo nei suoi acquisti per evitare sgradite sorprese? Risponde Aldo Passoni: a Torino abbiamo un comitato di cui fanno parte, secondo regolamento, artisti, critici, studiosi, collezionisti. Per Passoni, tuttavia, una cosa s'impone. Faccia la giustizia l'intero suo corso, ma alla fine, quando un'opera viene classificata come falso, non ci si limiti alla « confisca » prevista soltanto dall'ultimo progetto di legge. Si dovrebbe giungere alla sua distruzione.

Un esame assai ampio del problema è stato tracciato da Giuliano Martano, che ha negato l'esistenza di una vera « industria » dei falsi. Questi possono costituire l'eccezione per la galleria qualificata, che in ogni caso risponde sempre del suo operato, mentre rappresentano quasi la regola per quel sottobosco nel quale operano i « magliari dell'arte ».

Sugli aspetti giuridici del problema ha parlato l'avv. Caretta: la sentenza del magistrato viene a regolare esclusivamente i rapporti tra le parti contendenti offrendo loro la « certezza del diritto », nella quale viene tuttavia a riflettersi di tempo in tempo anche lo stato degli studi storiografici.

Per il critico, ha detto infine Angelo Dragone, è indispensabile sgombrare il campo da ogni possibile falso. Solo così la figura di un artista può essere giudicata per quello che è e che vale. Viceversa si organizzano mostre, si pubblicano libri, accettando per autentico anche quello che non lo è, come spesso può rivelare l'esame scientifico dell'opera, cui talora si sostituisce uno sguardo superficiale, appagandosi persino d'una generica fotografia.

r. s.

GALLERIE E MUSEI

CINEMATOGRAFI

Oggi alla televisione

Programma nazionale

12,30: « Sapere »: « Il film comico ».
13 —: « La terza età ».
13,30: Telegiornale.
14 —: Una lingua per tutti: a) Corso di francese, 14,30: b) Corso di tedesco.
17 —: « Uno, due e... tre », per i più piccini.
17,30: Telegiornale.
17,45: « La Tv dei ragazzi »: a) « Avventura », 18,15: b) « La sfida di freccia fiammante », telefilm.
18,45: Musiche di Beethoven: Trio in si bemolle maggiore op. 11, con Isaac Stern, Leonard Rose, Eugene Istomier.
19,15: « Sapere »: « Romanzo poliziesco ».
19,45: Sport - Cronache italiane - Oggi al Parlamento.
20,30: Telegiornale.
21 —: « Tv 7 », settimanale di attualità a cura di Emilio Ravel.
22 —: « Qualcuno bussa alla porta »: « La vedova », sceneggiato di T. Guerra e L. Laks, con Lea Massari e Alberto Lionello. Quinto episodio. Una vedova in gramaglie affascinata dalla macchina fotografica di un « paparazzo » trasteverino.
23 —: Telegiornale.

Secondo programma

21 —: Telegiornale.
21,15: « Pensaci Giacomino! » di Luigi Pirandello, con Sergio Tofano, Luigi La Monica, Michele Riccardini. Regia di Carlo Di Stefano. Il conflitto tra gli imperativi della coscienza umana ed i ricatti esercitati dalle ipocrite convenzioni sociali nella storia di un anziano professore che sposa una ragazza madre.
22,50: « Amore mio »: « Arte a Montepulciano » di Ennio Flaiano e Pier Paolo Ruggerini.

TELEVISIONE SVIZZERA — 12,55: Grindelwald: Discesa libera femminile. 18,10: « Il labirinto », per i ragazzi. 20,40: «Tra il chiaro e lo scuro», telefilm. 21,30: « Miti e leggende dei Vichinghi ». 22,10: « Ritmo cubano ». 22,50: Grindelwald: Discesa libera femminile.

Programmi radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7 - 8 - 10 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 - 20 - 23,15
6,00 Mattutino
7,10 Regioni
7,25 Le nostre orchestre
8,30 Le canzoni del mattino
9,15 Voi ed io
11,30 Galleria del melodramma
12,10 Smash!
12,31 Federico eccetera eccetera
13,15 I favolosi: Barbra Streisand
13,27 « Liliom », di Ferenc Molnar
14,15 Buon pomeriggio
16,00 L'Italia degli Scrittori: «La Torino di Guido Gozzano»
16,20 Per voi giovani
18,30 I tarocchi
18,45 Italia che lavora
19,00 Contropartita
19,30 Country & Western
20,15 Ascolta, si fa sera
20,20 Il principe galeotto - Letture dal Decamerón di Boccaccio
21,00 James Last
21,15 I concerti di Milano: Direttore Riccardo Muti

SECONDO

Giornale radio: ore 6,25 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 12,30 - 13,30 - 15,30 - 16,30 - 17,30 - 18,30 - 19,30 - 22,30 - 24
6,00 Il mattiniere
7,40 Buongiorno con Remigi e Berti
8,14 Musica
8,40 Suoni e colori dell'orchestra (1ª parte)
9,14 I tarocchi
9,35 Suoni e colori dell'orchestra (2ª parte)
9,50 Le ragazze delle Lande, di Pia D'Alessandria
10,05 Canzoni per tutti
10,35 Chiamate Roma 3131
12,35 Noi, i Beatles
13,00 Hit Parade
14,05 Su di giri
15,15 Per gli amici del disco
15,40 Classe unica
16,05 Pomeridiana
18,18 Long Playing
18,45 Canzoni
19,02 Morandi sera
20,10 Indianapolis
21,00 Teatro-stasera
21,45 Novità discografiche francesi
22,00 Il senzatitolo
22,40 Le avventure del dottor Westlake, di Stagge
23,05 Musica leggera

TERZO

Giornale radio: ore 18 - 21
9,00 Trasmissioni speciali
10,00 Concerto di apertura: M. Mussorgski, R. Schumann
11,00 Musica e poesia
11,45 Musiche italiane d'oggi
12,20 Musiche di balletto
13,00 Intermezzo - A. Rubinstein, A. Dvorak
14,00 Children's Corner
14,30 Quartetti per archi di Haydn
15,15 L'uccellatrice, di Niccolò Jommelli
16,15 Avanguardia
17,00 Le opinioni degli altri
17,20 Sui nostri mercati
17,25 Fogli d'album
17,35 Nuovo cinema: le distruzioni e le ricostruzioni di Lucien Pintilie
17,45 Jazz oggi
18,45 Piccolo pianeta
19,15 Tutto Beethoven, opere varie
20,15 La medicina psicosomatica
21,30 Alle sorgenti della musica

PRIME SULLO SCHERMO

L'esistenza ribelle degli zingari felici

Il film del jugoslavo Petrovic, che vinse il Festival di Cannes 3 anni fa - «Giochi sulla pelle» dello svedese Donner

(Centrale d'Essai) — Allelulatica fu il tono con cui la critica francese, facile a esaltarsi, accolse nel 1967, a Cannes, il film jugoslavo *Skupljaci Perja* scritto e diretto da Aleksandar Petrovic (ribattezzato, non senza travaglio sintattico, *Ho incontrato anche zingari felici*), cui venne generosamente decretato, «ex aequo» con *Accident* di Losey, il «premio speciale della giuria».

Non si nega che la pellicola non facesse allora macchia nella grigia produzione del cinema dell'Est, e che anche oggi non la si veda volentieri per il modo caldo, irruente e preciso con cui tratta la sua materia folcloristica. Incontestabile la vocazione documentaria del Petrovic, che nella descrizione di una minoranza tzigana aggregata a un miscuglio eterogeneo di romeni, serbi, ungheresi e slovacchi, ci ha dato le cose migliori sia sotto il rispetto figurativo (un suggestivo paesaggio di fango, con casette alla Carrà), sia per una buona dose di *humor* che tempera la crudezza etnografica del documento.

Le maggiori componenti della vita zingaresca, la ribellione alla norma della collettività, l'individualismo sfrenato, il piacere come legge suprema, non sono ricercate ed esposte per freddi paradigmi dimostrativi ma risultano implicite nell'atmosfera, nei ritmi, negli effetti cromatici e nelle stesse musiche che accompagnano il vivido spettacolo. Peccato che il regista abbia sentito il bisogno di rincarare il suo documentarismo digià narrativo con un «soggetto» vero e proprio, e un soggetto, a far peggio, di un realismo assai melodrammatico, di un populismo assai fumettistico.

Occorre pertanto fissare l'attenzione su come vivono quei gitani (principalmente di compravendita di piume d'oca), su come se le suonano tra marito e moglie, quando il primo, avendo perduto al gioco, vorrebbe vendere il televisore, sui modi che tengono all'osteria, nelle nozze e nei funerali, e nei loro rapporti col chiericato, e soprattutto sulle loro maschere intensissime (specialmente quelle dei bambini). Concedendo invece un'attenzione tollerante e appena marginale alla storia del piumivendolo Bora, uno zingaro esemplare cioè più zingaro di tutti, che innamorato della bella Tissa su cui ha posto l'occhio un incestuoso patrigno, tanto fa che sbudella quest'ultimo sopra cumuli di penne. La legge rettilinea dell'istinto trova qui rigorosa applicazione. Piace anche la spontaneità dei mari e il nulla di divistico che è negli interpreti principali, Bekim Fehmiu e Gordana Joanovic.

l. p.

(Maffei) — *Jörn Donner, autore di* Giochi sulla pelle, *si presentò sette-otto anni fa alla mostra di Venezia con* Domenica di settembre *e* Amare. *Giocava a fare il nemico dichiarato di Bergman, sosteneva che in Svezia gli uomini di cinema soffrono di un complesso d'inferiorità nei suoi confronti e si proponeva come uomo senza moralismi e senza inibizioni.*

In Giochi sulla pelle *(1965), il suo erotismo programmatico non si è certo attenuato (anzi in alcune sequenze la mano si è fatta alquanto pesante). Tuttavia i propositi di rinnovamento culturale sembrano rientrati: Donner descrive scolasticamente i turbamenti di un uomo fatto, responsabile del reparto vendite in una fabbrica di frigoriferi e da tempo assestato nel tranquillo grigiore di un matrimonio riuscito a metà. Donner — che interpreta e produce il suo stesso film — perde la testa per una ragazza dell'ufficio IBM. Non riesce ad essere romantico e spensierato come i vent'anni di lei richiederebbero. Quando infine la conquista, ne è maldestramente geloso.*

Una storia come tante, che si ravviva solo nella maligna descrizione di una squallida festa aziendale. Il regista non manca di attaccare la civiltà dei consumi e, con una certa difficoltà, mostra la ragazza che diventa fotomodella per propagandare elettrodomestici ed altre futilità. Ma presto si ritorna al nocciolo della questione: che cosa può fare un uomo di 37 anni che sente di essere ancora innamorato della moglie e non intende perdere una bella ragazza?

vice

Palazzeschi non interviene alla prima del suo *Perelà*

(Nostro servizio particolare)
Roma, 14 gennaio.

(l. m.) Mancava solo Aldo Palazzeschi ieri sera sul palcoscenico del teatro Valle, a ricevere gli applausi del pubblico per il *Perelà, uomo di fumo*, tratto da un suo romanzo di sessant'anni fa. «Io non c'entro più niente — egli aveva detto. — *Questa*

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

Un bambino difficile

Iniziata una drammatica storia-inchiesta sull'infanzia disadattata - Riconferma del campione a «Rischiatutto» Stasera «Tv 7» e «Pensaci, Giacomino!» con Sergio Tofano

Ieri, dopo *Tribuna politica* (che ha iniziato il '71 nella nuova edizione in formato ridotto a mezz'ora), c'è stato il debutto di un telefilm in tre puntate, *Dedicato ad un bambino*, testo e sceneggiatura di Gigi Lunari, regia di Gianni Bongioanni.

Si tratta di un vero e proprio racconto, però a sfondo documentaristico, sociologico e possiamo anche dire didascalico: la storia di un bambino «disadattato» e degli sforzi che compie una giovane maestra per recuperarlo.

Nella prima puntata abbiamo assistito all'impostazione del dramma — o del «caso» se si preferisce —, visto principalmente dalla insegnante (Angela Baggi, bravissima, di una spontaneità straordinaria) che è destinata ad una supplenza e si trova, in una classe normale, un bambino, Nico, figlio di ricchi borghesi, che normale non è: un bambino chiuso, apatico, mentalmente pigro, soggetto a crisi di abbattimento e a crisi di furore. La ragazza si appassiona al caso e decide di andare a fondo.

Il pensiero corre immediatamente al *Diario di una schizofrenica* di Nelo Risi e in effetto riteniamo che le due opere possano per taluni aspetti essere accostate, anche se il *Diario* era un film a soggetto e questo invece — almeno a giudicare dall'esordio — ha l'aria di avere una struttura assai più televisiva, cioè di voler muoversi in una dimensione che sta fra la storia e l'inchiesta, una dimensione che deve accettare ampi interventi di esperti che spiegano e chiariscono.

Diciamo questo per rivolgere una lode al regista Bongioanni che nonostante la grossa difficoltà di amalgamare i due piani — quello che chiameremo narrativo e quello scientifico — è riuscito a padroneggiare la materia e a offrire un avvio di telefilm che non mancherà di coinvolgere ed emozionare (ma senza mire ad effetto) tutti gli spettatori che hanno dei figli.

Pensate a quante cose sono cambiate in questi ultimi quindici anni: una continua e in certi casi radicale rivoluzione di idee, di abitudini, di mentalità, di situazioni di fatto. Persino la Tv è stata costretta via via a introdurre delle novità che solo l'anno prima avrebbero costituito uno scandalo: le ballerine con le gambe di fuori, i dibattiti sul divorzio, i film non censurati, persino un'inchiesta sul mondo della prostituzione (sabato scorso, in *A-Z, un fatto, come e perché*: tra l'altro un'inchiesta condotta molto bene, e senza troppe reticenze).

Ma quel che non è cambiato e non cambierà mai è lo spettacolo che va sotto il nome di «quiz di Mike Bongiorno». Adesso si chiama *Rischiatutto*, quindici anni fa si chiamava *Lascia o raddoppia?*, ma la sostanza è la stessa, l'ambiente è lo stesso, i modi sono identici: a poter confrontare puntate di un quiz e dell'altro, siamo sicuri che si riscontrerebbero battute sorelle, motti di spirito (si fa per dire) analoghi, *gaffes* strettamente simili, gesti che si ripetono esattamente. E' il trionfo della tradizione, del conservatorismo e dell'immobilismo: per questo il *Rischiatutto* ha successo presso un settore del pubblico che ama stare attaccato — e non siamo qui a rimproverarlo, naturalmente — alle vecchie cose.

Per la cronaca il «campione», lo studente Malcontenti, ha vinto per la terza volta, toccando quota due milioni e 860 mila lire. Hanno tentato invano di contrastargli il passo un altro studente di Viterbo e un'emozionata casalinga milanese.

* *

Non abbiamo avuto tempo e spazio per parlarne ieri e ne accenniamo brevemente oggi: è stato interessante, anche se al solito molto sintetico, il numero de *L'approdo* andato in onda l'altra sera e dedicato al pittore Fortunato Depero e quindi, parzialmente, al futurismo italiano. Stavolta, in via eccezionale, il discorso de *L'approdo* non dev'essere andato a vuoto in quanto il programma è stato trasmesso in un'ora ancora ragionevole (e ha potuto raccogliere, supponiamo, gran parte del pubblico che aveva assistito a *Il delitto di monsieur Lange*).

* *

Stasera il programma appare denso. Sul «nazionale» alle 21 avremo il rotocalco *Tv 7*, tornato felicemente alla ribalta dalla settimana scorsa, e un episodio della fragile ma garbata serie *Qualcuno bussa alla porta*; l'episodio si intitola *La vedova* ed è interpretato da Lea Massari e Alberto Lionello.

Sul secondo canale, in concorrenza con *Tv 7*, una delle più note commedie di Pirandello, *Pensaci, Giacomino!*, regia di Carlo Di Stefano, nel *cast* Sergio Tofano, Emilia Sciarrino, Luigi La Monica, Mario Ferrari, Cesarina Gheraldi.

Segnaliamo alle 18,45 *Musiche di Beethoven* (Trio op. 11 per violino, violoncello e piano) e alle 19,15 per *Sapere* la storia del romanzo poliziesco.

u. bz.

L'ultima Florinda

Roma. La Bolkan veste da etiope per il film «Una stagione all'inferno» (Foto Team)

La Cortese ristabilita dopo il malore in scena

Milano. La Cortese, prima della drammatica recita (Team)

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 14 gennaio.

(g. m.) Valentina Cortese, colpita, ieri sera al Teatro lirico, da collasso mentre stava recitando *Santa Giovanna dei macelli*, sta meglio e domani sera tornerà in scena.

Le condizioni dell'attrice, secondo le prime informazioni, sembravano gravi: era stata colpita dal malore verso la fine dello spettacolo, quando è crollata sul palcoscenico troncando a metà la battuta.

Subito soccorsa dai compagni di lavoro, Valentina Cortese è stata portata a braccia nel suo camerino, mentre venivano chiamati d'urgenza un'autolettiga e un medico. L'attrice tuttavia non si riprendeva ed è stato necessario praticarle la respirazione a bocca a bocca. Il medico ha poi consigliato il ricovero all'ospedale.

Durante il tragitto gli infermieri l'hanno sentita ripetutamente mormorare: «*Voglio vederlo prima di morire*». Forse alludeva al regista Giorgio Strehler i rapporti col quale si sono recentemente raffreddati.

Il produttore non parla

De Laurentiis vuol chiudere?

(Nostro servizio particolare)
Roma, 14 gennaio.

E' tornata a diffondersi oggi nella capitale la notizia che Dino De Laurentiis si accinge a chiudere gli stabilimenti cinematografici che sorgono sulla via Pontina. Un quotidiano di economia e finanza precisa che l'operazione si effettuerebbe alla fine del corrente mese, a causa di pesanti difficoltà economiche in cui il produttore sarebbe venuto a trovarsi. Ne avrebbe dato l'annunzio lo stesso De Laurentiis ai rappresentanti dei sindacati dei lavoratori dello spettacolo e ai responsabili dei produttori privati. Tutta la sua attività sarebbe ridimensionata, gli uffici si trasferirebbero in una palazzina di nuova costruzione all'Eur, per gli impegni precedentemente assunti tornerebbero ad essere utilizzati i vecchi «studi» della vasca navale a Ponte Marconi.

Non è la prima volta che si parla dell'intenzione di De Laurentiis di chiudere gli stabilimenti della via Pontina, delle trattative che egli ha condotto per cederli allo Stato oppure a produttori americani. Ma ogni volta tali operazioni non sono state concluse. Quali siano le nuove prospettive non è stato possibile controllare. Dino De Laurentiis è stato assente oggi, per tutta la giornata, dal suo studio. I rappresentanti dei sindacati hanno concordemente affermato che non erano in grado di rilasciare nessuna comunicazione ufficiale. Comunque il problema resta aperto.

r. s.

Gozzano illustrato — Stasera, alle 21,15, presso il Circolo della stampa, corso Stati Uniti 27, l'avvocato Giovanni Oberto presenterà con Ernesto Caballo: «Sessanta xilografie di Augusto Valenti per Guido Gozzano» dello stampatore Marco Noire. Gli attori Rita Gusson e Mario Bonfanti interpreteranno alcune poesie del poeta.

Associazione Italia-Urss — Stasera alle 18, l'ambasciatore russo Nikita Ryzov, consegnerà i diplomi agli allievi che hanno terminato il triennio di studi di lingua russa presso l'Associazione culturale Italia-Urss. Seguirà la proiezione del film «Fedeltà di madre» di M. Donskoj.

Il dibattito al Museo del Risorgimento

Folto pubblico di giovani per il "Cavour" di Romeo

Gli interventi di Galante Garrone, Ettore Passerin d'Entrèves e Abrate

Cavour ha fatto il «tutto esaurito». Oltre trecento persone — tra cui moltissimi giovani assiepati in piedi e perfino fuori della sala — hanno assistito ieri pomeriggio, nel Museo del Risorgimento, al dibattito che il Centro di Studi piemontesi ha organizzato sullo statista risorgimentale, prendendo lo spunto dalla fondamentale opera dello storico Rosario Romeo. Presente l'autore, i professori Alessandro Galante Garrone, Ettore Passerin d'Entrèves e Mario Abrate hanno illustrato al pubblico il primo dei tre volumi, già uscito presso l'editore Laterza con il titolo «Cavour e il suo tempo» e che abbraccia gli anni giovanili, dal 1810 al 1842. Presto seguirà il secondo volume, dedicato al periodo che va fino alla guerra in Crimea; e quindi il terzo, che comprenderà le vicende culminanti dell'unificazione italiana.

«*Un grande libro di storia, da mettere accanto alle gemme più importanti della produzione post-bellica*»: così Alessandro Galante Garrone ha definito l'opera del Romeo. La quale non è solo una biografia, ma specialmente un'analisi serrata e profonda di un ambiente e di un'epoca a tutti i livelli: politico, sociale, economico, culturale e religioso. Ne deriva un respiro ampio, una vastità di orizzonti, cui giova non poco la ricchissima documentazione, in parte inedita, che lo storico ha potuto sfruttare: in primo luogo l'archivio di famiglia custodito nel castello di Santena, nel quale Romeo ha «scovato» fra l'altro una vera e propria miscellanea di appunti dello stesso Cavour giovane. Questi aprono nuove prospettive nello studio del suo liberalismo e del processo di formazione delle sue concezioni filosofiche.

Alla luce di queste «scoperte» si comprende anche meglio l'impronta che le letture giovanili hanno lasciato nel futuro uomo di Stato: da Tocqueville («*è il continuatore di Montesquieu, il più grande dei nostri tempi*», scriveva al fratello), a Bentham, allo stesso Jouffroy, che pose a lui, laico convinto, il problema dell'esistenza e dei necessari rapporti con le Chiese e con la religione.

«*Grazie ad una così attenta e scrupolosa ricerca sulle fonti dirette* — ha proseguito Galante Garrone — *la figura di Cavour si stacca nella quale protagonista della sua epoca. E intanto sullo sfondo, ben chiaro, resta un doppio scenario: quello più chiuso piemontese e quello più vasto europeo*». Molta parte del suo lavoro infatti, Romeo ha dedicato alla storia del Piemonte in quel periodo: «*una storia guidata da una mentalità ancora gretta e provinciale*». Essa balza evidente anche dal sottile contrasto fra la famiglia e il giovane Camillo, il quale era — a giudizio della zia Vittoria di Clermont-Tonnerre — un «*pauvre enfant entièrement absorbé par les révolutions*».

A questa «moderna» dimensione culturale e politica dello statista ha dedicato il suo intervento Ettore Passerin d'Entrèves. «*Si tratta di una dimensione* — egli ha detto — *che lo pone su un gradino diverso da quello di Mazzini: mentre il genovese punta sull'ideale della lotta di popolo, Cavour, pur convinto che i sovrani non saranno più i soli a decidere dei destini umani, ha già una idea diplomatica della politica internazionale*». E lo dimostrerà negli anni in cui sarà chiamato a reggere le sorti del piccolo regno piemontese, quando le fondamentali esperienze politiche e sociali della Francia e dell'Inghilterra («*Sono queste le pagine più affascinanti nel libro del Romeo*» ha precisato l'oratore) gli saranno di guida nel suo liberalismo.

Ma è stata davvero fondamentale l'opera di Cavour nel contesto, oltreché politico, sociale ed economico dell'epoca? «*Non mitizziamo* — ha risposto all'interrogativo il prof. Abrate — *la sua figura anche in questo campo, facendone l'esclusivo protagonista dell'evoluzione della regione subalpina. Prima di lui avevano influito forze storiche altrettanto importanti: a esse soprattutto si deve il fatto "miracoloso" che il Piemonte, fermo in un quasi assoluto immobilismo dal XIV al XVIII secolo, abbia saputo esprimere nel 1800 un ceto completamente nuovo, dotato di uno spirito d'iniziativa e anche di avventura mai conosciuto prima d'allora. Cavour, questo sì, ne è il maggior esponente. E resta suo il merito di aver saputo con estrema sapacia far confluire quelle forze disperse verso la stabilità economica da un lato e l'unificazione politica dall'altro*».

c. sar.

Un giornalista in fabbrica con Sandro Doglio al Rotary

(r. s.) Sandro Doglio, responsabile della Direzione informazioni Fiat, ha parlato ieri sera, in un albergo cittadino, per la riunione conviviale del «Rotary Club», sul tema: «*Un giornalista in fabbrica*». L'oratore, che ha lavorato nei giornali oltre vent'anni e, per otto, è stato corrispondente de «La Stampa» da Bruxelles, ha illustrato quale può essere oggi l'apporto di chi, giornalista di mestiere, venga inserito in una grande industria. E' ormai riconosciuta, nell'ambito dei maggiori complessi industriali, la necessità di organizzare un servizio informazioni rapido ed efficiente, che colleghi il vertice alla base, e viceversa, in modo che tutti sappiano quanto avviene in ogni settore dell'azienda. Ognuno ha così una chiara valutazione del proprio contributo, modesto o determinante che sia.

A questo scopo una trasformazione è in atto nella stampa aziendale: non è più semplicemente rappresentativa, rassegna di avvenimenti lieti o tristi avvenuti nel quadro del complesso industriale, ma diviene voce autentica, animata da quei problemi che non si possono ignorare. Ecco perché il periodico aziendale dev'essere un giornale come gli altri, anche se i suoi interessi si concentrano su un preciso settore del più vasto mondo del lavoro.

L'amore dei "vent'anni"

Esiste una fidanzata per Massimo Ranieri

Il padre della ragazza dice: «Non c'è nulla»

(Nostro servizio particolare)
Roma, 14 gennaio.

(r. s.) I cronisti mondani avrebbero trovato una fidanzata per Massimo Ranieri. Un meeting gastronomico, poche ore dopo la vittoria di Canzonissima, lo ha tradito. Qualcuno ha notato accanto a lui una graziosa ragazza che già altre volte lo aveva accompagnato al bar Vanni, di fianco al Teatro delle Vittorie, dove attori, cantanti e tecnici di Canzonissima andavano a mangiare.

Si chiama Laura Basile, ha ventotto anni, e segretaria di produzione alla tv di Roma. E' figlia di un avvocato: «Fidanzata segreta di Ranieri? — *ha detto il padre* — Magari! La mia figliola è libera e sincera se fosse legata a Ranieri lo direbbe senza falsi pudori o reticenze».

Ma Ranieri ha ormai fama di conquistatore: due tentati suicidi compiuti da ragazze che l'hanno frequentato lo rendono particolarmente pericoloso ed è doveroso che la cronaca si interessi delle sue vicende sentimentali. Gli interessati e gli amici smentiscano però un legame «segreto». Enrico Polito, «manager» del cantante, ha detto: «I due si sono incontrati quasi esclusivamente nei ristoranti di Roma e dintorni. Saranno amici ma credo nulla di più». *Si attende dai barbiturici una conferma o una smentita: amore o affinità culinaria?*

L'amore non distrae Ranieri dagli affari. Il cantante napoletano è stato scritturato da Gianni Morandi per un film che rievocherà la figura dell'anarchico Bresci.

Roma, Laura Basile, 28 anni

Il Festival alla ricerca di un presentatore

La Carrà rifiuta Sanremo

Tra i nuovi candidati anche il comico Franco Franchi - La rassegna canora non lascerà il Casino - I cantanti stranieri

(Nostro servizio particolare)
Roma, 14 gennaio.

Raffaella Carrà non presenterà il Festival di Sanremo. Lei non ha intenzione di correre rischi con un impegno che non può portarle vantaggi dopo Canzonissima e gli organizzatori non intendono ricorrere all'interprete di «*Ma che musica maestro*» per non legare in alcun modo la loro manifestazione con il torneo televisivo di Capodanno.

Tra gli attori che desiderano partecipare al Festival c'è anche Franco Franchi il quale vorrebbe proporre da Sanremo il brano che gli è stato tagliato in televisione la sera della finale di Canzonissima.

La prefettura ha intanto concesso l'agibilità al salone delle feste del Casinò municipale (920 posti in platea, 200 posti per invitati e giornalisti in balconata). Questa decisione fa accantonare la proposta di Radaelli e Ravera per rinnovare la cornice scenica del Festival trasferendolo al Teatro Ariston, dove l'acustica, la moderna attrezzatura, l'ampio palcoscenico concederebbero riprese televisive più efficaci e spettacolari.

I due «R» sono ancora in attesa di essere convocati a Sanremo dall'amministrazione provinciale per la firma del contratto (prevista per martedì prossimo) in occasione della quale verranno versati due assegni, uno di 50 milioni a fondo perduto e uno di 25 milioni come garanzia della buona riuscita della manifestazione. Domani Ravera e Radaelli si incontreranno con i rappresentanti dell'Unione cantanti italiani per definire le concessioni riguardanti il numero degli interpreti stranieri da ammettere al Festival '71.

Fra gli stranieri che verranno a Sanremo vi saranno probabilmente i Mungo Jerry, José Feliciano, il cantante cieco che lancerà a Roma il nuovo «*Musical hall*» creato al posto del Piper, i «Marmalades» e l'ex *leader* degli «Animals», Eric Burdon.

e. b.

L'Accademia di Francia non vuole la scrittrice

La Parturier bocciata dagli *immortali* - Eletto Roger Caillois

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 14 gennaio.

La scrittrice Françoise Parturier, collaboratrice del *Figaro*, ha ottenuto oggi un voto soltanto, al primo scrutinio, all'elezione per sostituire lo storico Jerôme Carcopino all'Accademia di Francia. Ed al secondo scrutinio anche quel voto è scomparso. Finalmente è stato eletto Roger Caillois con sedici voti contro undici a Henri Queffelec, tre a Jacques Isorni ed una scheda non valida.

Era la prima volta che una donna si presentava all'Accademia di Francia. Nell'ottobre scorso la nota femminista Françoise Parturier fece atto di candidatura dichiarando: «*Lo faccio senza volontà di provocazione o di scandalo, ma per la sola logica delle idee che difendo con la mia penna da più di quindici anni e che è sempre nel mio cuore. Ritengo che è venuto il momento opportuno per un simile gesto*».

La domanda fu accettata, e Françoise Parturier incominciò, com'è di regola, a visitare uno dopo l'altro tutti gli accademici. Ha avuto ovunque un'accoglienza molto cordiale e gentile, anche congratulazioni. Ma l'Accademia di Francia è rimasta forse l'ultimo bastion che il gentil sesso non sia riuscito ad espugnare, pur se l'ammissione delle donne non viene esclusa dai suoi statuti.

Il nuovo accademico di Francia, Roger Caillois, è nato a Reims nel 1913. Professore a Beauvais, ha raggiunto dopo l'invasione della Francia da parte dei tedeschi il generale De Gaulle a Londra, nel 1941. Fondatore dell'Istituto francese di studi superiori di Buenos Aires, egli ha pubblicato in Argentina la rivista *Lettres Françaises* (1941-1945). Ha introdotto poi in Europa le opere di Borges.

l. m.

Il sindaco di Belluno sulla crisi della città

"Dobbiamo ai morti del Vajont il timido sviluppo industriale,,

Dopo la tragedia si sono avuti finanziamenti a basso tasso d'interesse e qualche azienda si è insediata - La depressione, spiega un amministratore, è dovuta al fatto che la città si trova tra due Regioni a statuto speciale (Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia): « Chi vuol costruirsi un albergo deve avere soldi, mentre soltanto poche centinaia di metri più in là può fare la stessa cosa con contributi e mutui »

(Dal nostro inviato speciale)
Belluno, 14 gennaio.

Sulla montagna del Bellunese, nella Valle del Mis, c'era un paese abbastanza prospero che si chiamava California. Adesso, praticamente, non esiste più: al suo posto è rimasta una storia malinconica. Lo avevano chiamato così perché lassù c'era una miniera, e sembrava un pezzetto d'America in mezzo a tanta desolazione. Vi era arrivato anche un po' di turismo, che ruotava attorno ad un albergo decoroso. L'alluvione del 4 novembre 1966 si portò via quasi tutto. E gli abitanti furono costretti ad andarsene: alcuni diventarono manovali e seguirono la corrente dell'emigrazione; altri decisero di trasferirsi, ora vivono in un villaggio di casette prefabbricate che ha preso il nome di Nuova California, più per la speranza che per il resto.

Una vicenda che viene presa ad esempio per dimostrare com'è l'esistenza nel Bellunese, una delle zone più depresse del Veneto. Nell'intera provincia, tra il 1961 ed il 1968 la popolazione è scesa da 234.921 persone a 229.367. Da queste parti, il movimento migratorio è stato finora l'unica strada attraverso la quale sottrarsi ad una condanna alla povertà: in certi periodi l'esodo stagionale ha raggiunto livelli medi del dieci per cento. Operai per i cantieri edili, braccianti per le fattorie, camerieri per gli alberghi delle località turistiche sono partiti di qui a gruppi fitti verso l'estero o le aree più economicamente avanzate dell'Italia del Nord.

Donne e bimbi

I familiari rimasti a casa vivono quasi esclusivamente di rimesse, qualcuno si arrangia a mettere insieme un po' di legname o si ostina a coltivare lembi di terra troppo avara. E ormai molti paesi sono dominati dal senso dell'abbandono, da un'attesa che si fa sempre più rassegnata. *« Andate a Presenaio* — dice un montanaro — *e vi accorgerete che ci sono quasi soltanto donne e bambini ».*

L'area in cui maggiormente si avverte la depressione è la cosiddetta Conca Agordina. Il sindaco di Agordo, Adorino Curti, osserva: *« Se facciamo il paragone con gli altri comuni della nostra zona, noi qui ci difendiamo ancora abbastanza. Abbiamo qualche commercio, ci sono un piccolo stabilimento per la produzione di motoleggere, che dà lavoro a circa 170 operai, una fabbrica di occhiali, con 130 dipendenti, e alcune officine meccaniche. Certo, non è la prosperità, ma nemmeno la miseria. Nelle località del medio e alto Agordino, invece, si trova soltanto desolazione. Gosaldo, ad esempio, si può dire il centro più disgraziato del nostro territorio. Prima c'era qualche movimento turistico, poco ma sufficiente per dare un minimo di conforto. Poi è venuta anche l'alluvione, e tutte le speranze sono andate distrutte. Lassù non c'è altro da fare: emigrano. Di questi tempi, la popolazione è quasi dimezzata. E in diversi casi è un fenomeno nuovo, uno spopolamento radicale. Una volta i giovani e gli uomini validi partivano e lasciavano qui i parenti, poi tornavano per qualche mese. Significava, in fondo, mantenere un rapporto con il paese, non distaccarsene del tutto. Adesso, invece, parecchi se ne vanno e conducono con sé l'intera famiglia. Lasciano il vuoto ».*

In alcuni posti, non resta davvero nessuno. Vi sono vecchie case che sembrano disperse sui costoni delle montagne, con le imposte chiuse, aggredite dal gelo. In altri gli abitanti sono gruppetti sparuti, non si trova nemmeno un dottore disposto ad andare a fare il medico condotto. *« Che fanno quelli che rimangono? »,* dice il sindaco di Agordo. *Cosa vuole che facciano? Quasi niente. L'agricoltura, praticamente, è scomparsa. Gli unici a dedicarsi ancora alla cura di qualche campicello sono i pensionati, e quando non ci saranno più loro sparirà anche l'ultima traccia di attività rurale, perché nessuno vorrà mettersi a lavorare questa terra tra i monti. Fino a qualche tempo fa, una certa risorsa era rappresentata dall'allevamento del bestiame, ma adesso non si reggono nemmeno i caseifici. Abbiamo tentato di istituire un unico complesso per la raccolta del latte, abbastanza grande, e non si è trovato un numero sufficiente di adesioni ».*

Il problema di risollevare queste aree depresse del Veneto, di togliere dall'angoscia, diventa sempre più pressante. *« Noi speriamo,* con-clude Adorino Curti, *in un incremento di tipo industriale per i sei comuni del basso Agordino. Per le altre località, ci aspettiamo solide iniziative turistiche. Perché qui le caratteristiche ambientali sono davvero ottime, basta guardarsi d'attorno ».* E indica le creste innevate delle Dolomiti che fanno da stupenda corona ai paesi immersi nell'abbandono. Rivamonte, Voltago, e poi Vallada, La Valle: sono altri centri « disgraziati », più o meno come Gosaldo. E ve ne sono ancora, sparsi nel Bellunese. Hanno tutti le stesse esigenze, dovunque si attende che da qualche parte venga un aiuto per uscire da questa specie di lungo isolamento.

I problemi investono anche Belluno, una città che pare avvilita. L'atmosfera di crisi si avverte anche nei negozi, per le strade che di sera restano quasi deserte. Dal 1963 in poi qui sono sorte soltanto due industrie di apparecchiature per elettrodomestici ed un'altra di confezioni; le tre aziende occupano circa duemila dipendenti, in maggioranza personale femminile.

« La depressione di Belluno, sostiene l'assessore ai Lavori Pubblici, Gino Martini, *si spiega anche con il fatto che noi ci troviamo incuneati fra due Regioni a statuto speciale: il Trentino-Alto Adige ed il Friuli-Venezia Giulia, con la loro autonomia e le loro iniziative, peggiorano in sostanza la nostra situazione. Si pensi, ad esempio, che dalle nostre parti se qualcuno vuole costruirsi un albergo deve provvedere completamente al finanziamento, mentre soltanto poche centinaia di metri più in là si può fare la stessa cosa con contributi e mutui agevolati ».*

Solo briciole

Alcuni giungono a prospettare come soluzione il passaggio di Belluno all'una o all'altra di queste due Regioni a statuto speciale. *« Noi ci sentiamo veneti,* dicono, *ma siamo convinti che Venezia ci possa dare soltanto briciole ».* Su un orientamento del genere, il sindaco Piero Zanchetta si mostra molto perplesso: *« Se ci spostassimo sotto l'influenza del Friuli, credo che le caratteristiche della zona non corrisponderebbero a quelle delle nostre genti. Se ci rivolgessimo all'altra parte, la situazione sarebbe ancora più difficile, perché là esistono problemi politici locali e internazionali che noi certamente non condividiamo. Rischieremmo addirittura di rompere l'equilibrio tra altoatesini e italiani. Io ritengo che per Belluno la prospettiva di maggior interesse consista invece nella realizzazione della autostrada Venezia-Monaco ».*

L'arteria, di cui è già in costruzione il tronco da Mestre, passerà per Vittorio Veneto e proseguirà per Ponte nelle Alpi, Longarone, Tai di Cadore, Auronzo e Comelico. Dovrebbe consentire al Bellunese di trovare un'apertura verso i commerci, di incrementare il movimento turistico, di richiamare in quest'area nuovi insediamenti industriali.

Ma oltre all'autostrada, rimangono per Belluno e per la sua montagna molte altre cose da fare. Nel programma dell'ente regionale, nei discorsi che si vanno facendo sul nuovo assetto che il Veneto dovrà assumere, un diritto di priorità è riservato alle esigenze delle zone depresse.

« Certo, dice Piero Zanchetta, *sono propositi sacrosanti. Però le buone parole non bastano: occorre anche la volontà di realizzare qualcosa. Noi qui, finora, non abbiamo visto nulla di concreto. E' molto triste a dirsi, ma se Belluno ha avuto un modesto sviluppo industriale, lo deve ai duemila morti del Vajont: si sono avuti finanziamenti a basso tasso d'interesse e qualche industria si è insediata nel nostro territorio proprio per queste agevolazioni ».*

« Così stanno le cose. Lo scriva pure, perché noi non abbiamo timore di dire la verità, anche se è così dolorosa », conclude il sindaco allargando le braccia.

Giuliano Marchesini

Riaperta dopo mesi a Roma l'inchiesta nel mondo dello spettacolo

Wilma Goich, Vianello e Gianna Serra interrogati come testimoni per la droga

La cantante, il marito Edoardo e l'attrice hanno deposto su episodi che riguardano il musicista Franco Califano - Si torna a parlare di panico in alcuni ambienti della capitale - Dopo il proscioglimento di Chiari e Luttazzi, le indagini sembravano accantonate - La vicenda fa capo all'ex pugile Malmignati e alla sua gang di spacciatori

(Nostro servizio particolare)
Roma, 14 gennaio.

Dopo mesi di silenzio, si riparla a Roma dell'inchiesta sulla droga. Il giudice istruttore, dott. Renato Squillante, ha interrogato alcuni esponenti del mondo dello spettacolo: come testimoni sono stati sentiti il cantante Edoardo Vianello, sua moglie Wilma Goich e l'attrice Gianna Serra.

Prosciolti dopo un mese di carcere Lelio Luttazzi e Walter Chiari, perché estranei alla vicenda che li aveva accostati all'ex pugile Guido Malmignati e alla sua banda, il magistrato inquirente è tornato a indagare negli ambienti della canzone.

Sull'inchiesta, che è stata riaperta ufficialmente, le notizie sono frammentarie e oscuri appaiono i collegamenti. Si sa che il giudice istruttore ha deciso di sentire i tre artisti, dopo un confronto in carcere tra Guido Malmignati e il suo braccio destro Ciriaco D'Atria. Il confronto (s'è saputo dai legali dei due imputati che vi hanno assistito) s'è protratto per molte ore. Poi il magistrato ha deciso di ascoltare nuovi testimoni.

Dalle indiscrezioni filtrate stamane negli ambienti vicini a Palazzo di Giustizia, Gianna Serra, Wilma Goich ed Edoardo Vianello avrebbero chiarito la posizione processuale del musicista Franco Califano, il fidanzato della cantante Mita Medici. Il maestro di musica è infatti « indiziato di reato » nel procedimento penale apertosi a Roma il 14 maggio, subito dopo l'arresto, sulla via Litoranea, dell'ex pugile Guido Malmignati. Quest'ultimo era stato sorpreso con un chilo di cocaina, allo stato puro, nascosta nella vettura.

Stasera, appena s'è diffusa la notizia che l'indagine sulla droga era stata riaperta all'improvviso e il magistrato convocava nuovi testimoni negli uffici della procura, alcuni ambienti della città sono ricaduti nel panico.

I tre artisti interrogati non rispondono al telefono, non si sa dove siano, ma si capisce che non vogliono parlare per evitare dichiarazioni imbarazzanti. Silenzio assoluto anche da parte del magistrato. Renato Squillante, che deve concludere l'istruttoria entro il maggio prossimo.

Gianna Serra, Edoardo Vianello e Wilma Goich sono stati convocati nell'ufficio del giudice istruttore a poca distanza di ore l'uno dall'altra. Per recarsi al Palazzo di Giustizia, Gianna Serra ha dovuto interrompere per qualche ora le riprese del suo ultimo film « Bubu de Montparnasse », con Massimo Ranieri. Vianello, invece, quando il magistrato lo ha chiamato, era negli uffici della « Apollo Record », la stessa casa discografica di cui è socio anche il maestro Califano. *« La presenza dei tre cantanti a Palazzo di Giustizia* — ha detto il difensore di Franco Califano, avv. Marcello Petrelli — *è del tutto casuale. Il magistrato voleva precisazioni in merito ad episodi di scarso rilievo che riguardano il mio assistito ».*

Ecco dunque che con la presenza di « testimoni » si riprende a parlare di riunioni, di « droga party » in una villa di Tor Vaianica, dove una sera di aprile sembra si siano riuniti attori e attrici e sia circolata un po' di droga. I nomi di altri notissimi ospiti potrebbero dunque emergere nei prossimi giorni. Al centro dell'inchiesta rimane comunque Guido Malmignati e la sua « gang » di quattordici spacciatori. E' dall'ex pugile che l'inchiesta è partita ed è a lui che ritorna col passare dei mesi.

L'attività di spacciatore di Malmignati cominciò circa un anno e mezzo fa, quando l'ex pugile, che prima dell'arresto controllava in parte il *racket* della prostituzione romana, venne a contatto con una giovane fotomodella cilena, arrivata a Roma dal Sud America nel tentativo di approdare al cinema. Conosciuto il Malmignati, la ragazza ne divenne presto l'amante. Lui l'avviò negli studi fotografici delle riviste per uomini soli; lei lo indirizzò invece nel mondo degli stupefacenti e al grande traffico.

Dopo l'arresto del pugile, il magistrato indirizzò l'inchiesta nel mondo del cinema e della canzone. Vennero fuori inaspettatamente Chiari e Luttazzi; poi ci fu il loro proscioglimento. E' però chiaro che il magistrato, indagando sui due attori, abbia approfondito l'« argomento droga » fra gli attori e i cantanti. Adesso il giudice sta controllando i dati accumulati in nove mesi e non è improbabile che l'inchiesta vada ancora molto avanti.

f. s.

Roma. L'attrice Gianna Serra è stata interrogata ieri dal magistrato (Foto Team)

Roma. Wilma Goich

Le banconote false da 5 e 10 mila lire

Roma, 14 gennaio.

(r. s.) Il Gabinetto di analisi della Banca d'Italia e la Criminalpol hanno reso note le caratteristiche delle banconote false attualmente in circolazione in Italia.

I falsi più riusciti sono quelli della banconota da cinquemila lire. Le dimensioni sono quasi uguali a quelle delle banconote legali; la carta si presenta abbastanza simile, ma, al tatto, leggermente spugnosa. L'immagine di Galileo non è in filigrana, ma a stampa. Gli inchiostri mancano di potenza e di penetrazione. La stampa non è in calcografia, come avviene per le banconote di Stato, ma ottenuta con un processo litografico. Nel retro, la banconota ha un aspetto cromatico di tonalità più bassa del normale. Nel tondino con la caravella, nello sfondo, manca una stella e così pure manca la cornicetta ed una crocetta che delimitano i tratti spezzati.

La firma del governatore della Banca d'Italia, Carli, presenta la lettera « C » più corta del normale. L'immagine di Cristoforo Colombo manca di risalto e di plasticità. La scritta « Banca d'Italia » è difettosa nella registrazione e difettose risultano anche la vela e la croce sulla caravella. Nel complesso, comunque, secondo i tecnici, le banconote appaiono bene imitate.

Per quanto riguarda le banconote da diecimila, esse sono stampate in « offset »; tipograficamente invece le serie e i numeri. Il colore e il tono sono più bassi; il colore in particolare appare giallastro più che rosso. Le sfumature sono grossolane. Le immagini sono spesso fuori registro: quella in trasparenza appare decentrata, mentre l'immagine di Apollo è nebulosa.

L'illecito traffico scoperto dopo due anni a Genova

Vino di Malta "non commestibile,, venduto di contrabbando in Italia

Ne sono state smerciate 540 tonnellate - Il valore dei diritti doganali non pagati supera i 45 milioni - Il vino arrivava su due motocisterne - Denunciati il rappresentante della ditta armatrice, i capitani delle 2 navi e il funzionario d'una società genovese - Secondo un commerciante, nell'isola non vi sono vigneti

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 14 gennaio.

Quasi 540 tonnellate di vino, venticinque delle quali « non commestibili », sono state trasportate nel giro di due anni in Italia di contrabbando da due motocisterne « vinaccere », la « Miriam » e la « Foca »: il valore dei diritti doganali non pagati supera, secondo la Guardia di Finanza, i 45 milioni. Il vino proveniva da Malta, ma nell'isola, secondo un commerciante genovese, non ci sarebbero vigne.

Quattro le persone denunciate, a piede libero, dal nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Genova: il rappresentante legale della ditta « Foca-Miriam », proprietaria delle due navi, Angelo Hopps, di 34 anni, nato e residente a Mazara del Vallo (Trapani); i comandanti delle due unità, Simone Lazzara, di 54 anni, trapanese (« Miriam »), e Cristoforo Cassissa, di 51 anni, pure trapanese (« Foca »); il rappresentante della ditta genovese « G. Leonardi », Vincenzo Basso, di 53 anni, che, secondo l'accusa, avrebbe *« immesso al consumo su navi nazionali vino con acidità volatile superiore al decimo »* e che è stato denunciato in base all'art. 516 del codice penale (vendita di sostanze alimentari non genuine).

Per gli altri l'accusa è di contrabbando (secondo un comunicato della Guardia di Finanza, Hopps sarebbe « *il responsabile principale* »). I due comandanti devono però anche rispondere di falso ideologico perché, in base all'art. 1127 del codice della navigazione, avrebbero fatto registrazioni non rispondenti al vero sui giornali di bordo delle due navi.

La pratica è ora stata consegnata dalla tributaria alla procura della Repubblica: l'inchiesta giudiziaria è stata affidata al sostituto procuratore Francesco Meloni. Le indagini, i risultati delle quali sono in gran parte coperti dal segreto istruttorio, erano in corso ormai da due anni. Pare che a provocarle siano stati i sospetti di un grossista di vini genovese che, colpito dallo strano odore di una partita proveniente da Malta, si è recato nell'isola, dove avrebbe scoperto, con una certa sorpresa, che non vi si trova traccia di vigne.

A quanto si sa, tuttavia, la Guardia di Finanza non avrebbe accertato l'origine « vera » del vino, se cioè esso provenga da qualche vigneto del Nord Africa o della stessa Malta, oppure da una « fabbrica » segreta (*« Nessuno di noi* — ha detto uno degli inquirenti — *si è mai recato a Malta per controllarlo »*). Le indagini, molto difficili e laboriose, si sono limitate alla scoperta del contrabbando e del modo, a detta di un ufficiale della tributaria, « *veramente ingegnoso e laborioso* » nel quale è stata attuata la frode.

Su questo, però, non è stato possibile apprendere particolari, mentre il comunicato della Guardia di Finanza si limita a fornire le generalità dei denunciati e le accuse. Si sa soltanto che il vino imbarcato a Malta veniva poi introdotto in Italia senza che nulla risultasse alla dogana. A quanto pare, però, da una serie di esami fatti in laboratorio, la tributaria ha scoperto che del vino contrabbandato, venticinque tonnellate non erano genuine: di queste, metà è stata venduta, secondo gli inquirenti, da Vincenzo Basso a vari provveditori di bordo, che a loro volta lo hanno fornito a navi italiane. L'altra metà sarebbe stata invece rispedita a Malta.

Si ignora se anche le altre cinquecento tonnellate di vino erano « sofisticate » oppure genuine. E' però probabile che non sia stato possibile fare accertamenti.

f. d.

I risultati dell'incontro per la crisi Magnadyne

Il presidente della Regione, Calleri, a colloquio col Governatore della Banca d'Italia - Verso l'amministrazione controllata della società?

(Nostro servizio particolare)
Roma, 14 gennaio.

Il presidente della Regione Piemonte, dott. Edoardo Calleri, è stato ricevuto oggi pomeriggio dal governatore della Banca d'Italia, Carli, al quale ha riferito sulla situazione della Magnadyne. Calleri era accompagnato dal ministro del Lavoro, Donat-Cattin e dall'amministratore della Magnadyne, ing. Gabbai.

Per risolvere il problema Magnadyne, ha detto Calleri, è indispensabile che la società chieda l'amministrazione controllata, in modo da poter dividere con una linea ben chiara il passato dal futuro della società.

Il governatore della Banca d'Italia ha convenuto che questa è *« l'unica procedura possibile sia per giungere alla costituzione della società finanziaria che assuma la gestione della Magnadyne sia per la successiva erogazione di crediti alla società stessa per consentirle il funzionamento ».* Sulla base di questi criteri Carli ha assicurato al presidente della Regione il suo pieno appoggio nell'opera che egli e la Giunta stanno svolgendo per il salvataggio della Magnadyne.

La decisione spetta comunque al proprietario della società, comm. De Quarti: dovrà essere lui, infatti, a chiedere l'amministrazione controllata. Calleri rimane ancora oggi a Roma per partecipare ai lavori della direzione nazionale dc; i risultati del suo colloquio col Governatore della Banca d'Italia saranno esposti ai rappresentanti sindacali e alle maestranze della società.

c. s.

Teme che sfumi il patrimonio di famiglia

Il principino Boncompagni Ludovisi cita il padre: "Sperperò un miliardo,,

Il giovane ha richiesto il sequestro conservativo dei beni del genitore

(Nostro servizio particolare)
Roma, 14 gennaio.

Il principino Paolo Boncompagni Ludovisi accusa il padre di essere uno spendaccione e teme che, di questo passo, ben poco resti a lui del patrimonio avito. Ha citato in giudizio l'augusto genitore e questa mattina l'ha incontrato, per la prima udienza, in tribunale.

Il nobile rampollo ha 22 anni ed è studente universitario della facoltà di Legge. Dispone di una rendita mensile di 150 mila lire, che gli versa il padre come fu stabilito dai giudici al momento della separazione legale dei genitori, nel 1950. Vive a Roma, un po' con la madre, la contessa Maria Silvia Ancillotto che gestisce un laboratorio di lavori artigianali, un po' con i nonni materni. Il padre invece, che di solito abita a Firenze, non lo vede quasi mai.

A suscitare il suo allarme è stata la richiesta di divorzio che alcuni giorni fa il principe Arimberto Boncompagni Ludovisi ha inoltrato. *« Sono uno studente universitario* — è il ragionamento del giovane patrizio — *e gli studi sono costosi. La legge Fortuna-Baslini si preoccupa di tutelare gli interessi dei figli minori ma non quelli dei figli maggiorenni ancora a carico dei genitori per non aver terminato gli studi. I miei genitori sistemeranno ogni cosa fra loro. Benissimo. Ma ai miei studi, a me, chi penserà? ».*

Deciso a difendere i suoi diritti egli, assistito dall'avv. Lio Gitara, ha cominciato con l'accusare il padre di avere *« negli anni scorsi rapidamente dilapidato il notevole patrimonio immobiliare acquisito per donazione fatta gli in vita dalla madre Stefania Bourbon del Monte, consistente tra l'altro nello storico castello di Capannoli (Pisa), già residenza estiva dei Bonaparte, con annessa tenuta del valore di almeno un miliardo di lire ».* Quindi, sempre nella citazione inoltrata ieri, ha richiesto il sequestro conservativo dei beni del padre e il mantenimento nel prossimo futuro dell'assegno mensile che percepisce.

Nell'aula del tribunale dove oggi si discuteva la domanda di divorzio dei due principi, è stata esaminata anche l'istanza del giovane. Il giudice ha confermato l'obbligo dell'assistenza alimentare ed ha rimesso al magistrato competente l'altra richiesta, quella ben più complessa del sequestro conservativo.

Tutti e tre gli aristocratici si sono trovati insieme, per difendere ciascuno le proprie posizioni.

Liliana Madeo

Un'ondata di criminalità in tutta Italia

Il grave episodio di sera a Vittuone presso Magenta

Ruba una borsetta vuota, fugge e spara l'inseguitore è stato ridotto in fin di vita

Il ferito è un salumiere ventisettenne da poco tempo sposato - Alle grida della derubata, una donna di 69 anni, il giovane si è lanciato contro il delinquente - Questi, mentre stava per essere raggiunto, ha fatto fuoco quattro volte - Tre proiettili hanno colpito la vittima in pieno petto - Due persone sospette sono state fermate

(Dal nostro inviato speciale)
Magenta, 14 gennaio.

« Da che distanza le ha sparato il rapinatore? ». *« Da un paio di metri »*. Quattro rivoltellate: un colpo a vuoto, tre pallottole a segno. Il medico non mi lascia fare altre domande al ferito, che è gravissimo. Si chiama Ferruccio Corbella e ha 27 anni. Ha una salumeria a Vittuone. Ieri sera ha inseguito un giovane che aveva strappato la borsetta a una donna, stava per raggiungerlo, quello gli ha sparato. I carabinieri hanno fermato due calabresi che risiedono a Rho. Sono fortemente indiziati e domani li ascolterà il magistrato.

Hanno fatto un buon lavoro i carabinieri. Il ten. Gagliardo, che comanda la stazione di Abbiategrasso, mi dice: *« La delinquenza è straripante. In questa, che era una zona tranquilla, abbiamo avuto tre rapine a mano armata in due giorni »*. L'altro ieri, a Castelluzzo, hanno rapinato 30 mila lire in una tabaccheria, c'è chi ha tentato di intervenire e uno dei banditi ha gridato al complice: *« Spara, spara »*. Però aveva paura, gli tremava l'arma in mano. Comunque, la minaccia ha scoraggiato gli inseguitori.

« Ecco — dice il tenente — *sparano per poche migliaia di lire. Ieri a Vittuone, hanno addirittura sparato per niente. Nella borsetta scippata non c'era un soldo. Il fazzoletto, le chiavi di casa, gli occhiali, il libretto della mutua »*. La donna, Ernesta Carrettone di 69 anni, stava andando dal medico, dott. Opassi, per una visita di controllo.

L'ambulatorio è in via Venini, nel centro di Vittuone, un paese presso Magenta. Erano le 19,30 e non c'era molta gente in giro. Dice la donna: *« Stavo per entrare nello studio del medico, ho sentito uno strattone al braccio. Due sono scappati con la mia borsetta »*. Ha gridato: *« Al ladro »*.

Nell'ambulatorio c'erano due o tre persone, tra cui Ferruccio Corbella, che era andato a ritirare una ricetta per la madre. Un giovane tranquillo, che a vederlo si direbbe più timido che spavaldo. Corbella è sposato da un anno e mezzo, sei mesi fa gli è morto il padre, passa il giorno nel negozio — una piccola salumeria in via Vittorio Veneto — e la sera davanti al televisore.

Ieri sera ha sentito il grido della Carrettone ed è scattato. I due rapinatori avevano preso strade diverse: ne ha inseguito uno. Con accanimento, come se il derubato fosse lui stesso. Due, trecento metri di corsa e guadagnava terreno. Il fuggiasco ha imboccato un vicolo senza uscita. Si è voltato con il fiato grosso, ha visto l'inseguitore a due passi: ha sparato quattro colpi senza interruzione.

Le esplosioni fanno accorrere gente, i primi arrivati vedono Ferruccio Corbella uscire dal vicolo piegato in due, soffre molto, si preme le mani sul petto e il sangue scorre tra le dita. *« Stavo per prenderlo* — dice con sforzo — *Mi ha sparato... »*. Con un'auto lo trasportano all'ospedale di Magenta. Una pallottola di calibro 6,35 ha trapassato una spalla, un'altra il ventre, la terza un polmone sfiorando il cuore. Trasfusioni di sangue. Opera il prof. Tamburini: un intervento durato quasi sei ore. La prognosi è ancora riservata. Mi dice il chirurgo: *« Ferite bruttissime. Ma l'uomo è sano e forte: speriamo »*. Il cappellano, prima dell'operazione e per tenergli su il morale, ha scherzato: *« Così abbiamo voluto fare gli eroi »*. Anche lui ha scherzato: *« Niente eroe e non voglio medaglie. Comunque, lo rifarei »*.

Dieci minuti dopo la sparatoria, c'erano sul posto i carabinieri di Corbetta. Venti minuti dopo quelli della tenenza di Abbiategrasso. Posti di blocco. Pattuglie a piedi e in auto su tutte le strade. Indagini nel vicolo. Si accerta che il rapinatore, dopo la sparatoria, ha scalato un muretto alto un metro ed è caduto in un cortile. Un cane ha abbaiato; una donna si è affacciata alla finestra, il fuggiasco le ha detto: *« Stia tranquilla, non è niente »*. Ha scalato un altro muretto, si è trovato in un campo sportivo; terzo muretto con del filo spinato, ed eccolo sulla provinciale che corre buia e deserta tra la neve. Altra testimonianza: poco prima dello scippo, in paese avevano notato una « Mini » rossa con due giovani, che andava e veniva, e i due, ricorda un negoziante, *« avevano facce balorde »*.

Alle 22 sul cavalcavia tra Busto e Sedriano una pattuglia ferma un giovane senza cappotto che al vederli sembra impaurito. E' Gerardo Conca, 23 anni, immigrato a Rho dalla Calabria, disoccupato. Che fa in giro? Risponde che è venuto da queste parti per trovare un amico, è venuto a Rho a piedi perché a mezzogiorno ha prestato la sua auto a un amico. Che auto? Dice che è una « Mini » rossa. Lo portano in caserma. Ha una mano graffiata di recente, come se si fosse ferito a un filo spinato, ha sui calzoni tracce di calce ed ecchimosi alle ginocchia, tali da far sospettare che abbia scavalcato muretti. Ma lui nega. Continuano ad interrogarlo e dà risposte che lasciano perplessi, a volte si contraddice.

Vanno a Rho a cercare il suo amico: Antonino Lo Moro, 27 anni, anch'egli calabrese e disoccupato. Davanti a casa, in via Monte Bianco 7, c'è la « Mini » rossa. Lo Moro dice che Gerardo Conca gliel'ha imprestata alle 18. Gli obiettano che l'amico afferma di avergliela data a mezzogiorno. Adesso Lo Moro non è più tanto sicuro dell'ora. Anche lui viene portato ad Abbiategrasso ed interrogato, e anche lui dà risposte poco convincenti. Tutti e due sono sottoposti alla prova del *« guanto di paraffina »* che accerterà se uno di loro ha sparato. Il risultato si avrà nei prossimi giorni. Domani Conca e Lo Moro saranno ascoltati dal pretore, il quale deciderà se rilasciarli o tramutare il fermo in arresto.

Ma se uno dei due fosse lo sparatore, l'accusa decisiva potrebbe venire da Ferruccio Corbella. Il vicolo era buio, ma i due erano a un paio di metri e c'erano le vampate delle esplosioni. Il giovane commerciante ha certamente visto in volto l'uomo che gli sparava ed è un ricordo che non può dimenticare.

Luciano Curino

Magenta. Ferruccio Corbella ferito dal rapinatore (Moisio)

Magenta. La signora Corbella, moglie del commerciante ferito (Foto Moisio)

Catturati tre ladri chiusi in un magazzino

(Dal nostro corrispondente)
Trieste, 14 gennaio.

(i. s.) I rumori sospetti uditi la scorsa notte dagli inquilini di uno stabile del centro, dove ha sede un magazzino all'ingrosso di caffè, hanno permesso di catturare tre giovani ladri che si sono intrappolati da soli.

Si tratta di Walter Apel, di 18 anni; Ennio Martin, di 19; e Carlo Muradori, di 20, i quali, fattisi rinchiudere a chiave nel magazzino credendo di poter agire senza pericolo, si erano messi a svellere una cassaforte dal muro.

La telefonata degli inquilini alla polizia ha fatto scattare una complicata manovra di cattura. Gli agenti, trovata chiusa la porta del magazzino, si sono calati da un lucernario nel cortile interno. I tre ormai circondati, non hanno opposto resistenza. La cassaforte ha resistito. Dai cassetti degli uffici avevano prelevato 36 mila lire.

A Torrevecchia, nel Pavese

Assaltano le Poste armati di lupara

(Dal nostro corrispondente)
Pavia, 14 gennaio.

(l. p.) Due giovani, uno dei quali armato di lupara, hanno rapinato l'ufficio postale di Torrevecchia Pia, un Comune della Bassa Pavese. Il bottino è stato di un milione e quattrocentomila lire. La rapina è avvenuta alle 11,10 di stamane, nell'ufficio sito al pianterreno del palazzo comunale.

Quando i due giovani, che avevano il viso mascherato, sono entrati nel locale, c'erano nel suo interno sei persone che stavano eseguendo dei versamenti. I due banditi, dopo aver minacciato il gerente Giovanni Bassi, di 42 anni, hanno aperto la cassaforte e si sono impossessati del denaro.

I rapinatori, con accento settentrionale, prima di allontanarsi hanno rivolto frasi minacciose alle persone che si trovavano nell'ufficio, puntando contro la doppietta a canna mozza che il più giovane teneva imbracciata. I malviventi si sono poi allontanati in auto verso Pavia.

Quattro malviventi in una via centrale della cittadina

Con pistola in pugno e sciarpe sul volto svaligiano l'ufficio postale di Orbassano

Il « colpo », alle 13, ha fruttato tre milioni - C'erano sette impiegati e due clienti - I rapinatori hanno messo a soqquadro scrivanie e cassetti - Strappati i fili del telefono dicono: « Siete stati dei bravi ragazzi! »

(Nostro servizio particolare)
Orbassano, 14 gennaio.

Con le pistole in pugno quattro banditi hanno fatto irruzione nell'ufficio postale di Orbassano e rapinato tre milioni. Prima di andarsene hanno strappato i fili del telefono per impedire agli impiegati di dare l'allarme. Forse sono gli stessi malviventi che ieri mattina hanno assaltato la Cassa di Risparmio a Pancalieri.

La posta è in via Nazario Sauro, una strada molto stretta nel centro del paese. Alle 12,45, si ferma davanti alla porta d'ingresso un'Alfa Romeo « 1750 » coupé verde targata Torino; scendono tre individui senza cappotto, con maglioni « dolcevita » e una sciarpa sul volto. Entrano nell'ufficio uno alla volta, come fossero clienti. Il primo, molto alto con i capelli biondi, ha sotto il braccio una borsa di pelle nera.

Dietro gli sportelli ci sono sette impiegati: Pasquale Santino, 29 anni, Caterina Germena Zappetto, 23 anni, Maria Rita Paoli, 25 anni, Lorenzo Spinelli, 50 anni, Giuseppe Veneziano di 33; in una stanza attigua che serve da archivio c'è il vicedirettore Mauro Piccini, 27 anni e l'impiegata Maria Siccardi di 36. Ci sono anche due clienti, Cosimo Garacitano, 21 anni, di Orbassano e Carlo Canavesio, 63 anni.

Giuseppe Veneziano li vede quando tirano fuori la pistola e prima ancora che i banditi intimino il « mani in alto! » dice ai colleghi: *« Sono rapinatori, state fermi »*. Lorenzo Spinelli, il più anziano degli impiegati, afferma: *« Sono rimasto paralizzato dalla paura. Uno dei malviventi mi puntava la pistola in faccia, voleva che alzassi le mani, ma non ho avuto la forza di obbedirgli »*.

Due dei banditi sono fermi al di qua del banco, il terzo, quello alto, passa dietro e guarda dentro l'archivio. Vede che ci sono due persone, ordina di non muoversi e chiama il quarto bandito che è rimasto sulla strada, accanto all'auto. Quest'ultimo raggiunge subito i complici, impugna anche lui la pistola, sembra il più nervoso di tutti. Si piazza tra la porta dell'archivio e la sala dove ci sono le scrivanie e tiene a bada tutti gli impiegati. Quando sono sicuri che nell'ufficio non c'è più nessuno che possa sbucare fuori da qualche parte, i malviventi cominciano a girare fra le scrivanie e ad aprire i cassetti. Tutti i soldi che trovano li mettono dentro la borsa di pelle che il bandito biondo tiene aperta come un sacco.

Racconta Lorenzo Spinelli: *« Qualche istante prima che entrassero i rapinatori, il vicedirettore mi aveva consegnato un milione perché pagassi le pensioni. I soldi li avevo ancora sul ripiano della scrivania, i banditi li hanno subito visti »*. Giuseppe Veneziano, che era dietro all'ultimo sportello, vicino al muro, aveva anche lui un milione nel cassetto. Ma i banditi non si sono avvicinati, forse avevano fretta di andarsene e il denaro è stato salvato.

In pochi minuti i banditi hanno preso tre milioni e prima di andarsene uno di essi ha strappato i fili del telefono poi si è rivolto agli impiegati e ha detto con accento meridionale: *« Siete stati dei bravi ragazzi! »*. Poi sono saliti sull'Alfa che è partita a tutta velocità.

a. pop.

Orbassano. L'interno dell'ufficio postale dopo la rapina (Foto Moisio)

Due banditi a Terranova Monferrato, presso Casale

"Niente scherzi se non volete guai,, e rapinano sei milioni in una banca

Ieri, verso le 16,15 - I banditi, armati di rivoltella e con calze di nylon sul viso, sono entrati nella filiale; hanno svaligiato la cassaforte e poi si sono fatti consegnare i soldi nei portafogli dei tre clienti

(Dal nostro corrispondente)
Casale, 14 gennaio.

Fulminea rapina oggi pomeriggio, presso la filiale di Terranova Monferrato, della Banca di Casale e del Monferrato: due banditi, armi in pugno, si sono fatti consegnare dall'unico impiegato e da tre clienti sei milioni di lire, quindi sono fuggiti sull'auto guidata da un complice. Per il momento, dei malviventi nessuna traccia.

La rapina è avvenuta verso le 16,15, pochi minuti dopo l'apertura pomeridiana della filiale dell'istituto bancario. *« Mi ero appena messo al lavoro* — ha raccontato l'unico dipendente della filiale, il quarantaquattrenne rag. Giovanni Guaschino — *e stavo servendo il primo cliente del pomeriggio, mentre altri due attendevano il loro turno. A questo punto un'auto si è fermata dinanzi all'ingresso, ne sono scesi due giovani che, quasi di corsa, sono piombati all'interno della banca »*.

Che si trattasse di banditi non potevano esserci dubbi: i due, il viso coperto con calze di nylon, impugnavano rivoltelle e, senza tanti preamboli, hanno intimato all'impiegato e ai tre clienti — Giuseppe Pugno, Aldo Guaschino e Leone Moranzino, tutti di Terranova, il « *mani in alto* ». « *Mettetevi con le spalle al muro e nessuno scherzo* — hanno gridato i banditi rivolti ai clienti —, *se non volete il peggio* ». Quindi hanno rivolto la loro attenzione all'impiegato e ai cassetti con il denaro, costringendo nello stesso tempo, sempre con la minaccia delle rivoltelle, Giovanni Guaschino ad aprire la cassaforte.

I malviventi hanno afferrato mazzette di banconote per sei milioni e si sono diretti verso l'uscita. A questo punto, però, si sono ricordati dei tre clienti. Hanno allora ordinato a Pugno, Guaschino e Moranzino di *« consegnare tutto, senza fare storie »*.

Ricavate altre decine di migliaia di lire, i banditi, tenendo i clienti e l'impiegato sotto la minaccia delle armi, hanno raggiunto la porta, balzando sull'auto rimasta ad attenderli con il motore acceso e con a bordo un terzo complice.

La banca è all'estremità dell'abitato di Terranova Monferrato, lungo la statale per Mortara e per i banditi è stato facile allontanarsi senza essere notati.

Secondo le descrizioni fornite dai rapinati i tre malviventi dovrebbero essere giovani e di altezza media. L'auto, targata Alessandria, era stata rubata nella notte scorsa a Casale al proprietario Carlo De Giorgi.

E' questa la seconda volta, nel giro di una decina di anni, che una filiale della Banca di Casale e del Monferrato è presa di mira dai banditi. L'altra volta era successo a quella di Villanova Monferrato e gli autori del colpo, due anarchici italiani e due anarchici spagnoli, erano stati identificati ed arrestati.

m. v.

Altre quattro rapine a banche e privati

(Dal nostro corrispondente)
Firenze, 14 gennaio.

(c. b.) Fulmineo « colpo » di un rapinatore solitario all'agenzia del Monte dei Paschi di Siena di Granaiolo, una frazione nel comune di Castelfiorentino.

Un giovane, con il volto mascherato, è entrato nella banca dove si trovavano il direttore, un impiegato e un cliente; ha estratto la rivoltella imponendo ai tre di sdraiarsi per terra. Quindi si è fatto consegnare la chiave della cassaforte da dove ha preso tutto il danaro: circa 4 milioni e un blocchetto di assegni bancari in bianco.

Subito dopo, intimando ai tre di non dare l'allarme, è risalito su un'auto — una Fiat ■■ — e si è allontanato, sembra in direzione di Empoli. Non si sa se sull'auto ci fosse un complice o se invece il rapinatore sia ripartito da solo. La rapina è avvenuta alle 9,45.

L'auto, che ha un portabagagli sulla tettoia, sarebbe stata rubata ieri sera nei pressi della stazione di Empoli.

Mantova, 14 gennaio.

(p. r.) Stamane, due uomini armati di pistola hanno compiuto una rapina di circa tre milioni nell'agenzia della Banca Agricola Mantovana di Medole, un centro agricolo ad una ventina di chilometri dal capoluogo.

Quando i banditi hanno fatto irruzione nel locale della banca c'erano due impiegati e un cliente. Mentre uno dei due rapinatori, che portava un paio di occhiali scuri, ha intimato ai presenti di alzare le mani e di tacere, il complice, con il viso scoperto e un berretto sportivo, ha scavalcato il bancone e si è impossessato del denaro custodito nella cassaforte.

I due rapinatori sono poi usciti di corsa e sono saliti su un'auto che li attendeva in strada e alla guida della quale c'era un complice.

Roma, 14 gennaio.

(r. s.) Un benzinaio sulla via Casilina è stato rapinato la scorsa notte da due giovani, uno dei quali armato di pistola. L'uomo, Augusto Tedesco di 22 anni, stava dormendo all'interno del chiosco, quando è stato svegliato dai due rapinatori: uno di loro, puntandogli sul viso la pistola, gli ha intimato di consegnare il denaro che aveva.

Augusto Tedesco ha estratto il portafogli e ha dato al rapinatore le diecimila lire in esso contenute. I due giovani hanno poi frugato nei cassetti e si sono impossessati di altre ventimila lire.

Dopo aver preso il denaro, i due sono fuggiti a bordo di un « Millecento » risultato poi rubato in serata sulla via Prenestina.

Gorizia, 14 gennaio.

(l. a.) La scorsa notte, il titolare di un magazzino di ferrivecchi, Bernardo Baroni di 74 anni, è stato aggredito in via Seminario da un giovane che minacciandolo con un coltello gli ha imposto di consegnargli il portafogli. Il Baroni ha consegnato il portafogli contenente trecento mila lire.

Rapinatore solitario a Marghera

Entra armato in banca e fugge con 15 milioni

Rinchiusi i dodici impiegati e un cliente in una stanza della direzione, ha svaligiato la cassaforte

(Dal nostro corrispondente)
Venezia, 14 gennaio.

(g. r.) Una rapina è stata compiuta verso le 17 di oggi nell'agenzia della Cassa di Risparmio, a Marghera. Un bandito armato è riuscito a impadronirsi di circa quindici milioni. E' poi fuggito a bordo di un'auto.

Un impiegato della banca, che è situata in piazza 28 Ottobre ha detto: *« Erano circa le 16,50 quando è entrato in banca un giovane, con un cappotto di pelle, occhiali scuri ed una sciarpa che gli avvolgeva il volto, armato di due pistole. Si è avvicinato al bancone ed ha detto: "Niente scherzi, non fate i furbi", puntandoci contro le pistole. Dapprima non ci siamo resi conto di quello che intendesse fare; poi abbiamo capito che si trattava di una rapina »*.

Nell'istituto di credito si trovavano dodici impiegati ed un cliente. Data l'ora, la saracinesca della porta d'ingresso era già stata abbassata, ma poiché all'interno della banca si trovava un ultimo cliente, era stata lasciata aperta la porta di servizio. Proprio quando il cliente stava per uscire, ha fatto irruzione nel locale il rapinatore che ha spinto l'uomo verso il centro della stanza e, quindi, ha ordinato a tutti di dirigersi verso una stanza della direzione.

« Quando siamo stati tutti dentro — ha detto ancora l'impiegato — *ha chiesto del cassiere e si è fatto consegnare le chiavi della cassaforte. Poi ha chiuso la porta a chiave ed ha cominciato a rovistare dappertutto. Andandosene, ha spento anche la luce »*. Quando sono riusciti a liberarsi, gli impiegati della banca hanno trovato un disordine indescrivibile: cassetti vuotati del contenuto, che era stato rovesciato a terra, sedie spostate, carte dappertutto.

E' stato immediatamente dato l'allarme, ma il rapinatore, che ha avuto almeno un complice, si era già allontanato dalla zona senza essere notato da alcuno.

Inaugurato l'Anno giudiziario

Trieste: severo giudizio sulle violenze fasciste

Il p. g., dott. Mayer, ha analizzato gli scopi che si proponevano gli estremisti, l'8 dicembre scorso, con i disordini - Definiti «iniqui» i provvedimenti per la ristrutturazione dei servizi marittimi

(Dal nostro corrispondente)
Trieste, 14 gennaio.

Profonda impressione ha suscitato negli ambienti giudiziari e forensi il discorso di apertura dell'Anno giudiziario, pronunciato oggi dal procuratore generale reggente, dott. Alberto Mayer, sull'amministrazione della giustizia nel '70 a Trieste, Udine, Gorizia, Pordenone e Tolmezzo. Un discorso franco e, sotto certi aspetti, coraggioso, che si inserisce nel clima nuovo che Trieste vive da alcuni anni a questa parte.

Autorità e avvocati hanno lungamente applaudito la relazione del p.g. Solo un piccolo gruppo di avvocati missini non ha applaudito.

Mayer ha iniziato il discorso mettendo in rilievo la vecchiezza dei codici, l'anacronismo delle procedure, l'insufficienza dei mezzi, poi è passato a parlare di Trieste, una «malata — ha detto — che va curata non più con le ipocrisie patriottarde, ma con visioni realistiche». Egli ha detto testualmente: «L'anno 1970, al suo spirare, è rimasto dolorosamente turbato da nubi foriere di tempesta. Intendo i programmi di ristrutturazione dei servizi marittimi, che avrebbero inferto alla marineria di questa martoriata città un altro colpo mortale, dopo quello del 1966 che, con i famigerati e impopolari provvedimenti, chiuse i nostri plurisecolari cantieri di "San Marco", facendo perdere lavoro a migliaia di maestranze specializzate. A seguito di siffatti iniqui attentati alla vita stessa della mia città natale, ho ritenuto rivolgermi al Consiglio superiore della magistratura proponendo la sospensione della cerimonia inaugurale dell'Anno giudiziario, in quanto, parlando di giustizia nel nostro distretto, non si possono sottacere le ingiustizie che per la nostra città si presentano sotto forma di amare quanto spietate beffe».

Il procuratore generale reggente si è quindi soffermato su aspetti tecnici dell'apparato giudiziario autonomo, sottolineando lacunosità e precarietà del lavoro «sino al limite della resistenza umana». Ha detto, tra l'altro: «Il più vischioso male del meccanismo giudiziario va individuato nella scarsa speditezza e nelle inevitabili congestioni. Si impone la meccanizzazione dei mezzi istruttori come strumento indispensabile per restituire alla sua piena applicazione il principio della oralità, oggi mortificato dalla esasperante sovrabbondanza del dialogo cartaceo tra le parti». In materia penale è essenziale unificare l'istruttoria, da affidarsi al p.m., ampliare il procedimento per direttissima, ridurre i termini, limitare le cause di nullità a poche e ben definite ipotesi.

Mayer ha poi pronunciato una requisitoria contro i provvedimenti di clemenza (28 in 25 anni) «largiti talvolta per discutibili motivi». Essi, ha detto, contribuiscono a creare nel cittadino un senso di sfiducia nella giustizia. Il procuratore generale reggente ha auspicato l'inasprimento di sanzioni per talune categorie di reati, che si ritorcono particolarmente a danno della società.

Dopo aver dedicato molte pagine della sua relazione ai giovani e agli studenti, il dottor Mayer ha espresso viva preoccupazione per il «riaffiorare delle violenze estremiste, specialmente quelle di destra, verso le quali si ha l'impressione che il potere politico usi troppa tolleranza, rendendo difficile l'attuazione delle varie norme previste dalla legge penale ordinaria.

«In un siffatto clima di tensione — ha proseguito testualmente il Mayer — l'8 dicembre scorso gravi incidenti vennero purtroppo a turbare questa città nei suoi sentimenti più schietti, allorché fu invasa da un branco di giovani malviventi quassù rigurgitati dalle ignare loro terre venete e lombarde, di Romagna e di Emilia, al dichiarato fine di nuovamente richiamare in vita l'oramai da tempo sopito odio nazionale; all'implicito fine inoltre, stante il loro abito mentale, di falsamente accollare a questa civile città la paternità dei loro più incivili atti di malvivenza, perpetrati con la subdola riserva mentale di compromettere la buona atmosfera di reciproca collaborazione e distensione creatasi in questi ultimi anni nelle rispettive nostre terre di confine; e per stoltamente impedire la civile e cortese restituzione di una visita di Stato, fatta due anni or sono dalle alte cariche del governo di Roma "alla civile nazione jugoslava", come allora, autorevolmente ebbe a sottolineare il Capo del nostro Stato.

«Ebbene — ha proseguito il p.g. — io affermo che se civiltà è fatta anche di cortesia, educazione, benevolenza, onestà e rettitudine, allora, umilmente seguendo l'alto esempio del Capo dello Stato, non posso non convenire di avere, oltre confine, respirato a pieni polmoni quella civiltà che per la nefasta attività dei nostrani branchi di giovani va paurosamente e fatalmente scomparendo dal nostro Paese.

«Ad ogni buon conto — ha aggiunto — questi giovani sono stati denunziati all'autorità giudiziaria e dovranno rispondere di manifestazione non autorizzata, blocchi stradali, violenze e resistenze alla forza pubblica, danneggiamento doloso e possesso ingiustificato di armi. I bastoni, le mazze ferrate, i manganelli di ferro, sono saldamente custoditi presso il deposito dei corpi di reato».

Il magistrato ha concluso: «Né vorrei omettere di rammentare a codesti eroi in sedicesimo che le tanto dolorose e le tanto luttuose foibe altro non rappresentano se non la nemesi storica di quei bastoni chiodati, di quelle loro mazze ferrate, di quei loro manganelli di ferro e la conseguenza di una proditoria guerra di aggressione, non affatto provocata e tuttavia dalla furia littoria selvaggiamente sferrata contro la Grecia, l'Albania e la Jugoslavia; e ancora la conseguenza di vent'anni di dura oppressione che il Littorio aveva spietatamente imposto a queste bonarie e pacifiche popolazioni di minoranza».

Italo Soncini

L'Aquila: il p.g. esamina le violenze negli scioperi

L'Aquila, 14 gennaio.

Nel suo discorso per l'apertura dell'Anno giudiziario, il procuratore generale, dottor Conte, ha parlato a lungo dei reati durante gli scioperi.

«Il mondo del lavoro, — ha detto, tra l'altro — e soprattutto quello della scuola sono alla ricerca di un nuovo equilibrio, che la situazione generale del Paese non ha ancora consentito d'assicurare, ma non è certo la violenza rivoluzionaria che può risolvere questi gravi e assillanti problemi.

«D'altra parte — ha affermato — io non posso né voglio consentire che l'Abruzzo cada anch'esso, come qualche sintomo potrebbe far presagire, in preda alla violenza anarchica divenuta altrove, per passiva tolleranza, l'esercizio di un diritto. Occorre anzitutto ripristinare il rispetto per le forze di polizia le quali, d'altro canto, devono saper dimostrare di meritarlo. E se la precisa, ma inflessibile osservanza della legge penale dovesse essere ancora gabellata come "repressione", ben venga questa forma legale di repressione: me ne assumo intera la responsabilità». (Ansa)

Venezia. Senta Berger è a Caorle per le riprese del film «Un'anguilla da 300 milioni»

Domani processo a Palermo per il nuovo "caso Viola„

Rapita dallo spasimante e violentata rinunciò alle "nozze„ ed ora lo accusa

La vittima è un'infermiera di Partinico che sta per sposarsi - Ha denunciato anche i due «compari» che la trascinarono in un casolare e la immobilizzarono e una mediatrice di matrimoni organizzatrice del rapimento

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 14 gennaio.

Rapita a Terrasini e violentata dallo spasimante aiutato da due amici suoi, tutti e tre sorvegliati speciali dalla p.s., un'infermiera di Partinico in provincia di Palermo ha rifiutato di sposare il rapitore e l'ha denunciato ai carabinieri.

Il fatto accadde il 17 maggio scorso e Rosa Cassarà, che ha 24 anni e sta per sposarsi con un giovane del suo paese, continua ad accusare implacabilmente l'uomo e i suoi complici, compresa la «mediatrice di matrimonio», Caterina Ciolino di 37 anni, che ad ogni costo voleva combinare le nozze fra i due. Le aveva mostrato una fototessera del giovane, il pescivendolo Giuseppe Sanzifero di 33 anni, con precedenti penali per alcuni furti, proponendole il matrimonio. Ma l'infermiera, dopo aver dato un rapido sguardo all'istantanea, aveva detto chiaro e tondo alla «mezzana» che non c'era niente da fare. «Non è il mio tipo», aveva concluso seccamente.

Ora la Ciolino deve rispondere di concorso in ratto a fine di libidine. Il Sanzifero e i due amici che l'hanno aiutato ad aver ragione della ragazza, Giovanni Ferrante e Croce Stefano Ferrante di 27 e 24 anni, rispettivamente zio e nipote, oltre che di ratto a fine di libidine sono imputati di violenza carnale.

Sabato mattina alla prima sezione del Tribunale penale di Palermo (presidente il dr. La Ferlita) comincia il processo contro i quattro. La infermiera si è costituita parte civile con il patrocinio dell'on. Ludovico Corrao e dell'avv. Salvo Riela. Corrao sostenne pure la privata accusa per conto di Franca Viola, la ragazza di Alcamo, che fu rapita nel 1965 da Filippo Melodia, un giovanissimo mafioso, che voleva ad ogni costo sposarla (Melodia fu condannato a 11 anni di reclusione dal Tribunale di Trapani). La Viola fu la prima ragazza siciliana a ribellarsi al «codice dell'onore» che sanciva le «nozze riparatrici».

Il collegio difensivo nel processo che inizia domani è foltissimo: vi figurano gli avvocati Giovanni Natoli, l'on. Giuseppe Seminara, l'avvocato Luigi Russo ed altri. Rosa Cassarà è intenzionata ad andare sino in fondo: vuole che il Tribunale faccia giustizia e punisca in maniera esemplare non soltanto il Sanzifero e i due che l'aiutarono materialmente ad aver ragione di lei, ma pure la «mezzana» che consentì al terzetto di rapirla. La donna infatti si appartò con lei con uno stratagemma e la gettò nelle braccia del terzetto. Uno degli accusati, Giovanni Ferrante, in seguito ha detto che la Ciolino è la causa prima di quanto accadde. «Ci disse di rapirla — ha sostenuto il Ferrante — perché tanto lei era d'accordo».

I tre, fatta montare a viva forza l'infermiera sulla loro «1100», si diressero a tutta velocità verso la periferia di Terrasini. Si fermarono davanti ad un'abitazione rurale abbandonata da anni e qui condussero la poveretta. Il Sanzifero ebbe ragione della disperata resistenza di Rosa Cassarà e poi licenziò i due compari: «Andate — disse loro — ormai tutto è fatto».

Ma Rosa già covava la vendetta che non sarebbe tardata. L'indomani all'alba chiese al Sanzifero di accompagnarla a Terrasini e il pescatore, certissimo che «a fatto compiuto» lei non avrebbe rifiutato le nozze, l'accompagnò di buon grado. Era al settimo cielo, quando Rosa volle essere accompagnata alla caserma dei carabinieri. «Portamici — gli disse — perché temo che i miei ti abbiano denunciato e voglio che tutto sia appianato».

Invece, appena varcata la soglia della caserma, Rosa si mise ad urlare e accusò il rapitore. «Arrestatelo», disse ai carabinieri. Giuseppe Sanzifero ieri venne dichiarato in arresto e condotto nel carcere dell'Ucciardone a Palermo assieme ai due Ferrante. **a. r.**

Palermo. La giovane Rosa Cassarà (Telefoto Ansa)

Presto nuovi questionari per gli esami di guida

(Dalla redazione romana)
Roma, 14 gennaio.

Il direttore generale della motorizzazione civile, D'Armini, ha annunciato che è probabile una maggiore severità negli esami per il conseguimento della patente. D'Armini ha definito non soddisfacente l'attuale selezione dei candidati ed ha ricordato che, già con una circolare dell'ottobre 1970, sono state impartite alle direzioni compartimentali della motorizzazione civile norme per un maggiore rigore negli esami per la patente.

D'Armini ha annunciato che saranno presto posti in uso nuovi questionari: essi, particolarmente articolati e completi, contribuiranno a rendere più impegnativa per i candidati la prova tecnica dell'esame. Questi nuovi questionari serviranno anche a rendere più omogeneo il giudizio in tutto il Paese.

Il direttore della motorizzazione ha aggiunto che, con la circolare dell'ottobre scorso, si è ritenuto di influire sulla formazione dei futuri automobilisti anche esortando le diverse motorizzazioni a usare maggior cura nel perfezionare gli insegnanti di teoria e gli istruttori di guida delle autoscuole.

L'iniziativa di un gruppo di preti romani

Propongono che venga soppresso l'insegnamento religioso a scuola

(Nostro servizio particolare)
Roma, 14 gennaio.

(l. l.) L'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole è stata chiesta dall'«Assemblea ecclesiale romana», che riunisce preti e laici progressisti. Un documento, approvato quasi all'unanimità, sostiene che tale insegnamento, introdotto negli istituti superiori dal fascismo, è una forma di privilegio confessionale per la Chiesa e uno strumento di oppressione verso i giovani.

«La legge n. 824 del 5 giugno 1930, dice il documento, stabilì che l'insegnamento della religione fosse impartito a tutti gli studenti esclusi quelli i cui genitori avessero presentato al preside una domanda di dispensa». Il mantenimento di questa norma, aggiunge il documento, lede la libertà di coscienza.

L'«Assemblea ecclesiale romana» afferma anche che gl'insegnanti di religione, scelti ogni anno dai vescovi «rappresentano la longa manus del vescovo nella scuola statale e non possono sottrarsi, per evidenti ragioni di carattere economico, agli ordini della curia, anche se questi abbiano un oggetto estraneo all'insegnamento religioso (caso Zerbinati di Genova)». Poiché «scopo dell'evangelizzazione non è trasmettere una dottrina, ma formare ad una fede vissuta nella comunità dei credenti», il documento dichiara che «il luogo privilegiato della catechesi e la comunità ecclesiale, ossia la chiesa domestica (famiglia) e la chiesa locale».

Secondo il presidente dell'Aci

«Un'organizzazione falsa la tassa di circolazione»

Roma, 14 gennaio.

«L'Automobile Club inizierà immediatamente una serie di minuziosi controlli per accertare l'entità delle evasioni e delle irregolarità compiute nel pagamento della tassa di circolazione automobilistica». Lo ha dichiarato il presidente dell'Aci avv. Gustavo Marinucci: «Noi avevamo già ripetutamente segnalato, a partire dall'anno scorso — ha aggiunto l'avv. Marinucci — le irregolarità dopo che i nostri uffici periferici avevano registrato un calo nei versamenti. La punta massima di queste frodi si è registrata comunque nei periodi compresi tra il 28 e il 31 dicembre e tra il 3 e l'8 gennaio.

«Nella giornata di domani — ha aggiunto il presidente dell'Aci — darò disposizioni al capo dell'ufficio controlli affinché vengano intensificati in maniera massiccia i controlli stessi per cercare di individuare la zona dove vengono maggiormente commesse le irregolarità».

«Sono convinto — ha concluso l'avv. Marinucci — che esiste una vera e propria organizzazione impegnata nella falsificazione dei timbri postali sui bollettini di versamento e per quanto ci riguarda faremo il possibile per cercare di risalire ai responsabili». (Ag. Italia)

Lo sciopero nelle cliniche

Ore d'angoscia a Roma per 18 ammalati ai reni

Temevano di non potersi sottoporre al lavaggio del sangue nel rene artificiale - Intervento della Procura

(Dalla redazione romana)
Roma, 14 gennaio.

Per lo sciopero del personale non insegnante dell'università, diciotto malati che, due volte alla settimana, si sottopongono al lavaggio del sangue, nel rene artificiale, in funzione presso la clinica urologica del Policlinico, hanno vissuto ore d'angoscia.

Soltanto stamane, al termine di un incontro del primario della clinica, prof. Cerulli, con i rappresentanti sindacali della categoria in sciopero, sono state date «ampie assicurazioni che per tre giorni alla settimana, saranno presenti nel reparto rene artificiale cinque infermieri, sufficienti a garantire il funzionamento del Centro di emodialisi».

Per dare assicurazioni ai diciotto malati che regolarmente venerdì si potranno sottoporre alla depurazione del sangue, è stato necessario che il prof. Cerulli inviasse un telegramma al procuratore della Repubblica per far presente l'incredibile situazione che lo sciopero del personale non insegnante del Policlinico aveva determinato.

«Saltare il trattamento di venerdì — dice il titolare della clinica — avrebbe significato per la maggior parte dei nostri assistiti il pericolo di vita. Le persone in cura nel nostro reparto sono tutte malate gravemente. La maggior parte ha un tasso di azotemia di 4-5 volte superiore al normale. Quando escono dal rene artificiale il tasso scende fino a rasentare i valori normali. Bastano però tre o quattro giorni perché l'azotemia salga nuovamente mettendo in pericolo la vita del malato. Ecco perché il rene artificiale viene loro applicato ogni tre giorni».

Il tempo che farà

Su tutte le regioni generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni locali e tendenza a graduale accentuazione dei fenomeni sulle regioni nord-occidentali e sulla Sardegna. Temperatura: senza notevoli variazioni. Venti: deboli. Mari: poco mossi.

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	-3	7	L'Aquila	-3	4
Trento	-3	4	Roma	1	11
Verona	0	8	Campob.	2	4
Trieste	6	8	Bari	7	10
Venezia	3	5	Napoli	6	12
Milano	-2	5	Potenza	1	4
Genova	5	9	Catanzaro	7	13
Bologna	0	3	Reggio C.	6	16
Firenze	1	9	Messina	9	14
Pisa	-2	8	Palermo	10	14
Ancona	4	7	Catania	9	14
Perugia	4	6	Alghero	6	14
Pescara	5	9	Cagliari	4	14

Temperature minime e massime registrate in alcune città straniere:

Città	Min	Max
Parigi	2	7
Londra	4	6
Berlino	-3	1
Amsterdam	-14	4
Bruxelles	3	10
Madrid	4	7
Mosca	-19	-10
Stoccolma	-5	-1
New York	-9	-4
San Francisco	9	12
Los Angeles	6	7
Chicago	-1	-1
Miami	19	34
Tokio	5	11
Hongkong	15	18
Buenos Aires	13	28
Honolulu	21	26

Arrestato dalla polizia a Genova

Un giovane distinto confessa truffe per oltre 400 milioni

E' un padovano di 32 anni - I colpi a Verona e Torino - Nel capoluogo piemontese era riuscito a fidanzarsi con la figlia di un docente e a conquistare un'altra ragazza che gli ha dato una bambina

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 14 gennaio.

Un giovane padovano convocato dalla polizia genovese per alcuni chiarimenti, ha confessato di avere commesso truffe per oltre quattrocento milioni a Torino e a Verona. Stava per tentare un «colpo» anche a Genova, ma l'intervento della Squadra Mobile, gli ha impedito di «concretizzare». Si chiama Alessandro Melandri, di 32 anni, e a suo carico esistevano ben sette ordini di cattura, per truffa, spiccati dalle procure della Repubblica di Torino e Verona. E' stato arrestato.

Mentre le guardie lo portavano in carcere, Melandri, rivolto ai giornalisti, ha detto: «Mi daranno cinque anni: così ho il tempo di laurearmi. Poi farò la persona per bene». In questura c'era stasera anche la sua fidanzata genovese, una bella ragazza bionda e vistosa, che fa la ballerina in un locale notturno: quando lo ha visto portar via, ammanettato, è scoppiata in lacrime.

Melandri, un bel giovane alto e con una folta barba, pare avesse un certo fascino sulle donne: a Torino, dove si presentava come Lorenzo Della Rovere, era riuscito a fidanzarsi con la figlia di un professore universitario, introducendosi così in un «giro» molto chiuso di famiglie-bene. Ma il futuro (e mancato) suocero, insospettito, aveva scoperto la verità sul suo conto. Melandri era sfuggito all'arresto per un caso, grazie al proprio intuito: per questo si era trasferito a Genova.

Il meccanismo delle truffe ideato da Melandri, secondo il suo stesso racconto alla Squadra Mobile, era molto ingegnoso: «Proponevo alla gente dei prestiti ad un tasso di interesse molto basso. Sceglievo persone facoltose, che sapessero qualcosa di banche e di tutto il resto. Non avevano difficoltà a capire che, mettendo in banca i soldi da me prestati e ottenendo un interesse più elevato, avrebbero fatto una buona speculazione sulla differenza tra quello che chiedevo e quello che le banche concedevano». Melandri si presentava come avvocato, professore di sociologia, membro dell'Istituto nazionale di statistica e sociologia, e rappresentante di società finanziarie inesistenti: dopo aver fatto qualche difficoltà, consegnava al cliente la somma richiesta con un assegno bancario postdatato e a vuoto, intestato a banche di sua invenzione. In compenso si faceva pagare, con moneta buona e contante, la parcella per la mediazione e un anticipo degli interessi.

Così ha fatto — sempre secondo il suo racconto — a Verona dove era il dottor Marzio Venturelli e così, dopo essere stato scoperto e dopo aver cambiato nome, a Torino. Qui è riuscito a farsi assumere come consulente legale e perito dalla società di assicurazioni Siar, che ha sede a Rivoli in piazza Martiri della Libertà.

Alessandro Melandri

Oltre alla figlia del professore (alla quale ha regalato un gioiello del valore di quattro milioni, ottenendo in cambio un «completo» di brillanti da «smoking» rivenduti subito dopo) Melandri aveva anche conquistato un'altra torinese: una giovane conosciuta durante una gita in montagna e che gli ha dato una bambina, ora di sedici mesi, che vive con la madre a Bordighera.

Il giovane si è poi trasferito a Genova, dove ha aperto un ufficio nella strada principale, via XX Settembre, col nome di Massimo Monti, consulente aziendale, avvocato e procuratore legale. Frequentava l'ambiente di Palazzo di Giustizia, spacciandosi come «l'avvocato Monti di Torino», ma, a suo dire, non era «ancora riuscito a concretizzare». Stava per farlo proprio in questi giorni, probabilmente: ma la banca che doveva concedergli un fido di dieci milioni si è rivolta alla polizia per saperne di più sul suo conto. Convocato dal vicedirigente della Squadra Mobile Arrigo Molinari ha confessato tutto. **f. d.**

Sul divorzio eccezione di incostituzionalità

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 14 gennaio.

(a. r.) Un'eccezione di incostituzionalità della legge sul divorzio è stata presentata stamani al Tribunale Civile di Palermo durante la prima udienza che il presidente Terranova ha dedicato alle istanze di divorzio. L'ha presentata l'on. Paolo Di Stefano, deputato regionale monarchico e consigliere comunale di Palermo, che cura gli interessi della signora Agata Giacopelli di [illegible] anni. Il marito, Ferdinando Ciriminna, separato da lei da 30 anni, ha chiesto il divorzio.

L'on. Di Stefano ha eccepito che la legge è incostituzionale perché, a suo dire, viola l'art. 7 della Costituzione e contravviene a quanto disposto dai Patti Lateranensi stipulati nel 1929 fra lo Stato italiano e il Vaticano. Il presidente Terranova si è riservata la decisione.

ANALISI

La Manica sovraffollata

(Troppe navi, scarsi controlli da terra, 15 collisioni l'anno)

Londra, 14 gennaio.

La situazione del traffico navale nello Stretto della Manica, a giudizio di un commentatore inglese, *«è un po' paragonabile a quella di un aeroporto dove gli apparecchi atterrino [illegible] decollino a casaccio per mancanza di una torre di controllo al suolo»*; in simili circostanze [illegible] inevitabile che di quando in quando avvengano collisioni. Dopo l'affondamento di due navi in due giorni, con la perdita di ventinove vite umane, tra gli esperti britannici di [illegible]rina si è aperto un dibattito controverso ed aspro sui modi di rendere un po' più sicure le rotte nella zona.

Le soluzioni prospettate purtroppo variano, e talune sono anzi in contrasto. Vi è per esempio una netta disparità di vedute tra il ministero del Commercio e gli enti specifici del settore, quali la *Trinity House*, che vigila sulla navigazione nelle acque del Regno Unito, l'Associazione dei piloti marittimi e l'«onorevole compagnia dei nostromi»: con il grave pericolo che prima d'arrivare alla formulazione di un piano di sicurezza si abbiano al largo di Dover e Folkestone altri scontri e altri naufragi. Negli ultimi tempi tra la sponda francese e quella inglese si è registrata una media di quindici collisioni l'anno.

Gli esperti concordano co[illegible] nelle diagnosi: il traffico nella Manica dalla fine della guerra, con il rinnovato prosperare dei commerci, si [illegible] intensificato in proporzioni imponenti [illegible]za che si aggiornassero parallelamente le norme (le norme stesse sono applicate tiepidamente, non essendo regole vincolanti, ma piuttosto «raccomandazioni»). La navigazione nel Canale, infine, non beneficia che in piccola misura dell'ausilio della moderna tecnologia; [illegible] sì i *radars*, ma senza un coordinamento da terra. In qualsiasi momento della giornata, tra il Mare del Nord e lo Stretto incrociano circa 2000 navi: tra Dover e Calais, che è il punto meno largo (33 km) del Canale, e ulteriormente ridotto dalla presenza di [illegible]rose «secche», [illegible] sfilano 700 ogni ventiquattr'ore.

Dal 1967 si è convenuto che le unità in movimento nella zona «tengano la destra» fin che [illegible] possibile, cioè costeggino la Francia se dirette verso il Mare [illegible] Nord, e l'Inghilterra se dirette all'Atlantico. Dalla parte di Calais, dicono gli esperti, le «corsie di marcia» sono meno anguste e più [illegible]rofonde.

Con il relitto della *Brandenburgo* aggiuntosi ora a quello della petroliera, le [illegible] di transito [illegible] fronte alla costa del Kent si [illegible] ancora ridotte. La convergenza [illegible] traffico nell'area, con almeno [illegible]50 navi in [illegible]gio nelle ventiquattro ore [illegible] qualche decina in movimento da e per gli scali di Dover e Folkestone, è *«d'una congestione talvolta assai vicina al caos»*. Non vi è [illegible] coordinamento preciso degli spostamenti, con turni di «via libera» o di attesa. Lo Stretto è internazionale, ed è facoltà dei comandanti segnalare o no la [illegible] presenza. Una completa revisione del sistema pone ovviamente delicate questioni politiche; pure, se si vuol garantire una qualche sicurezza della navigazione, si dovrà prima o poi arrivarci.

L'associazione dei piloti marittimi [illegible] Regno Unito vorrebbe che si rendesse obbligatorio, almeno per i mercantili di maggior tonnellaggio, prendere [illegible] bordo ogni volta un pilota esperto della Manica e delle [illegible] trappole: come si fa [illegible] altri stretti e canali, e come si faceva a Suez, quando la via d'acqua [illegible] aperta. La *Trinity House* raccomanda l'adozione di controlli del traffico da terra con *radars* [illegible] *computers* [illegible] in più caldeggia che si invertano le direzioni di marcia o si torni a tener la sinistra. A quest'ultima sollecitazione il ministero del Commercio è nettamente contrario, per ora, né essa gode di simpatie presso gli altri enti marittimi europei interessati, specie i francesi, i tedeschi i belgi [illegible] gli olandesi. E' insomma prevedibile che si discuterà a lungo, e che ci [illegible]ranno intanto altre collisioni e drammi nello Stretto.

Carlo Cavicchioli

Atteso di ora in ora il rilascio dell'ambasciatore svizzero

Nel Cile i 70 liberati per Bucher
Tra i detenuti anche due italiani

Uno dei nostri connazionali è sposato (era in carcere pure [illegible] moglie) ed ha un figlio - Il governo del Brasile ha accettato di trattare con i guerriglieri - L'Uruguay rifiuta invece di discutere con i «Tupamaros» per l'ambasciatore inglese Jackson

(Nostro servizio particolare)
Londra, 14 gennaio.

E' ormai imminente la liberazione dell'ambasciatore svizzero Giovanni Bucher, che era stato rapito dai guerriglieri brasiliani il [illegible] scorso. Il governo brasiliano, infatti, ha scarcerato 70 prigionieri politici, che [illegible] giunti stamattina a Santiago del Cile. I 59 uomini e le undici donne erano partiti da Rio a mezzanotte, in un Boeing dell'aviolinea «Varig», ammanettati e accompagnati da 35 agenti di polizia. Fra i [illegible] ex-prigionieri c'erano due italiani: Roberto De Fortini, un vicentino [illegible] 32 anni, e Bruno Piola, accompagnato dalla moglie (era in carcere anche essa) e da un figlio. De Fortini e Piola avevano impiantato una società di pesca che — secondo la polizia — serviva ai guerriglieri come campo di addestramento.

La decisione del governo brasiliano contrasta con la presa di posizione del presidente dell'Uruguay Jorge Pacheco, il quale non vuole trattare [illegible] i «Tupamaros» che tengono prigioniero l'ambasciatore britannico Geoffrey Jackson. Il governo brasiliano aveva sempre adottato una linea più duttile. Il diplomatico svizzero, che ha 57 anni, fu catturato il 7 dicembre.

Le autorità brasiliane, pur continuando le trattative con i terroristi, avevano tentato di scoprire i rapitori di Bucher, ma, nonostante l'arresto di uno dei responsabili a Belo Horizonte, non ci erano riusciti.

I prigionieri liberati dal governo brasiliano sono giunti a Santiago all'alba; ai giornalisti è stato proibito di avvicinarli. Il presidente Emilio Garrastazu Medici, aveva firmato, ieri sera, un decreto in cui i 68 brasiliani venivano privati della loro nazionalità, mentre i due italiani venivano espulsi dal paese. Ma il Brasile ha tenuto in prigione trenta guerriglieri, che i rapitori avrebbero voluto liberare.

A questo proposito, anzi, era sembrato che le trattative fra governo e guerriglieri dovessero venire interrotte, perché questi ultimi non accettavano alcuna modifica all'elenco di nomi.

I prigionieri [illegible] stati accolti dai brasiliani che vivono in esilio nel Cile perché ostili al regime di Rio de Janeiro. Si prevede che il Cile controllerà molto attentamente le loro attività, per non rischiare di peggiorare i rapporti con il Brasile, difficili come possono essere i rapporti tra un governo militare di destra e un paese marxista e socialista.

Intanto, in Argentina, l'organizzazione di estrema destra «Mano» ha rivelato di tenere prigi[illegible] il d[illegible] Nestor Martins, un avvocato di 33 anni da Buenos Aires, che fu rapito il 16 dicembre. Gli avvocati amici del Martins sostengono che sono stati elementi della polizia argentina a rapirlo. Qualche giorno fa, un altro gruppo di terroristi aveva reso noto che l'avvocato Martins era già stato giustiziato. La «Mano» ha fatto sapere che l'avvocato sarà consegnato alle autorità giudiziarie argentine, appena si sarà concluso il suo interrogatorio. Secondo questa organizzazione parafascista, Martins avrebbe confessato che «la sovversione comunista» in Argentina sarebbe diretta da Cuba.

Oggi, i rappresentanti dei tre governi i cui cittadini sono prigionieri dei «Tupamaros» sono stati ricevuti dal ministro per gli Esteri uruguaiano, Jorge Peirano F[illegible]. Separatamente, l'ambasciatore americano, Charles Addair, James Hennessey, incaricato d'affari britannico, e l'ambasciatore del Brasile hanno espresso la loro preoccupazione per la sorte dei loro concittadini. I guerriglieri uruguaiani tengono prigionieri, oltre all'ambasciatore britannico Geoffrey Jackson, il diplomatico brasiliano Aloysio Dias Gomide e l'agronomo americano Claude Fly, di 65 anni, gli ultimi due rapiti nell'ottobre dello scorso anno.

Le fonti ufficiose governative smentiscono tuttavia che il governo dell'Uruguay sia sottoposto a pressioni diplomatiche perché scenda [illegible] patti con i «Tupamaros». Secondo i portavoce del governo, l'atteggiamento dell'Uruguay è condiviso da molte nazioni democratiche, comprese le grandi potenze. Anche Oliver Wright, il rappresentante personale del primo ministro inglese, non ha voluto parlare di pressioni, ma un funzionario del ministero per gli Esteri uruguaiano ha detto che sono in corso consultazioni per trovare il modo di liberare il diplomatico britannico.

Copyright di «The Times» e per l'Italia de «La Stampa»

L'Italia accoglierà solo i due italiani

(Dalla redazione romana)
Roma, 14 gennaio.

Alcune agenzie di stampa hanno dato la notizia che il governo italiano sarebbe disposto ad ospitare i prigionieri brasiliani liberati in cambio dell'ambasciatore svizzero Bucher, rapito a Rio de Janeiro da esponenti dell'avanguardia popolare rivoluzionaria. La Farnesina preci[illegible] che l'Italia accoglierà soltanto i due italiani che fanno parte del gruppo dei 70 prigionieri liberati.

L'ambasciatore Bucher

Nella capitale federale, tra speranze e incertezze

Oggi riprende il dialogo Bonn-Pankow
La Germania Est farà "concessioni„?

La voce, diffusa dopo la visita di Gierek a Berlino Est, sembra contraddetta dai recenti blocchi tedesco-comunisti nell'ex capitale - La [illegible] rappresentata da Egon Bahr, che trattò al Cremlino coi russi

Walter Ulbricht

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 14 gennaio.

Incertezza assoluta regna a Bonn sui risultati del dialogo intertedesco, che [illegible] svolgerà domani nella capitale federale tra il segretario di Stato alla Cancelleria, Egon Bahr, e il sottosegretario al Consiglio dei Ministri [illegible] Germania comunista, Michael Kohl. Il barometro è incerto, le speranze sono poche, anche i più informati [illegible] introdotti tra gli osservatori politici ammettono di non comprendere le ragioni dell'improvvisa fretta dimostrata dalla Germania comunista, e non azzardano previsioni. Scrive la «Neue Ruhr Zeitung», vicina al partito socialdemocratico del cancelliere Brandt, che «la situazione è poco chiara, le quinte della ribalta sulla quale [illegible]tano gli attori vengono continuamente spostate, per cui è difficile farsi un'idea delle circostanze».

Le notizie provenienti dall'Est non contribuiscono certo alla chiarezza. Ve ne sono alcune che lasciano sperare in una schiarita. Altre che promettono un irrigidimento della Germania Orientale, appoggiata da Mosca. Elementi positivi [illegible]: 1) L'impressione, raccolta due giorni fa a Berl[illegible] Est dal nuovo capo del partito comunista polacco Edward Gierek e dal suo primo ministro Piotr Jaroszewicz, che Walter Ulbricht sarebbe disposto a fare concessioni alla Germania Federale (la notizia viene da Varsavia). 2) Il fatto che la iniziativa della ripresa del dialogo sia partita da Berlino Est subito dopo che il ministro degli Esteri, Otto Winzer, [illegible] era incontrato a Mosca con il ministro degli Esteri sovietico, Andrej Gromyko. (Se Berlino Est vuole il colloquio, d'accordo con Mosca — si argomenta da Bonn —, [illegible] significa evidentemente che intende progredire).

Elementi negativi sono invece: 1) La pubblicazione fatta oggi dall'organo del parti[illegible] comunista [illegible] Berlino Est *Neues Deutschland* di un discorso pronunciato il 17 dicembre da Walter Ulbricht, nel quale l'anziano presidente del consiglio di Stato ripropone la *«normalizzazione dei rapporti tra le due Germanie»*, [illegible] respinge categoricamente, come in passato, qualsiasi *«relazione intertedesca»* o qualsiasi altro rapporto che non sia basato sul diritto internazionale. Ulbricht denuncia un *«tentativo di far penetrare nella Repubblica democratica tedesca l'ideologia socialdemocratica»*. 2) Il recente blocco [illegible] convogli militari americani, inglesi e francesi da parte della polizia militare sovietica sull'autostrada Hannover-Berlino (a Bonn la si considera [illegible] una mossa per ricordare che *«qui comandiamo noi»*). 3) La odierna protesta della Germania comunista contro l'annuncio che il 27 e il 28 gennaio deputati liberali si riuniranno a Berlino occidentale. 4) Le minuziose visite di controllo, autentiche *«angherie»*, alle quali sono stati sottoposti oggi i viaggiatori berlinesi del «Sassnitz-Express», diretto a Monaco di Baviera. I passeggeri sono stati fatti spogliare, sono stati visitati [illegible] pedanteria da un medico, i loro bagagli [illegible] buttati all'aria, le penne stilografiche e le biro smontate.

Tito Sansa

Colloqui in Urss di Muskie prossimo rivale di Nixon

Oggi incontra al Cremlino il «premier» Kossighin

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 14 gennaio.

Il senatore americano Edmund Muskie — indicato [illegible]me probabile candidato del partito democratico alle elezioni presidenziali del 1972 — è giunto stanotte a Mosca proveniente dal Cairo, seconda tappa di un giro «privato» in Medio Oriente [illegible] in Europa; sua prossima tappa sarà Francoforte. Muskie [illegible] espresso stanotte all'aeroporto la speranza [illegible] incontrarsi con il *premier* sovietico Aleksej Kossighin. Il suo deside[illegible] è stato rapidamente accolto dal governo sovietico e domattina il senatore americano [illegible] recherà al Cremlino per un colloquio con [illegible] primo ministro.

Muskie ha detto ai giornalisti che intende discutere con i sovietici *«i nostri reciproci problemi. Ci sarà l'occasione di parlare del Medio Oriente, della situazione a Berlino e dei negoziati sulla limitazione delle armi strategiche»*. Tuttavia, i risultati politici immediati dei suoi incontri moscoviti contano, per il senatore democratico, assai [illegible] degli effetti propagandistici che il suo viaggio potrà avere sull'elettorato americano. Muskie sta costruendosi lentamente una «immagine» politica che gli conferisca sufficiente credibilità davanti agli elettori per la dura «corsa alla presidenza» del prossimo anno (secondo l'ultimo sondaggio Harris, il sen. Muskie godrebbe attualmente tra gli americani una popolarità maggiore [illegible] quella di Nixon). E, sotto questo aspetto, l'incontro con Kossighin rappresenta indubbiamente [illegible] traguardo prestigioso, che, ad esempio, Nixon non riuscì a raggiungere nel 1967. L'attuale presidente repubblicano venne a Mosca l'anno precedente le elezioni per incontrarsi con i *leaders* sovietici, [illegible] ricevette un brusco rifiuto e dovette lasciare rapidamente la città.

Muskie è giunto a Mosca in un momento particolarmente delicato, di acuta ten[illegible] tra l'autorità sovietica e la comunità americana residente nell'Urss. Gli incidenti avvenuti nei giorni scorsi tra cittadini sovietici [illegible] americani nelle strade del centro e le manifestazioni di protesta davanti all'ambasciata americana avrebbero potuto compromettere la buona riuscita del viaggio [illegible] senatore. Ma l'abile opera di mediazione di Harriman — che ha condannato pubblicamente gli eccessi degli ebrei americani contro i cittadini sovietici residenti negli Stati Uniti — ha smorzato l'aspra polemica tra le due parti. Sotto questo aspetto, la visita dei due uomini politici americani sembra aver contribuito in modo decisivo ad evitare che la [illegible]tuazione si deteriorasse fino ad [illegible] drammatica rottura.

p. g.

Moro porta a Saragat l'invito a fare una visita in Romania

Anche Colombo andrà a Bucarest - Il viaggio del ministro si conclude oggi

(Dal nostro inviato speciale)
Bucarest, [illegible] gennaio.

I colloqui di Moro si sono praticamente conclusi nella residenza invernale di Ceausescu, tra le nevi dei Carpazi. Ospite per molte ore del capo dello Stato romeno, il ministro degli Esteri italiano ha potuto misurare la tensione [illegible] cui i dirigenti romeni affrontano i problemi della sicurezza europea: *«Non cedono un attimo* — ha detto [illegible] stesso Moro — *a cose marginali»*.

Un lungo esame delle questioni, un confronto minuzioso di punti di vista [illegible] volte diversi e, forse per la prima volta negli incontri coi paesi dell'Est, una analisi approfondita dei dati [illegible] dell'evoluzione in corso all'interno del blocco orientale portano alla conclusione che c'è, in contrasto con le apparenze, una situazione di fondo in movimento. Per l'immediato emergono insieme importanti «affinità politiche» e [illegible] diver[illegible] modo di valutare sul momento l'incidenza di alcuni problemi aperti e controversi come quello di Berlino. Il dialogo continua: [illegible] comunicato conclusivo, che verrà pubblicato [illegible] domani, confermerà la imminente visita di Colombo a Bucarest e annuncerà l'invito di Ceausescu a Saragat per un viaggio di Stato in Romania.

I colloqui di [illegible] rilanciano il problema della sicurezza europea nel [illegible]to: in cui l'Unione Sovietica mostra di prestarvi un interesse ridotto, rigida nelle sue pregiudiziali. Le «affinità» tra Italia [illegible] Romania, secondo i romeni, coinvolgono la maggior parte dei paesi comunisti alleati dell'Urss. Nascono dal fatto che si vuole la conferenza europea di per se, al fine di dare a ogni paese del continente la necessaria sicu[illegible] [illegible] possibilità di rapporti più «articolati» con gli altri paesi. Il che significa una maggiore indipendenza per ciascuno [illegible] una organizzazione europea «come cosa che vale di per se stessa», non come strumento per nuovi equilibri a vantaggio esclusivo di una o più superpotenze.

Ai giornalisti Moro ha dichiarato [illegible] la tendenza a una nuova organizzazione dei rapporti in Europa non è nei paesi minori soltanto un fatto politico; [illegible] ancor meno un semplice strumento per più ambiziose azioni diplomatiche.

Rimane ancora impossibile stabilire se siano più vicini sviluppi concreti della conferenza per [illegible] sicurezza europea. Rimangono riserve serie. I romeni [illegible] accolgono volentieri il richiamo italiano alla questione [illegible] Berlino che, secondo Moro, non può essere ignorata ed è anzi una condizione per agire in concre[illegible] gli italiani si sono trovati di fronte alla valutazione negativa che i romeni fanno dell'organizzazione dell'Europa dei Sei. Per il governo di Bucarest l'Europa unita [illegible] Sei è un ostacolo sulla via di un nuovo assetto del continente, per gli italiani è invece un fatto positivo. Soprattutto la questione della conferenza europea non può essere considerata separatamente da un progresso meno incerto del processo di distensione.

Per questo gli elementi di affinità [illegible] di divergenza che [illegible] e le considerazioni sulle vertenze di fondo, sulle «cose non visibili, non [illegible]palpabili, non dicibili» che non devono essere ignorate saranno illustrati dall'Italia alla prossima sessione atlantica. E' probabile che da quella sede verrà la risposta, che l'Italia vorrebbe «costruttiva», all'interesse estremo e al senso dell'urgenza manifestati da Ceausescu e dagli altri [illegible] per la conferenza europea. Gli altri temi internazionali sono stati [illegible] sfiorati: ci si è soffermati sui rapporti romeno-jugoslavi e sulla Cina.

Michele Tito

Il volto "europeo„ del pci

Accetta l'integrazione dell'Europa (dichiara Amendola a Londra) perché è una realtà - Ma lo scopo è di «sganciare» il continente dagli Usa

(Nostro servizio particolare)
Londra, 14 gennaio.

I comunisti italiani [illegible]rovano l'integrazione europea. Lo ha dichiarato stamane l'on. Giorgio Amendola, del [illegible], nel corso di un incontro con i giornalisti italiani. Per il partito comunista italiano il processo di inte[illegible] europea è una realtà che esso accetta, sia pure con l'intenzione di sganciare l'Europa dagli Stati Uniti [illegible] di modificarne la presunta funzione anti-sovietica.

L'on. Amendola ha preso parte, con Eugenio Peggio, ad una conferenza [illegible] studio sulle società multinazionali, tenutasi a Londra tra il lunedì e il mercoledì di [illegible]uesta settimana. Amendola ha notato una certa distinzione tra gli interessi europei e quelli americani [illegible] solo sulla questione monetaria, ma anche su problemi politici [illegible] la guerra nel Vietnam. I paesi europei avrebbero anche cambiato il loro atteggiamento verso l'Unione Sovietica, [illegible] virtù, [illegible]prattutto, della *Ostpolitik* del cancelliere tedesco Willy Brandt.

Giorgio Amendola è del parere che l'Europa si farà se essa diverrà [illegible] stru[illegible] di distensione. Egli vedrebbe, più che un'Europa unita, un'Europa confederata, che, al limite, potrebbe essere neutrale. Secondo l'esponente [illegible] pci, l'entrata della Gran Bretagna nella Comunità economica europea non presenta problemi di particolare gravità, ma gli Stati Uniti stanno dimostrando una crescente ostilità verso l'adesione britannica.

L'integrazione europea, comunque, [illegible] sarebbe un ostacolo all'eventuale inserimento del pci nel governo. L'Europa può, anzi, offrire un terreno di convergenza. Secondo Amendola, anche [illegible] società multinazionali fanno parte dello sviluppo dell'Europa, ma si presenta per gli operai la necessità di coordinare la loro azione su scala internazionale. Il pci appare anche favorevole alla revisione del Trattato di Roma [illegible] ad un sistema proporzionale per la rappresen[illegible] dei partiti in seno al Consiglio d'Europa.

Amendola crede che prima o poi s'imporrà una coordinazione tra i sindacati delle varie nazioni in cui operano le società multinazionali. Del resto, tra sindacalisti francesi e italiani già [illegible] sono avuti i primi incontri. Alla conferenza di Londra hanno preso parte i delegati dei partiti comunisti di 14 paesi dell'Europa occidentale.

r. p.

Dopo l'attentato a Robert Carr

Il governo britannico rifiuta le guardie armate ai ministri

Ma la signora Thatcher (Istruzione) ha ricevuto minacce di morte: da ieri è «protetta» da Scotland Yard - Arrestati quattro giovani gallesi: forse volevano attentare ai Comuni

(Nostro servizio particolare)
Londra, 14 gennaio.

Il governo britannico [illegible] si è lasciato prendere dal panico in seguito all'attentato di martedì notte contro il ministro per il Lavoro Robert Carr. A conclusione di una riunione di Gabinetto, presieduta dal ministro per l'Interno Reginald Maudling, è [illegible] deciso di non assegnare guardie del corpo armate a tutti i ministri. Abitualmente, solo il Primo ministro, il ministro per gli Esteri e il ministro per l'Interno sono costantemente protetti dalla polizia.

Scotland Yard, tuttavia, ha posto sotto la sua protezione la signora Margaret Thatcher, ministro per l'Istruzione, poiché ha ricevuto alcune [illegible] di rapimento. La polizia inglese, secondo *The Times*, sarebbe già sulle tracce dei responsabili dell'attentato contro il ministro Carr. Si ritiene che le due bombe fatte esplodere davanti alla sua abitazione di Barnet siano state poste [illegible] un piccolo gruppo di *killers* professionisti assoldati da organizzazioni estremiste.

Secondo un giornale della sera, invece, Scotland Yard sta dando la caccia ad un giovane anarchico, che già in passato avrebbe compiuto azioni dinamitarde. In realtà, negli ultimi [illegible] mesi gli attentati sono stati relativamente frequenti. Una bomba, per esempio, fu fatta esplodere davanti alla casa del capo della polizia metropolitana e un'altra nel sotterraneo del ministero [illegible] Lavoro.

Di recente, abbiamo letto sulla rivista *It* una serie di attentati che solo oggi la polizia [illegible] è disposta ad ammettere. L'articolo affermava che in Gran Bretagna si stanno movendo dei terroristi che si ispirano ai *Weathermen* americani, responsabili di innumerevoli azioni di sabotaggio negli Stati Uniti.

Il paese [illegible] rimasto scosso, poiché l'uso degli esplosivi, dai tempi di Guy Fawkes, [illegible] aveva mai fatto parte della attività politica britannica. Il *Guardian* e il *Times* hanno ricevuto ieri una [illegible]tera identica in cui si diceva: *«Robert Carr è stato colpito stasera. Ci stiamo facendo sempre più vicini»*. La missiva, ora allo studio della polizia, era firmata *The Angry Brigade* («La br[illegible]ta degli arrabbiati»).

Stamattina, il giornale più popolare di Gran Bretagna, il *Daily Mirror*, ha offerto diecimila sterline (15 milioni di lire) a chi fornirà le informazioni utili all'arresto degli attentatori alla vita di Carr [illegible] della sua famiglia. L'intera stampa nazionale e gli esponenti di tutti i partiti e dei sindacati, oggi, hanno condannato l'episodio di violenza. Il *Times* lo definisce *«un attacco alla democrazia»*.

Durante la notte, gli agenti di Scotland Yard [illegible] accorsi alla Camera dei Comuni per arrestare quattro giovani intrusi. Si [illegible] trattato, probabilmente, di una ragazzata, ma, nella tesa atmosfera di questi giorni, si era creduto ad un complotto contro il Parlamento. I quattro giovani arrestati, sono probabilmente dei [illegible] gallesi, che volevano compiere un gesto dimostrativo di protesta.

R[illegible] Proni

Le citazioni

«Ora che ha conquistato [illegible] direzione del partito comunista, Gierek è ancora al punto di partenza. Gli resta la parte più difficile: ristabilire nel paese l'autorità di questo partito».

(«Le Monde»)

«Il vicepresidente Agnew sta dimostrando che la strada [illegible] successo d'un [illegible] politico passa per l'apparenza, non per la realtà».

(«New York Times»)

Distrutte in New York le vetrine dell'Aeroflot

Gli ebrei estremisti non sembrano disposti a cedere - Il loro capo, il rabbino Kahane, si stabilirà in Israele

(Dal nostro corrispondente)
New York, 14 gennaio.

Nuovo attacco contro un ufficio sovietico negli Stati Uniti: la vetrina della sede dell'«Aeroflot», nella Quarantanovesima strada, è stata spaccata stamane da due mattoni legati, lanciati da un'auto in corsa. Gli autori dell'attacco sono probabilmente membri dell'organizzazione estremista «La lega per [illegible] difesa ebraica», la maggiore indiziata nell'inchiesta [illegible] corso sull'attentato di venerdì contro l'ambasciata dell'Urss a Washington. L'incidente di oggi minaccia di riaprire la crisi tra Mosca e gli Stati Uniti, [illegible] l'intervento personale del presidente Nixon e l'arresto del presidente della «Lega», Kahane, lunedì sembravano avere allontanato.

L'attacco alla sede dell'*Aeroflot*, che come tutte [illegible] altre rappresentanze sovietiche [illegible] gli Usa è ora presidiata giorno e notte dalla polizia, è avvenuto poco prima dell'apertura dell'ufficio, alle 7. Gli agenti non hanno fatto a tempo a bloccare l'automobile, su cui c'erano alcuni giovani. Qualche minuto più tardi [illegible] voce maschile ha telefonato a un giornale, attribuendosi la paternità dell'atto. *«Sono un ebreo negro»* ha aggiunto la voce e ha chiuso la comunicazione al grido di battaglia della «Lega», *«Mai più»*. Una telefonata dello stesso genere ha fatto dopo, sempre da una cabina pubblica, una donna.

La polizia ha incominciato subito le indagini sull'incidente, basandosi sul numero della targa dell'auto, che però non è ancora stata ritrovata. Il sindaco Lindsay, che ieri aveva ammonito la «Lega» ad abbandonare le sue attività terroristiche, ha defin[illegible] il gesto «disgustoso». La Procura dello Stato di New York ha annunciato che membri della «Lega» saranno sottoposti a processo la settimana prossima da un *grand jury*. Kahane, rilasciato su cauzione di due milioni di lire, comparirà [illegible] tribunale martedì per disturbo della pubblica quiete.

L'offensiva delle autorità locali [illegible] federali contro la «Lega per la difesa ebraica», protagonista delle violenze contro i cittadini sovietici negli Usa negli ultimi mesi, si preannuncia brusca e vasta. Il rabbino Meir Kahane [illegible] già fatto sapere che lascerà l'America per Israele, dove intende stabilirsi, il prossimo agosto. Il suo posto sarà preso da Bertram Zweibon, il quale oggi è stato ufficialmente investito del titolo [illegible] presidente della «Lega».

Né Kahane, né Zweibon si sono mostrati preoccupati dalla presa di posizione del governo e del Comune e dalle indagini della polizia e della magistratura. *«Continueremo a tormentare i russi* — hanno affermato — *finché [illegible] sarà scoppiata [illegible] crisi tra Mosca e Washington e quest'ultima non si sarà decisa a intervenire a favore dei nostri fratelli perseguitati nell'Urss»*. Le proteste della comunità sovietica a New York sono aumentate: le mogli dei diplomatici non [illegible] più coi bambini, l'intera strada della rappresentanza presso l'Onu, la Sessantasettesima, è stata chiusa al traffico.

Ennio Caretto

Per le aziende in difficoltà

Alla nuova finanziaria fondo di 100 miliardi

La società, da costituirsi tra Imi, Iri, Eni ed Efim, dovrà giungere a impegnare 150 miliardi - E' il parere della sottocommissione Tesoro del Senato

(Nostro servizio particolare)

Roma, 14 gennaio.

(g. m.) Tra una settimana, riunendosi per la prima volta dopo [illegible] vacanze invernali, la Commissione Tesoro [illegible] Senato troverà pronto [illegible] parere della sua particolare sottocommissione sul disegno di legge per la ristrutturazione delle aziende in difficoltà. La legge venne presentata dal governo più d'un anno fa ed è nuovamente apparsa urgente nello scorso dicembre quando il ministro Donat-Cattin riferì al presidente del Consiglio sulle difficoltà in cui si trovano oltre 500 aziende italiane.

La sottocommissione ha portato a termine [illegible] giorni scorsi il suo lavoro, chiedendo varie modifiche al testo governativo, consigliate dall'evolvere della congiuntura. La società da costituirsi tra Imi, Iri, Eni ed Efim dovrà avere 100 miliardi di fondo di dotazione (contro i [illegible] in precedenza proposti) e dovrà giungere a poter impegnare [illegible] miliardi. Il fondo dovrà essere controllato dal Cipe e non più dal ministero per l'Industria.

Gli interventi saranno fatti nei confronti di quelle imprese che dimostrino di poter uscire da difficoltà contingenti mediante una nuova ristrutturazione. Per le ristrutturazioni la finanziaria pubblica potrà intervenire [illegible] con una compartecipazione pro-tempore al capitale societario [illegible] direttamente nella fase di liquidazione o di procedura giudiziaria. Scopo della nuova finanziaria è di salvare i livelli di occupazione senza sostituirsi definitivamente alla proprietà societaria che versi in temporanea difficoltà.

Camere di Commercio in assemblea a Roma

La relazione del presidente

(Nostro servizio particolare)

Roma, 14 gennaio.

Alla cinquantesima assemblea delle Camere di Commercio è stato affermato oggi dal ministro dell'Industria Gava (della parte politica del suo intervento il giornale dà notizia in altra pagina) che [illegible] governo è intervenuto recentemente per modificare il progetto di legge d'iniziativa parlamentare, in esame alla Camera, per la riforma della disciplina del commercio.

Criterio del governo è stato quello di consentire lo sviluppo delle nuove forme di vendita affermatesi da tempo in altri Paesi, senza però ledere il livello di occupazione offerto attualmente in Italia dal commercio tradizionale.

Aprendo l'assemblea, il presidente delle Camere di Commercio ha ripetuto le stime anticipate quindici giorni fa sull'evoluzione del reddito italiano nell'anno scorso. Ha aggiunto che gli ultimissimi risultati del 1970 potrebbero dare un aumento del reddito di poco superiore a quel +5,3/+5,5 per cento indicato dalle Camere di Commercio. La cifra esatta sarà, comunque, inferiore a quella indicata ancora in settembre dal governo (+6,5/+7 per cento).

Colpa della delusione del 1970 va attribuita anche *«all'assurdità dell'attuale sistema del rinnovo dei contratti di lavoro, che impone di procedere a strappi»*. **g. m.**

La disciplina dei tessili all'esame del Senato

Roma, 14 gennaio.

(Ansa) La proposta di legge, presentata dai senatori democristiani, sulla disciplina delle denominazioni e della etichettatura dei prodotti tessili sarà esaminata [illegible] prossimi giorni dalla Commissione Industria di Palazzo Madama.

Il vicepresidente Cee

Barre si reca a Bonn per l'unione monetaria

Discuterà il compromesso raggiunto con la Francia

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 14 gennaio.

(v. z.) Il vicepresidente della commissione esecutiva della Cee Barre andrà a Bonn. La notizia, non ancora confermata, viene messa in relazione con i risultati dell'incontro, avvenuto in Olanda, tra i ministri delle Finanze dei «Sei». Barre, che rappresentava la commissione a quei colloqui, ha dichiarato di essere «molto soddisfatto». L'unico punto oscuro emerso dalla sessione di Arnhem è l'atteggiamento dei tedeschi, scontenti [illegible] compromesso raggiunto con la Francia sull'unione economica e monetaria. In esso non sarebbero abbastanza sottolineati i compiti sovrannazionali di futuri istituti comunitari da creare nel quadro del «piano Werner».

Sono stati confermati dalla commissione i contatti «bilaterali» che avranno luogo prima dell'8 febbraio tra i paesi della Cee, allo scopo di sgombrare la strada verso l'integrazione dal maggior numero possibile di ostacoli. A Bruxelles corre voce che anche l'on. Colombo si recherebbe il 25 e 26 gennaio a Parigi, dove si incontreranno Brandt e Pompidou.

L'indice generale è sceso da 63,55 a 62,94 (–0,95%)

Per le azioni una seduta pesante

Via libera alle vendite

(Nostro servizio particolare)

Milano, 14 gennaio.

Il succedersi di interviste e dichiarazioni, molte volte assolutamente contrastanti, sulla situazione economica italiana non fa certo bene alla Borsa. Gli investitori non sanno raccapezzarsi in mezzo a tante polemiche e si ritirano spaventati dal mercato: alcuni svendono addirittura i titoli posseduti e così, sotto l'incalzare dei realizzi, in parecchi casi modestissimi, le quotazioni si sgretolano e il numero indice segna quasi quotidianamente un nuovo minimo dal lontano 1965.

Oggi, alla risposta-premi di gennaio, quasi tutte le partite prenotate sono state abbandonate, provocando qualche realizzo di carattere tecnico che [illegible] ha trovato adeguata contropartita. Le quotazioni hanno ceduto nettamente, e il numero indice ha perduto lo 0,95 per cento passando da 63,55 a 62,94. I minimi sono stati toccati in chiusura con scambi abbastanza modesti. Soprattutto se si tien conto che su 2 milioni 537.900 trattati, per un valore di 4,7 miliardi, 900.000 erano Pacchetti.

Le flessioni sono state generali e solo qualche voce di secondo piano ha resistito maggiormente o, come la Pozzi, ha camminato contro corrente, ma si è trattato di episodi irrilevanti. Grande impressione hanno fatto le nuove perdite di alcuni valori di primo piano come l'Italcementi, la Burgo, la Bastogi, la Centrale, la Pirelli, la Cantoni, la Miralanza, per i quali non si è potuto trovare una ragione plausibile. Si tratta di titoli molto diffusi fra i risparmiatori e il loro ribasso provoca profonde ripercussioni psicologiche. Nonostante alcuni buoni acquisti sono risultate cedenti anche la Generali, la Montedison e, soprattutto, la Fiat.

Domani saranno stipulati i riporti a fine febbraio e sarà un'altra giornata delicata per il mercato, da troppo tempo ormai in balia di se stesso.

Nel comparto del reddito fisso gli scambi sono stati attivi con prezzi resistenti. Continua positivamente il collocamento delle nuove Imi 7% novennali ed è prevedibile l'immediata chiusura delle sottoscrizioni fin dal primo giorno di offerta pubblica, il 20 gennaio, nonostante che l'importo iniziale di 100 miliardi sia stato portato a 150.

Renato Cantoni

Il mercato azionario, ieri a Torino, si è chiuso in ribasso. Reddito fisso migliore.

Dopoborsa senza affari sulle chiusure di Milano.

Totali della giornata: titoli di Stato per 19.500.000 lire; obbligazioni per 107.000.000 di lire; azioni n. 115.350.

I cambi della lira con le altre monete

Milano, [illegible] gennaio.

Quotazioni di chiusura (tra parentesi le chiusure precedenti): Oro fino 770-785 (770-785) lire al grammo; argento 33.000-37.000 (33.000-37.000) lire al kg.

Monete: sterlina oro vecchio conio 6200-6600 (6200-6600); nuovo conio 5800-6200 (5800-6200); marengo italiano 7000-7300 (7000-7300); marengo svizzero 7000-7300 (7000-7300); marengo francese 6500-6800 (6500-6800).

Media cambi Uic: dollaro Usa 625,155 (625,20); dollaro canadese 614,50 (615,95); franco svizzero 144,592 (144,657); corona danese 83,227 (83,322); corona norvegese 87,21 (87,315); corona svedese 120,73 (120,76); fiorino olandese 173,10 (173,415); franco belga 12,557 (12,558); franco francese 112,807 (112,932); lira sterlina 1499,525 (1496,775); marco tedesco 171,222 (171,30); scellino austriaco 24,117 (24,144); escudo portoghese 21,86 (21,85); peseta spagnola 8,957 (8,959).

Banconote: dollaro Usa 622,80 (622,30); lira sterlina 1500,50 (1497 e 50); franco svizzero 144,62 (144,68); franco francese 112,85 (112,80); franco belga 12,53 (12 e 51); marco tedesco 171,15 (171,15); scellino austriaco 24,10 (24,10); peseta spagnola 8,90 (8,78); escudo portoghese 21,55 (21,55); dollaro canadese 605 (605); fiorino olandese 173,25 (173,25); corona danese 83,25 (83,25); corona svedese 120,30 (120,30); corona norvegese 87,20 (87,20); dinaro jugosl. taglio piccolo 36,50 (35), taglio grande 40 (40); dracma greca taglio grande 18,50 (18,50), taglio piccolo 19,45 (19,45).

Biglietti: dollaro 620-635; franco svizzero 145-150; franco francese 113-118; marco 174-179; sterlina 1530-1560.

I giornali americani usano il linguaggio dei «western»

Bethlehem Steel accetta il "duello" con il governo

La seconda industria Usa dell'acciaio afferma che non revocherà né modificherà gli aumenti di prezzo - Il suo presidente smentisce di avere preso la decisione senza preavvisare Nixon

(Dal nostro inviato speciale)

New York, 14 gennaio.

Che farà adesso Nixon? La Bethlehem Steel Corporation — la seconda industria americana dell'acciaio — [illegible] si è lasciata scuotere dai moniti del presidente e ha dichiarato che non revocherà, né modificherà, i preannunciati aumenti di circa il 12 per cento sui suoi prodotti. Neppure la minaccia di accrescere le importazioni di acciaio straniero ha fatto recedere dalla sua posizione Stewart Cort, il presidente della grande azienda, che ha anzi reagito con un energico contrattacco. I giornali usano il linguaggio dei western: parlano di «sfida» e di «duello» tra la Casa Bianca e il colosso di Pittsburgh.

Stewart Cort ha smentito di avere aumentato i prezzi «senza preavviso». Ha rivelato che lunedì mattina, varie ore prima dell'annuncio, discusse la questione con Paul McCracken, capo della commissione presidenziale dei consiglieri economici. Secondo Cort, McCracken «non reagì con entusiasmo, ma [illegible] *restò neppure turbato». Non solo: McCracken non disse nulla che facesse prevedere l'aspro intervento governativo del giorno dopo. Com'è noto, martedì Nixon — tramite il suo portavoce — bollava la maggiorazione perché «enormous», si definiva profondamente preoccupato e prospettava la possibilità di accordi con il Giappone e il Mec per un aumento delle loro vendite di acciaio negli Stati Uniti.*

E' arduo prevedere i prossimi sviluppi. L'operazione di Nixon ha però ottenuto qualche risultato: ha senza dubbio impedito — almeno per ora — che l'esempio della Bethlehem venisse imitato dalle altre società, e soprattutto dalla U.S. Steel, il «n. 1». Due aziende soltanto, entrambe minori, hanno seguito la Bethlehem: Lukens e Alan Wood. Il timore di più voluminose importazioni è intenso e diffuso. L'accordo triennale con il Giappone ed il Mec scade in dicembre; in base ad esso, i produttori di queste e altre nazioni si impegnano a non vendere qui, complessivamente, più di quindici milioni e mezzo di tonnellate l'anno. Nel '69 [illegible] *importazioni costituirono il 4½% del mercato Usa; lo scorso anno salirono a quasi il 14 per cento.*

Sembra così svanito l'idillio fra l'amministrazione Nixon e la «Steel Industry». Il Presidente sa che tra i suoi primi doveri — economici e politici — vi è la lotta contro l'inflazione, e l'iniziativa della Bethlehem è in pieno contrasto con la sua strategia. Secondo il Wall Street Journal è lecito anzi prevedere più frequenti moniti presidenziali contro gli eccessivi aumenti di prezzo nei settori chiave.

Mario Ciriello

Nello scorso dicembre

Bilancia commerciale attiva in Inghilterra

56 milioni di sterline - Reazione positiva in Borsa

Il ministro del Commercio inglese, Noble (Telef. Ap)

(Nostro servizio particolare)

Londra, 14 gennaio.

La bilancia commerciale britannica si è chiusa con un consistente attivo in dicembre e la notizia ha avuto immediate ripercussioni positive sulla sterlina e sul mercato azionario.

Le esportazioni del mese scorso hanno raggiunto i 759 milioni di sterline (1139 miliardi di lire) e le importazioni 788 milioni di sterline (1182 miliardi di lire). La differenza indica, in verità, un passivo lordo di 29 milioni di sterline, ma il ministero inglese del Commercio include, come di consueto, nei suoi conteggi talune voci di «invisibili», quali i noli marittimi e le assicurazioni, tradizionalmente favorevoli al Regno Unito, per cui si arriva ad un avanzo di 56 milioni di sterline (84 miliardi di lire).

Secondo le cifre diramate stasera dal ministero per il Commercio le esportazioni nell'ultimo semestre del '70 sono aumentate del 4 per cento. La sterlina ha registrato la parità più alta con il dollaro da tre anni, a quota 2,4085. Anche i titoli di Borsa sono quasi tutti aumentati.

r. p.

Prezzi dell'oro (in dollari per oncia)

MERCATI	13-1	14-1
Londra	[illegible]	37,95
Zurigo	38,10	38,00
Parigi	37,99	38,18
Francoforte	38,32	37,99
Milano	38,69	38,56
New York	38,30	38,25

Dichiarazioni del primo ministro iraniano

I paesi produttori di petrolio chiedono un aumento dei prezzi

«In termini reali continuano a scendere (per l'inflazione in Occidente), mentre rincarano i prodotti industriali che noi importiamo»

Parigi, 14 gennaio.

Il primo ministro iraniano Hoveyda ha sottolineato l'urgenza di un aumento generale dei prezzi petroliferi sul mercato mondiale, sostenendo che le nazioni produttrici di petrolio stanno finanziando l'inflazione dei Paesi occidentali.

Parlando ad un gruppo di giornalisti, nel corso di un ricevimento, Hoveyda ha dichiarato che, se le società petrolifere, responsabili del fallimento a Teheran, dei colloqui con l'Opec (Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio), non riprenderanno le trattative entro il 19 gennaio, l'assemblea straordinaria dell'Opec *«prenderà i provvedimenti necessari»*.

Hoveyda ha detto che gli attuali prezzi petroliferi sono ingiusti, data l'inflazione negli Stati Uniti e in Europa. Infatti i Paesi produttori di petrolio hanno venduto il greggio a prezzi continuamente minori, in termini monetari reali, mentre sono costantemente aumentati i prezzi dei prodotti che i Paesi produttori di petrolio importano dalle nazioni industrializzate.

Hoveyda ha osservato che il dollaro, negli ultimi dieci anni, ha perso il 23% del proprio valore, mentre i prezzi del petrolio sono diminuiti.

Il primo ministro iraniano ha detto inoltre che i Paesi occidentali non scapiterebbero da un aumento del prezzo del greggio in quanto ne conseguirebbe un aumento delle ordinazioni di prodotti occidentali. Hoveyda non ha voluto commentare gli effetti che l'aumento dei prezzi del greggio potrà avere sul prezzo della benzina e sulle royalties. *(Ag. Italia)*

Il premier [illegible] Hoveyda (Tel. Associated Press)

Gli sviluppi della questione all'esame della Comunità

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 14 gennaio.

La Commissione esecutiva della Cee segue la situazione dell'approvvigionamento petrolifero della Comunità, dopo la rottura delle trattative a Teheran tra le compagnie petrolifere occidentali e l'Iran, l'Irak e l'Arabia Saudita, i tre rappresentanti dei maggiori paesi esportatori di greggio. I commissari hanno avuto ieri una riunione ristretta sul problema e oggi il ministro dell'Economia iraniano Hoosang Ansari è stato ricevuto dal presidente Malfatti. Per il momento la situazione non sembra ancora tale da destare allarme, ma richiede molta attenzione.

Le trattative tra le compagnie e i paesi esportatori riprenderanno martedì nella capitale iraniana: se si dovesse giungere a una completa rottura, i paesi occidentali vedrebbero interrompersi l'80 per cento delle loro stanze... [illegible] di greggio.

Gli Stati rappresentati al colloquio sono oltre l'Iran, l'Irak e l'Arabia Saudita, il Kuweit, [illegible] Katar, la Libia, l'Algeria, l'Indonesia e il Venezuela. Se essi sospendessero le forniture, dopo tre settimane i paesi della Cee si troverebbero in gravissime difficoltà.

Due delle tre delegazioni presenti a Teheran, secondo quanto si è appreso a Bruxelles e, cioè, l'irachena e la saudita, avrebbero già lasciato la capitale iraniana protestando perché *«le compagnie petrolifere si sono presentate con toni arroganti e imposi-* [illegible] *tori e senza una reale volontà di trattare».*

Questa crisi, delicata per le evidenti implicazioni di politica internazionale che porta con sé, va messa in relazione anche con il crescente attrito tra Parigi e Algeri, impegnate in difficili negoziati per il rinnovo delle concessioni.

La Commissione esecutiva non ha voluto ancora prendere posizione ufficialmente, ma è sperabile che il colloquio di oggi tra Malfatti e il ministro iraniano possa aver contribuito a schiarire l'atmosfera.

Proprio per evitare queste crisi [illegible] Commissione aveva proposto tempo fa di studiare la cosiddetta «diversificazione» delle fonti di approvvigionamento. **v. z.**

Le vendite della Fiat aumentate nel Belgio

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 14 gennaio.

(v. z.) La Fiat Belgio ha accresciuto nel 1970 il suo volume di affari di circa il 5,7 per cento, rispetto al 1969. L'incremento è dovuto soprattutto ai trattori agricoli e industriali che sono passati da 653 nel [illegible] a 824 nel '70. Nel settore automobili e autocarri, per difficoltà di approvvigionamento dall'Italia, il volume delle vendite è stato leggermente inferiore: 30 mila 75 contro 31.013. La Fiat si trova ora al terzo posto nella classifica delle marche più vendute in Belgio, mentre nel 1969 era al quarto posto.

Poste e congiuntura

Le statistiche dell'Isco arrivano [illegible] la diligenza

Distribuite [illegible] questi giorni quelle spedite in dicembre

Roma, 14 gennaio.

(g. m.) Consegnati alle Poste agli inizi di dicembre, i fascicoli relativi alla congiuntura nazionale e a quella estera in novembre, editi dall'Isco, sono giunti alle redazioni dei giornali solo questa settimana, il primo lunedì e il secondo oggi. Pubblicati, come di consueto, dalle agenzie di stampa, i rapporti — che a parere dell'Isco stesso sono ormai «muffiti» — sono entrati diritti diritti nel più complesso dibattito politico-economico del momento, ulteriormente complicandolo.

L'informazione statistica, già scarsa in Italia e attardata dalle molte festività e dai vari scioperi, diventa così ancora più problematica, a causa della disfunzione che sotto le feste colpisce le spedizioni in abbonamento postale, per colpa del carico di materiale pubblicitario. E' un problema vecchio, ma che merita d'essere risolto.

Quotazioni al mercato ristretto di Milano

TITOLI	7/1	14/1	TITOLI	7/1	14/1
Alleanza Ass.	54.200	54.250	Botto & C.	2050	2000
Ital. Incendio	10.190	10.200	America Ital.	3291	3220
Ital. Vita	1440	1450	Cattolica Venete	715	700
Reale Grandine	5910	6110	Comm. Industrie	7250	7500
C. G. I.	10.950	10.960	Naz. Agric.	8988	8980
C. G. S.	750	750	Pop. di Milano	11.950	11.950
[illegible]	1405	1400	Prov. Lombarda	8060	7980
[illegible]	1052	1050	Pop. di Novara	22.000	22.000
[illegible]	1200	1189	[illegible]	11.759	11.710
[illegible]	2550	2525	[illegible]	4605	4600
[illegible]	17.050	17.050	[illegible]	11.125	11.100
[illegible]	520	525	Cred. Comm.	4230	4221
[illegible]	6450	6450	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	1608	[illegible]	[illegible]	[illegible]	480
[illegible]	2150	2150	[illegible]	7500	5500
Milano	34	34	[illegible]	2020	2020
[illegible]	2500	2500	Calz. Varese	7060	[illegible]
[illegible]	11.800	11.690	Ceat	[illegible]	[illegible]
[illegible]	10.850	10.950	Mag. Standa	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]			

NOTIZIE IN BREVE

Il senatore americano Thomas J. McIntyre ha dichiarato che l'adozione [illegible] contingentamenti sulle importazioni di scarpe negli Usa è molto incerta.

Le vendite d'auto negli Usa [illegible] aumentate del 13,8% nella prima decade di gennaio, rispetto allo stesso periodo '70.

L'aumento della produzione di acciaio nei Paesi del Mec sarà scarso, secondo la Commissione esecutiva: da 110 milioni di tonnellate del '70 a 111-114,5 milioni di tonnellate.

Un convegno di studio sui rapporti fra produzione, distribuzione e consumo dei prodotti di moda si terrà a Torino il 8 febbraio, durante il Samia.

Bernard Cornfeld ha dichiarato che sta trattando la vendita delle sue azioni del fondo Ios a un istituto finanziario «in buoni rapporti con Robert Vesco, presidente dell'Icc (International Control Corp.)».

Il valore della quota parte del fondo d'investimento Europrogramme che all'inizio di gennaio 1970 era di 100 franchi svizzeri, al 31 dicembre era salito a 113,70 franchi, con un incremento del 13,70%.

Un prestito obbligazionario di 100 milioni di marchi sarà emesso a fine gennaio dall'Iceps (Istituto di credito per l'impresa di pubblica utilità) al tasso del 99,50%. Il prezzo di emissione sarà fissato nei prossimi giorni.

La Carl Zeiss di Oberkochen (Germania Occidentale) ha annunciato che nell'anno fiscale terminato il 30 settembre, il proprio fatturato ha raggiunto la cifra di 293 milioni di marchi contro 256 milioni nell'anno precedente.

Agnelli cinesi verranno scambiati con tabacco greco [illegible] base all'accordo firmato da Atene e da Pechino.

Il deficit della bilancia commerciale francese per il '70 si può calcolare in 6 miliardi 825 milioni di franchi, rispetto [illegible] 1969 in cui era stato di 11 miliardi 035 milioni di franchi.

LE QUOTAZIONI A TORINO

Titoli	14	Variaz.
VALORI DI STATO		
Rendita 5%	91,10	—
» cont.	91 —	—
Redimibile 3,50%	98,70	—
» cont.	98,60	—
Ricostruz. 3,50%	80,45	+ 0,20
» cont.	80,55	+ 0,20
» 5%	86,60	— 0,30
» cont.	86,50	— 0,30
Riforma Fond. 5%	88 —	—
Pr. Red. 5% Tr.	87,20	—
» » '84	85,40	—
Pr. Ed. Sc. 5½ '67	96,80	—
» » '68	84,25	—
» » '69	85,90	+ 0,50
Cert.C.T. 5% '76	98,80	—
» 5½ '76	100 —	—
» 5% '77	100 —	—
» 5½ '77	100,20	—
» » '78	100 —	—
» » '79	100 —	—
B.T.N. 5% '71	—	—
» » '73	96,50	+ 0,15
» » '74	95 —	—
» » '75 I	97,40	—
» » » II	92,90	+ 0,10
» » '77	90,60	— 0,20
» » '78	91,40	+ 0,75
» 5½% '79	97,70	+ 0,10
OBBLIGAZIONI		
ENEL 6% '65 I	83,80	— 0,50
» » » II	86 —	—
» » '66 I	84,60	— 0,10
» » » II	84,50	— 0,30
» » '67	81,50	+ 0,20
» » '68 I	81,10	—
» » » II	81,10	— 0,20
» » '69 I	84,30	+ 0,20
» » » II	84,30	—
» 7% '70	96,50	— 0,20
» Europa 6%	90,25	+ 0,25
IRI Sider 5½%	98,30	—
» » '56	97,60	—
» » '57 G.	97 —	—
» » '58-'78	96 —	— 0,40
» » vent.	94,60	—
» » '74 sed.	96 —	—
» 5½% '59	88,40	— 0,10
» » '60	85 —	+ 0,20
» » '61	81,50	— 0,20
» » '63-'83	83 —	+ 0,70
» 6% '64	86,80	— 0,45
» » '65-'85	88 —	+ 0,30
» Stet 6% opt.	—	—
» El. 5½% opt.	90 —	—
Setap 5½% '65	81,80	+ 1
» » '67	81 —	+ 2,50
Elfer 5% IV	95,30	—
FF.SS. 5½% '52	96,80	—
» » '53	96,80	—
» » '55	95 —	—
» » '59	80,50	—
[illegible]	[illegible]	[illegible]

Titoli	14	Variaz.
Icipu sem. 5½%	83,75	—
» » 6%	81,80	+ 0,40
» mind. 7%	95 —	—
» Edison 6% '51	98 —	—
» » » '55	90 —	—
Icipu Ed. 6% '58	91 —	—
Icipu Calus 6%	95,50	+ 2
» St. Mezz. 6%	99 —	—
» O.S.M. 6% 4ª	97,50	—
» » » 5ª	97,70	—
» Exp. 6%	97,50	—
» » » quin.	99 —	—
» » » » II	99 —	—
» » » A	99 —	—
» » » B	99 —	—
» Sv. Ind. 6% A	85,50	—
» » » I	85 —	—
» » 7% B	92 —	—
IMI 6% XVIII	97 —	—
» » XX	97,50	—
» 5½ XXI	96 —	—
» » XXII	80 —	—
» » XXIII	80,20	+ 0,50
» 5½% XXIV	85,55	+ 0,75
» 6% XXV	96,50	+ 0,40
» » XXVI	85,40	— 0,10
» » XXVII	83,50	— 0,10
» 7% XXVIII	92,75	— 0,05
» 7% XXIX	100,20	+ 0,20
» Cr.N. 6% 1ª	90,50	—
» » » 2ª	80 —	— 1
» spec. 6% IV	91,60	— 0,30
» Fin 6% '66	83 —	—
» » 6% '68	81 —	—
» » I Aut.	83 —	— 0,30
Mediocr. C. 6% '67	93 —	—
» » » '68	93 —	—
Torino 6% '52	90 —	— 1
» Acea 5½ '60	84 —	—
» » » '62	84,60	— 0,20
Genova 6% '59	88 —	—
» 5½% '61	78 —	—
Napoli 6% '68	83 —	+ 1
Cr. F. Liguria 5%	93,20	—
Ital 6% '49	96,80	+ 0,30
» » '56	95,85	—
» » '57	93,50	— 0,50
» 5½% '60	86 —	—
RIV 5½%	82 —	—
Pirelli 6% '48	98 —	—
» 5½% '62	83 —	—
Olivetti 7% '53	100 —	—
» » '55-'75	98 —	+ 1
» » '58	98 —	+ 0,50
» 6½ '59	95 —	—
» 5½ '62 1ª	83,50	+ 0,50
» » » 2ª	84 —	+ 0,95
Gen. El. 5½%	83 —	—
Magneti 7% '56	98 —	—
Eternit 7%	97 —	—
» 6% '60	90,50	+ 1
» 5½% '63	80 —	+ 1
Viberti 7% '59 1ª	95 —	—
» » » 2ª	95 —	—
Sade 6%	96,30	—
Fornara 7% '46	102 —	—
Cart. It. 7% '49	94,50	—
» 5½% '62	77,00	—
Cellini 6% '58	91 —	+ 0,50
» 5½% '60	83,70	— 0,30
» » '61	83,10	— 0,10
» » '62	82,75	+ 0,45
Montedison 6%	96 —	—
Viscosa 6% '57	92,30	—
» » '64	85 —	—
Stipel 6%	90,50	—
Timo 6%	96 —	—
Telve 6%	101,50	—
Terni 6%	95 —	—
Ilva 6%	93,80	—
Sip 6%	97,05	+ 0,55
Pibigas 6½%	97,50	—
» 6% '66	83,50	+ 1,50
Mediolina 7%	92,85	—
Fergat 8%	96,50	—
Cer. Pozzi 5,75 '59	82 —	—
» 5½ '62	81 —	—
» » '64	80,50	—
Rumianca 5½%	83,50	— 0,30
» 5½ '62	82,50	—
Lancia 5½% '60	83,75	+ 1
» » [illegible]	83 —	+ 1
Liquigas 6% '59	83 —	—
Torino-Savona 5½	82,50	—
IBM Italia 5½%	81 —	—
It. Gas 5½% '61	82,80	+ 1
Tr.G.S. Bern. 5½	81,40	—
Autostrade 5½%	80 —	—
» 6% '65	85,05	+ 0,25
» » '67	83,90	+ 0,20
» » '68	85,40	+ 0,05
» » '68/69	83,90	+ 0,15
» » '69	84,10	+ 0,35
Motta 6%	82 —	—
Sarom 6% '66-84	82 —	+ 0,90
OBBLIGAZ. CONVERTIBILI		
Finsider 5½%	82 —	—
Imm. Roma 6%	130,50	—
Rumianca 6%	81,80	—
Pirelli 68-84 5%	125 —	—
Mediobanca 6% '70	166,80	—

Titoli	14	Variaz.
OBBL. IN VALUTA ESTERA		
Enel 7½% ($) 70-85	91 —	—
AZIONI — ALIMENTARI		
Motta	2670	— 10
Eridania	1830	—
Romana Zuccheri	143	—
Talmone	404	— 7
Florio	111	—
MINERARI ED ESTRATTIVI		
Amiata	2170	— 10
Talco & Grafite	25000	—
Fornaci [illegible]	15400	—
COMUNICAZIONI		
Autostrada To-Mi	28020	— 80
N.A.I.	7000	—
Torino-Nord	70,75	—
Mittel (F. Mnt.)	1730	—
SIP	2500	— 43
Italcable	2150	—
Alitalia	14500	— 125
IMMOBILIARI		
Girardini	2400	—
Risan. (Napoli)	7275	—
Silos	1790	— 50
Beni Stabili	3000	— 20
Immobiliare Roma	327	— 1,30
Ferro	204	—
Socie priv.	682	— 3
CHIMICI		
Montedison	775	— 7
Liquigas	205	— 2
Pibigas	66	— 5
SAFFA	3870	—
Schiapparelli	6100	—
Pierrel	4415	—
Paramatti	1500	—
Mira Lanza	34250	— 550
S.A.R.O.M.	970	—
ANIC	972	— 1
Rumianca	895	+ 9
[illegible]	1001	—
FINANZIARI E ASSICURATIVI		
Mediobanca	74150	— 500
Pirelli & C.	2400	—
GIM	5400	—
IFI	20000	— 400
Lombarda Invest	1290	— 10
La Centrale	4750	— 110
S.M.E.	2044	+ 3
STET	2892	— 18
Finsider	504	— 9
Piemonte Finanz.	1520	—
Invest	2750	—
Assicur. Torino	15400	— 250
Assic. Toro priv.	12100	— 100
Generali	61250	— 350
S.A.I.	31000	— 550
RAS	66500	— 200
Ass. Milano	16900	—
» » priv.	12700	— 100
Bastogi (Med.)	1380	— 10
IFI priv.	6910	— 120
METALMECCANICI		
Fornara	570	—
Westinghouse	1280	—
Moncenisio	1700	—
Nebiolo	400	—
Italsider	405	— 4
Dalmine	597	—
Olivetti	2460	— 20
» priv.	2340	— 60
FIAT	2431	— 33
» priv.	1840	— 10
Terni	170	—
C. Morelli	480	—
M. Morelli priv.	1225	—
Metall. Ital.	3310	—
TESSILI		
Cot. Cantoni	14000	—
Châtillon	2660	— 110
Fisac	309	—
Borgosesia	6800	—
Viscosa	2651	— 59
» priv.	2000	— 50
DIVERSI		
Rinascente	279,50	— 6,50
» priv.	217	— 3,50
Pirelli	2410	— 40
Cartiera Italiana	770	— 15
Cartiera Burgo	12200	— 350
Cir	5750	— 200
Acque Potabili	830	—
Acqua Roma	664	—
Eternit	2200	—
Ceramiche Pozzi	170	+ 25
OBBL. CONV. A TERMINE		
Im. Roma 6% 65-85	132	—
Pirelli 5% 68-84	170	—
Mediob. 6% 70-80	165,50	—

QUOTAZIONI A MILANO

Titolo	Prezzo
ALIMENTARI	
Eridania	1812
Ex. Molini	230
Motta	2650
It. Zucch.	164
» » pr.	365
Talmone	—
ASSICURATIVE	
Generali	60.850
Ass. Mil.	16.610
Ass. Mil. pr.	12.550
Ass. Tor.	15.415
Ass. Tor. pr.	12.180
Incendio	15.695
Fond. Vita	27.050
Assicur.	114.900
Ras	66.520
S.A.I.	30.700
Abeille	14.180
BANCARI	
Mediobanca	73.500
Comit	19.005
Credito It.	1948
Banco Roma	19.300
Interbanca	10.299
CHIMICI	
Anic	970
Brioschi	16.000
Gas Napoli	760
Caffaro	273
C. Erba	9900
Erba priv.	4199
Italgas	1001
Lepetit	7745
Lepetit pr.	7420
Liquigas	205,25
Mira L.	33.600
Ossigeno	2520
Pibigas	70,25
Rumianca	895
Saffa	3800
Sarom	952
Montedison	777
Petrolifere	2200
Pierrel	9460
ELETTRICI	
Magneti M.	1276
Marelli E.	484
Sip	2570
Tecnomasio	750
Terni	171
FINANZIARI	
Agricola	1816
Bastogi	1384

Titolo	Prezzo
Breda	2565
Finmare	326
Finsider	504
Generalfin	695
Gim	5350
Invest	2705
Italpi	1950
Centrale	4700
Pirelli C.	2365
Sme	2040
Stet	2902
Sviluppo	2505
Ifi priv.	6710
Ifi	20.000
IMMOBILIARI E AGRICOLI	
Aedes	2690
Beni Stabili	3040
Bon. Fer.	1265
Cetiosa	2571
Coge	13.750
Habitat	2910
Imm. Roma	326
Edilcentro	799
Inizaltex	3010
Milano C.	20.100
Risan. N.	7170
Sagle	675
Silos Gen.	1799
MECCANICI E AUTOMOBILISTICI	
Westingh.	1233
Fiat	2415
Fiat priv.	1812
Nebiolo	401
Olivetti	2460
Olivetti pr.	2340
Ft. Tosi	6100
MINERARI E METALLURGICI	
Falck	3566
Falck pr.	3556
Breggi-Iz.	732
Dalmine	597
Tesa-Viola	2751
Italsider	402
Magona	2449
Metallur.	3269
Amiata	2440
Pertusola	2520
Siele	4415
Trafilerie	775

Titolo	Prezzo
TESSILI	
Châtillon	2725
Cantoni	13.480
Olcese	260
Cucirini	4700
Stampati	6451
Cascami	3798
Fisac	310
Lanerossi	2220
Gavardo	1640
Sconi	180
Linificio	445
Marz. pr.	1218
Rossari	1148
Rotondi	23.900
Tosi	1630
Pacchetti	490
Snia Visc.	2655
Viscosa pr.	2015
Tilane	270
Unione M.	11.700
TRASPORTI	
Aut. To-Mi	27.690
Alitalia pr.	14.400
N. Milano	3200
Ausiliare	2140
Mittel	1643
DIVERSI	
De Ferrari	1251
Binda	29.500
Burgo	12.361
Dandrelli	1310
Cementir	1550
Centenari	285
Cer. Pozzi	173
Pozzi priv.	247
Ginori	967
Ciga	6100
Acque pot.	834
Eternit	2190
Italcable	2670
Italcementi	19.000
C. Acqua	680
Rinasc.	279,50
Rinasc. pr.	215
Mondad. o.	5268
Pirelli SpA	2420
Reina A.	975
Smeriglio	91
Sca	3780
Sges	1570
T. Acqui	850

A cura dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino

Wall Street ha chiuso in lieve ripresa

New York, 14 gennaio.

Wall Street, dopo un'apertura debole, si è ripresa ed ha chiuso in rialzo. L'indice dei titoli industriali è salito infatti da 811,11 a 813,31 con un guadagno dello 0,30 per cento.

Medie Dow Jones (tra parentesi le medie di ieri): industriali 813,31 (811,11); trasporti 178,17 (178,57); pubbliche utilità 125,31 (125,36). Azioni scambiate: 17 milioni 600 mila (19.070.000).

Parigi, 14 gennaio.

L'indice dei valori francesi è rimasto invariato a 102,1.

Air Liquide 360,20 (361,80); Citroen 104,60 (105,30); Française Petroles 139,90 (140); St Gobain 157 (157); Michelin 1306 (1290); Pechiney 170,20 (170,00); Peugeot 260,50 (260,50); Rhone Poulenc 257,10 (256,90); Snec 323,50 (320); Ugine Kuhlmann 136 (136).

Francoforte, 14 gennaio.

L'indice dei [illegible] industriali è sceso da 131,60 a 129,49.

Aeg 173,50 (175,00); Basf 142 (143,20); Brown Boveri 150 (156); Volkswagen 180,50 (182 e 50); Daimler Benz 329,50 (330); Bayer 141,50 (146,50).

Zurigo, 14 gennaio.

L'indice generale è salito da 309,0 a 310,9.

Unione Banche Svizzere 3000 (3000); Società di Banca Svizzera 3060 (3050); Credit Suisse 3070 (3060); Bally 1000 (1020); Nestlé [illegible] (3180); Elektrowatt 2280 (2225); Italo-suisse 221 (221); Aare Tessin 900 (900); Brown Boveri 1410 (1410); Saurer 1670 (1660); Ciba-G[illegible] 1690 (1665).

Londra, 14 gennaio.

L'indice dei titoli industriali è salito da 622 a 629,2 con un guadagno superiore all'1%.

Bowater 30 (33 3/16); British Leyland 6 1/2 (6 1/2); British Petroleum 581 (583 3/4); Dunlop 29 (29 1/4); General Electric 21 3/4 (21 3/4); Imperial Chemical 40 1/4 (40 3/4); Imperial Tobacco 13 1/4 (13 1/4); Rand Mines 120 (120).

Fondi d'investimento distribuiti in Italia

FONDI		13-1-'71 Riscatto	13-1-'71 Emiss.	14-1-'71 Riscatto	14-1-'71 Emiss.
Fonditalia	(doll.)	10,20	—	10,21	—
Interfund	»	9,87	10,30	9,86	10,30
Italamerica	»	9,25	9,85	9,25	9,85
Capital Italia	»	9,29	—	9,27	—
Intertrust	»	9,84	10,70	9,85	10,70
Int. Secur. Fund	»	6,45	—	6,46	—
Anitalia	»	6,15	—	6,15	—
Un. States Italia	»	—	—	—	—
Italunion	»	10,06	10,86	10,06	10,98
Mediolanum Select	»	9,12	9,92	9,11	9,92
Interitalia	(lire)	7102	8177	7124	8115
Tre R	»	5050,87	—	5056,80	—
Europrogramme '69	(fr.sv.)	113,75	—	113,75	—

Breve (e amara) la vittoria del midi

E venne il tempo dei pantaloncini

Squadrato come un armadio, la faccia da vecchio putto tra la testa caprina, Jean Boudin infilò, lo scorso ottobre, un paio di calzoncini di velluto marrone sulle anche spolpate di Elsa Martinelli. Lui è il banditore parigino di tutti gli isterismi della moda, lei ha un'aria sempre abbastanza aspra per esercitare ancora qualche imperiosa suggestione sul «giro» delle bellezze internazionali, vere o finte, magre e migratorie. Il duo ha confermato la propria forza: a Capodanno la donna chic aveva la coscia *fumé* bene in vista, tra lo stivale alto o la scarpina sottile e il risvolto lucido con il largo *godet* del pantalone cortissimo.

Qualsiasi successo, in questo ambiente disposto a continui voltafaccia, è da giudicare [illegible] cautela. Sonia Rykiel, che a Parigi è un po' l'antagonista di Boudin poiché [illegible] dedica ad un *prêt-à-porter* di punta ma rifugge dalle *boutades* avverte: «*Lanciare un nuovo look tra i personaggi da rotocalco è un gioco da bambini. All'attrice o alla miliardaria oggi metti addosso tutto ciò che* [illegible]. *Alla ragazza che va a scuola o al lavoro: no. Comanda lei. Quel che conta ormai è la "base"*».

Ecco dove sta il vero *boom* dello *short*: la base ha detto di sì. In poco più di due mesi, afflosciata la polemica sulla maxi e la midi, [illegible] nostalgia sopita dei venticinque centimetri di gonna ancora leciti l'anno [illegible] ha fatto lanciare la minorenne su quel calzone che è poco più di una mutandina: di *jersey mélange* [illegible] in *tricot* a righe multicolori, di renna o di fustagno, soprattutto in seta, lucida e scivolosa con le nuvole pop [illegible] le volute *liberty*, i segni antropomorfi orientaleggianti o le ironie dell'America pacchiana o del lusso parigino degli Anni 30. E la foga dell'acquisto, rivelando un nuovo bisogno di liberarsi dalle sovrapposizioni sempre più aberranti e barocche, si è mostrata superiore a qualsiasi aspettativa.

Per colmo di ironia, che ha toccato in qualche caso il disastro, in quasi nessun negozio italiano, mentre una parte del midi restava invenduto, si sono potute soddisfare tutte le richieste di questa ultima trovata della moda.

Questa rapacità nel catturare [illegible] nuovo, anche se a prima vista potrebbe sembrare giusto il contrario, non è un d[illegible] positivo per l'industria dell'abbigliamento. Una delle preoccupazioni, tra i dirigenti dei grossi centri produttivi, è proprio l'atteggiamento del pubblico giovane. «*L'accettazione su così larga scala dello short* — dice uno di essi — *dimostra qualcosa* [illegible] *fondamentale: che cioè i giovani aderiscono all'eccentrico, ma quando ciò costi poco. In senso economico, non* [illegible] *più disposti a lasciarsi strumentalizzare. Almeno* [illegible] *più come un tempo. Inoltre: i loro gusti sono del tutto imprevedibili, quindi diventa quasi impossibile per un'azienda programmare. Per non correre rischi, è* [illegible]*cessario,* [illegible]*vece che essere "locomotive", diventare "rimorchi" delle idee accettate dalla strada*».

m. a.

La rivincita delle gambe (modello di Courrèges)

Nella nuova moda un bisogno di maggior semplicità (Foto Grazia Neri)

Uscire la sera

Quest'inverno è di rigore il nero (ma trasparente [illegible] civettuolo)

Questa nuova moda tanto discussa offre molte possibilità per la sua grande versatilità, i suoi contrasti, le stesse opposizioni.

Se durante la giornata scegliete dei colori sobri o violenti, ricordatevi che per la sera quest'inverno è di rigore il nero; ma [illegible] nero '71 è speciale, ha qualcosa di gaio, di civettuolo. Si esprime perfettamente in una blusa di chiffon trasparente, che le più audaci indosseranno tale quale, senza niente sotto; le altre, più timorose, la porteranno foderata in chiff[illegible] color carne.

Da portare con questa blu[illegible] vi consigliamo una gonna [illegible] caviglie con [illegible] bello spacco tutto abbottonato sul davanti; [illegible] ogni donna potrà decidere in tutta libertà se mostrare le gambe [illegible] tenerle pudicamente nascoste.

La sottana scelta [illegible]trà essere di crêpe o [illegible] velluto. Il [illegible] taglio è di estrema importanza: ben appoggiata sui fianchi, con due *pinces* perfettamente studiate, nè troppo larga nè troppo stretta, questa gonna allungherà al massimo la vostra *silhouette*.

Ovunque vada, una donna così vestita, a teatro, da amici, in un night, sarà all'ultima moda. Con un metro e ottanta di tessuto per la gonna, due metri e venti [illegible] chiffon per la blusa, voi sarete con poca spesa vestite all'ultimo grido della moda 1971.

Alain

La psicanalisi ostacola il libero sviluppo femminile

I temibili doni di Freud

«Pensi, studi, lavori: ma riuscirai a essere veramente una donna?»

«Tra tutti i fattori che sono serviti a perpetuare la società maschiocentrica, ostacolando [illegible] libero sviluppo delle donne come esseri umani nel mondo occidentale di oggi, il più grave è stato senza dubbio l'affermarsi della psicoanalisi freudiana». *Per Eva Figes, l'autrice inglese* [illegible] *di origine tedesca de «Il posto della donna nella società degli uomini» (Feltrinelli), la psicanalisi è un'alleata del conformismo, non aiuta ad esaminare ed a mutare la situazione che ha determinato la nevrosi (se la nevrosi, sottoprodotto sgradevole ma inevitabile della civiltà, miete* [illegible] *preferenza le sue vittime tra il sesso femminile, non è forse perché la donna quasi* [illegible] *possiede un Super-io e così non riesce mai a rinunciare alle istanze istintuali?), ma a scavarsi nell'intimo finché non ci si allinea con la situazione e le sue imposte rinunce. In ogni* [illegible]*, affermava di recente Evelyne Sullerot,* [illegible] *psicanalisi favorisce le soluzioni individuali e le donne oggi come non mai dovrebbero comprendere c*[illegible] *queste* [illegible] *sono sufficienti a dare un senso alla loro rivolta.*

Approdi o no alla nevrosi, la donna pensante dei nostri giorni, avviata agli studi come i coetanei maschi, in lotta anch'essa per il lavoro e [illegible] *carriera, appena giunga a scontrarsi, nella sua vita* [illegible] *sposa e di madre, con l'as*[illegible]*nza di strutture sociali opportune a non far perdere alla collettività i frutti di un vero e proprio capitale di studio e di lavoro, deve fare tuttora i conti con il sottile tabù psicologico, scovato da Freud come estrema difesa dal risveglio della donna sulla* [illegible] *via dell'emancipazione.*

Sono sbagliata?

Sarebbe stato inutile ormai ripetere alla donna che non aveva strumenti per opporsi ai gravi pericoli d'un nuovo stato indipendente, dirle che il suo vero compito è d'essere collaboratrice, ispiratrice dell'uomo, influenzando il quale agisce meglio, anche in politica, che usufruendo del diritto al voto. Visto che certe qualità ritenute appannaggio maschile cominciavano [illegible] *ad essere espresse anche dalle donne,* [illegible] *poteva profilare per loro il dubbio: Ho per caso il complesso della mascolinità? Essere donna vuol dire qualcosa che io non so fare? Sono un'eccezione* [illegible] *una donna sbagliata?*

Oggi [illegible] *freudismo si è frazionato in tali e tante sette scismatiche* [illegible] *includere anche molti oppositori all'idea dell'inferiorità femminile, da vedere semmai come conseguenza d'una precisa situa*[illegible] *sociale.* [illegible] *sono ancora le idee di Freud, divenute moneta spicciola, ad arrivare alla gente. Il pensatore rivoluzionario che sentiva le tempeste sotto la placida crosta ottocentesca, era un perfetto figlio del suo tempo in quanto a visione della donna e al suo* [illegible] *nella vita: restarsene a casa, comportarsi passivamente nei confronti dell'uomo, partorire ed allevare la prole. Le esigenze sessuali che costituiscono le fondamenta dell'intera teoria freudiana della civiltà, sono la sua più grande minaccia. L'uomo per costruire è obbligato a sublimazioni istintuali di cui le donne non sarebbero capaci; esse possono avere dunque un'influenza ritardatrice se non sono respinte sullo sfondo.* [illegible] *non riconoscono ed accettano la doverosa scissione tra ruolo maschile e ruolo femminile.*

Moniti perentori

Ma anche dai teorici freudiani non ortodossi che, confutando la teoria degli istinti, esaltano il valore dei fattori ambientali, [illegible] *sono giunti alle donne che altri moniti perentori e terrificanti* [illegible] *starsene accanto ai figli, per preservarli dall'insicurezza e relativi traumi. Inutilmente studi e statistiche* [illegible]*fermano che i figli di madri lavoratrici sono meno nervosi, meno esposti a conflit*[illegible] *familiari, più capaci di integrazione sociale; invano gli psicologi mettono in chiaro che non importa tanto la quantità di tempo che la madre dedica al figlio ma come glielo dedica e che la presenza materna può essere sostituita, almeno dopo il primo anno e mezzo di età, da persona qualificata: le donne che lavorano, operaie o professioniste, sono oppresse da quel senso di colpa che fa il temibile dono di Freud (mancanza di asili aiutando) e in tutto l'Occidente, in pre*[illegible] *contestazione giovanile, in periodi di precoce indipendenza (seppure non economica) dei figli, si avverte un dilagante ritorno al mam*[illegible] *iperprotettivo, questo sì, fonte di gravi scompensi per le future generazioni.*

Con un diploma, una laurea in tasca, [illegible] *accusata di non essere una donna-donna, ma donna solo a metà, di scimmiottare gli uomini per pura invidia, legata sempre e dovunque ai figli per latente complesso di colpa, la donna di oggi sta ricevendo in pieno petto* [illegible] *altro monito circa le proprie responsabilità. Intervistato sui rapporti fra uomo e donna, in margine al Convegno di psicanalisi in Roma, un illustre studioso ha detto che la donna deve disporsi ad una certa passività verso l'uomo, se non vuole turbarlo, renderlo insicuro, in una parola meno virile. Non si dice con la propria iniziativa, ma soltanto essendo se stessa, essere umano cioè, non docile* [illegible]*getto, la cui migliore lode, per la felicità della coppia, sarebbe la spontanea, facile capacità di identificarsi con l'uomo, secondo il pensiero di Helene Deutsh, freudiana tradizionalista. Ma come? Quest'essere* [illegible] *si* [illegible] *come inferiore, tutto istinto, valido solo a crescere bambini, terrebbe dunque nelle sue mani* [illegible] *sicurezza, leggi l'aggressività, del* [illegible] *forte? Presto la spediranno a scuola di femminilità, perché l'uomo si conservi uomo.*

Lucia Sollazzo

RISPONDE GIULIETTA MASINA

Cinque donne in tentazione

Una signora di Vicenza [illegible] scrive delle difficoltà economiche che minano la stabilità morale di [illegible] nobile famiglia, la sua propria, ridotta dalle circostanze a sopravvivere sul filo del rasoio. Una famiglia di tutte donne, strenuamente tentata a destra e a sinistra da individui che all'antica carta [illegible] visita hanno sostituito [illegible] più moderno biglietto da centomila, e che ai fiori di una volta preferiscono offrire opere di bene (per la famiglia) solide e immediate.

Tentata, assediata, intenzionalmente sulla via di capitolare, [illegible] famiglia — pare — ancora resiste. Abbastanza spiritosamente chi mi scrive divide i tempi della resistenza, nel corso di [illegible] mese, in tre decadi: la prima, infrangibile, perché puntellata da una pensione di ottantamila lire; la seconda, spicciola dei pochi spiccioli rimasti nel borsellino; la terza, sempre in procinto di essere travolta da inondazioni di amarezze e di insofferenze.

Il primo del mese restituisce ossigeno agli asfissiati; e si ricomincia da capo. Sullo schema di così sistematico evolversi degli avvenimenti, sempre eguale, la madre mi domanda se, stringi stringi, il gioco vale [illegible] [illegible]dela. Inoltre manifesta dubbi sulla capacità e volontà delle componenti più giovani della famiglia, a combattere ancora. Lei sente che la disciplina s'infrange e che ognuna già pensa soltanto a sé. Pertanto: che [illegible] fare?

La lettera è un caso limite, ma disegna perfettamente [illegible] nucleo famigliare rimasto a cinquant'anni fa. Diciamo che le cinque donne sono state educate secondo consuetudini di tutto rispetto, ieri [illegible] oggi [illegible] domani, ma contemporaneamente orbate di ogni istinto d'iniziativa sociale. Sul piano di un film di costume, possono suicidarsi in abito da sera, ma non cercarsi un posto di lavoro. Sono [illegible], [illegible] basta. Da [illegible]sare, ma [illegible] [illegible] matrimonio tarda e l'inquietudine aumenta, mentalmente predisposte a suggestioni di altra natura.

L'impressione non è [illegible], ma della signora che mi scrive. La quale racconta fase per fase il momento che le ragazze stanno vivendo, e i richiami fin[illegible] a ora respinti, [illegible] [illegible]nza una parola che esprima la decisione — se il caso — di affrontare prontamente la vita. Di lavorare, cioè, neppure pensarlo.

Vicenza non può definirsi «provincia» nel senso dete[illegible] che l'uso ha dato al termine; [illegible] una città svelta, rapida, di classe, intellettualmente ricca. Tuttavia, offre il pretesto per riflettere a quante famiglie, eccedenti in donne, nella lontana e vicina provincia italiana, siano più o meno condizionate a sopravvivere in attesa del marito. Un impegno che è una vera e propria minorità sociale e morale, soprattutto se si riflette alla possibilità che quel marito tanto atteso poi [illegible] arrivi.

Che [illegible] fare? Diroccare la fortezza, [illegible] lasciare che le ragazze scendano a volte, ognuna con i propri problemi, [illegible] proprie umane debolezze [illegible] capacità, libera nel diritto di scegliersi la vita che preferisce, prosciolta da ogni [illegible] e pregiudizio castale, serena di guadagnarsi il pane [illegible] il burro, come dicono gli inglesi, pronta a soffrire e godere co[illegible] le sembrerà giusto nel momento giusto e per scopi giusti.

Il [illegible] è tradizione personale da conservarsi gelosamente, [illegible] occorre, ma [illegible] fino al punto [illegible] esserne succubi per la vita. Gli antenati sono [illegible]a cosa, i posteri nostri tutt'altra. A mio giudizio meglio pensare ai figli che verranno, nati da noi, che ai magnanimi lombi dai quali discendemmo.

Giulietta Masina

Mosca accetta il "nude-look"

Mosca, gennaio.

La «[illegible]da trasparente» ha fatto il [illegible] ingresso ufficiale nell'Unione Sovietica durante una sfilata organizzata dalla «Casa dei modelli» di Mosca, nel corso della quale [illegible] state lanciate le nuove linee per il '71. Il «nude look» era rappresentato da una camicetta di «voile» con fi[illegible] ricamati sul davanti ed era indossata a torso nudo.

La nuova moda nata in Russia in questi mesi, tiene conto della tendenza mondiale [illegible] stile lungo, ma ha ribadito la possibilità per le donne russe di continua[illegible] a portare anche le mini[illegible]ne.

Sui tremila capi lanciati annualmente dalla Casa dei modelli di Mosca, circa 2300 vengono presi dall'industria dell'abbigliamento, ma solo una cinquantina dei meno complicati e dei più riproducibili vengono copiati ed influenzano [illegible] moda delle masse.

(Ansa)

NEL MONDO DEI NOSTRI FIGLI

Alla conquista della realtà

Nel difficile e spesso sconosciuto cammino dell'evoluzione grafica infantile può succedere che non tutto avvenga secondo i tempi e i modi che noi adulti ci attendiamo. Possono cioè insorgere degli intoppi, delle strade sbarrate, dei blocchi da superare.

Bimbi precoci

Dopo il primo periodo, [illegible] genericamente va sotto [illegible] termine di *scarabocchio* (2-3 anni) [illegible] che non presenta molti elementi di distinzione tra bambino e bambina e che non pone ancora dei problemi da dover risolvere, abbiamo il periodo del *tentativo d'ordine*. Ed [illegible] appunto in questa fase che si fanno più evidenti le caratteristiche proprie d'ogni bambino e che spuntano le prime delusioni, i p[illegible]i confronti [illegible] il figlio dell'amica e che, forse, affrettatamente traiamo delle conclusioni troppo ottimistiche o, al contrario, [illegible] pessimistiche.

Il processo di conoscenza [illegible] di rappresentazione della realtà è una conquista lenta e difficile e ogni bambino presenta modi diversi di comportamento e [illegible] di tempi diversi di maturazione. Tutto [illegible] è relativo allo sviluppo psico-motorio, affettivo e intellettuale, oltre che alle attitudini proprie d'ogni soggetto. Vi saranno dunque bambini precoci [illegible] in uno spazio di tempo relativamente breve riusciranno a organizzare le proprie intuizioni in modo organico e secondo una logica già evoluta. Normalmente ciò avviene verso i 4-5 anni. Questi bambini fa[illegible] la figura umana con la testa in su e le gambe in giù, cureranno i particolari del viso, mettendo in evidenza occhi, naso, bocca, il tutto secondo una *direzione generale* giusta, cioè reale.

Non sempre ciò avviene. Altri bambini possono [illegible]sentarci la figura umana con la testa [illegible] basso, o verso destra [illegible] sinistra [illegible] le gambe nella direzione opposta. E' allora evidente che [illegible] questi ultimi è presente un difetto di capacità d'orientamento. Non è [illegible] caso di allarmarsi. Ciò succede anche per la scrittura. Molti bambini stentano a rappresentare i numeri o le lettere dell'alfabeto in posizione corretta. Normalmente tale difetto scompare dopo poco tempo, grazie anche al tempestivo, ma sempre dolce, intervento [illegible] genitori.

Disegno ritmico

E' facile che insorga, in questo periodo, anche un altro difetto: la tendenza a ripetere frequentemente le stesse figure. Il disegno diviene co[illegible] stereotipato e monotono e il bambino si rifiuta di procedere oltre, a maturare cioè verso studi più evoluti e vari. Siamo [illegible] fronte a un «blocco» che solo con molta difficoltà e perizia si riesce a far superare. E' stato notato da più studiosi che l'automatismo grafico è più frequente nei bambini intellettualmente ancora disorganizzati, oppure «bloccati» affettivamente: mentre nei disegni [illegible] bambini di viva intelligenza e sicuro talento, vi è sempre uno svolgimento vario e ricco di nuovi elementi. L'inconveniente non è però preoccupante se avviene in tempi e forme normali, ma può essere sintomo di un malessere profondo se il «blocco» permane per molti mesi o addirittura anni [illegible] la ripetizione diviene una [illegible]stante.

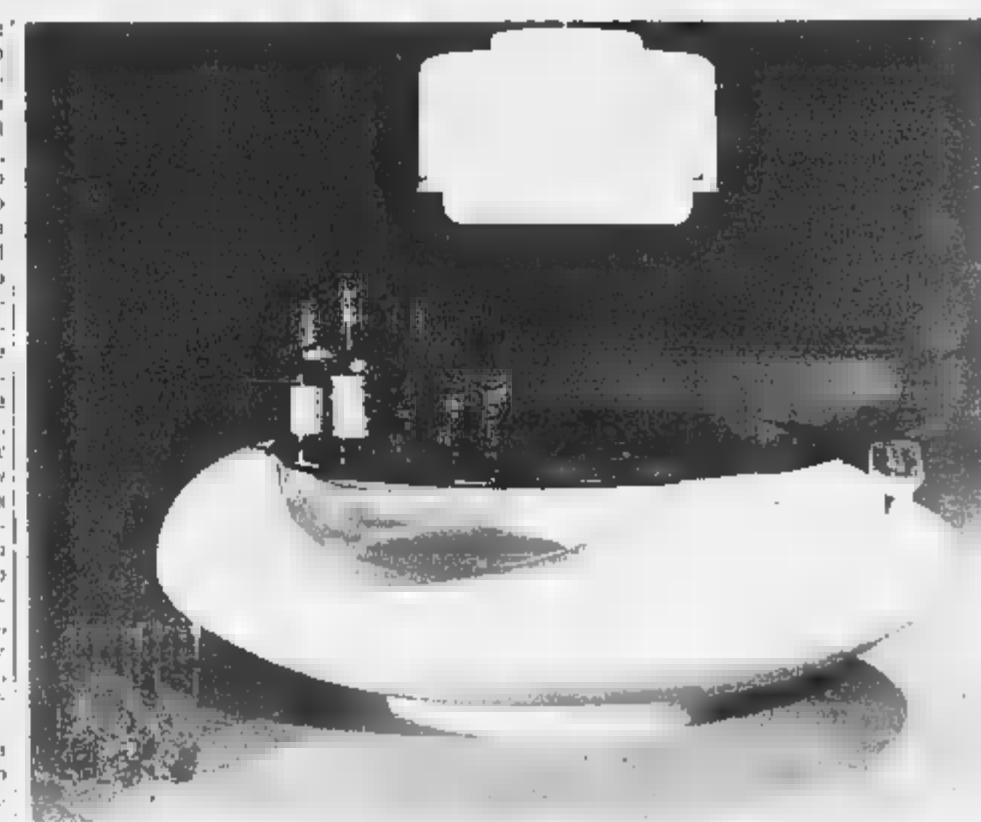
Se invece [illegible] ci troviamo di fronte a un caso chiaramente patologico, di competenza quindi del neuro-psichiatra infantile, la soluzione può essere affidata agli educatori stessi. E' infatti abbastanza normale la tendenza alla ripetizione e al gusto per il disegno ritmico: sia per la necessità di impadronirsi [illegible]talmente della conquista faticosamente raggiunta, sia per la naturale tendenza ad una certa pigrizia mentale.

Sarà quindi molto utile stimolare il bambino a disegnare cose varie, a proporgli nuovi interessi e possibilità di realizzazione, avvalendosi soprattutto degli incentivi affettivi e invogliandolo ad [illegible] più tecniche grafiche e pittoriche.

Aida Ribero

CRONACHE DEL DESIGN

Il "tavolo da salotto" in plastica

Brutto, nel settore delle materie plastiche, è soltanto l'abuso che se ne fa. Soprattutto se [illegible] pretende che nella struttura dell'oggetto o [illegible] colore fingano altri materiali, [illegible] il legno di cui possono talora imitare anche il tono e la vena. Quando viceversa questi materiali rispettano il loro carattere rispondendo all'intenzione creativa del designer, il discorso può essere ben altro e lo dicono le realizzazioni offerte dalla Kartell e da altre ditte impegnate in questo genere di prodotti, tra le quali merita di esser segnalata anche l'«*Astarte*» di Nerviano (Milano). La [illegible] produzione comprende tavolini con e senza ruote (tipo *Pixon*), con piano di cristallo o senza (*Pixon*), specchi rotondi o [illegible] cornice quadrata, [illegible] anche poltroncine, lampade, carrelli bar (il *Picobar*), realizzati [illegible] genere in fiberglass.

Già [illegible] nome ci dice che si tratta di una fibra di vetro impregnata con resine e stampata — a macchina, con delle presse, o a mano — uscendone ricoperta da un sottile strato finale di «geel» di cui s'era preventivamente ricoperto l'interno dello stampo.

Uno [illegible] prodotti che [illegible] avuto maggior successo [illegible] il tavolo [illegible] salotto *Pixon* disegnato da Ettore Palombi che da solo o, come questa volta, con Mello, [illegible] progettato l'intera serie degli oggetti dell'«Astarte». Romano, quarantenne, Palombi s'è formato in America. Si è occupato di edifici scolastici, di tramezzi e divisori murali, di specchi, operando sia per l'industria, sia nel settore civile, con edifici e architetture di interni.

Il «Tavolo da salotto» *Pixon*, realizzato in due dimensioni (cm 120 [illegible] 85 di diametro, altezza [illegible] 37-35) è formato da un corpo inferiore che fa [illegible] supporto-contenitore (di colore bianco [illegible] arancio) su cui appoggia il piano di cristallo fumé. I tre settori lungo il bordo, come l'interno profondamente incavato, offrono le zone di appoggio per bicchieri, riviste ecc. facendo di questo oggetto l'elemento in grado di accentrare intorno a sé la [illegible]ta di relazione dell'ambiente [illegible] che può anche essere sottolineata dalla presenza di una lampada abbassata fin quasi sul piano di cristallo: una lampada come la Dixon ad esempio (diam. cm 46) prodotta nello stesso materiale, anch'essa in bianco o arancio.

I prezzi: il tavolino di maggior diametro costa 105 mila lire e 85 nella dimensione minore; la lampada a sospensione, 37 mila lire, [illegible] mila il carrello «Picobar» (diam. [illegible] cm, h 43) suddiviso in settori per bottiglie, bicchieri, ciotolina per il ghiaccio, e ricoperto da [illegible] semipiano sagomato di cristallo che può ruotare su [illegible] perno centrale, scoprendo la parte cui si [illegible] accedere.

Angelo Dragone

Il tavolo da salotto «Pixon» disegnato da Palombi [illegible] Mello

Così leggono gli spagnoli

Nei giorni di fine d'anno, Carlos Barral, che, in qualità di condirettore della Casa Editrice Seix Barral di Barcellona, fra le più libere e culturalmente aperte della Spagna di oggi, è stato spesso preso di mira dalla polizia e dalla censura franchista, si mise in contatto con i suoi amici di tutte le parti del mondo. In una lunga lettera egli spiegava l'intenzione di potenziare quella piccola azienda «artigianale» che era la Barral Editores trasferendo ad essa il lavoro culturale, svolto per venti anni dalla Seix Barral ora passata in mani diverse. «A mio giudizio», egli diceva, «il pubblico spagnolo sembra trovarsi precisamente a quello stadio di curiosità culturale che in altri paesi ha obbligato negli ultimi due o tre [illegible] l'industria editoriale più seria a impiantare nuovi programmi ... il momento è eccellente ... (per) un'editrice letteraria ed umanistica in Spagna».

Quasi negli stessi giorni, *El Urogallo*, una rivista letteraria madrilena, celebrava il suo primo anno di vita con un grosso numero dedicato a riaffermare i principi di «nuovo umanesimo», di convivenza in una pacifica «repubblica delle lettere» e di fede nella forza della letteratura libera. Da ricordarsi, poi, che a fine novembre, il Premio Taurus 1970, era stato concesso a José María Castellet, per il suo studio sulla opera poetica del grande poeta catalano Salvador Espriu.

Questi tre avvenimenti parrebbero indicare in Spagna un clima di libertà intellettuale incondizionata. Tuttavia, così come provano i molti arresti tra intellettuali, concomitanti al processo di Burgos, le cose vanno in modo assai diverso. Che cosa scrivono e che cosa leggono gli spagnoli di oggi? Lasciato da parte il tono notevolmente provinciale dei giornali governativi e della Radio Nacional de España e le difficoltà provocate da una censura, non più preventiva, ma capricciosa e imprevedibile, non è impossibile cogliere nel panorama attuale qualche segno consolatore.

La realtà sociale e politica si fa strada nelle pagine di quei *Cuadernos para el Diálogo*, attraverso le denunce della totale vacuità della legge Sindacale, così come è stata formulata dalle Cortes, degli abusi universitari, delle torture brasiliane. E trova anche maggior respiro nella stampa religiosa di sinistra, in organi [illegible] *El Ciervo* di Barcellona e *Documents d'Església* dell'Abbazia di Monserrat: proprio lì, con terribile urgenza, l'analisi delle potenzialità del neo-marxismo, della sinistra sudamericana e, addirittura, l'applauso all'esperimento Allende, nel Cile, «*terapia improvvisa della piaga latino-americana*».

L'America latina è, infatti, il grande sfogo concesso dalle autorità agli spagnoli di oggi: i loro desideri frustrati possono trovar sollievo nella letteratura della Rivoluzione cubana, ed è lecito riservare alla strategia dei Tupamaros l'ammirazione che non meritano i «terroristi» baschi. Quanto ai saggisti e romanzieri spagnoli, essi da vari anni riconoscono nel romanzo dell'America Latina una vitalità e dei problemi che, in Spagna, neppure gli autori più giovani riescono ad esprimere.

Continua, non solo nei volumi delle prestigiose collane di «tascabili» (Alianza Editorial, *Libros de Enlace* di Barral e Taurus, nonché Ediciones *Cuadernos para el Diálogo*) ma anche tra le pagine ponderose della venerabile *Revista de Occidente*, l'interesse per la sociologia, la filosofia, la storia del pensiero, la teoria e la pratica della rivoluzione, che hanno i loro migliori rappresentanti in professori quali José Luis L. Aranguren e Enrique Tierno Galván.

Ma vorrei dire che il segno più importante di questo curioso clima da doccia scozzese è l'ampiezza dei recuperi e dei ritrovamenti. Recuperi che non sono solo di autori, ad esempio, di tutta la letteratura dell'esilio, di un Max Aub e Ramón S. Sender a lungo proscritti, ma di epoche [illegible]. Per un'inclinazione diffusa in paesi di scarsa libertà attuale, la Spagna si piega a interrogare il suo passato, e si moltiplicano così le analisi e le storie politiche dell'Ottocento e di questioni, almeno in apparenza, abbastanza scottanti: la storia del Carlismo, delle agitazioni contadine, della disfatta del '98 che, lette controluce, molto possono dire circa i mali anche presenti. E tornano alla luce anche le letterature separatistiche.

In questo senso, il Premio Taurus dedicato al libro che studia la Catalogna di Salvador Espriu, «*la codarda, vecchia così selvaggia terra, povera, sudicia, triste, sventurata patria, buona terra d'odii, intrisa di sangue*», ha un senso altamente positivo. La Spagna di oggi vede pochi film, prevalentemente giudicati dalla censura ecclesiastica, ha ben poco teatro, ma possiede tuttavia la facoltà, se vuole, di leggere le opere più diverse, dalle denunce di Mons. Helder Cámara alle ristampe di Benito Pérez Galdós di cui si celebra ora il cinquantesimo anniversario della morte.

Angela Bianchini

Ezra Pound a Venezia

Ezra Pound a Venezia, nell'eco di alcuni versi dei «Cantos»: «"D'Annunzio abita qui?" / disse la signora americana, E. H. / "Io non lo so" disse la vecchia veneziana. / "la lampada è per la Vergine"». E' un'immagine suggestiva tratta dall'album fotografico di Vittorugo Contino [illegible] «Ezra Pound in Italy», uscito presso l'editore veneziano Ivancich

Schiller indossa la calzamaglia

Friedrich Schiller: «Lettere sull'educazione estetica dell'uomo», Ed. La Nuova Italia, pag. 118, lire 1000.

Engels nell'anno 1847 ironizzava sul comportamento di coloro che estrapolano gli autori dal complesso contesto storico-culturale in cui hanno operato per ridurli «a una dimensione», sovrapponendogli come una calzamaglia il pensiero d'un autore di qualche secolo successivo: «*Solo al signor Gruen spetta il merito di aver trasformato Goethe in un discepolo di Feuerbach e in un "vero socialista"*». Nell'anno 1970 si deve constatare che solo al signor Antonio Sbisà spetta il merito di aver trasformato Schiller in un discepolo di Marcuse e in un «vero contestatore». Merito di cui il nostro audace prefazionatore andrà orgoglioso, ma che lascia molto perplesso chi è convinto della specificità storica di ogni esperienza culturale.

Il disimpegno estetico

Sul fatto che Marcuse abbia recepito alcuni spunti schilleriani non ci sono dubbi, come non ce ne sono sul fatto che Marcuse abbia usato (legittimamente) Schiller per costruire una propria visione critica della società, che non ha niente che vedere, nel suo complesso, con la *Weltanschauung* schilleriana. Non va dimenticato che nel classicismo (di cui le *Lettere sull'educazione estetica* sono il manifesto teorico più esplicito, non a caso pubblicato in una rivista come le *Horen*) si teorizza per la prima volta coerentemente quello che è stato definito il «disimpegno estetico» dell'intellettuale. Poesia e, più in generale, cultura sono valori ideali eterni e al di là di qualsiasi contaminazione con la storia e con la politica.

Schiller (e con lui Goethe) rifiuta consapevolmente il momento dell'intervento nella storia per modificare le strutture della società. L'amicizia tra Goethe e Schiller, come ricorda il Baioni nel suo bel libro dedicato a Goethe e la rivoluzione francese, è in larga parte determinata dal comune rifiuto delle idee politiche dell'89 e dalla comune determinazione a battersi per conservare il particolarismo assolutistico. Queste consapevoli posizioni politiche portano con sé l'eliminazione di tutti quegli umori progressivi che avevano fermentato nello *Sturm und Drang* della loro giovinezza.

Politica e pedagogia

Schiller e Goethe rifiutano la rottura violenta di un «ordine sociale», per non dover fare i conti con la realtà storica, scartano nell'utopia: la politica diventa pedagogia. Nell'attuale ritorno d'interesse per l'utopia è logico che si ritorni, anche proficuamente, a ristudiare Schiller. Deve essere chiaro, però, che [illegible] lo Schiller delle *Lettere* non è un rivoluzionario, ma certe sue posizioni, come la distinzione tra poesia e politica, sono all'origine della permanente separazione di letteratura e società.

Per concludere, vorremmo notare come il problema, naturalmente, non sia quello di definire se Goethe e Schiller siano (o siano stati) reazionari o rivoluzionari, ma semplicemente quello di collocarli all'interno di quelle coordinate politiche e culturali che furono storicamente le loro, prima di volergli far dire ciò che non hanno detto, o hanno detto in un'ottica diversa da quella di Marcuse o di Feuerbach.

Giorgio Manacorda

Una Firenze remota, tra mito e ironia

Cadono le Città del Sole

Giulio Cattaneo: «Le rughe di Firenze», Ed. Mondadori, pag. 164, lire 1800.

Giulio Cattaneo confida, nel risvolto di copertina del suo ultimo libro, che il titolo *Le rughe di Firenze* nasconde un *calembour*: rinviando infatti, oltre il senso corrente di «rughe», al francesismo d'un sonetto di Lapo Gianni, dove il termine ha valore di «strade». Così: *Amor, eo chero mea donna in domino*, «*l'Arno* [illegible]», «*le mura di Firenze inargentate*», «*le rughe di cristallo lastricate*».

Ma non è solo il gioco prezioso a farci rileggere i versi duecenteschi; nel loro alone fiabesco è possibile forse rintracciare una direzione di lettura per il libro di Cattaneo, che è legato, come già i precedenti (*L'uomo della novità*, *Il [illegible] inverno*) all'esperienza biografica dello scrittore, restituita da una memoria ferma e netta, con un gusto di bella lingua che corre via senza lenocinii stilistici, pur respirando un'aria di lontani novellatori, giocosi e assorti.

Si tratta di racconti già pubblicati separatamente, ma non occasionali, che compongono un tutto di così sottile persuasione. Muovono per lo più dal ricordo commosso o fin doloroso di una figura o un momento familiare, per aprirsi poi al ritratto d'una generazione, d'un ambiente, d'una città. La dilatazione diventa allora distacco, affiora lenta ma attivissima l'ironia, che si placa alla fine nella clausola d'un severo giudizio morale. «*Fin[illegible] l'estate e [illegible] portava* [illegible] *speranza di vita ordinata e civile* [illegible] *un volo lugubre di corte*»; «*era il 21 giugno 1943 e sullo Stato etico e imperiale incombevano le tempeste d'estate*» «*erano i germi di futuri danni e del dissolvimento della stessa Città del Sole*».

L'arco cronologico si stende dalla conquista dell'Etiopia al primo dopoguerra, [illegible] molte suggestioni di quegli anni. Si comincia con le sassaiole tra ragazzi, dove il fondo rissoso e beffardo non esclude incanti arioteschi, mentre le prime letture si snodano in un colorito diorama: Gordon e le tigri della Malesia, i Nibelunghi e *La cena delle beffe*. Ma le faide tra i cultori del melodramma, i singhiozzi canori di Beniamino Gigli, il mito goliardico delle «case» in via dell'Amorino disegnano i contorni di una Firenze, anzi di un'Italia, piccolo borghese, provinciale e remota. «*Negli stessi anni l'ottantenne Zacconi si esibiva nella* Morte civile *riproducendo con fedeltà positivista i tremiti degli avvelenati da stricnina e interpretava la parte del giovane Osvaldo negli* Spettri, *innamorato del sole del Sud e delle serre prosperose*».

I capitoli di Cattaneo battono discretamente, ma con frequenza, sui «*giochi inconcludenti e vani*» sulla «*città* [illegible]» [illegible] sul «*mondo senza maestri*», e la privazione riguarda allo stesso modo la cultura e la vita. Più tardi si scoprirà, inaspettatamente, dentro le strutture ufficiali, la «buona scuola» di De Robertis e Pasquali; ma prima bisognerà imparare dai dischi di Armstrong, dagli astratti furori di Vittorini che rispondono a quelli di Steinbeck e Faulkner, dalle *Sorelle* di Bilenchi e magari dall'*Armata a cavallo* di Babel. «*Una mescolanza di terribili crudezze realistiche e di soavi stupori di fiaba, l'allegro feroce dei combattimenti e dei saccheggi e la grazia infantile di un* [illegible] *aperto, le parole d'ordine della rivoluzione e l'antica cultura ebraica, fra* [illegible] *dovevano* [illegible] *miniature persiane, percosi* [illegible] *dalla follia di un visionario e dalla osservazione ironica di un saggio portato a dare il senso di una grande giornata nei suoi "cinque minuti" decisivi*».

C'è inoltre un maestro adolescente, un amico promesso ad una felice carriera di scrittore: la letteratura riuscirà soltanto a decantargli l'orrore e la futilità della guerra in arcaici ed essenziali miti terrestri. Morirà anzitempo; e le pagine in cui la giovanile brigata scende dai colli notturni verso le belle strade fiorentine, o chiede la sorte saltando sul fuoco del falò, spiccano per il timbro di asciutta tenerezza, per quell'aria di paese innocente, insidiato come la giovinezza. Anche lui, Giangiacomo Micheletti, «*corse e scavalcò le fiamme e tenne per sé il desiderio che certo doveva essere ambizioso, alto e appassionato*».

Così Aldo Braibanti, il filosofo assurto recentemente a triste notorietà, è a suo modo un maestro, caduto per ingenuità o per maligna congiunzione di astri. Cattaneo lo ricorda all'indomani della guerra, in una Firenze fredda e cenciosa, ma riscaldata dalla voglia di vivere. Braibanti ha subito tortura e carcere, milita nell'estrema sinistra, affascina i coetanei per la sua intelligenza affilata di eretico, per «*la cultura singolare e un po' negromantica, da naturalista e da rabbino*». Insofferente di compromessi e regole politiche, un giorno si ritira in un torrione con alcuni adepti, a modellar ceramiche ed a studiare la disciplinata anarchia delle formiche. Sulla sua dissolta utopia si stende la pietà di Cattaneo. Ancora una volta le «strade di cristallo» conducono alla sconfitta, tra «ruga e ruga» si è compiuta la parabola che dall'«incantamento» conduce al più amaro disinganno.

Lorenzo Mondo

Lunga polemica sui contemporanei

Piero De Tommaso ha raccolto in *Altri scrittori e critici contemporanei* (ed. Itinerari Lanciano, lire 4400) i suoi interventi, in un arco cronologico di venti anni, nel dibattito sulla letteratura contemporanea. Nella prima parte del libro si leggono ampi profili dedicati a Soldati, Tecchi, Cardarelli, a Lorenzo Calogero e a Natalia Ginzburg. Nella seconda parte sono raccolte schede critiche sulla narrativa di questi ultimi anni, con recensioni penetranti su Tobino, Bassani, Arpino, Scotellaro, Pomilio, ecc. Nella terza parte si apre, attraverso una serie di rapide ma incisive note, un appassionato dialogo con le diverse metodologie critiche della nostra cultura contemporanea. Ed è proprio in queste note che il libro prende particolare interesse per vigore polemico.

Le premesse interne nella caduta dell'Impero

Arte "democratica,, a Roma

Ranuccio Bianchi Bandinelli: «La fine dell'arte antica», Ed. Feltrinelli, lire 16.000.

Con una maschera felliniana sulla copertina, il secondo volume di Bianchi Bandinelli porta avanti il discorso iniziato nel primo (recensito su queste colonne nel febbraio dello scorso anno) e prende in esame l'arte romana dalla morte di Commodo (192 d.C.) alla morte di Teodosio (395). Le testimonianze sono state ricercate, oltre che a Roma, in tutto il mondo romano, dai confini sul Reno e sul Danubio alla Spagna, dalla Britannia all'Africa, secondo un criterio di suddivisione geografica anziché in generi, con particolare attenzione ai monumenti di Settimio Severo e di Costantino.

Un tempo d'angoscia

Attraverso questa messe di documenti, l'Autore penetra nella situazione politico-economico-sociale del III e IV secolo, periodo, com'è noto, funestato da invasioni, svalutazioni monetarie, impoverimento delle classi medie, spietata pressione fiscale, graduale degenerazione del principato in autocrazia, dell'amministrazione in statalismo burocratico oppressivo. I riflessi psicologici di questi fatti, e cioè insicurezza, angoscia, disgusto della vita, tensione verso il soprannaturale trapelano dall'espressione tormentata delle fisionomie e da una sorta di sfaldamento delle strutture anatomiche. Il naturalismo, tipico dell'arte classica, veniva abbandonato a favore d'una tecnica impressionistica o semplificatrice fino ad esser schematica; fissità, frontalismo, chiaroscuri marcati, intensa drammaticità, isolamento delle figure nello spazio rivelano il bisogno di comunicare un messaggio comprensibile a un pubblico più vasto di quello al quale si rivolgevano le sobrie composizioni dell'età classica: tale messaggio nelle opere celebrative vuol significare brutale dominio da parte d'un despota divinizzato, e, come tale, ieratico e maestoso; nelle figure secondarie un dolo[illegible] smarrimento.

Declinavano in quegli anni i principi aviti, tramontava la preminenza dell'Urbe e della stessa Italia sulle province trasformandosi i quadri delle classi dirigenti, salivano al potere nuovi strati sociali, accedevano al governo [illegible] recentemente tenute con dispregio. Come sempre accade, situazioni e [illegible]cetti nuovi stimolarono la formazione d'un nuovo codice semantico, mentre sporadici ritorni a forme [illegible] indicano l'imitazione di grandi modelli scomparsi o il perdurare di determinate concezioni politiche.

L'interpretazione data dall'illustre archeologo a quella profonda mutazione formale è improntata a rigoroso materialismo storico, non senza combattivo assiomatismo. Egli infatti definisce l'arte null'altro che manifestazione d'una situazione economico-sociale. La trasformazione verificatasi nelle proporzioni, nelle norme compositive, nella concezione dello spazio (che appariva decadenza ai cultori del bello classico: ma, oggi, dove sono?) non è deterioramento formale, né rivela l'influsso estetico di altre scuole, e non è neppure indizio d'incapacità tecnica in maestranze più rozze (come sostenne anni fa il Berenson in un saggio sull'Arco di Costantino, polemizzando con il Riegl che aveva esposto, attorno al 1900, una tesi analoga a quella del nostro); ma piuttosto palesa il ricorso internazionale a forme più autenticamente espressive della situazione esistenziale e del sentire comune, nonché l'affermazione di tendenze endogene, latenti a livello socialmente più basso, geograficamente periferico, cronologicamente anteriori alle forme eleganti d'importazione ellenistica.

Si assiste, dunque, a un processo di «democratizzazione» del linguaggio artistico, «*al faticoso inizio d'una civiltà nuova, che partiva da un livello culturale meno raffinato, ma alla quale avrebbe partecipato un numero assai maggiore d'uomini...*».

Trionfa il misticismo

Tale versione rientra nelle correnti storiografiche moderne: lo stesso processo viene [illegible] dal Dodds nella esperienza religiosa (In *Pagani e cristiani in un'epoca d'angoscia*, Nuova Italia, 1969) che rintraccia le origini antichissime e la presenza, dirò così, sotterranea di atteggiamenti mistici e di istanze soteriologiche che erroneamente furono imputati al solo cristianesimo. Il disinteresse verso il mondo e la società in vista della patria celeste furono aspetti costanti della religiosità popolare, laddove l'etica civile e la religione ufficiale erano emanazioni delle classi dirigenti.

Sul piano politico, un altro autore inglese (R. Mac Mullen, *The Enemies of the Roman Order*, Oxford, Harvard 1967) individua i fattori interni della caduta dell'impero, gli elementi d'una opposizione inespressa ma sempre latente nelle classi escluse dal potere e incapaci d'espressione letteraria. Emergendo lentamente furono esse, più che le invasioni barbariche e il cristianesimo, a svalutare i miti delle classi alte ed abbatterli. E' la tesi che Bianchi Bandinelli chiama delle «*premesse interne*».

L'ampia trattazione, arricchita da splendide illustrazioni, è d'interesse storico e sociologico tanto quanto estetico. essa mira a enucleare ancora una volta le linee essenziali di quella crisi alla quale torna a volgersi da secoli la meditazione degli storici, per trovarvi una risposta agli interrogativi angosciosi del loro tempo.

Lidia Storoni

Classici della latinità da Virgilio a Prudenzio

(l. s.) Per la conoscenza dei classici, se si prescinde da edizioni critiche di alto livello che richiedono un discorso più lungo, quali quelle dei «Classici latini Utet» e il «Corpus Paravianum», affidate entrambe alla direzione di I. Lana, dell'Università di Torino, constatiamo una serie di iniziative isolate, che, come tali, comportano pregi e difetti, dislivelli vertiginosi o «*trouvailles*» che disorientano il lettore medio: capita, ad esempio, a Einaudi, di pubblicare a breve distanza una mirabile versione di Ceronetti dell'*Ecclesiaste* e una molto discutibile di T. [illegible]chelmy delle *Bucoliche*; Zanichelli stampa *Gli Inni della giornata di Prudenzio*, poeta spagnuolo vissuto tra il IV e il V secolo nell'atmosfera trionfale per la cristianità della dinastia teodosiana, a cura di Elda Bossi, fine scrittrice nota per altre traduzioni di grande impegno stilistico; Tullio Agozzino, presso Silva, ha commentato con sicura dottrina e tradotto con viva sensibilità le *Elegie* di Massimiano.

Se poi c'è chi vuol percorrere sentieri più sicuri, segnaliamo un'altra collana Paravia, destinata agli scolari e non, e intesa a sottrarre ai classici il piedestallo marmoreo della perfezione esemplare, ed [illegible] nella cultura odierna per quello che sono, «cuore antico [illegible] nostro presente».

Il giovane De Pisis discende agli inferi

Filippo De Pisis: «Vaghe stelle dell'Orsa 1916-1918», Ed. Longanesi, pag. 125, L. 1100.

De Pisis scrittore? Qualcuno crederà ad un caso di omonimia: in Italia abbiamo la fissazione dei generi artistici e si concepisce solo a stento che chi dipinge possa al tempo stesso scrivere romanzi e poesie. Filippo De Pisis, proprio lui, il pittore che tutti conoscono e che da tempo è entrato nel parnaso del nostro Novecento figurativo, scrisse tutta la vita, senza mai dare ordine alle proprie carte e pochissimo pubblicando: tra l'altro, un bel volume di Poesie, *edito da Vallecchi la prima volta nel '42 e poi, accresciuto, nel '53.*

Solo dopo la morte (sopraggiunta appunto nel '56) ci si è potuti rendere conto della messe debordante di fogli nervosamente vergati — qua, sul margine, uno schizzo puntuto, là una figurina appena abbozzata — che De Pisis si era lasciato dietro di sé: «Sotto l'ispirazione (io sono fra gli artisti che credono ancora all'ispirazione!) mi avviene spesso di scrivere dei versi su foglietti volanti, su buste, con il lapis, e di dimenticare di ricopiarli, o di smarrirli».

Già, l'ispirazione: è grazie a questa che De Pisis è una presenza fascinosa e imbarazzante. Coi tempi che corrono, siamo sempre meno propensi a dare credito allo scrittore d'istinto e di getto. Pur senza ammetterlo, prediligiamo l'artigiano chiuso nel suo laboratorio, alle prese con la propria ben munita attrezzeria retorica, che distilla avaro qualche pagina al mese, perfettamente congegnata: e, soprattutto, esigiamo che quella pagina sia fredda, distaccata, menzognera; tutto fuorché un frammento d'autobiografia, una scheggia di diario, una confessione. La vita, sembriamo dire, se ne stia fuori della porta: la letteratura è fastidiosa e disdegna i troppo [illegible] commerci col reale.

Ed ecco che, a smentirci, sbuca fuori d'impeto (e per un'impietosa ironia del destino, post mortem) uno scrittore come De Pisis: un dilettante squisito (ma nel senso che questa parola ebbe per gli intellettuali fin de siècle) che senza mezzi termini dichiara di voler scrivere, in prosa e verso, la «storia di un'anima, che è fatta, si sa, di nulla, ma pure può aver sapore d'eterno»: e invece di prendere le distanze da sé e dagli altri, si butta a capofitto nel vortice della vita e per anni e anni non fa altro che attendere ad uno smisurato, ininterrotto giornale intimo.

Quest'opera di una vita è lungi dall'essere portata a conoscenza del lettore: ma alla sua edizione attendono una nipote fedele, Bona De Pisis, e uno studioso di buona volontà, Sandro Zanotto. Delle loro fatiche abbiamo già raccolto i frutti l'anno scorso col Marchesino pittore, *uno zibaldone del periodo parigino (De Pisis giunse a Parigi la prima volta nel 1925) ed ora con queste* Vaghe stelle dell'Orsa, *foglietti di diario della giovinezza a Bologna tra il '16 e il '18.*

De Pisis (che era nato a Ferrara nel maggio 1896) si trasferì a Bologna per studiare lettere. Nella città aveva amici che si chiamavano Giuseppe Raimondi, Dino Campana, Marino Moretti: ma nel diario parla poco o nulla di loro, intento come è, nella sua ostinazione egotista, a parlar di sé, a descriversi e narrarsi con ansietà febbrile: ed a proiettare il proprio bisogno d'amore in una figura mitica, struttura portante del racconto, quella dell'efebo, metafora di bellezza sublime e ancora intatta, appena intravista e subito sognata.

In questo abbacinante delirio è vano distinguere ciò che vi ha di candido o di perverso: castità e peccato non sono in causa in questa «strana magica visione» che è al tempo stesso una discesa agli inferi ed un viaggio esaltante alle sorgenti della felicità.

Piuttosto si debbono assaporare la secchezza e la rapidità delle notazioni («La notte, la luce, l'ignoto, i fanali bleu con la gran cuffia a parallelepipedo. Così la vita») *di cui queste* [illegible] *sono trapunte: e abbandonarsi al tempo stesso a quell'*«ebbrezza dolce e amarognola», *a quell'*«antica acre soavità» *di cui parlò, a proposito di De Pisis, Montale:* «La notte, io nel vuoto: col respiro smorzato, tic tac di cuore. Odore delizioso di [illegible] fiorite — piacere — su da un campo di frumento verde glauco sotto l'azzurro arruffato di nubi un lieve accendersi di lucciole tremule, piccoli raggi di brillante, di fosfori, lievi, armoniosi».

Guido Davico Bonino

La magia degli egizi in un papiro di Torino

E' sempre affascinante la magia quale espressione di un segreto desiderio dell'uomo di aver potere sul mondo anche oltre i limiti che lo spazio ed il tempo gli pongono. Essa diviene poi ancora più interessante quando risale ad oltre venti secoli avanti Cristo.

Così è nel testo di un papiro del Museo Egizio di Torino, riscoperto, dopo che era rimasto anni ed anni nell'oblio, dall'egittologo Alessandro Roccati, che lo ha tradotto per la prima volta ed ora pubblicato con il volumetto *Papiro ieratico n.* [illegible] - *Estratti magici e rituali del primo Medio Regno* (edizioni Fratelli Pozzo).

La pubblicazione, altamente specializzata, ma interessante anche per il profano, fa parte del «Catalogo generale del Museo Egizio di Torino», che si è cominciato a pubblicare nel 1963 su idea del prof. Sergio Donadoni, sotto la direzione del prof. Silvio Curto e con l'aiuto di tutti gli egittologi italiani.

Per un mecenate

Un Augurio a Raffaele Mattioli, Ed. Sansoni, pag. 473, lire 10.000.

Questo *Augurio a Raffaele Mattioli* è un mosaico di una ventina di tessere, su ognuna delle quali si indugia in fretta, per rincorrerne un'altra; e, finita questa, per vedere e rivedere quelle che si metton da parte per la fine, come fa l'esperto commensale con il boccone, secondo il suo gusto, più saporito: dagli appunti su Sartre e Kafka (Sergio Solmi), alla nascita della poesia ritmica (Avalle d'Arco Silvio); dalle vicende del mito di Pigmalione (Vincenzo Cilento), al *Missa Sola* di Beethoven (Luigi Magnani); dal mondo calligrafico di Alunno da Ferrara, con la riproduzione di qualche bella lettera (Giovanni Mardersteig), alla disputa circa il primato delle arti di Vincenzo Borghini, da un divertente inedito di Gadda sulla felice Brianza e la difficile natura dei lombardi, al Porta scrittore di teatro; dalla ricostruzione dell'ode a Luigia Pallavicini, alla poesia di Montale: e altre squisitezze ancora.

L'anarchica, tolstoiana visione della storia — che per Montale «*non contiene* ' *il prima e il dopo ... non giustifica* ' *e non deplora ... non è magistra di niente che ci riguardi*», ma «*è anche benevola distrugge* ' *quanto più può, se esagerasse certo sarebbe meglio*» — è sicuramente piaciuta a Raffaele Mattioli, dedicatario del volume. Il quale ama definirsi «storicista assoluto» e ne ha dato prova con il diuturno reggimento dell'istituto di credito affidatogli dallo Stato, e con la costante cura di interessi culturali: abile «*a lasciare e a far maturare fatti e idee, propositi e pensieri, fino al punto in cui si realizzano o non si realizzano, ma quasi spontanei per necessità di fatto, storica e naturale*» (Bacchelli). Cura e traslazione di interessi anche come mezzo di riposo, ozio intelligente, per meglio intelligere il lavoro: arte di pochi questa, di pochissimi nelle aziende, perciò spesso malgovernate.

Come a Lamberto Vitali, non facile all'elogio, piace raccontare, quando si salgono i tappeti della banca di Piazza della Scala, si respira un'aria più sottile che in altri istituti: poiché in essa ha luogo non solo commercio di denaro, ma scambio di interessi e studio di lettere. Le *humanae litterae* che, quando veramente tali, toccano più l'uomo, il lavoratore — che l'uomo è solo tale, se vuol essere —, di quanto non lo contengano le nullaggini di tanta sociologia.

a. bl.

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

Di Carlo [illegible], [illegible] moncalierese [illegible] «poeti di filosofia», come egli stesso si definì, [illegible] tra la fine del '700 e i primi anni dell'Ottocento Renzo Gandolfo propone, nell'attiva collana del «Centro di studi piemontesi», *La festa dla pignata* (lire 2000), una commedia vernacola in versi martelliani. Il sottotitolo, «Amore e Convenienze», induce nell'aspettativa di una commedia amorosa del consueto amore travagliato dalle consuetudini sociali, di due giovani appartenenti a caste diverse, incompatibili. E qui è la storia [illegible] figlio di un nobile di recente data che tende a consolidare il proprio casato forzando il suo erede ad un matrimonio di «convenienza», e di Marietta, figlia del popolo. Va da sé che il lettore non sarà privato del lieto fine. Perché una carta segreta svelerà immancabilmente che Marietta non è Marietta, ma un'Angelica, nobile [illegible] la sua parte quanto basta affidata tant'anni prima alle cure di un contadino da un padre allora un po' [illegible], ma ora miracolosamente redivivo. [illegible] sarà tempestività. L'interesse della commedia non sta solo in questa trama [illegible] popolare. L'interesse è nel sottile [illegible] del Casalis [illegible] della classe [illegible] il suo modo di aderire [illegible] alla società [illegible] e di dimostrare la sua simpatia per i [illegible] rivoluzionari [illegible] dalla Francia.

* *

[illegible] edizione scolastica [illegible] Paralipomeni *della Batracomiomachia [illegible]* l'editore Loescher [illegible] commentata [illegible] (lire 1400) [illegible] *sentimenti. La proposta, però, può stupire soltanto chi resti ancorato al giudizio del Carducci, che Leopardi in questa sua tarda opera sia [illegible] inferiore a se stesso [illegible]* Paralipomeni *si dimostrano invece ad una lettura integrale [illegible] le più interessanti del poeta di Recanati [illegible] giorni d'oggi [illegible] la società [illegible] negli anni [illegible]* [illegible] *si può proporre quindi come esemplare per quella scuola del dialogo che le umane gesta [illegible]*

* *

Bill Fromm, il protagonista di *Dove fare la guerra* [illegible] (ed. Rizzoli, lire 2500) si arruola in un esercito singolare, che non fa la guerra, dove non c'è [illegible] disciplina, dove il rancio è buono, dove [illegible] celle di punizione, dove è abolita la gerarchia dei [illegible] e dove, soprattutto, [illegible] con allegria e con amore. La storia di Bill che è narrata Carlo Silva e che ci conduce, con il suo tradizionale repertorio Raymond Peynet, è dunque colorata di rosa. [illegible] solo in apparenza. Sotto sotto si sente qualcosa che morde [illegible] caricatura del costume [illegible] degli istituti [illegible] dal [illegible]

g. der.

Uno scatto decisivo del pensiero

Euclide sconosciuto

Euclide: «Gli elementi», a cura [illegible] Attilio Frajese e Lamberto Maccioni, Utet, pag. 1046, lire 14.000.

Gli *Elementi* di Euclide sono, dopo la Bibbia, il libro più pubblicato della cultura occidentale: le sole edizioni a stampa superano il migliaio e mezzo, alcune delle quali [illegible] numero altissimo [illegible] esemplari. Per centinaia d'anni, sino alla fine del secolo scorso, lo studio della matematica incominciò con la lettura di Euclide.

Anche Bertrand Russell, che doveva operare poi così incisivamente sul mutamento della concezione euclidea della matematica, passò per quella via: «*Un grande evento nella mia vita, all'età di undici anni, furono i primi rudimenti dell'Euclide, ch'era ancora il libro di testo accettato per la geometria*». E si può dire che tutt'oggi esso formi il nocciolo centrale delle conoscenze geometriche delle persone colte ma non specialiste: e non solo per il contenuto di «geometria elementare», bensì anche perché esso offre il modello più diretto della struttura di una scienza assiomatico-deduttiva qual è la matematica. Il vero avvio alla «formazione» matematica, più che nell'apprendimento di algoritmi, è ancora in ciò che di Euclide è passato nei manuali.

La [illegible] traduzione dei tredici libri degli *Elementi*, [illegible] ta dal Maccioni per la collana dei classici della scienza diretta da Ludovico Geymonat, con l'introduzione e il commento di quell'insigne storico della matematica che è Attilio Frajese, è quindi un'impresa culturale di alto significato. Il lettore dispone così, integralmente e con una guida alla lettura, dell'opera originale che è stata un punto saldo di riferimento nell'educazione e nell'attività scientifica della nostra civiltà. E' vero che già l'Enriques, con numerosi collaboratori, tra il 1924 e il '35 aveva curato [illegible] un ampio commento la versione italiana degli *Elementi*; ma, a parte il fatto che quella versione è ormai introvabile, essa mirava a rendere conto delle modifiche e delle aggiunte introdotte dai successori di Euclide, sì che risultava soprattutto [illegible] utilissimo panorama della geometria elementare sino ai nostri giorni.

La nuova edizione si prefigge uno scopo più modesto: «*commentare il testo euclideo, con introduzioni e note, in modo da renderne più facile la comprensione*». Ma, in realtà, lo scopo è non meno importante, se la stessa penetrazione scientifica può altamente giovarsi della precisa elucidazione puntuale e storica di un'opera, non considerata soltanto nella funzione precorritrice del futuro.

Per quanto paradossale ciò possa sembrare, dato l'immenso peso culturale ch'egli ebbe, Euclide è [illegible] «sconosciuto». Della sua vita sappiamo poco, nemmeno dove e quando nacque e morì. Tutto quello che possiamo ricostruire attraverso le testimonianze, è che la sua «fioritura», e quindi la [illegible] degli *Elementi*, va collocata verso il 300 avanti Cristo, al tempo [illegible] Tolomeo I Soter, e che in Alessandria egli fondò una celebre scuola di matematica. Eppure l'opera maggiore di questo [illegible] ebbe tale fortuna da far cadere nell'oblio, sì che non ce ne è giunta documentazione, trecento anni di matematica greca preeuclidea.

Ciò non è un semplice caso: negli *Elementi*, infatti, si raccolgono e coordinano tutti i risultati precedenti, con in più un'originale trattazione sistematica che apparve perfetta. Essi offrono il modello del metodo sintetico o deduttivo che, partendo dai [illegible] elementi iniziali delle definizioni, degli assiomi e dei postulati, sa ricavare con logica rigorosa lo sviluppo dei teoremi e dei problemi. E' significativo che, nel corso dei secoli, la trattazione euclidea sia parsa il paradigma stesso della conoscenza certa e rigorosa.

La fama del metodo, forse, ha tuttavia contribuito a fare di Euclide uno sconosciuto, non soltanto biograficamente, bensì anche per [illegible] stesso contenuto effettivo degli *Elementi*. S'è guardato soprattutto all'esemplificazione di quel metodo nei contenuti di geometria elementare dei primi quattro e degli ultimi tre libri; s'è ammirata la geniale teoria generale delle proporzioni del libro quinto (già avviata da Eudosso). Ma [illegible] sempre s'è [illegible] data la dovuta attenzione ai libri dal settimo al vasto e terribile decimo, nei quali si sviluppa una teoria generale dei numeri sino a una perfetta dottrina dei numeri irrazionali e incommensurabili.

Il Nesselmann ha osservato che per ben milleottocento anni [illegible] si è potuto venire a capo dei risultati raggiunti negli *Elementi* sull'argomento degli irrazionali. E questo solo esempio basta per «*contraddire efficacemente l'errata opinione comune che gli uomini eminenti dell'antichità fossero piuttosto semplici di mente, solo perché vissero alcune migliaia d'anni prima di noi o perché aspiravano a cose diverse da quelle che interessano noi*». Leggere direttamente Euclide non è dunque soltanto prendere contatto con la *summa* della matematica ellenica o con un metodo fondamentale della nostra cultura; è rivivere, con fecondità di spunti, una di quelle avventure decisive del pensiero [illegible] cui è segnata la storia della scienza.

Certo, nel corso dei secoli, altri matematici trovarono punti oscuri e difficoltà nell'edificio euclideo: primo tra tutti, quel celebre quinto postulato, che si tentò a lungo e invano di dimostrare, finché, rinunziandovi, si aprì la via alle geometrie non-euclidee. Ma non erano queste «macchie» che potessero offuscare la limpidezza della costruzione di Euclide. L'autentica revisione critica della concezione euclidea della matematica si ha soltanto con gli ultimi decenni dell'Ottocento e con il Novecento: cioè, con il passaggio dalla concezione assiomatico-deduttiva alla concezione ipotetico-deduttiva.

Muta la concezione degli enti matematici, che per Euclide erano realtà eterne da descrivere e cogliere intuitivamente nelle loro proprietà più evidenti, per poi dimostrarne quelle meno evidenti. E con la visione della matematica muta anche la visione generale della scienza, che mentre accresce sempre più l'istanza del rigore, rinuncia tuttavia alla pretesa delle certezze definitive.

Con [illegible] revisione logica e metodologica dell'euclidismo, che pone in [illegible] la «elementarità» scientifica della geometria euclidea, s'affacciano anche nuove esigenze didattiche che suggeriscono oggi, autorevolmente, una rinnovata assiomatica per l'insegnamento. Ma anche in questa prospettiva è indispensabile approfondire la conoscenza degli *Elementi*, poiché, come osserva Frajese, essi «*rappresentano un necessario punto di partenza, sia pure perché, chi voglia, possa allontanarsene rapidamente*».

Lo «sconosciuto» di Alessandria ha ancor sempre qualcosa da dirci. Anche con i due soli leggendari a[illegible]i che la tradizione ha fatto fiorire attorno alla sua vita. Al re Tolomeo che gli chiedeva se non c'era via più facile degli *Elementi* per imparare la geometria, si narra che Euclide rispondesse che in essa «non esistono vie regie». E il malcapitato discepolo che voleva sapere da lui quale utilità potesse ricavare dallo studio di quelle cose, ricevette alcune monete e l'invito ad andarsene.

Sono favole che i docenti d'oggi (e non solo quelli di geometria) dovrebbero narrare ai loro discenti, spesso in preda al delirio dell'utile e del facile. Non esistono vie regie [illegible] solo per i re, ma nemme[illegible] per i «giovani signori». Almeno, fin che coltiveremo la civile convinzione del filosofo Aristippo che, si dice, gettato da un naufragio sulla spiaggia di Rodi e vedendo disegnate sulla sabbia figure geometriche, esclamò: «Stiamo di buon animo, ché vedo impronte [illegible] uomini». E intendeva «veri uomini», cioè, e non barbari.

Francesco Barone

Discussione tra geometri, da un codice del IX secolo

I protagonisti a mezza voce

Enzo Biagi testimone del tempo

Enzo Biagi: «Testimone del tempo» - Ed. Sei: [illegible] 315, L. 2500.

Ho sempre pensato che Enzo Biagi, [illegible] la [illegible] religiosa l'avesse tolto al giornalismo, sarebbe stato un confessore d'eccezionale capacità e prestigio. Ha l'arte di strappare le [illegible] con sottile dolcezza ed insinuante abilità: lo dimostrano [illegible] e decine d'interviste. Ha una sensibilità attenta ed acuta ai fatti psicologici, ed un interesse inesausto per l'uomo: lo confermano innumerevoli ritratti. Diffida delle idee generali, non ragiona per schemi, respinge le concezioni manichee, ascolta più che non giudichi: è il segreto che gli ha consentito di avere un dialogo aperto con ogni sorta di personaggi.

Ha un umorismo schietto e immediato, che sdrammatizza e smitizza; la sua ilarità, così utile al giornalista, non sarebbe incompatibile, secondo il parere d'alcuni santi autorevoli, con la cura d'anime. Ha un solido buonsenso, da conservatore senza asprezze di sana impronta contadina, che gli consente di unire il rigore morale ad una larga indulgenza. E sotto le apparenze d'un certo scetticismo staccato ed irridente Biagi nasconde, se non m'inganno, [illegible] suo sentimento religioso: niente dogmatico, forse metà panteistico e metà pascoliano, più sentimentale che ascetico, ma assai vivo. E' [illegible] certo senso del mistero che rende convincenti molte sue annotazioni di paesaggio, talvolta crepuscolari, quasi sempre colorate di malinconici toni autunnali, in cui inquadra tanti colloqui: senza di esso, sarebbero pleonastiche e di maniera.

Ma Biagi la v[illegible] del pastore d'anime non l'aveva; aveva invece, prepotente, la vocazione del giornalista. A cinquant'anni ha visto, conosciuto e scritto più di quanto non accada di solito in un'intera vita professionale: con un'avidità inesausta di esperienze è stato cronista e direttore di giornali, inviato speciale ed organizzatore editoriale, autore di articoli, di inchieste televisive, di commedie e di libri-dischi, collaboratore di quotidiani e di rotocalchi. Forse nel [illegible] *curriculum* manca soltanto il cinema; chiunque lo conosca, è certo che vincerebbe anche questa prova e le darebbe un'impronta tutta personale. Infatti, in un'attività [illegible] varia e persino dispersa, egli ha saputo [illegible]manere sempre se stesso, nelle virtù e nei limiti: un «diarista» di grandi qualità.

Il suo ultimo libro, antologia ragionata di articoli o brevi saggi scritti in venticinque anni, s'intitola *Testimone del tempo*: questo egli ha voluto essere, inseguendo per quattro continenti la fine della monarchia sabauda e il processo di Norimberga, il dopo-Kennedy e la guerra [illegible] Vietnam, ed intervistando la figlia di Stalin e lo scopritore della penicillina, il criminale Kappler e la moglie di Fermi, i vincitori della Luna ed i monaci russo-zaristi di Helsinki. Ha visto, ascoltato, annotato, cercato di capire (più gli uomini che le cose), ed ora offre la sua ricchissima testimonianza.

* *

«*C'è chi va in cerca [illegible] statistiche* — dice Biagi nella prefazione —. *Il mio interesse è sempre stato per i fatti.. I dati cambiano in fretta, ma restano le vicende*». Forse con un eccesso di scetticismo giornalistico, ma con molta franchezza, l'autore riconosce di non voler essere né uno storico, né un politico, né un ideologo. Non è nemmeno un uomo di parte: è estraneo all'odio, aperto a tutte le voci, incline ad una indulgenza tra disincantata ed accorta che è l'opposto della mentalità «radicale» e talvolta, debbo ammetterlo, mi sembra [illegible] maglia troppo larga. Ma questo suo atteggiamento è genuino e rappresenta una grande forza: nasce dalla passione (anche dal rispetto) per i fatti e gli consente di scavare inediti ritratti umani dietro le [illegible]schere dei personaggi.

Dei protagonisti della cronaca, Mao come il bandito Cavallero, egli vuol scoprire la realtà più segreta, intima, familiare, confidenziale. Lo ha fatto, con interrogatori diretti ed abilissimi, [illegible] una non dimenticata rubrica televisiva; lo ha fatto, con [illegible] paziente ed accorta ricerca di testimonianze, negli articoli che compongono l'ultimo suo libro. Per questa sua tecnica, [illegible] certo anche per la sua sensibilità, per il suo atteggiamento di «confessore», i ritratti più felici mi sembrano quelli ch'egli compone facendo parlare le donne. Mogli, amanti, figlie, nipoti rivelano all'intervistatore i tratti nascosti, più intimi e personali, di qualsiasi «eroe» della grande e della piccola storia: nonno Stalin, Thomas Mann marito, Hemingway innamorato, Hitler tra le figlie bambine [illegible] gerarchi...

Sono ritratti spesso molto belli, quasi tutti raccontati sottovoce, dipinti con colori tenui, avvolti d'un alone tra malinconico e crepuscolare, e veri; ma che non dicono, però, l'intera verità, perché inducono a dimenticare che Hitler e Chang Kai-scek, Stalin e Goering, Roosevelt e Giovanni XXIII furono soprattutto il dittatore, il [illegible]sidente, il pontefice. Non si può far colpa a Biagi, tuttavia, d'aver tanto interesse per la vita nascosta dei grandi personaggi: è la sua forza di giornalista e scrittore; e forse gli andrebbe ascritta a merito la cristiana convinzione sottintesa in questa galleria di ritratti: che tutti gli uomini in fondo sono [illegible]ali: compresi gli eroi del male.

Carlo Casalegno

L'introduzione alla linguistica di Terracini

Giocare d'azzardo con le parole

Chiunque parli è in bilico tra le regole astratte e la sua difficile libertà

Ben[illegible] Terracini: «Lingua libera e libertà linguistica». Introduzione alla linguistica storica, Ed. Einaudi, pag. 305, L. 1800.

Se il nostro secolo ci ha provvisti in campo linguistico del più assortito vocabolario tecnico, c'è chi ha saputo non deviare troppo dai moduli della lingua corrente, e scrivere libri importanti e d'impegno teorico addirittura preminente in forme piane e conversevoli, rivolto con simpatia al lettore comune. C'è chi esprime le proprie concezioni con una serie di termini scientificamente definiti in precedenza (vedi Bally Greimas, ecc.), staccati spesso completamente dall'uso; al contrario, a rileggere un libro notissimo di Benvenuto Terracini, Lingua libera e libertà linguistica (uscito nel '63 nei «Saggi» di Einaudi, e ristampato ora in edizione economica con [illegible] bellissima introduzione di Maria Corti), vien fatto di pensare a Spitzer, o a Vossler, linguisti che come lui hanno preferito elaborare la lingua corrente.

Viaggio sentimentale

Ma Terracini, se non fosse stato il grande linguista che sappiamo, poteva riuscire di certo uno scrittore di vaglia. E nel suo genere lo è stato, da scienziato, per quel suo modo istintivo di scrivere, acutissimo e sensibile nel seguire docilmente le movenze del pensiero nell'atto stesso in cui svolge e acquista chiarezza dimostrativa; il che ha fatto di Lingua libera un libro bellissimo, oltre che un classico della teoria linguistica.

Più che teoremi e deduzioni, sono lampi successivi di intuizioni a punteggiare le tappe salienti di un lungo «viaggio sentimentale» [illegible] torno al concetto di lingua ed alla sua fenomenologia; ed attestano la singolare evidenza con cui il ragionamento scientifico si presentava ad una mente che non aveva fiducia nel linguaggio già confezionato delle formule convenzionali.

Il libro (che consta di cinque saggi) ripercorre il cammino scientifico di una generazione di linguisti passata attraverso esperienze culturali decisive nella storia di oltre mezzo secolo: la maturazione di concetti nati entro l'ambito della vecchia scuola comparativa, il contatto con certe scuole francesi, l'occasione idealistica, la linguistica storica, l'inserimento della linguistica nel campo delle discipline umanistiche, i contatti con la filologia e la critica letteraria. E, da ultimo, c'è un Terracini sugli avamposti, tra le prospettive dei nuovi indirizzi strutturalistici, che egli cerca di assorbire, senza rinunzie, nel tutto suo storicismo. Il dialogo garbato, anche quando sia polemico e fermo, il confronto continuo ed inquieto con le posizioni altrui, conferiscono al libro un sapore autobiografico inconfondibile.

All'interno della vasta operosità di Terracini, Lingua libera è, a nostro avviso, il culmine intellettivo, la fase più svolta, eliminatrice di ogni equivoco individualistico. Il concetto di libertà [illegible] cela implicazioni semplicisticamente creative, dissolvendo [illegible] linguistica nell'estetica, nella «soggettività» pura; né la libertà è schiacciata dalla «norma», che per alcuni sembrava rappresentare il momento soltanto coercitivo per l'attività del soggetto.

Reazione ed insieme sviluppo della linguistica idealistica, il libro assorbe di quella scuola (Vossler, Spitzer) le istanze più vive, [illegible] mostra tra l'altro il suo vero protagonista, che non è la lingua comunicazione e strumento, ma il parlante stesso ricreatore del proprio linguaggio. Un parlante però storicizzato, in perpetuo equilibrio e rapporto variabile tra tensioni interiori e condizionamenti sociali, che lotta e svolge la propria attività linguistica per uscire dal chiuso della soggettività, ed è ora dominatore, ora invece soverchiato, variamente condizionato dalla norma linguistica, dalla lingua-istituto.

Nel libro si trascorre attraverso le varie gradazioni di un fenomeno cangiante, dal mezzo anonimo e collettivo di comunicazione come il rigido stile di massa della letteratura popolare atteggiata ad ossequio umile della tradizione, alla più libera lingua del poeta colto; che è però, anch'essa, un tipo di libertà sui generis. [illegible] Lingua libera prende le mosse proprio dal concetto opposto, vivissimo sempre nella coscienza del parlante, di lingua-prigione, o sentimento di schiavitù, che implica d'altra parte un sentimento di liberazione; non c'è parlante o scrittore — ci mostra Terracini — che in qualche modo non superi l'inadeguatezza, come non c'è lingua che non racchiuda in sé i mezzi per attuare la liberazione da schemi normativi. La [illegible]ma linguistica non è già freno, ma mezzo per esprimere la propria storicità.

Terracini si ferma a lungo ad esemplificare il concetto sull'italiano delle Origini, nutrito e reso valido dall'ideale sempre presente del latino, nato perciò sotto il culto della forma, e ci riporta a Dante ed all'incerta compagine del fiorentino dei primi secoli, per mostrarci come essa, anziché limitare, assecondi la libertà di uso del poeta.

Dante e il nuovo

Dante fu pure scrittore di «avanguardia» che sentì fortemente la necessità del neologismo; ma non ci dà mai l'impressione di foggiare una parola nuova, poiché il nuovo in lui nasce fasciato d'antico, e l'innovazione egli pare spesso ritrovare rifacendosi al «modello» latino; il latino insomma gli porge il senso etimologico del volgare; e, anziché un freno, diviene (se collegato allo spirito preumanistico impersonato in Dante) uno dei tratti innovatori della sua lingua. La sua libertà [illegible] si attua che entro i limiti della norma, anche perché la libertà linguistica non riguarda tanto la singola espressione, i singoli materiali sia pure nuovissimi, ma l'espressione nel suo complesso; quello che si dice «forma interna» o «tonalità» espressiva, cioè quell'attitudine espressa dal soggetto attraverso una particolarissima visione che egli ha delle cose e della realtà, [illegible] unicità di una specifica forma mentale espressa nel linguaggio.

E' una concezione prosso modo idealistica portata però nel libro [illegible] massimo grado di duttilità e di complessità, entro [illegible] problematica che parte da molto lontano; e tra le righe, c'è [illegible] dialogo [illegible] tinuo con Devoto, Nencioni; sullo sfondo, la concezione saussuriana di langue; che Terracini rifiuta, perché il sistema non gli pare esistere astrattamente in sé, in una condizione d'indipendenza nei confronti del soggetto, ma vivere «unicamente in funzione dello spirito di chi lo maneggia, soprattutto della sua personalità storica: semplice, armonico, ricco [illegible] precisi valori interiori, quando questa si profila netta; oscillante, confuso, aggrappato all'esteriorità del tipo, quando [illegible] personalità si presenta storicamente, o comunque spiritualmente, incerta e nebulosa».

Più che le regole astratte del gioco linguistico, è messo a fuoco il giocatore, con le sue astuzie, i suoi nervi, le sue debolezze: una concezione dunque agonistica dell'atto linguistico, esemplificata nel libro su passi di varia letteratura (da fra Giordano da Rivalto a Dante, Michelangelo, Manzoni, D'Annunzio, Rebora) e magistralmente enucleata là dove si intende delineare la «persona storica» del parlare, che è poi la posizione dello scrittore sospeso tra spontaneità e tecnica, soggettività e norma sociale, tà e individualità.

Gian Luigi Beccaria

Il geografo e storico Lattimore

La Cina espansionista

Owen Lattimore: «La frontiera. Popoli e imperialismi alla frontiera tra Cina e Russia», Ed. Einaudi, pag. 510, L. 7000.

Fra i guasti provocati dal maccarthismo negli Stati Uniti uno dei più irreparabili — e le conseguenze si [illegible] ancora oggi — fu il linciaggio morale, civile e politico di quello che si potrebbe definire il personale intermedio del *brain trust* rooseveltiano, vale a dire di quel gruppo di studiosi che [illegible] suo contributo paziente, e spesso ignorato, aveva conferito [illegible] base [illegible] esperienza, di solida riflessione e di lungimirante sistematicità alle improvvisazioni geniali, ma a volte velleitarie e poco meditate, di Roosevelt.

Il caso di Owen Lattimore è uno degli esempi più vistosi del danno che l'America inflisse a se stessa — alla sua credibilità e maturità politica, ma anche ai suoi interessi imperialistici a breve e a lungo termine — costringendo al silenzio e all'esilio uomini che avevano saputo nutrire la politica militante con l'apporto della cultura e dell'indagine scientifica e, negli Anni Quaranta, avevano già intravisto chiaramente le tendenze di sviluppo del mondo postbellico fino ad oggi e oltre.

Nel 1950 Lattimore, il maggiore esperto americano [illegible] dei problemi dell'Asia Centrale, che durante la guerra era stato consigliere politico di Chiang Kai-shek, fu bollato da McCarthy come «*il capo della rete di spionaggio sovietica nel dipartimento di Stato*»; e a nulla gli valse l'essere scagionato dall'Fbi e riabilitato da una speciale commissione del Senato presieduta [illegible] Millard Tydings. Dovette abbandonare la sua cattedra alla Johns Hopkins University ed emigrare in Inghilterra.

[illegible] primo degli scritti raccolti nel volume ora pubblicato da Einaudi è del 1928, l'ultimo del 1957. I temi sono molteplici, [illegible] il filo conduttore è comune: la ricerca delle ragioni di sviluppo economico, di influenza culturale e di espansione militare che hanno determinato, con flussi e riflussi, il formarsi delle frontiere nell'immensa regione ove [illegible] è svolto nei secoli il confronto tra la civiltà cinese da un lato e quelle mancese e mongola dall'altro, e ove oggi si fronteggiano Unione Sovietica e Cina Popolare. Per millenni quella settentrionale è stata l'unica frontiera incerta del[illegible] Cina perché il massiccio apparato militare imperiale mancava della mobilità necessaria per contenere le fulminee incursioni delle tribù nomadi. Ma è significativo che nel momento più oscuro della storia cinese, cioè nella seconda metà del XIX secolo, dopo che le potenze imperialiste europee e il Giappone avevano fatto crollare la frontiera che da tempo immemorabile appariva la più sicura, quella marittima, sia cominciato l'insediamento in massa di coloni cinesi a nord della Grande Muraglia.

E' un segno della vitalità dell'espansionismo cinese, che Lattimore aveva bene individuato nel 1928 quando, nel saggio «I cinesi come popolo dominante», scriveva: «*La verità è che essi non sono passivi, ma completamente imbevuti dell'istinto e dello spirito di dominio, un popolo espansionista la cui espansione è stata temporaneamente arrestata dalla propria incapacità di tener testa ad espansionisti meglio armati. Le dimensioni della Cina, un grande corpo sofferente per le sue arterie atrofizzate, hanno fino ad [illegible] nascosto la profonda unità dello spirito del suo popolo*».

Altrettanto preziose per [illegible] comprensione dell'attuale scontro di interessi fra sovietici e cinesi nell'Asia Centrale [illegible] le osservazioni di Lattimore sulle vicende [illegible] hanno portato alla costituzione della Mongolia Esterna come Stato indipendente e su quelle che invece hanno fatto della Manciuria, per la miopia degli occupanti giapponesi e russi (zaristi e sovietici), [illegible] provincia di Pechino.

Caratteristica saliente di tutti gli studi è che essi sono basati su una ricognizione attenta del terreno, su un'analisi approfondita degli eventi storici e delle strutture sociali, sul contatto diretto con le popolazioni descritte e [illegible] la loro cultura: Lattimore è vissuto in Cina per quasi quarant'anni e ne ha esplorato le regioni settentrionali città per città, villaggio per villaggio. Non per vezzo egli si definisce soprattutto un geografo, se geografia è l'osservazione appassionata e scrupolosa della realtà sociale e umana, oltre che fisica, di una regione del mondo.

Mario Bonini

Mao e Lin-Piao in una caricatura di Levine

Il calcolo delle probabilità serve, [illegible] non alla roulette

Domenico Costantini: «Fondamenti del calcolo delle probabilità», Ed. Feltrinelli, pag. 340, L. 7000.

L'incertezza e la probabilità sono [illegible] diversi di una medesima realtà. La consapevolezza delle molteplici alternative secondo cui può evol[illegible] una situazione ci p[illegible] in uno stato di incertezza e parliamo di probabilità in riferimento alla più o meno grande facilità che l'esito sia conforme ad una modalità prestabilita. Questa è la convinzione che stabilisce l'uso del termine «probabilità» nel parlare comune; non stupisce quindi che, in esso, il significato di probabilità sia spesso vago o, a seconda del fenomeno a cui è riferito, possa ricevere contrastanti interpretazioni.

Anche il linguaggio scientifico ha accettato da molto tempo di parlare di probabilità, anzi, ha escogitato molte regole per attribuire alla probabilità un valore numerico che fosse «misura dell'incertezza» ed ha sviluppato un esteso campo della matematica che regolasse l'uso di queste misure: il calcolo delle probabilità. Stranamente, pur essendosi enormemente diffuso l'uso del calcolo delle probabilità, si è ancora ben lungi dall'aver raggiunto un accordo sul significato da attribuire alla probabilità. [illegible] forse, proprio per la grande diffusione del suo uso, permane questa incertezza di significato: a seconda del campo in cui viene utilizzata la probabilità, si tende a svilupparne in forma esclusiva un aspetto particolare, col risultato finale di indicare con una stessa parola concetti che si sono evoluti in direzioni divergenti.

L'imprenditore che deve basare le proprie decisioni sulla scorta delle conoscenze inevitabilmente incomplete della situazione in cui opera, o più semplicemente [illegible] giocatore che accetta una scommessa, non possono, [illegible] ultima analisi, che effettuare [illegible] loro scelte seguendo un giudizio personale. La teoria della probabilità li può in ciò aiutare, ponendo in ch[illegible]ro le condizioni che devono essere rispettate, in modo che le scelte [illegible] risultino coerenti rispetto ai giudizi di probabilità espressi inizialmente. Da qui lo sviluppo del[illegible] concezione soggettiva della probabilità.

Ma quando lo studioso di scienze naturali e lo statistico alle prese con una indagine campionaria sono costretti ad utilizzare la probabilità, ben difficilmente ne accettano una interpretazione soggettiva. Naturalmente, anch'essi vogliono essere coerenti, ma contemporaneamente aspirano a descrivere e misurare in modo «oggettivo» fenomeni naturali. La misura della radioattività di un campione di materiale o [illegible] valutazione della percentuale di disoccupati in una regione richiedono entrambe il riferimento ad una freq[illegible]za: numero di decadimenti atomici nell'unità di tempo per il primo, numero di disoccupati presenti nel campione di popolazione esaminato per il secondo. Da questa esigenza nasce la concezione frequentista della probabilità: la frequenza con cui un evento si verifica diventa misura della [illegible] probabilità.

Sappiamo infine che ogni legge scientifica non può mai essere definitivamente comprovata dai fatti, se non altro perché un evento futuro può sempre, in linea di principio, smentirla. Si usa dire che ogni legge è solo probabile e meglio che il grado di conferma che le osservazioni effettuate danno alla legge non può mai raggiungere il livello della certezza. E' il classico problema dell'induzione, che si è tentato di risolvere anche costruendo una misura della conferma basata su di un concetto logico di probabilità. Secondo quest'ultima interpretazione, la probabilità non dipende più da un giudizio personale e neppure dalla regolarità di un fenomeno fisico, ma è connessa al linguaggio usato per esprimere la legge ed i risultati sperimentali.

Il libro di Domenico Costantini *Fondamenti del calcolo delle probabilità* è dedicato proprio a quegli argomenti che normalmente i libri sul calcolo delle probabilità trascurano. In esso si trovano chiaramente delineate [illegible] tradizionali teorie della probabilità nonché i loro più recenti sviluppi. Questa [illegible] segna ha lo scopo di cercare, nello sviluppo storico del problema, il delinearsi [illegible] una soluzione soddisfacente. L'opinione dell'autore è che il futuro sia del logicismo: esso è incamminato nella buona direzione, quella che punta su di [illegible] globale, ma articolata, interpretazione delle probabilità; in essa potranno trovare soddisfazione anche le legittime esigenze poste in evidenza dalle altre teorie.

Ermanno J[illegible]

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

In tempi di dialogo fra le «due culture» è quanto mai fruttuosa la lettura e rilettura degli scritti più importanti e significativi di Galileo, l'uomo di scienza che forse meglio seppe conciliare il rispetto per quanto v'era di acquisito e di definitivo nella civiltà del [illegible] tempo e l'impulso della ragione a [illegible] nuove vie di conoscenza. Un'antologia essenziale ed equilibrata degli scritti del grande filosofo e scienziato è Il pensiero [illegible] Galileo Galilei, *a cura di Pietro Rossi (Loescher, L. 1450), pregevole anche per la sintetica e chiara introduzione che, redatta con l'intento di facilitare lo studio dell'opera di Galileo nelle scuole, è accessibile anche a una cerchia più vasta di lettori.*

* *

L'interessante collana «Grandi famiglie» dell'editore Dall'Oglio si arricchisce di un'altra monumentale «biografia» dinastica, quella dei *Borboni di Spagna* di Giuseppe Coniglio (L. 5000). E' noto che l'avvento della nuova casa regnante di stirpe francese parve segnare, per qualche decennio, una ripresa politica ed economica della Spagna dopo il rovinoso declino del XVII secolo; e anzi l'accorta politica di Elisabetta Farnese portò all'insediamento di due Borboni di Spagna sui [illegible] di Napoli e di Parma. Ma poi i tentennamenti di Carlo IV tra l'Inghilterra e Napoleone e le catastrofiche guerre civili dell'Ottocento scalzarono definitivamente il prestigio della monarchia, che concluse rovinosamente la sua parabola nel 1931 [illegible] l'esilio di Alfonso XIII. Le vicende spesso tragiche di questa dinastia, che solo per brevi momenti seppe trovare un contatto col suo popolo, sono narrate dall'autore con dovizia [illegible] particolari, sulla scorta di una scrupolosa documentazione che si estende ai risultati più aggiornati della storiografia contemporanea.

* *

Un aspetto quasi ignorato della situazione religiosa nell'Urss e il conflitto fra la gerarchia ortodossa allineata col regime e il clero dissidente, certo trascurabile per la sua entità numerica, staccato dalle grandi masse e privo di qualsiasi strumento di proselitismo e di semplice comunicazione, e nondimeno combattivo e intransigente nella duplice lotta contro la propaganda ateistica ufficiale e contro il conformismo dei patriarchi e dei metropoliti. Alla durissima condizione di questa esigua schiera è dedicata gran parte di Russia, fede e realtà, documentata requisitoria di André Martin, con prefazione di Gabriel Marcel (Società editrice internazionale, L. 1800). L'autore sottolinea che la situazione dei credenti nell'Urss contraddice in primo luogo alla lettera delle norme costituzionali e legislative vigenti in materia, constatazione che del resto vale anche per la situazione di altre minoranze religiose ed etniche, come dimostrano i recentissimi processi di Leningrado. L'ultima parte del volume tratta della persecuzione degli evangelici battisti.

[illegible] b.

CRONACHE DELLO SPORT

LA STAMPA — Venerdì 15 Gennaio 1971 — Anno 105 Numero 12

Herrera dopo la decurtazione del contratto

"Adesso Preti sarà contento,,

Dopo essere andato a Canossa il trainer ha ritrovato il cipiglio dei vecchi tempi - Commosso per le dimostrazioni di stima e di affetto di giocatori e tifosi - Nella diatriba fra dirigenti e tecnici: tutti sconfitti sul piano morale - Alvaro Marchini paga il «noviziato» come presidente di club

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 14 gennaio.

E' tornata finalmente la pace in seno alla Roma, dopo gli episodi burrascosi dei giorni scorsi. Ma sembra una calma soltanto apparente. Lo sconcertante compromesso raggiunto ieri sera fra Herrera e i dirigenti giallorossi ha contribuito a restituire momentaneamente serenità all'ambiente scosso dalle polemiche. Non è facile per i protagonisti della vicenda dimenticare la famosa conferenza stampa di Fiumicino e la clamorosa replica di Herrera.

Il «trainer» ha scritto una lettera di scuse ai membri del consiglio direttivo [illegible] tono chiaramente machiavellico. Per Herrera non c'era altra via d'uscita: accettare la strada che conduce a «Canossa», oppure rischiare di essere deferito agli organi disciplinari della Lega. Per una natura orgogliosa come quella dell'allenatore scegliere la resa non deve essere stato facile.

«Se non fosse stato in discussione il mio contratto — ha commentato amaramente Herrera — *sono certo che dopo la sconfitta di Torino non si sarebbe tenuta la conferenza all'aeroporto. Ma ormai è acqua passata. Ho [illegible]cettato le condizioni poste dalla Federazione. Sarò contento il ministro Preti che pare sia uno dei miei più accesi tifosi per l'interesse con cui ha dimostrato di seguire la mia attività».*

Pensa che la vicenda possa influire sul proseguimento del suo lavoro di allenatore della Roma?

«Non guardo mai indietro — ha replicato Herrera riacquistando improvvisamente il cipiglio dei vecchi tempi — *non mi sento affatto demoralizzato. I giocatori e i tifosi mi sono stati vicini e questo è stato per me un motivo di grande conforto. A tale proposito desidero ringraziare pubblicamente Facchetti il quale ieri sera, poco prima di recarmi davanti al consiglio della Roma, mi ha telefonato [illegible]r farmi gli auguri».*

Tutto sembra ormai chiaro, dunque. La suppos[illegible] «dolce vita» del «mago» probabilmente non è stato l'elemento determinante che ha scatena[illegible] la discussione. Marchini, dopo avere assicurato più vol[illegible] che avrebbe mantenuto fede ai termini del contratto stipulato nel novembre del 1969 (220 milioni), avrebbe col[illegible] l'occasione offertagli dalla Federazione per proporre ad Herrera una decurtazione [illegible] compensi. Il *trainer* ribatté vivacemente ricordando che l'impegno era stato sottoscritto prima che entrassero [illegible] vigore le nuove norme federali. Quindi, doveva essere ri[illegible]tato integralmente. Ieri sera, invece, Herrera ha accolto l'invito [illegible] Consiglio d'amministrazione della società e ha firmato [illegible] nuovo contratto sulla base (155 milioni) suggerita dalla presidenza della Figc. Chi è il vincitore e chi lo sconfitto?

Sul piano morale hanno perduto tutti. Sul piano finanziario non si sa. La differenza dei 65 milioni resta in aria come un punto interrogativo. E' certo comunque che si è creato un profondo solco tra i dirigenti e l'allenatore. Non si esclude che la rottura ci sarà, ma a fine stagione, per non turbare ulteriormente il proseguimento in campionato della squadra. E' stata una vicenda dalla quale la Roma esce scossa. Ma nelle pieghe [illegible] situazioni esposte alle [illegible]voci critiche, favorite da dirigenti troppo impulsivi, emerge la figura di Marchini che ha pagato duramente il «noviziato».

Al presidente occorre dare atto di essersi pentito [illegible] suo errore. Soggiogato dal «mito» Herrera, sottoscrisse il famoso contratto degli oltre 200 milioni. Agì sotto la spinta della pubblica opinione dei tifosi che se ne infischiavano dei soldi. Volevano Herrera e basta. Quando Marchini ha tentato di correre ai ripari ha scoperto che il «mago» ama il calcio ma molto di più il danaro.

Mario Bianchini

Nella Juve contro il Foggia

Bettega e Landini un tempo per uno?

La Juventus ha continuato ieri mattina a Combi la preparazione in vista dell'incontro [illegible] con il Foggia. Assenti i militari Spinosi e Cuccureddu e l'infortunato Montuori, la novità riguarda la ripresa del portiere in seconda Piloni.

I rimanenti titolari hanno potuto collaudare gli schemi di gioco, disputando la tradizionale partitella a ranghi ridotti di metà settimana, che era stata sospesa dopo l'abbondante nevicata di venti giorni fa. Queste le formazioni: Ferioli, Roveta, Morini, Haller, Anastasi, Landini II, Marchetti, Bettega da una parte, e Tancredi, Furino, Salvadore, Zaniboni, Capello, Causio, Novellini, Savoldi dall'altra. S'è imposta la squadra di Anastasi per 4-1 con due reti del centravanti, una di Landini e Bettega. Novellini ha segnato per gli avversari. In buona luce Landini, che potrebbe eventualmente essere impiegato da Picchi per un tempo al posto di Bettega.

Adios, mago

Addio, mago Herrera, nel suo contrasto con la «Roma S.p.A.» non ha perso tutti i milioni, ma la bacchetta fatata, e soprattutto la faccia. Il grande attore, dopo l'eccessiva sparata davanti ai giornalisti, dopo le accuse, le controffensive dialettiche, ha abbandonato il ruolo del gradasso, ha stilato una lettera di scuse, si è in definitiva messo alla pari con i suoi nemici, come lui colpevoli, in un certo spazio, di malcostume calcistico.

Gli rimangono sei mesi di contratto, forse soldi sottobanco, la villa, le tasse pagate, una squadra composta di teste balzane, un esercito di tifosi che salutano in lui il capitan Fracassa, il Rodomonte, cioè un esempio eccezionale che merita applausi, fischi, scherno canzonato o invidia.

E' sembrato, per anni, un autentico professionista dello [illegible] ductore e dell'istrione tattico calcistico diplomatico - reclamistico. Un uomo «che ci sa fare», abile al punto da farsi pagare il ricambio delle stringhe usate, però feroce nel suo attaccamento al mestiere, nella sua ambizione di vincere. Si scrivera, da parte dei tardi agiografi, «Herrera è un uomo che non perde, perché non [illegible] mai la sconfitta».

Malinconico tramonto, invece. La cinquina, figlia di tante accentuate, carico di commendatizie e [illegible] patenti, mette ogni orgoglio personale per fedeltà allo stipendio. Ora che non ha più alle spalle dei dirigenti fortissimi, ora che non ha più agli ordini [illegible] drappello di autentici campioni, Helenio butta via la maschera, con disinvoltura, lasciando capire anche ai più ingenui e ai più ostinati la posta di cui è fatto.

L'allenatore «dimezzato» recita ormai in falsetto, come uno di quei caratteristi dei «kolossal» cinematografici, panciuti baffuti asmatici, con pistole o tromboni che sparano più colpi di quanti ne hanno in canna. Non è certo esclusa una sua riuscita, [illegible] certo [illegible] sottovalutare i suoi reconditi propositi di vendetta. I [illegible] famosi proclami autofinanziatori e di personale recupero: ma senz'altra la vicenda [illegible] ridimensiona un personaggio che ormai scapita nel patetico. Perché anche un riccone (soprattutto un «facile» riccone) può diventare patetico, quando la sua parabola vitale declina fino allo struggimento.

Mezza dozzina di figli sparsi per il mondo, un passato pionieresco, un archivio di note calcistiche unico al mondo, un'esperienza da «manager» sottile, cinico, rotto a ogni impresa, una sicurezza in se stesso che supera perfino il sospetto del ridicolo. L'uomo siglato «HH» è stato, per anni, più celebre di grandi marche ed etichette mondiali; tramonta tra le tonnase dolcezze romane come il magnifico marziano nella commedia di Flaiano; che arrivò in Piazza di Spagna quale un Iddio, e finì tra i pernacchi di ragazzini irriverenti.

Ha dato [illegible] al calcio, da sempre bisognoso di perso[illegible]ggi arroganti e titanici: per la sua tipica violenza dialettica, come polo d'attrazione, e come preparatore atletico, come catalizzatore di situazioni. Se non è mai stato un tattico dotato di fulminei riflessi in panchina, era però meticoloso nei suoi programmi di lavoro, nello studio di calendari e avversari, nella conoscenza e nello sfruttamento mitotonico dell'ambiguo mondo pedatorio.

Tra squadre di club e nazionali, fu l'ago della bilancia [illegible] per la sicumera sua per l'abilità di rovesciare le carte in tavola. Tutti gli allenatori sono in debito con lui, perché questo «HH» ottenne stipendi più faull e voce in capitolo come mai. Conquistò Milano e Roma con il cipiglio e la brutalità di un seduttore barbarico. Ora siede, placato, avendo raggiunto uno squallido e ambiguo accordo di mutua sopravvivenza con i suoi dirigenti, e potendo far leva, sempre, sulla tribù tifosa che inneggia, da secoli, al più furbo, al più esperto di intrighi, come inneggiò a Nerone. E alla pari di Nerone suicida, anche «HH» può dire, di se stesso al tramonto: «Qualis artifex pereo».

«Adios», mago. Non è detto che, arretrando sulla scena dove fu re, involontariamente non aiuti il nostro football a trovare una misura realistica più intelligente e proficua. Il tempo delle «lotture» calcistiche è davvero finito. Chissà che, anche in questo, «HH» non costituisca un esempio. Negativo sempre, e tutto da meditare.

g. arp.

Con gli azzurri esclusi dalla gara di Cagliari

La Nazionale di Lega a Torino il 18 febbraio contro i magiari

Nella rappresentativa che giocherà allo Stadio ci saranno probabilmente Poletti, Anquilletti, il capo-cannoniere Savoldi - Spinosi possibile riserva con la «A» in Sardegna - Castellini e Rampanti nella «B» a Bari

Giovedì 18 febbraio, allo stadio Comunale, la rappresentativa italiana della Lega nazionale professionisti [illegible] cui saranno esclusi gli stranieri) disputerà un incontro amichevole con una selezione di Budapest. Questa partita completa gli impegni che, tra un mese, seguiranno la ripresa in grande stile degli azzurri del calcio. La gara principale è, naturalmente, quella in programma a Cagliari sabato 20 febbraio tra la Nazionale A e la Spagna A (amichevole); la seconda, in ordine di importanza, è quella tra la «Under 23» (il «serbatoio» della prima squadra, denominata per l'occasione Nazionale B) contro Israele A fissata a Bari mercoledì 17 febbraio; senza dimenticare la «juniores» che si esibirà prima delle altre formazioni a Perugia, giovedì 11 febbraio, contro l'Austria pure in amichevole.

Oggi a Coverciano si terrà un «vertice azzurro» — che era programmato per fine settimana ed è stato anticipato di 48 ore — tra il presidente della Figc, dottor Franchi, il tecnico federale Fini, il commissario tecnico Valcareggi ed i suoi diretti collaboratori Bearzot e Vicini, per esaminare la situazione e fissare le date delle convocazioni e le sedi dei raduni che riguarderanno oltre cinquanta giocatori professionisti.

A Cagliari non dovrebbero registrarsi sostanziali novità rispetto all'ultima partita disputata a Firenze, con l'Eire, in Coppa Europa. L'intelaiatura dello schieramento azzurro resterà sostanzialmente immutata. Nel quadro dell'«operazione-giovani» Valcareggi potrebbe inserire, tra le riserve, il terzino bianconero Spinosi e lo stopper romanista [illegible]. Fra i «soliti» si spiega e potrebbe essere Rivera ma se il «capitano» milanista continuerà ad offrire un rendimento al di sotto dei propri mezzi difficilmente verrà convocato. E poi c'è Riva [illegible] forma d'attualità. L'attaccante, infortunatosi a Vienna il 4 novembre scorso ha intensificato gli allenamenti ma, per riproporre la sua candidatura dovrebbe giocare due o tre gare di campionato dimostrando di aver raggiunto una condizione atletica accettabile per figurare anche solo per un tempo contro gli spagnoli. Cagliari sarebbe [illegible] sede ideale per [illegible] suo «rientro» azzurro. Non si prevedono esperimenti particolari. Si parla di Benetti mediano in alternativa con Bertini. Tuttavia è presto per fare previsioni. Lo Juari ad esempio, era fra i candidati a giocare in una delle tre formazioni: l'infortunio di domenica scorsa l'ha messo fuori causa per parecchio tempo.

Gli esclusi dalla «A» appartenenti però alla «rosa» della Nazionale maggiore giocheranno a Torino contro gli ungheresi. Quella che verrà messa a disposizione di Vicini sarà praticamente una «mista» e comprenderà oltre agli «esclusi» gli elementi più in forma del campionato. Quasi certamente ci saranno Poletti, Anquilletti, il capocannoniere Savoldi, il laziale Chinaglia, Cereser, Capello, Juliano e altri giocatori di primo piano.

Nella Nazionale B, affidata a Bearzot, l'ossatura dovrebbe risultare assai vicina a quella «Under 23» che ha battuto in autunno la corrispondente formazione austriaca in Coppa Europa. A Bari, capitanati da Anastasi, verranno utilizzati anche i «fuori età» Castellini, Busiolo e forse Niccolai. Le altre novità di rilievo saranno rappresentate dal granata Rampanti e dal terzino bolognese Fedele che si è messo in luce in questa prima parte del torneo, come uno dei difensori più interessanti. Il fiorentino Merlo, squalificato per un mese rientrerà a casa.

Bruno Bernardi

Azzurri A

Ecco l'elenco dei possibili azzurri per l'incontro amichevole con la Spagna in programma a Cagliari, il 20 febbraio:

Albertosi, portiere (Cagliari); Zoff, portiere (Napoli); Burgnich, terzino (Inter); Facchetti, terzino (Inter); Spinosi, terzino (Juventus); Rosato, stopper (Milan); Bet, stopper (Roma); Cera, libero (Cagliari); Bertini, mediano (Inter); Benetti, mezz'ala (Milan); De Sisti, mezz'ala (Fiorentina); Mazzola, mezz'ala (Inter); Rivera, mezz'ala (Milan); Domenghini, ala (Cagliari); Gori, centravanti (Cagliari); Boninsegna, centrav. (Inter); Prati, ala sinistra (Milan); Riva, ala sinistra (Cagliari).

Azzurri B

Questi gli azzurrabili per la Nazionale B impegnata a Bari, mercoledì 17 febbraio, contro Israele A:

Castellini, portiere (Torino); Vecchi, portiere (Milan); Fedele, terzino (Bologna); Sabadini, terzino (Sampdoria); Rimbano, terzino (Varese); Niccolai, stopper (Cagliari); Santarini, libero (Roma); Lippi, libero (Sampdoria); Biasiolo, mediano (Milan); Marchetti, mediano Juventus); Sala, mezz'ala (Torino); Scala, mezz'ala (Bologna); Rampanti, ala (Torino); Anastasi, centrav. (Juventus); Villa, centravanti (Milan); Bettega, ala (Juventus); Improta, ala (Napoli); Pulici, ala (Torino);

La Lega

I possibili convocati per la rappresentativa di Lega (professionisti) che giocherà a Torino il 18 febbraio:

Ginulfi, portiere (Roma); Trentini, portiere (Foggia); Bordon, portiere (Inter); Poletti, terzino (Torino); Anquilletti, terzino (Milan); Roversi, terzino (Bologna); Furino, terzino (Juventus); Morini, stopper (Juventus); Cresci, stopper (Bologna); Cereser, libero (Torino); Ferrante, libero (Fiorentina); Esposito, mediano (Fiorent.); Capello, mezz'ala (Juventus); Juliano, mezz'ala (Napoli); Massa, mezz'ala (Lazio); Chinaglia, centravanti (Lazio); Savoldi, ala (Bologna); Chiarugi, ala (Fiorentina);

● **AMICHEVOLE** — La formazione «Primavera» della Juventus ha pareggiato 1-1 l'amichevole con il Vigevano, disputatasi ieri al campo comunale di Vigevano. Le reti nel 2° tempo: al 14' Gurrieri (Juventus), al 22' Campolongo (Vigevano).

Intervista con la bella hostess di Gianni Rivera

"Stiano tranquilli tutti ora è veramente finito,,

Irene Zarpanely rievoca con un po' [illegible] tristezza (ma senza la morte in cuore) le vicende sentimentali col campione - «Il Cagliari ci ha uniti, il Cagliari ci ha divisi»

(Nostro servizio particolare)
Roma, 14 gennaio.

Irene Zarpanely, l'indomani della notizia della sua «rottura» con Gianni Rivera. Il salotto d'un appartamento di via della Stazione di San Pietro, a due isolati dalla casa che fu di Alcide De Gasperi. Arredamento con molti richiami mediorientali (la signora è un'egiziana d'origine greca), grande tappeto d'Isphahan al centro, luci discrete, un bastoncino di legno di sandalo che fumiga odoroso in un angolo. In sottofondo quel tipo di musica soffice che si ascolta sugli aerei. Lei, la hostess di cui tanto si parla, è veramente bella nel «completo pantaloni» color antracite, un colore che valorizza il biondo dei lunghi capelli e la pelle «lattemiele» molto meglio della verde divisa della nostra compagnia di bandiera. Una signora di classe, comunque, come ha riconosciuto lo stesso Rocco. Tanto che, nonostante la morte nel cuore per il fresco addio [illegible]to al suo «golden boy», eccola qua sorridente, amabile e condiscendente col giornalista cui tocca raccogliere le sue prime dichiarazioni.

«Ma io, — protesta la signora Zarpanely — *non ho la morte nel cuore, non sono così triste e amareggiata come la gente crede. Tra me e Gianni non è accaduto nulla che abbia preteso da entrambi di ricedere la stima e la simpatia che hanno caratterizzato i nostri rapporti da quando ci conosciamo. Questo sì che sarebbe stato triste e penoso da sopportare. Invece questo non è accaduto. Io non ho perduto Gianni. Egli resta il mio migliore amico, e questo vorrei che fosse chiaro. Siccome, com'è naturale tra amici, accadrà che ci rivedremo, anche presto anche spesso, non sarebbe giusto che in questo caso la gente, i giornali, parlassero di rappacificazione. Nessuna rappacificazione. Perché tra me e Gianni Rivera [illegible] c'è stata nessuna guerra».*

— E allora?

«Allora è accaduto che per un complesso di motivi e di problemi, problemi anche miei, legati al mio lavoro e non soltanto a quello di Gianni, abbiamo deciso di... lasciarci. [illegible], sì, questa è la parola. Ma è stata una decisione presa con molta serenità. E di comune accordo. Non potevamo più andare avanti in questo modo. Così adesso, non essendo più legati sentimentalmente, nessuno potrà più accusarmi di influire sul rendimento di Gianni, né accusare Gianni di giocare male perché è innamorato. Finiranno le insinuazioni, i sospetti, le accuse di ogni genere. E finirà, per fortuna, anche la pioggia di lettere anonime che ci ha inondato tutti in questi ultimi mesi: me, Gianni, i genitori di Gianni, il Milan e probabilmente anche la società con cui lavoro».

«*La gente*, — e qui, per la prima volta, la voce della signora Zarpanely tradisce la commozione — *non perdona la felicità degli altri*».

Le domandiamo [illegible] non vuol farci brevemente lei stes[illegible] [illegible] storia [illegible] suo amore col «ragazzo d'oro» del cal[illegible] italiano. N[illegible] vorrebbe farlo, non [illegible] piacciono le commemorazioni né gli epitaffi, dichiara. Occupa una breve pausa ad accendersi una sigaretta ed è chiaramente indecisa. Improvvisamente sorride.

«Pensavo al Cagliari», dice. *«La nostra storia è incominciata e finita col Cagliari. Conobbi Gianni al mio primo viaggio di "hostess" sull'aereo Milano-Roma che ospitava il Milan diretto in Sardegna per l'incontro della domenica. E' passato poco più d'un anno e [illegible] coincidenza con lo stesso impegno di campionato del Milan. Gianni e io abbiamo deciso di cambiare il nostro rapporto, si insomma, di lasciarci. Comunque, finché è durato è stato bellissimo. E' stato bello scoprirsi innamorati subito, tre ore dopo esserci visti per la prima volta, sono stati bellissimi i primi mesi, quando nessuno era al corrente del nostro segreto, ma è stato bello anche dopo, alle prime difficoltà, quando Gianni era ai campionati del mondo in Messico, ad esempio. Le telefonate notturne da Toluca, gli sfoghi di Gianni... In Federazione non gli ha ancora mandato il conto dei cartellini. Dovrà pagare un capitale...».*

— Ma perché è finita, allora, questa storia così bella, tra due persone così affiatate?...

«Sa com'è la vita alle volte. Il destino. Comunque, meglio così per un mucchio di persone, che ora saranno [illegible]tente, tranquille finalmente».

— Un mucchio di persone, ma chi in particolare? I tifosi del Milan, i dirigenti?

«Vorrei non parlare di questo».

— E' vero che anche i genitori di Gianni e lo stesso Rocco non hanno mai visto di buon occhio il vostro [illegible]porto?

Irene Zarpanely, per tutta risposta, incrocia eloquentemente i due indici sulle labbra. *«Diciamo tutti»,* le sfugge alla fine con un sospiro. Poi c'informa che Gianni è stato qui, in questo salotto dove parliamo, anche ieri sera. Il Milan è [illegible] un albergo di Ostia fino a domani [illegible] Rivera ha dedicato [illegible] Irene le ore precedenti il ritiro. Insieme le hanno spese in una cena a lume di candela in [illegible] ristorante di Fiumicino.

«Ci siamo divertiti a mettere in imbarazzo col nostro comportamento amichevole e cordiale gli altri commensali, che avevano letto sulle ultime edizioni della nostra rottura. Ci guardavano [illegible]lorditi. Ma come è possibile che quei due si siano lasciati?, sembrava di leggere sulle loro bocche. Ecco, la gente non crede che due persone possono continuare a comportarsi amichevolmente, civilmente, anche dopo che tutto è finito tra loro...».

— Ma è tutto finito veramente tra voi due, signora Zarpanely?

«E' finito, è finito, stiano tranquilli tutti», risponde malinconicamente.

Gianluca Fini

Roma. La bella Irene a passeggio per la capitale (Tel.)

Villa delude a Velletri però giocherebbe a Cagliari

(Nostro servizio particolare)
Roma, 14 gennaio.

(m. l.) Ottomila persone hanno assistito ieri pomeriggio all'amichevole che ha visto in campo il Milan contro il Velletri. La partita, terminata con il punteggio di 5-2 per i rossoneri, ha fornito alcune utili indicazioni.

Tre dei gol milanesi [illegible] stati siglati da un Pierino Prati in forma strepitosa, il quarto da Rivera, in forma discreta e di umore buono: a quanto sembra, le recenti ferite d'amore si sono rimarginate senza lasciar traccia o a tempo di record. Il quinto gol è venuto dall'errore di un difensore ospite, che ha infilato imparabilmente il proprio portiere.

Nel primo tempo, conclusosi in parità, 1-1, la formazione schierata [illegible] Rocco [illegible] la seguente: Cudicini; Anquilletti, Rosato; Schnellinger, Maldera, Biasiolo; Combin, Villa, Benetti, R[illegible], Prati. Nella ripresa sono entrati in campo alcuni elementi della De Martino e Combin ha ceduto il posto a Rognoni; a metà del secondo tempo è stata la volta di Villa di uscire e Combin è tornato in campo.

In effetti, l'unico dei milanesi che [illegible] abbia convinto pienamente è stato proprio Villa.

E' comunque quasi certa la presenza di Villa in campo contro il Cagliari, forse però per un tempo solo.

Il Torino ritrova Petrini (4 gol a Finale Ligure)

Il centravanti però non giocherà a Catania - I granata oggi verso la Sicilia

(Nostro servizio particolare)
Finale Ligure, 14 gennaio.

(g. m.) Il Torino ha concluso la preparazione per la trasferta di Catania, incontrando e battendo col rotondo punteggio di 4-0, oggi a Finale Ligure, l'undici della Polisportiva Final Pia, che milita nel campionato dilettanti di seconda categoria. Hanno segnato Petrini (quattro volte), Rampanti, Ghiotti, Vegliach e Bui, mentre gli allenatori hanno messo a tutto un rigore.

Assenti i militari Fossati, [illegible] e Pulici, l'allenatore Cade ha completato lo schieramento con giovani Vegliach, Onotri e Franzon (nella ripresa) e con Ferrini, che contro il Catania sostituirà l'infortunato Madde. I granata hanno giostrato in scioltezza, mettendo a segno sei reti nel primo tempo e due nella ripresa, durata solo 25 minuti, quando Soltoio ha difeso la rete degli allenatori.

Scarsamente impegnati i difensori granata, ma una certa circolazione si registrava a centrocampo e nelle punte, con un ottimo collaudo per Rampanti e Bui, che non ha mai mancato di proporre, o rifinire, azioni da rete, mentre è stato Petrini a dimostrarsi particolarmente efficace.

A fine partita, l'allenatore Cade [illegible] detto: «Anche se impegnata a ranghi ridotti, la squadra mi ha soddisfatto e non ha creato nuovi problemi, dato che ormai è decisa la sostituzione di Madde [illegible] Ferrini. Di Petrini, che ha raggiunto un particolare stato di grazia, si parlerà certamente [illegible] un prossimo futuro. Per ora, non ritengo che la squadra abbia bisogno di ritocchi».

Il Torino pernotta stasera a Finale Ligure e raggiungerà Genova domani [illegible] si uniranno alla comitiva Zecchini e Crivelli, che ieri hanno giocato nella formazione De Martino contro la Sampdoria. A Roma si aggregheranno i militari: Sala, Fossati e Pulici. A Catania scenderà in campo la seguente formazione: Castellini; Poletti, Fossati; Puia, Cereser, Agroppi; Rampanti, Sala, Pulici, Ferrini, Bui.

L'Inter e la Roma alla «Disciplinare»

Milano, 14 gennaio.

(d. m.) La presidenza della Lega nazionale ha deferito alla Commissione disciplinare l'Inter e la Roma, quali responsabili [illegible] comportamento tenuto in campo da alcuni radiocronisti, entrati sul terreno di gioco [illegible] la tessera di fotografo, durante le partite Inter-Juventus e Roma-Bologna del 27 dicembre. Com'è noto, i radiocronisti in questione effettuarono la radiocronaca per la trasmissione «Minuto per minuto» dai bordi del campo, suscitando le giustificate proteste dell'Associazione della Stampa e degli altri giornalisti sportivi.

Una «stella» in serie D

Esordio [illegible] Danova domenica ad Omegna

(Nostro servizio particolare)
Omegna, 14 gennaio.

(s. s.) Giancarlo Danova, l'estroso attaccante del Milan, Torino, Catania, Atalanta, Fiorentina e Mantova — 300 partite in serie A con 85 gol segnati — ha firmato il cartellino per l'Omegna che milita in serie [illegible] e domenica prossima esordirà nella nuova squadra contro la Biellese. Il presidente dell'Omegna, Mimmo Cane, preoccupato del poco brillante andamento della sua squadra, è corso ai ripari ed è riuscito a convincere Danova a scendere in serie D nonostante che al giocatore fossero giunte offerte da società di divisione superiore, tra cui il Catania, la Casertana e la Pro Patria.

Danova si è allenato oggi ad Omegna, agli ordini dell'allenatore Regalia e nella partitella fra [illegible]olari e rincalzi si è guadagnato i primi applausi per alcuni irresistibili spunti in fase conclusiva. Accanto a lui sembra aver trovato nuovo slancio l'altro «anziano» dell'Omegna, Pestrin e l'intesa fra i due dovrebbe tornare molto utile.

Ma non è soltanto Danova la novità dell'Omegna alla vigilia dell'importante partita con la Biellese; è infatti probabile il rientro in squadra dell'attaccante Enriotte, assente dai campi di gioco da oltre tre mesi per epatite virale. Come si ricorderà Enriotte vinse l'anno scorso il concorso di «Stampa Sera» del lunedì — «Scegliete il campione» — totalizzando oltre 10 mila punti.

A Bruxelles Merckx si presenta, a Parma studiano come batterlo

[illegible] e Van Springel "scudieri,, del belga

Vernice ufficiale della nuova Molteni

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 14 gennaio.

Incurante delle catastrofiche previsioni di una «Circe» belga che, [illegible] poco spirito di [illegible], gli ha predetto alla televisione un «anno di batoste», Eddy Merckx è apparso tranquillo e sicuro come sempre stamani alla presentazione ufficiale della sua nuova squadra, la Molteni.

Il campionissimo belga [illegible] [illegible] dalla sua nuova corte di compagni [illegible] [illegible] tra i quali, ad uno, Marino Basso sembrava poco disposto a reggere la corona a sua maestà Eddy. Sei italiani, Basso, Tosello, Santambrogio, Castelletti, Tumellero e Bellini, e una schiera di belgi tra cui spiccano i nomi di Van Springel, Wargnaets, Huysmans, Van Den Bossche e Stevens, formano la nuova squadra che Giorgio Albani presenterà sulle strade di tutta Europa per [illegible] l'annata ciclistica.

[illegible]

v. z.

Dancelli: "I pericoli per Eddy verranno da me e da Bitossi,,

Il nuovo «capitano» della Scic non crede nell'efficacia dell'alleanza Gimondi-Motta - «Attaccherò sempre - conclude - [illegible] mi piacciono i secondi posti»

(Dal nostro inviato speciale)
Parma, 14 gennaio.

Dancelli attacca Gimondi senza cattiveria, ma anche senza esclusione di colpi.

[illegible]

«Secondo lei, quindi, l'alleanza Gimondi e Motta non darà buoni frutti».

[illegible]

del belga. Eddy, nel finale della scorsa stagione, ha accusato qualche battuta a vuoto: e pur sempre bravissimo, ma non è logico considerarsi sconfitti in partenza. Il mio ruolo è quello di "guastatore": se vinco dicono che sono un eroe, se perdo mi accusano di essere stato un pazzo ad attaccare troppo presto. Ma ormai ci sono abituato. A me i secondi posti non piacciono», conclude evidentemente sicuro.

Tutta la Scic rappresentata oggi a Parma d'altra parte è fatta di «guastatori»: corridori, cioè, che cercheranno di movimentare le gare attaccando alla garibaldina, ubbidendo più all'istinto che alla logica. Dancelli capitano, spalleggiato da Boifava — che dopo una annata grama nella Molteni vuole dimostrare finalmente quanto vale — da Michelotto e da Polidori e attorno a loro, oltre a Balmamion, un gruppo di ragazzi in gamba. Tra essi Vercelli, Pella, Sorlini e Franco Mori. Due direttori sportivi che vanno d'accordo (Ercolino Carrani ed Ercole Baldini) ed un presidente entusiasta, [illegible] una squadra senza [illegible] che potrebbe dare [illegible] [illegible].

Maurizio Caravella

CIC

Dancelli con la nuova maglia

Si preparano i "mondiali„ che prendono il via domenica

A Cervinia i bob "formula 1„

A 120 chilometri orari sulla pista che vale mezzo miliardo - Gli azzurri in allenamento hanno già abbassato il record - Equipaggi di 13 nazioni in gara - Scarpe da calcio (con suole speciali) per piloti e frenatori

Il pilota del bob deve avere le stesse doti necessarie per guidare le auto da corsa: riflessi, colpo d'occhio, nervi saldi, coraggio (e tanta fortuna). Al posto del volante, stringe fra le mani due «manette»: ecco Nevio De Zordo che mostra i «ferri del mestiere». De Zordo per nove mesi all'anno fa il gelataio nel suo locale in Germania, poi passa le ferie sul bob, a 100 all'ora. Le «manette» sono l'ossessione dei piloti: per regolarle passano pomeriggi sul bob, magari per spostarle di mezzo centimetro.

Luciano De Paolis, frenatore, medaglia d'oro con Monti alle Olimpiadi del '68, controlla i pattini: le misure regolamentari delle lamine sono di 8 millimetri per lo spessore e 4 millimetri per il raggio di curvatura nel bob a due. Nel bob a quattro i millimetri salgono rispettivamente a 12 e 6. Le punte estreme dei pattini servono anche come limite per la lunghezza massima del bob che è di metri 2,70 (per il «due») e di m 3,80 per il «quattro». La larghezza della carreggiata misura invece 67 centimetri. La funzione del frenatore nel bob a due non è soltanto quella di ridurre la velocità: egli deve anche contribuire all'equilibrio del mezzo in corsa («compensando» gli sbandamenti) e garantire una spinta potente al bob al momento del via. Per questo gli si chiedono doti di velocità e di potenza: uno dei frenatori azzurri, Armano, è specialista del decathlon e vanta limiti di 11" sui 100 metri e m 14,50 nel getto del peso. Armano gareggerà ai mondiali in coppia con Gaspari: un equipaggio che punta al titolo iridato. (Foto Moisio)

Come due astronauti. Pilota e frenatore sono pronti per «volare» sul bob a 120 orari. Si proteggono con lo speciale casco con annessa mascherina. Il casco è l'accessorio più importante per i bobbisti: ognuno lo personalizza al massimo, con imbottiture interne, cinghie speciali, scritte portafortuna. Le tute sono di vario tipo, sotto ci sono pesanti maglioni che a volte vengono però lasciati alla partenza. Infatti il regolamento prescrive un peso massimo tollerato per l'insieme bob-equipaggio (375 chili per il «due» e 630 per il «quattro») per cui può capitare che un pilota dotato di bob molto pesante debba ridurre al minimo il vestiario per rimanere nei limiti di peso complessivo. I bobbisti sono tutti dilettanti: alcuni degli azzurri sono sottufficiali o ufficiali dell'Aeronautica. Frassinelli fa il garzone di macelleria a Pieve di Cadore e lo scorso anno perse il posto per rispondere alla convocazione in Nazionale. Durante i mondiali ogni bobbista avrà la «diaria» internazionale: 35 franchi svizzeri (5000 lire circa) al giorno.

Quasi tutti i bobbisti usano in gara scarpe da calcio: sono flessibili, e non ingombranti, comode per la fase di spinta al momento del via. Naturalmente non ci sono «tacchetti» né bulloni: al loro posto alcune strisce di «paglietta», una sottile rete di puntine metalliche (si attaccano alla suoletta con la parte terminale a forma di gancio) che evitano le scivolate sul ghiaccio. Nella foto Carlesso si prepara per la discesa: prima del via la «paglietta» verrà spazzolata per pulirla dalla neve.

(Dal nostro inviato speciale)
Cervinia, 14 gennaio.

Gigi Riva non potrebbe mai fare il «bobbista». E' un mestiere difficile, che richiede grossi sacrifici per concedere poi l'emozione e l'ebbrezza della discesa sul bob, quella specie di «formula uno» delle piste ghiacciate che scivola giù a 100 all'ora. Il bobbista deve avere grinta, coraggio, riflessi pronti: e soprattutto deve alzarsi presto, ogni giorno. Riva, lo sanno tutti, è un «guerriero» dello sport che ama riposare parecchio, di solito dorme sino all'ora di pranzo. Per il bobbista invece la sveglia suona sempre presto, alle sette o alle sei e magari prima se bisogna gareggiare all'alba, prima che il sole sciolga il ghiaccio della pista.

A Cervinia il camion dei bobbisti parte tutte le mattine alle otto: sopra ci sono gli atleti e i bob, gli strumenti da lavoro impossibilitati a muoversi al di fuori del loro elemento naturale, il ghiaccio. Prendono vita soltanto sulla pista, una curva dopo l'altra, fino al Lago Blù, scivolando rapidi nel silenzio, bolidi senza motore. Per adesso sono soltanto discese di prova: uomini e macchine si preparano ai «mondiali» che avranno inizio la settimana prossima.

In questi giorni gli azzurri sono soli, padroni della pista. A Cervinia si parla soprattutto italiano, anzi veneto (anche fra gli uomini del bob, come in quasi tutto lo sport italiano, la razza *Piave* è in maggioranza). Da domenica, quando cominceranno gli allenamenti ufficiali, si sentiranno frasi ed urla in tedesco, cecoslovacco e giapponese e Cervinia diventerà la capitale mondiale del bob sino a fine mese.

Programma La durata dei mondiali di Cervinia si protrae dal 17 al 31 gennaio. Ma le giornate sino al 22 saranno dedicate alle prove ufficiali per il bob a due: il 23 e il 24 si effettueranno le quattro *manches* valide per l'assegnazione del titolo nel «due». Poi toccherà al bob a quattro: allenamenti dal 25 al 29, gare il 30 e il 31. Parteciperanno equipaggi di 13 nazioni: Austria, Canada, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Romania, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera e Italia.

Gli azzurri «giocano in casa» e puntano al titolo iridato (tedeschi permettendo). Eugenio Monti, l'uomo che ha regalato al bob una leggenda e allo sport italiano tanti trionfi, adesso è il Commissario Tecnico della squadra: per decidere la formazione ha avuto qualche problema di abbondanza. *«Se potessimo iscrivere 5 equipaggi anzi che due* — dice il colonnello Bergamaschi, uno dei dirigenti — *li piazzeremmo tutti fra i primi dieci. Invece ci tocca fare una selezione, difficile e spiacevole». «La squadra* — osserva Monti — *non è mai stata preparata come quest'anno. Negli allenamenti sono scesi tutti sotto il record e questo basta per dire quanto siano in forma gli azzurri»*. Per il bob a due sono stati designati i piloti Gaspari, Vicario e Compagnoni, per il bob a quattro Oscar Dandrea, Alverà e De Zordo. Questi i frenatori e gli «interni»: Armano, Benoni, Bignozzi, Bonichon, Brancaccio, Caldara, Chiotti, Dandrea, Dal Fabbro, De Paolis, Fiori, Frassinelli, Galli, Girardi, Magni, Potenghi, Pompanin, Zandonella.

La pista Si gareggerà sulla pista del Lago Blù. E' lunga 1536 metri, con un dislivello di 139 metri, pendenza media 9,05 per cento (massima 14,44 per cento). Ha 14 curve (la più famosa e pericolosa è quella denominata «Bianca») e consente velocità sui 100 chilometri orari, 120 nel tratto finale. Costa circa 500 milioni. Il record dell'impianto è di 1'13"16 nel bob a due (Vicario-Carlesso) e 1'11"93 nel bob a quattro (Dandrea-Gilardi-Bellodis-Caldara) ma negli allenamenti di questi giorni gli azzurri del «due» hanno fatto segnare tutti dei tempi sull'1'12" ed anche inferiori.

«La pista è in condizioni splendide — dice l'ing. Galli, uno specialista nella costruzione di questi impianti — *lucida e scorrevole. E' l'ideale per disputare un campionato del mondo. Peccato che in occasione dei mondiali, dove sono in gara alcuni equipaggi di scarsa esperienza e per i quali le alte velocità diventano pericolose, qualcuno proporrà di buttare neve sulla pista per ridurre la scorrevolezza e quindi la velocità».*

Cervello Cervinia aspetta una piccola «invasione» per i mondiali. I dettagli organizzativi sono approntati con cura. Per le gare funzionerà persino un cervello elettronico che fornirà in ogni discesa i tempi intermedi, le velocità progressive, i tempi da battere. Sono previsti collegamenti televisivi con 10 nazioni (Stati Uniti compresi). Per arricchire il programma della giornata (le gare si disputeranno al mattino, con inizio alle nove) si stanno organizzando serate folcloristiche, spettacoli vari e una «navette» che collegherà Cervinia con St-Vincent. «Ci aspettiamo un pubblico notevole — dice il dott. Pedrazzini, vice presidente del Comitato Organizzatore — *Oltre agli spettatori-turisti che si fermeranno negli alberghi di Cervinia, prevediamo un certo numero di "pendolari", cioè di tifosi che verranno da Torino o Milano o da altre città per vedere le gare e poi tornare a casa».*

Su questi mondiali il bob sa fare parecchio conto, anche sul piano propagandistico. Chi salirà a Cervinia per vedere i «bob di formula uno» si divertirà di sicuro. E se qualcuno avrà voglia, poi, di comperare un bob, sappia che il prezzo non è caro: l'ultimo modello (ogni anno cambia qualcosa, come per le auto) costa 1 milione e 200 mila lire.

Antonio Tavarozzi

L'estremo saluto allo sfortunato campione

Funerali di Giunti a Roma (in attesa dell'inchiesta)

Omaggio di mons. Dell'Acqua alla memoria del pilota - «La sua morte non è stata un caso» dice la madre - Si prepara un «dossier»

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 14 gennaio.

«Mi dispiace, mi dispiace tanto. Credetemi, la morte di Ignazio ci ha addolorato profondamente. E' stato terribile». *Così sussurrava oggi il signor Martin, responsabile dei servizi stampa e pubbliche relazioni della Matra, la casa per cui corre Jean-Pierre Beltoise. Il dirigente francese era impacciato, quasi senza parole. A pochi metri da lui, ai piedi dell'altare principale della chiesa di San Roberto Bellarmino, in piazza Ungheria, era la bara di Ignazio Giunti, avvolta nel tricolore, ricoperta da una cascata di fiori.*

La bella chiesa nell'elegante piazza era gremita di folla. Molti, moltissimi i giovani. I libri sotto al braccio, il maxi-cappotto, i visi sgomenti. Vedevano in Ignazio un simbolo di generosità e di ardimento, l'immagine di un uomo, di un uomo vero. Poi gli amici, i rappresentanti dell'automobilismo internazionale, i dirigenti della Ferrari, i piloti, che si sono stretti affettuosamente intorno ai parenti di Giunti.

La mamma, baronessa Gabriella Sanmartino di Strambino, le sorelle Annamaria e Nicoletta, il fratello Berardo, la fidanzata Mara Lodirio, hanno assistito a testa bassa, con un dolore forte e composto, al servizio funebre. Questo è stato officiato dal parroco di San Roberto Bellarmino, don Alberto Parisi, e dal cappellano dei piloti, don Sergio Mantovani. L'assoluzione al corpo martoriato di Ignazio Giunti, che in questa chiesa era stato battezzato un giorno del settembre 1941, è stata impartita dal cardinale vicario di Roma, mons. Angelo Dell'Acqua.

Il cardinale ha pronunciato alcune espressioni di cordoglio, rivolgendosi alla mamma di Ignazio, alla Ferrari — rappresentata dal direttore generale Dondo e dai dirigenti sportivi Forghieri, Schetty e Caliri — e ai giovani. Sono echeggiate parole consolatrici, direi poco in linea con il metro tradizionale adottato dalla Chiesa per giudicare le corse e commentare gli incidenti che in esse accadono. «Non rischio un suicidio», aveva detto pochi giorni fa la radio vaticana. Mons. Dell'Acqua, invece, ha giustamente esaltato il Giunti pilota, cioè l'uomo che si è fatto sportivo per inseguire un sogno, un ideale. Un uomo che per i giovani era un «giovane fratello», una figura che è un esempio. Ci sembra un [illegible] nuovo, sincero, di vedere le corse e i suoi protagonisti, nei momenti tristi e in quelli lieti.

Dopo la cerimonia la salma di Giunti, che era stata vegliata da otto meccanici, è stata issata sul carro funebre. Merzario, che avrebbe dovuto dare il cambio a Ignazio nella «1000 km», stringeva fra le mani il casco verde dell'amico scomparso. Molti piangevano. Il mesto corteo si è avviato verso il cimitero del Verano. Qui, nel settore numero 8, il campione d'Italia 1970 è stato sepolto. Sulla bara, collocata nella tomba di famiglia dei Giunti, è stata deposta una lunga rosa rossa.

La baronessa Gabriella ha voluto ringraziare gli amici, rivolgendo brevi, intense parole agli ex compagni del figlio, a Merzario, a Regazzoni, a De Adamich. Le si è avvicinato anche il signor Martin. Chi era vicino ai due assicura che, dopo le frasi di circostanza, il dirigente Matra ha detto: «E' stato un caso fatale». E la madre di Giunti, calma e fredda: «No, non è stato un caso».

E' vero, verissimo, non è stato un caso. I responsabili della morte del giovane asso della Ferrari vanno puniti. Martin ha anche detto: «Beltoise è la causa involontaria dell'incidente. Ma il responsabile non è soltanto lui. Perché i commissari di percorso non si sono opposti alla sua manovra? Nessuno è intervenuto, anzi gli hanno urlato di fare in fretta perché era pericoloso».

Ormai è soltanto questione di accertare in che misura il pilota francese e gli organizzatori argentini (che hanno inviato un telegramma e si sono fatti rappresentare da un funzionario dell'ambasciata a Roma) si debbono dividere la responsabilità. La Ferrari attende l'esito delle azioni promosse dalla nostra Commissione sportiva automobilistica (Csai) in sede internazionale e così la famiglia di Giunti. Berardo, fratello di Ignazio, ha detto al presidente della Csai, ing. Alberto Rogano: «Tenetemi informato. Vi aiuteremo in tutto e per tutto. Non intenteremo azioni in sede diversa da quella sportiva, ma vogliamo l'inchiesta, perché la morte di Ignazio abbia un seguito morale, per le corse e per i piloti. Se la giustizia sportiva ci deluderà, allora seguiremo altre strade».

L'ing. Rogano ha ricevuto un telegramma dal principe di Metternich, presidente della Commissione sportiva internazionale (Csi). Egli ha assicurato Rogano che «non appena ricevuti i rapporti dei delegati Csi presenti a Buenos Aires, darà il via all'inchiesta». Rogano sta preparando un dossier sulla tragedia.

Michele Fenu

Jackie Ickx difende Beltoise

È normale spingere l'auto in "panne„

La stampa italiana accusata di faziosità dal pilota numero uno della Ferrari

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 14 gennaio.

Jackie Ickx, il pilota belga della Ferrari, ha clamorosamente aperto una polemica contro la stampa italiana, accusandola di «non essere obiettiva, di lasciarsi prendere dalla passione e dalla commozione» e di «gettare ingiustamente tutte le responsabilità della morte del povero Giunti sulle spalle di Beltoise». Il numero uno della Ferrari era stasera al cocktail di presentazione della squadra di Merckx, di cui egli è amico personale.

Ha chiacchierato prima amichevolmente e poi via via sempre più polemicamente con i giornalisti italiani.

«Spingere la propria macchina quando si resta senza benzina e si è non lontani dal box — ha detto il giovane campione belga — è una cosa assolutamente normale, che tutti i guidatori fanno, anche se sappiamo benissimo che è contro il regolamento. Io stesso mi sono trovato nelle condizioni di Beltoise e mi sono comportato come lui».

Qualcuno ha fatto notare ad Ickx che il «farlo tutti» non è affatto una buona giustificazione, soprattutto per le conseguenze che questo può avere, come dimostra più che esaurientemente la tragedia della Temporada. «Non tocca a noi piloti — ha ribadito — ma ai commissari di corsa e agli ufficiali far rispettare le norme di sicurezza. Beltoise ha un braccio anchilosato e non è un pazzo quando guida: menomato come è, non poteva spingere la sua Matra molto velocemente». Un certo stupore ha accolto queste parole del pilota belga, e a parere dei presenti proprio le condizioni di Beltoise dovevano sconsigliargli una manovra già di per sé pericolosissima e vietata.

«Siffert (il corridore della Porsche che ha vinto la tragica gara) mi ha detto che le bandiere gialle di pericolo erano state esposte tempestivamente e che quindi i piloti avrebbero dovuto comportarsi con prudenza. Anche Beltoise avrà visto la segnalazione e avrà pensato di potersi comportare come ha fatto». Poi, forse per attenuare lo scalpore [illegible] dalle sue parole, tanto più forte se si pensa che Jackie è compagno di squadra del giovane pilota ucciso, Ickx ha voluto aggiungere: «Non vorrei che qualcuno pensasse che accuso Ignazio, che era per me un amico».

Vittorio Zucconi

A St-Moritz si deciderà la lotta per la "Coppa del Mondo„ di sci?

Spostata in Svizzera, per mancanza di neve, la discesa libera di Wengen - Le possibilità di Thoeni Duvillard, caduto in allenamento, forse assente - Doppia frattura per l'austriaco Kogler

(Dal nostro inviato speciale)
St-Moritz, 14 gennaio.

St-Moritz accoglie con una certa emozione il primo contatto con le grandi gare internazionali, dopo il lungo digiuno che data dalle Olimpiadi del 1948 e che si sperava di interrompere soltanto nel '73, se fosse stata accolta la richiesta dell'organizzazione dei Campionati del mondo. Poi è venuta l'occasione propizia con lo spostamento forzato di Wengen, dove al posto della neve si trovano prati quasi in fiore ed i grigionesi, che hanno quel tanto di spirito di improvvisazione, insolito negli svizzeri, che deriva dalla loro comune ascendenza con gli italiani, hanno accettato il rischio grosso di allestire una manifestazione importante e difficile nel volgere di soli sette giorni. In compenso se, come pare probabile per l'ottimo avvio, il concorso avrà uno svolgimento regolare, le chances di St-Moritz iridata aumenteranno quasi a livello di sicurezza.

La pista di gara, già prevista in funzione dei «mondiali», è stata tracciata dal Piz Nair in direzione del celebre Hôtel Suvretta. Siamo, per intenderci, nella St-Moritz del 1925, nella zona dove sorsero i primi impianti meccanici d'Europa. Ovviamente, parecchio è cambiato da allora, anche se l'impostazione rimane caratteristica.

Il tracciato sulla montagna «più vecchia» è stato risolto con una impostazione nettamente moderna. La partenza vien data in questi giorni un poco più in basso rispetto all'inizio del pendio e rende l'avvio piuttosto lento; per gli eventuali mondiali verrà spostata a monte di qualche centinaio di metri. Dopo cinquecento metri di percorso un accenno di curva a sinistra e poi un lungo curvone in diagonale dovrebbero costituire una difficoltà tecnica notevole. Si continua poi con una serie di schuss non troppo lunghi intervallati da curve a raggio breve fino al falsopiano dell'Alp Giop. Di qui due picchiate veloci e si giunge al traguardo.

E' facile capire che su una pista simile è avvantaggiato chi scia meglio, anche se non è da sottovalutare la pendenza incostante, che favorisce i pesi massimi, i quali riprendono velocità più facilmente. In altre parole Gustavo Thoeni può difendere bene le proprie chances e magari cominciare ad entrare nel ristretto numero dei più bravi liberisti. Il concorso svizzero si completa con la disputa di uno slalom speciale nella mattinata di domenica, che fortunatamente è stato programmato qui, e non a Wengen, dove che è già in programma una prova tecnica ad Adelboden con lo slalom gigante. Gustavo è in forma eccellente, e il successo ottenuto a Madonna di Campiglio gli ha ridato la serenità indispensabile per poter correre al meglio. Oggi ha provato in discesa con gli specialisti Anzi, Varallo e Besson, senza spingere a fondo dal momento che il tracciato non è ancora ben [illegible] ed ai bordi sporgono rocce [illegible] pericolose, che entro domani dovrebbero essere ricoperte con paglia e neve di riporto. Varallo ha avuto uno sbandamento pauroso all'incirca a metà percorso, non avendo anticipato per tempo una cunetta assai pronunciata a causa della visibilità piuttosto scarsa. Per il resto, tutto bene; la squadra è affidata a Franco Vidi, che ha guidato i liberisti azzurri nella vittoriosa gara di Vars, e conta su sei elementi: Anzi, Varallo (che è undicesimo nel punteggio Fis ed è escluso per un solo posto dal primo gruppo), Helmut Schmalzl, Gustavo Thoeni, Besson e Brigadoi. Per lo slalom di domenica giungeranno direttamente da Caspoggio Eberard Schmalzl, Rolly Thoeni, Carlo Demetz.

Meno facile l'allenamento di francesi ed austriaci. Sono caduti piuttosto violentemente i due specialisti tricolori Duvillard ed Orcel. «Dudù» sembra abbia battuto nuovamente la mano già infortunata e circola la voce che difficilmente possa scendere in pista. La caduta più grave è stata però quella di un austriaco, Hans Kogler, un ragazzo appena ventenne, che già aveva battuto Cordin e Schranz nei Campionati nazionali della scorsa [illegible]. Kogler ha riportato la frattura esposta della tibia e del perone ed ha finito per quest'anno.

Domani la discesa no-stop inizierà alle ore 11, se le condizioni del tempo miglioreranno. Verso le 18 ha ripreso a nevicare e in serata per le strade di St-Moritz lo strato di neve fresca superava già i venti centimetri.

Giorgio Viglino

Classifica dei migliori discesisti

CONCORRENTI	Discesa libera A	Discesa libera B	Slalom gigante A	Slalom gigante B	Slalom gigante C	Slalom speciale A	Slalom speciale B
1. Patrick Russel (Fr.) p.ti 80	0	0	25	20	20	0	15
2. Jean Noël Augert (Fr.) p. 71	0	0	20	6	0	25	20
3. Henry Duvillard (Fr.) p. 69	25	8	11	0	25	0	0
4. Gustavo Thoeni (It.) p. 55	0	[illegible]	15	0	15	0	25
5. Karl Schranz (Au.) p. 49	15	13	8	0	11	[illegible]	0
6. Edy Bruggmann (Sv.) p. 45	[illegible]	0	0	25	[illegible]	4	[illegible]
7. Bernard Orcel (Fr.) p. 40	20	20	0	0	[illegible]	[illegible]	0
8. Heini Messner (Au.) p. 25	4	1	0	0	0	20	0
8. Karl Cordin (Austria) p. 25	0	25	0	0	0	0	0
10. Bernard Russi (Sv.) p. 22	[illegible]	22	0	0	0	0	0
11. Max Rieger (Germ.) p. 19	0	0	0	4	0	15	0
12. David Zwilling (Au.) p. 18	2	0	0	15	0	0	1
13. Harald Rofner (Au.) p. 14	0	0	[illegible]	0	3	0	11
14. Sepp Loidl (Austria) p. 13	0	3	2	2	0	6	0
● I punteggi vengono attribuiti ai concorrenti che arrivano in ciascuna gara dal primo al decimo posto secondo questa progressione a rovescio: primo 25 punti, secondo 20, terzo 15, quarto 11, quinto 8, sesto 6, settimo 4, ottavo 3, nono 2, decimo 1.	Gare disputate: A - Sestriere; B - Val d'Isère.		Gare disputate: A - Val d'Isère; B - Berchtesgaden; C - Madonna di Campiglio.			Gare disputate: A - Berchtesgaden; B - Madonna di Campiglio.	
Per la classifica finale della Coppa del mondo valgono i tre migliori piazzamenti per ogni specialità.	Gare da disputare: St. Moritz, Kitzbuhel, Megève, Kandahar, Murren, Sugarloaf.		Gare da disputare: Adelboden, Mt. St.e Anne, Sugarloaf, Heavenly Valley, Are.			Gare da disputare: St. Moritz, Kitzbuhel, Megève, Kandahar, Murren, Mt. St.e Anne, Heavenly Valley, Are.	

NOTIZIE IN BREVE

Arese in America

La federazione statunitense di atletica leggera ha invitato Arese, Azzaro e Del Buono ad una serie di riunioni «indoor» in programma negli Stati Uniti. Le gare si svolgeranno il 29 e 30 gennaio rispettivamente a New York ed a Boston ed il 5 febbraio a New York.

Sfortunati al debutto

La squadra dell'H. C. Drughi è stata sconfitta ieri (3-0) al Palazzo del Ghiaccio di Torino Esposizioni dal Valpellice, nell'esordio casalingo di serie C.

Le francesi a Grindelwald

Dominio francese nello slalom speciale di Grindelwald per ragazze ai primi posti della classifica. Il successo è andato a Britt Lafforgue, il secondo posto a Michèle Jacot ed il terzo a Danielle Debernard. Michèle Jacot torna al comando della graduatoria della Coppa del mondo. Delle italiane la prima è stata Claudia Fasolis classificatasi ventunesima.

Vincono Ignis e Simmenthal

L'Ignis Varese ha vinto a Praga contro lo Slavia per 80-72 l'incontro di andata dei quarti di finale della Coppa Europa. Successo anche per il Simmenthal (75-71) sul campo del Racing Malines in Coppa delle Coppe.

Marietta ad Algeri

I mezzofondisti italiani Marietta, Tomasini, Gilardi e Mazzotto sono partiti per Algeri dove domani prenderanno parte alla gara internazionale di cross.

ULTIME NOTIZIE

Discorso di Macario alla Cisl

"Troppi temono l'unità sindacale,,

Il segretario confederale è intervenuto nella polemica sui modi e sui tempi di attuazione

(Nostro servizio particolare)
Roma, 14 gennaio.

Numerosi interventi in favore e contro l'unità sindacale, soprattutto sui tempi di attuazione e le garanzie di autonomia, sono stati tenuti oggi al Consiglio generale della Cisl. Il segretario confederale, Macario, ha rilevato che quello che conta è il metodo con cui ci si accosta alla polemica: il modo della Cisl è positivo e costruttivo, teso non alla esasperazione, ma alla soluzione dei problemi anche quando esistono divergenze notevoli.

«Ma qui è ormai tempo di denunciare che sono molti, troppi, ha detto Macario, *coloro che, dopo aver auspicato l'unità quando questa era ben lontana da una concreta prospettiva, ora guardano all'unità con terrore».* La Cisl, ha affermato il segretario, proseguirà con decisione il discorso sull'unità.

Una aperta denuncia contro manovre antiunitarie della Cgil e della Uil è stata fatta dal segretario dell'Unione di Reggio Calabria, Lazzeri. Egli ha segnalato il ruolo che potrebbero giocare, non sempre in chiave di autonomia e di indipendenza, alcune nuove forme di partecipazione operaia, quali i delegati di squadra e di reparto, i Consigli di fabbrica e certi metodi forse troppo qualunquistici di proselitismo, di tesseramento unitario o di congelamento dei rapporti di forza attualmente esistenti.

«Che cosa sta dietro alla strategia della Cgil enunciata recentemente da Lama di fare comunque e dovunque Consigli di fabbrica che dovrebbero avviare di fatto il processo di unità sindacale?» si è chiesto Lazzeri. A suo avviso, in questo modo la Cgil vuole eludere un confronto di fondo sui temi del sindacato e del suo ruolo, della permanente democrazia della società, dell'autonomia.

Il segretario della Fisba, Sartori, che aveva chiesto con altri 48 consiglieri la convocazione straordinaria del Consiglio generale per una «verifica» sul tema dell'unità, ha insistito perché si esiga un controllo sulla esistenza delle condizioni indispensabili per realizzare un sindacato effettivamente unitario: cioè autonomia, incompatibilità, eliminazione delle correnti.

Donelli, segretario generale del sindacato assicuratori, ha esplicitamente affermato che il partito comunista non rinuncerà al ruolo di guida della classe lavoratrice e che nel nuovo sindacato unitario vi saranno numerosi iscritti al partito comunista che conserveranno intatti i loro legami e i loro obblighi statutari di osservanza delle direttive del loro partito. *«Non prospettiamo quindi l'unità,* ha aggiunto, *quale evento ineluttabile e realizzabile a breve scadenza, essendo già i lavoratori della Cisl notevolmente disorientati da tali prospettive».* **g. f.**

signora Saragat. Tra esse erano la signora De Gasperi, la signora Gronchi, la signora Romita, la signora Cingolani e la signora Martino.

Erano presenti il presidente del Senato, Fanfani, il presidente del Consiglio, Colombo, i ministri Russo, Restivo, Tanassi, Lupis, il senatore Nenni e gli onorevoli Piccioni, Rumor, Forlani, Andreotti, Ferri, Orlandi, Cariglia ed altre personalità, tra cui il senatore Campilli. *(Ansa)*

Una Messa di suffragio per Giuseppina Saragat

Roma, 14 gennaio.

Nel decimo anniversario della scomparsa della signora Giuseppina Saragat, il cardinale vicario di Roma, Angelo Dell'Acqua, ha celebrato questa mattina una Messa nella Cappella Paolina del Quirinale.

Alla cerimonia di suffragio hanno assistito il presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, con tutti i suoi familiari e molte amiche della

A Castelfranco Veneto, presso Treviso

Muore in auto il figlio dell'industriale Zoppas

Aveva 20 anni - La sua «1750» si è schiantata contro un'autocisterna - Nel 1968 era già stato coinvolto in un grave scontro

(Dal nostro corrispondente)
Treviso, 14 gennaio.

(b. b.) In un incidente stradale accaduto nel pomeriggio è morto Paolo Zoppas, di 20 anni, figlio del cavaliere del lavoro Augusto Zoppas che è stato — fino al momento della fusione con la Zanussi — il presidente delle industrie Zoppas di Conegliano.

Il giovane, alla guida di un'«Alfa Romeo 1750», si è schiantato contro un'autocisterna. L'incidente è avvenuto all'incrocio tra la statale 53 e la 245, sulla circonvallazione di Castelfranco. L'Alfa Romeo di Paolo Zoppas proveniva da Cittadella ed era diretta verso Treviso mentre l'autotreno da Castelfranco stava dirigendosi verso Castello di Godego.

L'automezzo era guidato da Licurgo Lapioli, di 50 anni di Comezzadura (Trento) con lui era il secondo autista Vittorio Franceschini, di 47 anni di Zambana (Trento). I due autisti sono rimasti illesi. Paolo Zoppas è morto durante il trasporto all'ospedale di Castelfranco.

Paolo Zoppas era già rimasto coinvolto, il 3 febbraio 1968, in un grave incidente stradale, nel quale morirono quattro persone. L'incidente avvenne nei pressi di Conegliano e Paolo Zoppas era a bordo di un'auto di grossa cilindrata guidata dal fratello Renzo.

Gli armatori portati in carcere

Pescara. Uno degli arrestati viene condotto in carcere con il furgone cellulare (Tel.)

Trenta mandati di cattura (otto arresti) per il blocco del porto-canale a Pescara

Incarcerati i presidenti delle due associazioni armatoriali e sei proprietari di pescherecci - Sono accusati di blocco portuale e fluviale continuato - I marittimi si oppongono allo sgombero dello scalo e si accampano sui moli

(Dal nostro corrispondente)
Pescara, 14 gennaio.

Otto arresti, oltre 22 mandati di cattura spiccati dalla magistratura per il blocco del porto-canale di Pescara. Sono stati arrestati Aurelio Pomante e Vincenzo Ammirati, presidenti delle due associazioni armatoriali in cui sono organizzati i proprietari di pescherecci, e gli armatori Nazareno Supplizi, Vittorio Pomante, Carmine Pomante, Romeo Pomante, Antonio Maione e Filippo Pagliaro. L'accusa è di blocco portuale e fluviale continuato, con l'aggravante in quanto effettuato da più di 5 persone.

La situazione è precipitata nella tarda mattinata, dopo che i pescatori avevano ritenuto inaccettabile, nel corso di un'assemblea, l'esito dell'incontro romano di una loro delegazione col ministro della Marina mercantile. *«Un sussidio straordinario di poche migliaia di lire e promesse campate in aria sono risolte il nostro problema»,* hanno dichiarato i rappresentanti di categoria.

Inutilmente il comandante della Capitaneria di Porto, colonnello Moccia, e il questore Zampagni hanno comunicato ai dimostranti di avere ricevuto precise disposizioni dal procuratore della Repubblica: il blocco portuale avrebbe dovuto immediatamente essere rimosso e gli armatori proprietari dei natanti disposti di traverso nel canale denunciati all'autorità giudiziaria, trattandosi di reato permanente, contemplato nel codice di navigazione.

Di fronte al deciso atteggiamento dei pescatori, le forze dell'ordine temporeggiavano sul da farsi: verso le 13, il capo della polizia, Vicari, che era man mano informato dettagliatamente sugli sviluppi della situazione, ordinava, via radio, di rompere gli indugi. Il ministero della Marina mercantile diffonde contemporaneamente, un comunicato: «Non c'è bisogna senza ulteriori ritardi di consentire alla motocisterna «Salaria», da ieri ferma in rada, e a due piroscafi battenti uno bandiera greca e l'altro danese, di entrare in porto per procedere alle operazioni di scarico».

Poco dopo, un'autovettura civile della Questura prelevava dalla sede di una delle due associazioni di armatori, la «Kennedy», il presidente Aurelio Pomante: era il primo arresto, e cui seguivano, nel giro di tre ore — per la precisione, dalle 14 alle 17 — gli altri, effettuati a domicilio.

Mentre gli arrestati, condotti in un primo momento nella Capitaneria di Porto, venivano trasferiti in carcere, il capitano Mario Bernie, comandante del rimorchiatore «Brindisi», riceveva l'incarico di rimuovere i motopescherecci che bloccavano l'ingresso del porto: ma il suo tentativo era costretto ad interrompersi: le operazioni, appena iniziate, a causa di un improvviso guasto ai motori.

Mentre si effettuava questa operazione, seguita dai moli da non meno d'un migliaio di persone, un gruppo di marittimi e pescatori sono saliti rapidamente a bordo dei pescherecci e hanno gettato in mare le ancore, hanno rinforzato gli ormeggi, intrecciando cavi e gomene tra le sartie. In altre parole, tutti i pescherecci si trovano ora aggrovigliati tra loro. I tentativi di rimuovere i natanti sono stati quindi immediatamente sospesi dai marinai della Capitaneria di Porto e riprenderanno, con ogni probabilità, domani mattina. Sempre domattina, a quanto si dice nell'ambiente della marineria, verrà effettuata una manifestazione di protesta, davanti alla prefettura, per gli arresti effettuati.

La notizia degli arresti ha rapidamente raggiunto anche le marinerie di Ortona, Giulianova e San Benedetto. A Ortona una delegazione di marinai e pescatori si è recata nel tardo pomeriggio presso il locale ufficio marittimo, solidarizzando con i colleghi pescaresi. Subito dopo sono stati ricevuti dal sindaco della cittadina, il quale ha effettuato una telefonata al ministero della Marina mercantile.

Al momento in cui telefoniamo, gli sbarramenti impediscono ancora il traffico fluviale e i pescatori si sono accampati sui moli del porto, decisi a rimanervi per tutta la notte. Per difendersi dal freddo pungente, hanno acceso grandi falò. **g. f.**

Definitive disposizioni sul bollo della patente

Tutti coloro che hanno pagato la tassa per il '70 dovranno pagare il supplemento di 400 lire e conservare la ricevuta per tre anni

(Nostro servizio particolare)
Roma, 14 gennaio.

(g. m.) La direzione generale per le tasse del Ministero delle Finanze, accogliendo i pareri di varie intendenze e uffici locali, ha oggi stabilito, con una nuova circolare, che tutti gli automobilisti che abbiano pagato il bollo sulla patente nel 1970 hanno l'obbligo di pagare il supplemento di bollo di 400 lire imposto dal decretone per l'ultimo bimestre del 1970.

La nuova disposizione, come del resto la precedente, non trova pareri unanimi. Si sostiene, dagli «oppositori», che un ricorso al Consiglio di Stato sarebbe possibile. Tuttavia, chi non voglia sobbarcarsi a quest'onere, ormai non ha che una scelta: pagare la soprattassa di 400 lire entro il 27 gennaio, aggiungendo 40 lire di multa. Oltre il 27 di gennaio la multa salirà e diventerà pari come minimo al doppio e come massimo al sestuplo di 400 lire (da 800 a 2400 lire).

Di notevole importanza è che, dopo questo parere della direzione tasse ministeriale, tutti hanno l'obbligo di conservare, per tre anni, la ricevuta del versamento di 400 lire.

Se all'atto di esibire la patente, da qui alla fine del 1973, un automobilista, pur avendo pagato le 400 lire entro il 27 dicembre 1970, abbia smarrito la ricevuta, è possibile di multa, come se avesse evaso la tassa.

Si critica particolarmente, persino negli ambienti del ministero, l'odierna disposizione proprio perché, nell'intento di assicurare al completo allo Stato il previsto introito (evaso per non più di 4 miliardi), si è imposto agli automobilisti di conservare la ricevuta postale delle 400 lire per trentasei mesi.

Una trentina di operai fra i binari

Treno "diretto,, bloccato alla stazione di Villanova

Alcuni «pendolari» giunti da Torino su un «accelerato» con molto ritardo non hanno permesso al capostazione di far passare il convoglio più veloce

(Dal nostro corrispondente)
Asti, 14 gennaio.

(v. m.) La linea ferroviaria Torino - Alessandria, è stata bloccata ieri sera verso le venti da una trentina di operai nei pressi della stazione di Villanova d'Asti. L'accelerato Torino - Alessandria, che trasporta esclusivamente dipendenti delle fabbriche torinesi e che doveva giungere a Villanova alle 19,50, è arrivato invece alle 20,20.

Un guasto al locomotore ne aveva rallentato la corsa. Alla stazione di Villanova d'Asti, si provvedeva immediatamente alla riparazione. Nel frattempo stava sopraggiungendo, sempre da Torino, il diretto per Genova; il capostazione allora ha fatto presente agli operai in attesa che avrebbe dato la precedenza al diretto, il quale non ferma nelle piccole stazioni, ma avrebbe facilitato gli operai che abitano ad Asti o ad Alessandria, di proseguire il viaggio.

Una trentina di operai, che abitano nelle località intermedie tra Villanova ed Asti, e tra Asti ed Alessandria e che quindi non avrebbero potuto servirsi del diretto rispondevano che l'accelerato, essendo arrivato prima del diretto, doveva ripartire per primo e per protesta si sono stesi di traverso i binari.

L'accelerato è ripartito dopo la riparazione del guasto, seguito dal diretto che ha subìto una trentina di minuti di ritardo. L'autorità giudiziaria, ha aperto un'inchiesta.

Chi sono gli italiani liberati dal Brasile

(Dal nostro corrispondente)
Vicenza, 14 gennaio.

(l. f.) La notizia della scarcerazione da parte del governo brasiliano di Bruno Piola e Roberto De Fortini, ha avuto particolare eco in città. I genitori del Piola avevano condotto per diverso tempo un pastificio in Borgo S. Lucia. Bruno Piola, prima dell'arresto, abitava con la moglie Cecilia Genny e tre figlie a Passo Fundo, sul Rio Grande. Figlio unico, il rag. Piola era emigrato quando aveva appena dieci anni, con il padre e la madre, Assunta Dal Santo.

Roberto De Fortini è nato a Sarcedo nel 1936. Anch'egli emigrò giovanissimo (nel '48) assieme alla famiglia, ch'era composta dal padre Noè, dalla madre Assunta Dalla Costa, e dai fratelli Diego, Francesco, Lina, Antonietta ed Annamaria.

Nel 1969, in Brasile, morì il padre, e due anni dopo la madre. Roberto, che è accusato di appartenere all'Avanguardia popolare rivoluzionaria (Vpr), lavorava come meccanico. Fu arrestato 4 mesi fa per traffico d'armi.

Sventato un complotto in Marocco: 30 arresti

Rabat, 14 gennaio.

Fonti ufficiali marocchine hanno stasera annunciato che le autorità hanno sgominato un complotto contro la sicurezza dello Stato, arrestando trenta persone.

Gli accusati saranno processati fra poco a Marrakech. Secondo le fonti, il complotto sarebbe stato organizzato da marocchini dissidenti, appoggiati da paesi stranieri. *(Ap)*

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

Stato Civile di Torino

15 GENNAIO 1971

NATI — ...

Con i 70 «politici» per Bucher

Maria Falletti

Francesco Ravizza

Rag. Piero Capellano

Giovanni Savio

Magno Magni

Massimo Garrone

Bernardo Obert (Bech)

Giovanni Palmero

Margherita Piccato nata Bosio

Rosa Marasso ved. Bestente

Natale Bosco

Cav. Alfredo Florio

Gina Vercellone nata Metus

Carolina Clara ved. Piccablotto

Paolo Miola

Ettore Berra

Giovanni Battista Callegaris

Valentina Pietra Capella

Wladimiro Coroni

Attilio Romano

Alda Moltre nata Borgesa

Elisabetta Gascone ved. Ghelli

Jolanda Letizia Borgogno

Antonio Di Bari

Dott. Enrico Capriolo

Dott. Nino Orlando

Sergio Lupi

Carolina Denozza

Carolina Ugo Caravatti

Giacomo Perotto

Dario Canteri